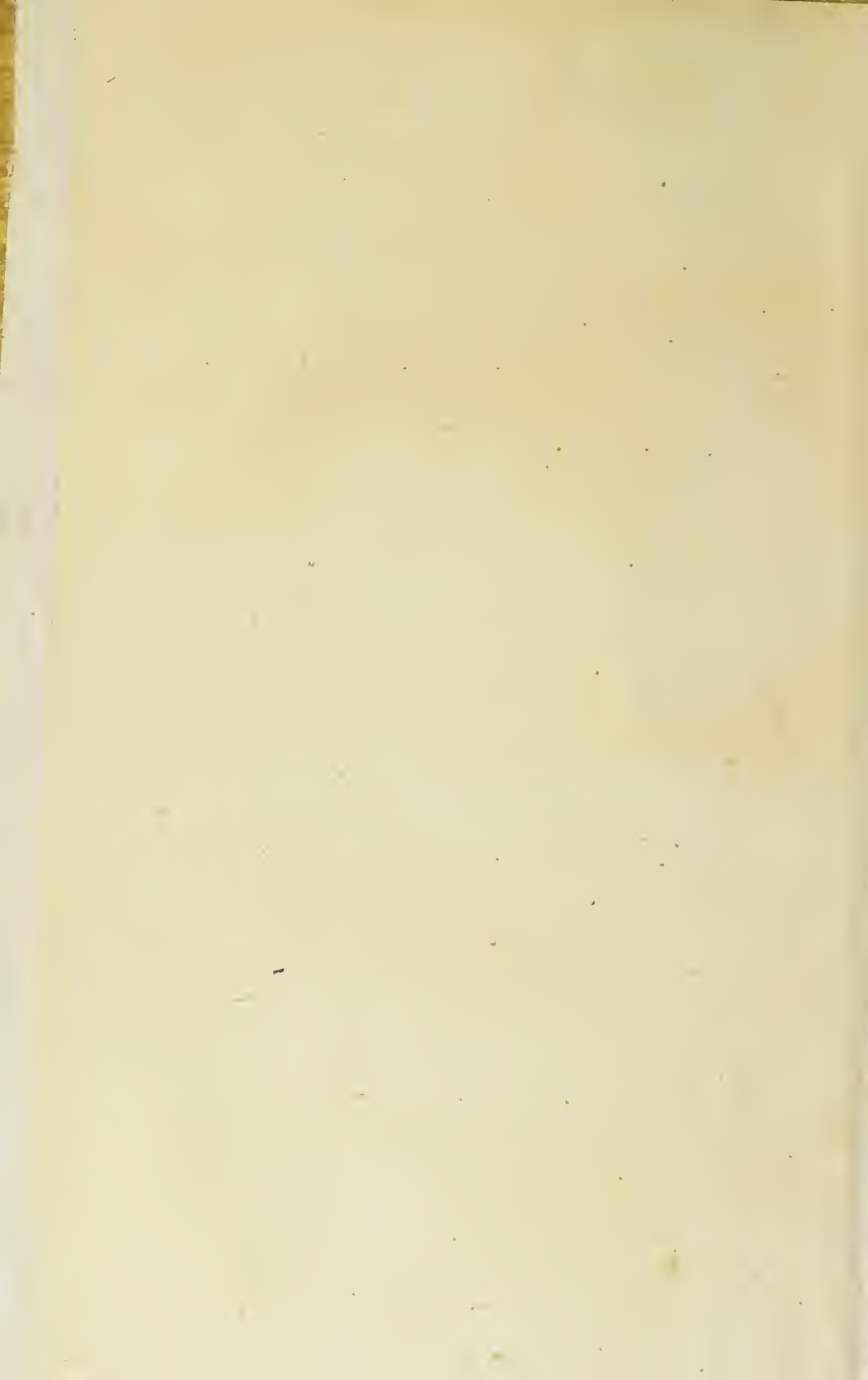


Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Getty Research Institute



OPERE

DRAMMATICHE,

E

COMPONIMENTI POETICI

DEL SIGNOR ABATE

PIETRO METASTASIO

ROMANO

POETA CESAREO,

DIVISI IN CINQUE VOLUMI,

Ne' quali si contiene quanto à fin' ora dato
alla luce l'Autore .

TOMO SECONDO.



IN MILANO, MDCCXLVIII.

A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri
sotto al Portico de' Figini .

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

O P E R E

ILLUSTRATIONS

COMMISSIONER OF THE GENERAL LAND OFFICE

SELECTED METALS

JOHN W. BARNARD

THE SECOND



COMPONIMENTI,

CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO SECONDO TOMO.

<i>IL SIROE .</i>	<i>pag. 1.</i>
<i>LA SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA .</i>	<i>71.</i>
<i>IL CATONE IN UTICA .</i>	<i>149.</i>
<i>MUTAZIONE dell' Atto Terzo di CATONE .</i>	<i>229.</i>
<i>ALESSANDRO NELLE INDIE .</i>	<i>243.</i>
<i>IL DEMOFOONTE .</i>	<i>323.</i>
<i>IL CIRO RICONOSCIUTO .</i>	<i>393.</i>

IL SIROE.

Tom. II.

A

THE SIRENS

ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia trasportato da soverchia tenerezza per Medarse suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle associarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo Primogenito, Principe valoroso, ed intollerante, il quale fu vendicato di questo torto dal Popolo, e dalle Squadre, che infinitamente l'amavano, e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i confini del dominio Persino, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno, e la vita. Nè dalla licenza de' Vincitori avea potuto salvarsi alcuna della regia famiglia, fuori che la Principessa Mira figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine non meno dall'amore, che avea già concepito antecedentemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando sempre l'odio suo, incognita a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne il di lui più amato Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia.

PERSONAGGI.

COSROE Re di Persia , Amante di Laodice .

SIROE Primogenito del medesimo , ed Amante di Emira .

MEDARSE Secondogenito di Cosroe .

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo , sotto nome d'Idaspe , Amante di Siroe .

LAODICE Amante di Siroe , e Sorella di Arasse .

ARASSE Generale dell' armi Persiane , ed Amico di Siroe .



D E L

S I R O E

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole con Ara ,
e Simulacro del medesimo .

Cosroe , Siroe , e Medarse .

Cosroe. **I**gli , di voi non meno ,
Che del Regno son Padre: io deggio a voi
La tenerezza mia , ma deggio al Regno
Un successore , in cui
Della real mia sede
Riconosca la Persia un degno Erede .
Oggi un di voi fia scelto , e quello io voglio ,
Che meco il foglio ascenda ,
E meco il freno a regolarne apprenda .

Felice me ! se pria
 Che m'aggravi le luci il sonno estremo
 Potrò veder sì glorioso il figlio ,
 Che in pace , o fra le squadre
 Giunga la gloria ad oscurar del Padre .

Med. Tutta dal tuo volere
 La mia forte dipende .

Siroe. E in qual di noi
 Il più degno ritrovi ?

Cofr. Eguale è il merto .
 Amo in Siroe il valore ,
 La modestia in Medarse .
 In te l'animo altero , (a)
 La giovanile etade in lui mi spiace .
 Ma i difetti d'entrambi il tempo , e l'uso
 A poco a poco emenderà . Frattanto
 Temo , che a nuovi sdegni
 La mia scelta fra voi gli animi accenda .
 Ecco l'Ara , ecco il Nume :
 Giuri ciascun di tolerarla in pace ,
 E giuri al nuovo erede
 Serbar , senza lagnarfi , ossequio , e fede .

Siroe. (Che giuri il labbro mio !
 Ah ! no .)

Med. Pronto ubbidisco (il Re son' io .)
 A te Nume fecondo ,
 Cui tutti deve i pregi suoi natura ,
 S'offre Medarse , e giura
 Porgere al nuovo rege il primo omaggio :
 Il tuo benigno raggio ,
 S'io non adempio il giuramento intero ,
 Splenda sempre per me torbido , e nero .

Cofr.

- Cofr.* Amato figlio . Al Nume
Siroe t'accosta , e dal minor Germano
Ubbidienza impara .
- Med.* Ei pensa , e tace .
- Cofr.* Deh ! perchè la mia pace
Ancor non afficuri ?
Perchè tardi ? che pensi ?
- Siroe.* E vuoi , ch'io giuri ?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende . E quali sono
I vanti , onde Medarse aspiri al trono ?
Tu fai , Padre , tu fai
Di quanto lo prevenne il nascer mio .
Era avvezzo il mio core
Già gl'insulti a soffrir d'empia fortuna ;
Quando udì il genitore
I suoi primi vagiti entro la cuna .
Tu fai di quante spoglie
Siroe fin'ora i tuoi trionfi accrebbe .
Sai tu quante ferite
Mi costò la tua gloria . Io sotto il peso
Gemea della lorica in faccia a morte
Fra 'l sangue , ed il fudore ; ed egli intanto
Traeva in ozio imbelle
Fra gli amplessi paterni i giorni oscuri .
Padre fai tutto questo , e vuoi ch'io giuri ?
- Cofr.* So ancor di più Fin del nemico Asbite
So ch'Emira la figlia
Amasti a mio dispetto , e mi rammento ,
Che sospirar ti vidi
Nel dì , ch'io tolsi a lui la vita , e 'l Regno .
Odio allor mi giurasti :
E s'Emira vivesse

Chi fa fin dove il tuo furor giungesse .

Siroe. Appaga pure , appaga
 Quel cieco amor , che a me ti rende ingiusto .
 Sconvolgi per Medarse
 Gli ordini di natura . Il vegga in trono
 Dettar leggi la Persia ; e me fra tanto
 Confuso tra la plebe
 De' Popoli vassalli
 Imprimer vegga in su l'imbelle mano
 Baci servili al mio minor germano .
 Chi fa ? vegliano i Numi
 In ajuto agli oppressi . Egli è fecondo
 D'anni , e di mertì , e ci conosce il Mondo .

Cofr. Infino alle minacce ,
 Temerario , t'inoltri ? io voglio . . .

Med. Ah Padre
 Non ti sdegnar , a lui concedi il trono ,
 Basta a me l'amor tuo .

Cofr. No , per sua pena
 Voglio , che in questo dì suo Re t'adori ,
 Voglio oppresso il suo fasto , e veder voglio
 Qual Mondo s'armi a sollevarlo al foglio .

Se il mio paterno amore

Sdeгна il tuo cuore

Altero ,

Più Giudice severo ,

Che Padre a te farò .

E l'empia fellonia ,

Che forse volgi in mente ,

Prima che adulta sia

Nascente

Opprimerò . (a)

SCE-

SCENA II.

Siroe , e Medarse .

Siroe . **E** Puoi , senza arrossirti ,
Fissar Medarse in sul mio volto i lumi ?

Med. Olà , così favella
Siroe al suo Re ? fai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono .
Cerca di meritare la vita in dono .

Siroe . Troppo presto t'avanzi
A parlar da Monarca . In su la fronte
La corona paterna ancor non hai ,
E , per pentirti , al Padre
Rimane ancor di questo giorno affai .

SCENA III.

Emira in abito da Uomo col nome d'Idaspe , e detti .

Emira . **P**Erchè di tanto sdegno ,
Principi , vi accendete ?
Ah ! cessino una volta
Le fraterne contese . In sì bel giorno ,
D'amor , di genio eguali
Seleucia vi rivegga , e non Rivali .

Med. A placar m'affatico
Gli sdegni del Germano ,
Tutto sopporto , e m'affatico in vano .

Siroe . Come finge modestia !

Emira . E' a me palese
L'umiltà di Medarse

Siroe .

Siroe. Ah ! caro Idaspe ,
E' suo costume antico
D'insultar simulando .

Med. Il senti , Amico ? (a)
Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso , al guardo bieco .

Emira. Parti , non l'irritar , lasciami seco . (b)

Siroe. Perfido .

Med. Oh Dio ! m'oltraggi
Senza ragion : deh ! tu lo placa , Idaspe .
Digli , che adoro in lui
Della Persia il sostegno , e il mio sovrano .

Emira. Vanne . (c)

Med. (Il trionfo mio non è lontano .) (d)

S C E N A I V .

Emira , e Siroe .

Siroe. **B**ella Emira adorata .

Emira. **T**aci , non mi scoprir , chiamami Idaspe .

Siroe. Nessun ci ascolta , e solo
A me nota qui sei .
Seni qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto .

Emira. Io già l'intesi : e intanto
Siroe che fa ? riposa
Stupido , e lento in un letargo indegno ,
E allor , che perde un Regno ,
Quali inerme fanciullo armi non trova
Onde contrasti al suo destin crudele ,
Che infuondi sospiri , e che querele .

Siroe.

(a) Ad Emira . (b) A Medarse . (c) A Medarse . (d) Parte .

Siroe . Che posso far ?

Emira . Che puoi ?

Tutto potresti . A tuo favor di sdegno
Arde il Popol fedele : un colpo solo
Il tuo trionfo affretta ,
Ed unisce alla tua la mia vendetta .

Siroe . Che mi chiedi , mia vita ?

Emira . Un colpo io chiedo
Necessario per noi . Sai quale io sia .

Siroe . Lo so . L'Idolo mio ,
L'Indica Principessa Emira sei .

Emira . Ma quella io sono , a cui da Cosroe istesso
Asbite il genitor fu già svenato .
Ma son quella infelice ,
Che sotto ignoto Ciel priva del Regno
Erro lontan dalle paterne foglie
Per desio di vendetta in queste spoglie .

Siroe . Oh Dio ! per opra mia
Nella Reggia t'avanzi , e giungi a tanto ,
Che di Cosroe il favor tutto possiedi ;
E ingrata a tanti doni
Fuoi rammentarti e la vendetta , e l'ira ?

Emira . Ama Idaspe il tiranno , e non Emira .
Pensa , se tua mi brami ,
Ch'io voglio la sua morte .

Siroe . Ed io potrei
Da Emira esser accolto
Immondo di quel sangue ,
E coll' orror d'un parricidio in volto ?

Emira . Ed io potrei spergiura
Veder del Padre mio l'ombra negletta ,
Pallida , e sanguinosa
Girarmi intorno , e domandar vendetta :

E fra

E fra le piume intanto
 Posar dell'uccifore al figlio accanto ?

Siroe . Dunque

Emira . Dunque se vuoi
 Stringer la destra mia , Siroe , già fai
 Che devi oprar .

Siroe . Non lo sperar giammai .

Emira . Senti , se il tuo mi nieghi ,
 E' già pronto altro braccio . In questo giorno
 Compìr l'opra si deve : e sono io stessa
 Premio della vendetta Il colpo altrui
 Se la tua destra prevenir non osa ,
 Non salvi il Padre , e perderai la Sposa .

Siroe . Ah ! non son questi , o cara ,
 Que' sensi , onde addolcivi il mio dolore .
 Qui l'odio ti conduce ,
 E fingi a me che ti conduca amore !

Emira . Io ti celai lo sdegno
 Finchè Cosroe fu Padre , or ch'è tiranno ,
 Vendicar teco volli i torti miei ,
 Nè il figlio in te più ritrovar credei .

Siroe . Parricida mi brami ! e sì gran pena
 Merta l'ardir d'aver i amata ?

Emira . Assai
 M'è palese il tuo cor , no che non m'ami .

Siroe . Non t'amo !

Emira . Ecco Laodice , ella che gode
 L'amer tuo , lo dirà .

Siroe . Soffro costei
 Sol per Cosroe , che l'ama , in lei lusingo
 Un possente nemico .

SCENA V.

Laodice , e detti .

Emira. **A**L fin giungesti
A consolar , *Laodice* , un fido Amante .

O quante volte , o quante

Ei sospirò per te !

Laod. L'afferma *Idaspe* ,
Il crederò .

Emira. Ti dirà *Siroe* il resto ,

Siroe . (Che nuovo stit di tormentarmi è questo !)

Laod. E potrei lusingarmi ,
Che s'abbassi ad amarmi , (a)
Prence illustre , il tuo cor ?

Emira. Per te sicuro
E' l'amor suo .

Siroe. Per lei ? (b)

Emira. Taci ! pergiuro . (c)

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labbro loquace ?

Emira. Sai , che un fido amatore avvampa , e tace .

Laod. Ma il silenzio del labbro
Tradiscon le pupille , ed ei nè meno
Gira un guardo al mio volto ; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi .
Direi , che disapprova i detti tuoi .

Emira. Eh *Laodice* , t'inganni .
Siroe tu non conosci , io lo conosco .
D' *Idaspe* egli â roffore .

Siroe . Non è vero , *Idol mio* . (d)

Emira.

(a) A *Siroe* . (b) Piano ad *Emira* . (c) Piano a *Siroe* .

(d) Piano ad *Emira* .

Emira. Sì , traditore . (a)

Laod. Siroe rossor ! Sin ora
Taccia non â , ma se v'è taccia in lui ,
Sai ch'è l'ardir , non la modestia ,

Emira. Amore
Cangia affatto i costumi .
Rende il timido audace ,
Fa l'audace modesto .

Siroe. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo !)

Emira. Meglio è lasciarvi in pace , a' fidi Amanti
Ogni altra compagnia troppo è molesta .

Laod. Idalpe , e pur mi resta
Un gran timor , ch'ei non m'inganni .

Emira. Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto .
Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza , il fo per prova ,
Rara in amor la fedeltà si trova .

D'ogni amator la fede
E' sempre mal sicura .
Piange , promette , e giura ,
Chiede , poi cangia amore ,
Facile a dir , che muore ,
Facile ad ingannar .
E pur non â rossore
Chi un dolce affetto obblia ,
Come il tradir non sia
Gran colpa nell'amar . (b)

SCENA VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? or di chi temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Siroe. (Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor, ch'è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t'adora,
Giunge a scoprir . . .

Laod. Non paventar di lui,
Nulla saprà.

Siroe. Ma Idaspe . . .

Laod. Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.

Siroe. Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano
S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in obbligo.

Siroe. Altre ancor ve ne son. Laodice addio. (*)

Laod. Senti, perchè tacerte?

Siroe. Oh Dio! risparmi
La noja a te d'udirle,
A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi
Sì dubbiosa lasciarmi? eh dille o caro.

Siroe. (Che pena!) io le dirò . . . no, no, perdona,
Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria
L'arcano non mi sveli.

Siroe. Un'altra volta
Tutto saprai.

Laod.

(*) Parte, e Laodice lo trattiene.

L od. No , no .

Siroe. Dunque m'ascolta :

Ardo per altra fiamma , io son fedele

A più vezzosi rai ,

Non t'amerò , non t'amo , e non t'amai .

E se spero ch'io possa

Cangiar voglia per te , lo spero in vano .

Mi sei troppo importuna . Ecco l'arcano .

Se il labbro amor ti giura ;

Se mostra il ciglio amor ,

Il labbro è mentitor ,

T'inganna il ciglio .

Un altro cor procura ,

Scordati pur di me ,

E sia la tua mercè

Questo consiglio . (a)

SCENA VI.

Laodice .

E Tollerar potrei
Così acerbo disprezzo ! ah non sia vero .

Si vendichi l'offesa , ei non tr onfi

Del mio rossor ! mille nemici a un punto

Contro gli desterrò , farò che il Padre

Nell'affetto , e nel regno

Lo creda suo rival , farò che tutte

Araffa il mio Germano

A Medarfe in aita offra le schiere .

E se non godo appieno ,

Non farò sola a sospirare almeno .

SCE-

(a) Parte .

SCENA VIII.

Arafse, e detta.

Araf. **D**I te, Germana, in traccia
Sollecito ne vengo.

Laod. Ed opportuno
Giungi per me.

Araf. Più necessaria mai
L'opra tua non mi fu.

Laod. Nè mai più ardente
Bramai di favellarti. Or sappi . . .

Araf. Ascolta:
Cosroe di sdegno acceso
Vuol Medarse sul trono. il cenno è dato
Del solenne apparato: il popol freme,
Mormorano le squadre.
Tu dell'ingiusto Padre
Svolgi, se puoi, lo sdegno,
Ed in Siroe un Eroe conserva al regno.

Laod. Siroe un Eroe? t'inganni: â un'alma in seno
Stoltamente feroce, un cor superbo,
Che solo è di sè stesso
Infano ammirator, che altri non cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che intolita favella! e credi . . .

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua ruina.
La caduta e vicina,
Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice .

Araf. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile , e leggiro .

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero .

O placido il mare
Lusinghi la sponda ,
O porti con l'onda
Terroro , e spavento ,
E' colpa del vento ,
Sua colpa non è .

S' io vo con la sorte
Cangiando sembianza ;
Virtù l'incostanza
Diventa per me . (a)

SCENA IX.

Arafse .

Non tradirò per lei
L'amicizia , il dover . Chi fa qual sia
La taciuta cagione ond' è sdegnata ?
Sarà ingiusta , o leggiera . E' stile ufato
Del molle fesso . Oh quanto ,
Quanto , Donne leggiadre ,
Saria più caro il vostro amore a noi ,
Se costanza , e beltà s'unisse in voi .

L'onda , che mormora
Tra sponda , e sponda ;
L'aura , che tremola
Tra fronda , e fronda
E' meno instabile
Del vostro cor .

Pur

Pur l'alme semplici
 De' folli Amanti
 Sol per voi spargono
 Sospiri , e pianti ,
 E da voi sperano
 Fede in amor . (a)

SCENA X.

Camera interna di Cosroe con tavolino ,
 e sedia .

Siroe con foglio .

DAll' infidie d' Emira
 Si tolga il Genitor . Con questo foglio
 Di mentiti caratteri vergato
 Si palesi il periglio ,
 Ma si celi l' autor . Se il primo io taccio ,
 Tradisco il Padre : E se il secondo io svelo ,
 Sacrifico il mio ben . Così . . . Ma parmi (b)
 Che il Re s' inoltri a questa volta . Oh Dio !
 Che farò ? s' ei mi vede
 Dubiterà , che venga
 Da me l'avviso , ed a scoprirgli il reo
 M'astringerà . Meglio è celarsi . O Numi
 Da voi difesa sia
 Emira , il Padre , e l'innocenza mia .

B. 2

SCE-

(a) Parte . (b) Posa il foglio .

S C E N A X I.

Cosroe , Siroe in disparte , e poi Laodice .

- Cosr.* **C**He da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor ! troppo farei
Stupido in tollerarlo . E quale , o cara (a)
Insolita ventura a me ti guida ?
- Laod.* Vengo a chieder difesa , in questa Reggia
Non basta il tuo favor , perch' io non tema .
V'è chi m'oltraggia , e chi m'insulta .
- Cosr.* A tanto
Chi potrebbe avanzarsi ?
- Laod.* E il mio delitto
E' l'esser fida a te .
- Cosr.* Scopri l' indegno ,
E lascia di punirlo a me la cura .
- Laod.* Un tuo Figlio procura
Di sedurre il mio amor ; perch' io ricuso
Di renderlo contento ,
Minaccia il viver mio .
- Siroe .* (Numi , che sento !)
- Cosr.* Dell'amato Medarse
Esser colpa non può . Siroe è l'audace .
- Laod.* Pur troppo è ver , tu vedi
Qual' uopo ô di soccorso ; imbelle , e sola
Contro un Figlio real , che far poss' io ?
- Siroe .* (Tutto il Mondo congiura a danno mio .)
- Cosr.* Anche in amor costui
Rivale ô da soffrir ? tergi i bei lumi ,
Rassicurati , o cara . Ah Siroe ingrato (b)
An-

(a) Vedendo Laodice . (b) Passeggiando .

Ancor questo da te ? Cosroe non sono,
S'io non farò... basta... vedrai...

Siroe. (Che pena !)

Laod. (Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l'accusa .)

Cosr. Indegno Figlio ! (a)

Laod. S'io preveder potea

Nel tuo cor tanto affanno, avrei... (qual foglio
Stupido ei legge, e impallidisce !)

Cosr. Oh Numi !

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel ? Che giorno è questo ? (b)

Laod. Che ti affligge o Signor ?

SCENA XII.

Medarse, e detti.

Med. **P**Adre, io ti miro
Cangiato in volto.

Cosr. Ah senti

Caro Medarse, e' inorridisci.

Med. (Un foglio !)

Laod. (Che mai farà !)

Cosr. *Cosroe, chi credi amico* (c)

Insidia la tua vita . In questo giorno

Il colpo à da cader . Temi in ciascuno

Il traditor . Morrai , se i tuoi più cari

Della presenza tua tutti non privi .

Chi ti avvisa è fedel , credilo , e vivi .

Laod. Gelo d'orrore .

B 3

Cosr.

(a) Siede , e s'avvede del foglio ; lo prende , e legge da sè .

(b) S'alza . (c) Legge .

- Cofr.* E qual pietà crudele
 E' il salvarmi così ? Da mano ignota
 Mi vien l'avviso , e mi si tace il reo .
 Dunque temer degg' io
 Gli amici , i figli ? in ogni tazza ascosa
 Crederò la mia morte ? in ogni acciario
 La minaccia crudel vedrò scolpita ?
 E questo è farmi salvo ? e questa è vita ?
- Siroe.* (Misero Genitor !)
- Med.* (Non si trascuri
 Sì opportuna occasion .)
- Cofr.* Medarse tace ,
 Laodice non favella ?
- Laod.* Io son confusa
- Med.* S'io non parlai fin' or , volli al tuo sdegno
 Un reo celar , che ad ambi è caro . Al fine
 Quando giunge all' estremo il tuo cordoglio ,
 Non ô cor di tacerlo . E' mio quel foglio .
- Siroe.* (Ah mentitor .)
- Cofr.* L'empio conosci , e ancora
 L'ascondi all' ira mia ?
- Med.* Padre adorato (a)
 Perdona al traditor , basti che salvi
 Siano i tuoi giorni . Ah non voler nel sangue
 Di questo reo contaminar la mano !
 Chi t'insidia è tuo figlio , è mio germano .
- Siroe.* (Che tormento è tacer !)
- Cofr.* Sorgi . A Medarse
 Chi l'arcano scopri ?
- Med.* Fu Siroe istesso .
- Laod.* (Chi 'l crederebbe !)
- Med.* Ei mi volea compagno

Al

(a) S'inginocchia:

Al crudel parricidio : in van m'opposi :
 La tua morte giurò ; perciò Medarfe
 In quel foglio scoprì l'empio desio .

Siroe . Medarfe è un traditor . Quel foglio è mio . (a)

Med . (Oh Ciel !)

Laod . (Che veggio mai !)

Cofr . Siroe nascoso
 Nelle mie stanze !

Med . Il suo delitto è certo .

Siroe . Ei mente : a te mi trasse
 Il desio di salvarti : Un core ardito
 Ti desidera estinto , e sei tradito .

SCENA XIII.

Emira sotto nome d'Idaspe , e detti :

Emira . **C**Hi tradisce il mio Re ? per sua difesa
 Ecco il braccio , ecco l'armi .

Siroe . Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

C jr . Vedi , Amico , a qual pena (b)
 Mi ferba il Ciel .

Laod . (Che inaspettati eventi !)

Emira . D'onde l'avviso ? è noto il reo ? (c)

Med . Medarfe
 Tutto svelò .

Siroe . Il Germano
 T'inganna , Idaspe , io palesai l'arcano .

Cofr . Dunque , perchè non scopri
 L'insidiator ?

Siroe . Dirti di più non deggio .

B 4

Emira .

(a) Si scopre . (b) Dà il foglio ad Emira , quale lo legge da sè :
 (c) Rende il foglio a Cofroe .

Emira. Perfido , e in questa guisa
 Li mentita virtù copri il tuo fallo ?
 A chi giovar pretendi ? ài già tradito
 L'offensore , e l'offeso . Ei non è salvo ,
 Interrotto è il disegno ,
 E vanti per tua gloria un foglio indegno ?
 Traditore , io vorrei...
 Signor , de' sdegni miei (a)
 Perdon ti chiedo , è il mio dover che parla :
 Perchè son fido al Padre ,
 Io non rispetto il figlio .
 E' mio proprio interesse il tuo periglio .

Laod. (Che ardir !)

Cofr. Quanto ti deggio , amato Idaspe .
 Impara , ingrato , impara . Egli è straniero ,
 Tu sei mio sangue : il mio favore a lui ,
 A te donai la vita : e pure , ingrato ,
 Ei mi difende , e tu m'insidj il trono .

Siroe. Difendermi non posso , e reo non sono .

Med. L'innocente non tace , io già parlai .

Emira. Via che pensi ? che fai ? chi giunse a tanto
 Può ben l'opra compir . Tu non rispondi ?
 So perchè ti confondi . Ai pena , e sdegno ,
 Che del tuo core indegno
 Tutta l'infedeltà mi sia palese .
 Perciò taci , e arrossisci ,
 Perciò nemmeno in volto osi mirarmi .

Siroe. Solo Idaspe mancava a tormentarmi .

Cofr. Medarse , quel silenzio
 Giustifica l'accusa .

Med. Io non mentisco .

Emira. Se un mentitor si cerca ,

Siroe

Siroe farà .

Siroe . Ma questo è troppo , Idalpe .
Non ti basta ? che vuoi ?

Emir . Vuò , che tu assolva
Da' sospetti il mio Re .

Siroe . Che dir poss'io ?

Emir . Di , che il tuo fallo è mio . Dì pur , ch'io sono
Complice del delitto , anzi che tutta
E' tua la fedeltà , la colpa è mia .
Capace ancor di questo egli saria . (a)

Cosr . Ma lo farebbe in van . Facile impresa
L'ingannarmi non è . So la tua fede .

Emir . Così fosse per te di Siroe il core .

Cosr . Lo so , ch'è un traditore . Ei non procura
Difesa , nè perdono .

Siroe . Difendermi non posso , e reo non sono .

Med . E non è reo , chi nega
Al Padre un giuramento ?

Laod . Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroso ?

Cosr . Non è reo , chi nascoso
Io stesso ô qui veduto ?

Emir . Non è reo chi â potuto
Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace
Quando seco io ragiono ?

Siroe . Tutti reo mi volete , e reo non sono .

La forte mia tiranna

Farmi di più non può .

M' accusa , e mi condanna

Un'empia , ed un Germano ,

L'Amico , e il Genitor .

Ogni

Ogni soccorso è vano ,
 Che più sperar non fo .
 Perchè fedel son' io
 Questo è il delitto mio ,
 Questo diventa error . (a)

S C E N A X I V .

Cosroe , Emira , Medarse , e Laodice .

Cosr. O Là s' offervi il Prence .

Emir. Alla tua cura

Io veglierò .

Med. Quand' ài tant' alme fide
 Paventi un traditor ?

Laod. Troppo t' affanni .

Cosr. Chi fa qual sia fedele , e qual m' inganni ?

Emir. E puoi temer di me ?

Cosr. No , caro Idaspe .

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia .

Scuopri l' indegna trama ,

Ed in Cosroe difendi un Re che t' ama .

Emir. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo .

Del mio dover geloso, il sangue stesso

Io verferò , Signor , quando non basti

Tutta l' opra , e' l' consiglio .

Cosr. Trovo un Amico allor che perdo un Figlio .

Dal torrente che rovina

Per la gelida pendice

Sia riparo a un infelice

La tua bella fedeltà .

Il periglio s' avvicina ,
 A fuggirlo è incerto il piede ,
 Se gli manca la tua fede
 Altra scorta un Re non â . (a)

SCENA XV.

Emira , Medarfe , e Laodice .

Med. **A** Vresti mai creduto
 In Siroe un traditor ?

Laod. Tanto infedele
 Lo prevedesti , e temerario tanto ?

Emir. E qual viltade è questa
 D' insultar chi non v'ode ? al fin dovrebbe
 Più rispetto Medarfe ad un Germano ,
 A un Principe Laodice .
 Non sempre delinquente è un infelice .

Med. Che pietà !

Laod. Che difesa !

Med. E tu fin' ora
 Non l' insultasti ?

Laod. Or qual cagion ti muove
 A sdegnarti con noi ?

Emir. A me lice insultarlo , e non a voi .

Med. Così presto ti cangi ? or lo difendi ,
 Or lo vorresti oppresso .

Emir. A voi par ch'io mi cangi , e son l'istesso .

Laod. L'istesso ! io non t' intendo .

Med. Eh non produce
 Sì diversa favella un sol pensiero .

Emir. So che strano vi sembra , e pur' è vero .

Ve.

Vedeste mai sul prato
 Cader la pioggia estiva?
 Talor la rosa avviva
 Alla viola appresso :
 Figlio del prato itnesso
 E' l'uno , e l'altro fiore ,
 Ed è l'itnesso umore ,
 Che germogliar li fa .
 Il cor non è cangiato
 Se accusa , o te difende .
 Una cagion m'accende
 Di sdegno , e di pietà . (a)

S C E N A X V I .

Laodice , e Medarse .

Laod
Med.

GRan mistero in que' detti Idaspe asconde .
 Semplice , e tu lo credi ? a te dovrebbe
 Esser nota la Corte . E' di chi gode
 Del Principe il favor questo il costume .
 Gli enigmi artificiosi
 Sembrano arcani ascosi . Allor , che il volgo
 Gl'intende men più volontier gli adora ,
 Figurandosi in essi
 Quel che teme , o desìa , ma sempre in vano .
 Che v'è spesso l'enigma , e non l'arcano .

Laod.

Non credo , che fian tali
 D'Idaspe i sensi . E' ver ch' io non gl'intendo ,
 Ma vo quando l'ascolto
 Cangiando al par di lui voglia , e pensiero ,
 Nè so più quel che temo , o quel che spero .
 L'in-

(a) *Parte .*

L'incerto mio pensiero
 Non â di che temere ,
 Di che sperar non â ;
 E pur temendo va ,
 Pur va sperando .
 Senza saper perchè ,
 N'andò così da me
 La pace in bando . (a)

SCENA XVII.

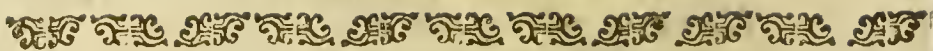
Medarfe .

GRan cose io tento , e l'intrapreso inganno
 Mostra il premio vicino . In mezzo a tanti
 Perigliosi tumulti io non pavento .
 Non si commetta al mar chi teme il vento .
 Fra l'orror della tempesta ,
 Che alle stelle il volto imbruna ,
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar .
 Dopo forte sì funesta
 Sarà placida quest' alma ,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

(a) Parte .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale .

Laodice , poi Siroe .

Laod. **C**He funesto piacere
 E' mai quel di vendetta !
 Figurata diletta ,
 Ma lascia conseguita il pentimento .
 Lo so ben'io , che sento
 Del periglio di Siroe in mezzo al core
 Il rimorso , e l'orrore .

Siroe. Alfin Laodice
 Sei vendicata ; a me soffrir conviene
 La pena del tuo fallo .

Laod. Amato Prence ,
 Così confusa io sono ,
 Che non ô cor di favellarti .

Siroe. Avesti
 Però cor d'accusarmi .

Laod. Un cieco sdegno ,
 Figlio del tuo dispreggio ,
 Persuase l'accusa . Ah ! tu perdona ,
 Perdona , o Siroe , un violento amore .
 Mi punisce abbastanza il mio dolore .
 Non soffrirai della menzogna il danno .
 Io scoprirò l'inganno .
 Saprà Cosroe ch'io fui . . .

Siroe.

Siroe. La tua ruina
Non fa la mia salvezza . Anche innocente
Di questa colpa , io di più grave errore
Già son creduto autor . Taci , potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'a. norosa fra noi
Segreta intelligenza .

Laod. E quale ammenda
Può farmi meritare il tuo perdono ?
Tu me l'addita ; a quanto
Prescriver mi vorrai , pronta son'io .
Ma poi scordati , o caro , il fallo mio :

Siroe. Più no'l rammento , e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna ,
Più non amarmi .

Laod. Oh Dio ! come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono ?

Siroe. Questo da te domando unico dono .

Laod. Mi lagnerò tacendo
Del mio destino avaro ,
Ma ch'io non t'ami , o caro ,
Non lo sperar da me .
Crudele , in che t'offendo ,
Se resta a questo petto
Il misero diletto
Di sospirar per te ? (a)

SCENA II.

Siroe , poi Emira sotto nome d'Idaspe :

Siroe. **C**OME quel di Laodice
Potessi almen lo ldegno

Pla-

(a) Parte :

Placar dell' Idol mio .

Emir. Fermati indegno .

Siroe. Ancor non sei contenta ?

Emir. Ancor pago non sei ?

Siroe. Forse ritorni

Ad insultar un misero innocente ?

Emir. Vai forse al Genitore

A palesar quel che taceva il foglio ?

Siroe. Quel foglio in che t'offese ? io son creduto
Reo del delitto , e me'l sopporto , e taccio .

Emir. Ed io , crudel , che faccio

Qualor t'insulto ? assicurar procuro

Cosroe della mia fe' , più per tuo scampo ,

Che per la mia vendetta .

Siroe. Ah ! dunque , o cara ,

Fa più per me : Perdona al Padre , o almeno ,

Se brami una vendetta , apri il mio seno .

Emir. Io confonder non so Cosroe col figlio .

Odio quello , amo te , vendico estinto

Il proprio Genitore .

Siroe. E il mio , che vive ,

Per legge di natura anch'io difendo .

Sempre della vendetta

Più giusta è la difesa .

Emir. La generosa impresa

Dunque tu siegui , io seguirò la mia .

Ma fai però qual sia

Il debito d'entrambi ? A noi , che siamo

Figli di due nemici ,

E' delitto l'amor , dobbiamo odiarci .

Tu devi il mio disegno

Scoprir a Cosroe , io prevenir l'accusa .

Tu scorgere in Emira il più crudele

Implacabil nemico , in Siroe io deggio
 Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno .
 Cominci in questo punto il nostro sdegno . (a)

Siroe . Mio ben , t'arresta .

Emir . Ardisci
 Di chiamarmi tuo bene ? unir pretendi
 Il fido Amante , ed il crudel Nemico ,
 E ti mostri a un istante
 Debol Nemico , ed infedele Amante .

Siroe . A torto l'amor mio . . .

Emir . Taci , l'amore
 E' nell' odio sepolto .
 Parlami di furore ,
 Parlami di vendetta , ed io t'ascolto .

Siroe . Dunque così degg' io ? . . .

Emir . Sì , scordati d' Emira .

Siroe . Emira , addio .
 Mi vuoi reo , mi vuoi morto ,
 T'appagherò . Del tradimento al Padre
 Vado a scoprirmi autor ; la tua fierezza
 Così farà contenta . (b)

Emir . Sentimi , non partir .

Siroe . Che vuoi , ch'io fenta ?
 Lasciami alla mia sorte .

Emir . Odi , non giova
 Nè a me , nè a Cosroe il farti reo .

Siroe . Ma basta
 Per morir innocente . Ascolta : Al fine
 Son più figlio , che Amante ; a me non lice
 E vivere , e tacer . Tutto palese
 Al Genitor farò , quando non posso
 Toglierlo in altra guisa al tuo furore .

Tom. II.

C

Emir .

(a) In atto di partire . (b) In atto di partire .

Emir. Va pur , va traditore ,
 Accusami , o t' accusa , a tuo dispetto
 Il contrario io farò , vedrem di noi
 Chi troverà più fede . (a)

Siroe. Il mio sangue si chiede ,
 Barbara , il verferò . L'animo acerbo
 Pafci nel mio morir . (b)

S C E N A I I I .

Cosroe senza guardie , e detti .

Cosr. CHe fai superbo ?

Emira. Oh Dei !

Cosr. Contro un mio fido
 Stringi il brando , o fellon ? niega , se puoi ;
 Or non v'è chi ti accusi . Il guardo mio
 Non s'ingannò . Dì , che mentisco anch'io .

Siroe. Tutto è vero , io son reo , tradisco il Padre ,
 Son nemico al Germano , insulto Idaspe ,
 Mi si deve la morte . Ingiusto sei ,
 Se la ritardi adesso .
 Non curo Uomini , e Dei ,
 Odio il giorno , odio tutti , odio me stesso .

Emira. (Difendetelo o numi .)

Cosr. Olà cotui s'arresti . (c)

Emira. Ei non volea
 Offendermi , o Signor . Cieco di sdegno
 Forse contro di se volgea l'acciaro .

Cosr. In van cerchi un riparo
 Con pietosa menzogna al suo delitto :
 Perchè fuggir ?

Emira.

(a) Vuol partire . (b) Cava la spada . (c) Escono alcune guardie .

Emira. La fuga

Tema non era in me . .

Siroe. Taci una volta ,

Idalpe , taci ; il mio maggior nemico

E' chi più mi soccorre . Il mio tormento

Termini col morir .

Cofr. Sarai contento .

Pochi istanti di vita

Ti restano , infedel .

Emira. Mio Re , che dici !

Necessaria a' tuoi giorni .

E' la vita di Siroe , ei non ancora

I complici scopri . Morrebbe seco

Il temuto segreto .

Cofr. E' vero Oh quanto

Deggio al tuo amor ! vegliami sempre a lato .

Siroe. Forte in contro al tuo fato

Corri così . Non può tradirti Idaspe ?

Emira. Io tradirlo !

Siroe. In ciascuno

Può celarsi il nemico , ah non fidarti !

Chi fa l'empio qual'è ?

Cofr. Chetati , e parti .

Siroe. Mi credi infedele !

Sol questo m'affanna .

Chi fa chi t'inganna ?

(Che pena è tacer !)

Sei Padre , son Figlio ,

Mi scaccia , mi sgrida .

Ma pensa al periglio ,

Ma poco ti fida ,

Ma impara a temer . (a)

C 2

SCE-

(a) Parte con guardie .

S C E N A I V.

*Cosroe , ed Emira .**Emira.* (**P**Ensofo è il Re .) (*a*)*Cosr.* (Per tante prove , e tante
So che il figlio è infedel , ma pur que' detti ...) (*b*)*Emira.* (Forse crede a' sospetti ,
Che Siroe suggerì .) (*c*)*Cosr.* (Tradirmi Idalpe !
Per qual ragion ?) (*d*)*Emira.* (S'ei di mia fe' paventa ,
Perdo i mezzi al disegno . Or non m'offerva .
Siam foli , il tempo è questo .) (*e*)*Cosr.* (Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore .) (*f*)*Emira.* (La Vittima si sveni al Genitore .) (*g*)

S C E N A V.

*Medarfe , e detti .**Med.* **S**ignore .*Emira.* (Oh Dei !)*Med.* Perchè quel ferro Idaspe ?*Emira.* Per deporlo al suo piè : v'è chi â potuto
Farlo temer di me . Troppo geloso
Io son dell'onor mio .

Io traditore ! oh Dio !

Nel più vivo del cor Siroe m'offese .

Fin-

(*a*) *A parte da sè .* (*b*) *A parte da sè .* (*c*) *Come sopra .* (*d*) *Come sopra .* (*e*) *Come sop .* (*f*) *Come sop .* (*g*) *Snuda la spada per ferir Cosroe .*

Finchè non scopri il vero ,
Eccomi disarmato , e prigioniero .

Cofr. Che fedeltà !

Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa .

Cofr. Idaspe , torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada .

Emir. Perdonami , o mio Re , quando è in periglio
D'un Sovrano la vita , à corpo ogni ombra .
Prima dall' alma sgombra
Quell' idea , che m'oltraggia , e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciario .

Cofr. No , no , ripiglia il brando .

Emir. Ubbidirti non deggio .

Cofr. Io te'l comando .

Emir. Così vuoi , non m'oppongo . Almen permetti
Ch'io la Reggia abbandoni , acciò non dia
Di novelli sospetti
Colpa l'invidia all'innocenza mia .

Cofr. Anzi voglio , che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura .

Emir. Io !

Cofr. Sì .

Emir. Chi m'assicura
Della fede di tanti , a cui commessa
E' la tua vita ? Io debitor farei
Della colpa d'ogni un ; s'io fossi solo . . .

Cofr. E solo esser tu dei .
Fra le reali guardie
Le più fide tu scegli : a tuo talento
Le cambia , e le disponi , e sia tuo peso
Di scoprir chi m'insidia .

Emir. Al regio cenno
 Ubbidirò , nè dal mio sguardo accorto
 Potrà celarsi il reo ; (son quasi in porto .)
 Sgombra dall' anima
 Tutto il timor :
 Più non ti palpiti
 Dubbiofo il cor :
 Ripofa , e credimi
 Ch' io fon fedel .
 Se al mio Regnante ,
 Se al dover mio
 Per un iftante
 Mancar pofs' io ,
 Con me fi vendichi
 Sdegnato il ciel . (a)

S C E N A V I.

Cofroe , e Medarfe .

Med. **N**On è picciola forte ,
 Ch' uno ftranier così fedel ti fia .
 Ma non basta , o mio Re ; maggior riparo
 Chiede il noftro deftin .

Cofr. Sarai nel giro
 Di quefto dì tu mio compagno al foglio .
 E opporfi a due Regnanti
 Non potrà facilmente un folle orgoglio .

Med. Anzi il tuo amor l'irrita . A' già fedotta
 Del popolo fedel Siroe gran parte .
 Si parla , e fi minaccia . Ah ! fe non fvelli
 Dalla radice fua la pianta infefta ,

Sem-

Sempre per noi germoglierà funesta .

Atroce , ma sicuro

Il rimedio farà : reciso il capo

Perde tutto il vigore

L'audacia popolare .

Cofr. Io non ô core .

Med. Anch'io gelo in pensarlo ; altro non resta

Dunque per tua falvezza ,

Che appagar Siroe , e sollevarlo al trono .

Volon ier gli abbandono

La contesa corona . Andrò lontano

Per placar l'ira sua . Se questo è poco ,

Sazialo del mio fangue , aprimi il seno .

Sarò felice appieno ,

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita .

Cofr. Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir . Caro Medarfe

Vieni al mio sen . Perchè due figli eguali

Non diemmi il Ciel !

Med. Se ricusar potessi

Di scemar , per salvarti , i giorni miei ;

Degno di sì gran Padre io non farei .

Deggio a te del giorno i rai ,

E per te come vorrai

Saprò vivere , o morir .

Io vivrò , se la mia vita

E' riparo alla tua sorte :

Io morirò , se la mia morte

Può dar pace al tuo martir . (a)

S C E N A VII.

Cosroe .

Plù dubitar non posso ,
 E' Siroe l'infedel . Vorrei punirlo ,
 Ma risolver non fo ; che in mezzo all' ira
 Per lui mi parla in petto
 Un resto ancor del mio paterno affetto .

Fra sdegno , ed amore

Tiranni del core

L'antica sua calma

Quest' alma

Perdè .

Geloso del trono ,

Pietoso del figlio ,

Incerto ragiono ,

Non trovo consiglio :

E intanto non sono

Nè Padre , nè Re . (a)

S C E N A VIII.

Appartamenti terreni corrispondenti a' Giardini
 con sedie .

Siroe senza spada , ed Arasse .

Arasf. **C**Hi ricusa un'aita ,
 Giustifica il rigor della sua sorte .
 Disperato , e non forte ,

Pren-

(a) Parte .

Prence , ti mostri allor , che in me condanni
 Un zelo , che fomenta
 Del popolo il favor per tuo riparo .

Siroe. L'ira del fato avaro
 Tollerando si vince .

Araf. Al merto amica
 Rade volte è fortuna , e prende a sdegno
 Chi meno a lei , che alla virtù si affida .

Siroe. L'alma , che in me s'annida ,
 Più , che felice , e rea ,
 Misera , ed innocente esser desìa .

Araf. Un'innocenza obblìa ,
 Che avria nome di colpa . Il volgo suole
 Giudicar dagli eventi , e sempre crede
 Colpevole colui , che resta oppresso .

Siroe. Mi basta di morir noto a me stesso .

Araf. Ad onta ancor di questa
 Rigorosa virtù . sarà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre :
 Il popolo , e le squadre
 Solleverò per così giusta impresa .

Siroe. Ma questo è tradimento , e non difesa :

Araf. Se pugnar non fai col fato ,
 Innocente sventurato ,
 Basto solo al gran cimento ,
 Quando langue il tuo valor .
 Rende giusto il tradimento ,
 Chi punisce il traditor . (a)

SCE-

S C E N A I X.

*Medarfe , e detti .**Med.* **C**Ome ! nessuno è teco ?*Siroe.* **O'** sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure .*Med.* Son già quasi sicure
Le tue felicità . Deve a momenti
Qui venir Cosroe , e forse
A consolarti ei viene .*Siroe.* Or vedi quanto
Sventurato son' io . Del Padre in vece
Giunge Medarfe .*Med.* Il tuo piacer farà
Poter senza compagno
Seco parlar : porresti in uso allora
Lusinghe , e prieghi , e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento .
Semplice , se lo speri , io nol consento .*Siroe.* T'inganni , a me non spiace
Favellar te presente ,
Chi delitto non â , rossor non sente .
Pena in vederti è il sovvenirmi solo ,
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro .*Med.* Sarà mio merto e la corona , e l'ostro .

S C E N A X.

*Cosroe , Emira col nome d'Idaspe , e detti .**Cosr.* **V**Eglia , Idaspe , all' ingresso , e il cenno mio
Nelle vicine stanze

Lao-

Laodice attenda .

Emir. Ubbidi ò . (a)

Cofr. Medarfe ,
Parti .

Med. Ch'io parta ! e chi difende intanto ,
Signor , le mie ragioni ?

Cofr. Io le difendo .

Siroe. Resti , te vuol .

Cofr. No , teco
Solo esser voglio .

Med. E puoi fidarti a lui ?

Cofr. Più oltre non cercar . Vanne .

Med. Ubbidisco .
Ma poi . . .

Cofr. Taci , Medarfe , e t'allontana .

Med. (Mi cominci a tradir forte inumana .) (b)

SCENA XI.

Cofroe , Siroe , ed Emira in disparte .

Cofr. **S**iedi , Siroe , e m'ascolta .
Io vengo qual mi vuoi Giudice , o Padre .
Mi vuoi Padre ? vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia .
Giudice vuoi ch' io sia ?
Sosterrò teco il mio real decoro .

Siroe. Il Giudice non temo : il Padre adoro . (c)

Cofr. Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno ? infin ch'io parlo ,
Taci , e mostrami in questo il tuo rispetto .

Siroe. Finchè vuoi tacerò , così prometto .

Emir.

(a) *Si ritira in disparte* ; (b) *Parte* . (c) *Siede* .

Emir. (Che dir vorrà !)

Cofr. Di mille colpe reo ,
Siroe , tu sei . Per questa volta soffri
Che le rammenti . Un giuramento io chiedo
Per riposo del Regno , e tu ricusi .
Ti perdono , e t'abusi
Di mia pietà . Mi fa palese un foglio ,
Che v'è tra miei più cari un traditore ,
E mentre il mio timore
Or da un lato , or dall' altro era dubbioso ,
Io veggo te nelle mie stanze ascoso .
Che più ? Medarse istesso
Scopre i tuoi falli

Siroe. E creder puoi veraci

Cofr. Serbami la promessa : ascolta , e taci .

Emir. (Misero Prence !)

Cofr. Ogni un di te si lagna ,
Ai sconvolta la Reggia , alcun sicuro
Dal tuo orgoglio non è . Medarse insulti .
Tenti Laodice , e la minacci : Idaspe
In fin fu gli occhi miei svenar procuri :
Nè ti basta . I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli .

Siroe. Ah ! son fallaci . . .

Cofr. Serbami la promessa : ascolta , e taci .
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io sono .
E pur tutto mi scordo , e ti perdono .
Torniam , Figlio , ad amarci , il reo mi svela ,
O i complici palesa . Un Padre offeso
Altr' ammenda non chiede
Dall' offensor , che pentimento , e fede .

Emir. (Veggio Siroe commosso .

Ah

Ah mi scoprisse mai !)

Siroe . Parlar non posso .

Cosr. Odi Siroe . Se temi

Per la vita del reo , paventi in vano .

Se quel tu fei , nel confessarlo al Padre

Te stesso assolvi , e ti fai strada al trono ;

Se tu non fei , ti dono ,

Pur che noto mi sia , salvo l' indegno .

Ecco , se vuoi , la real destra in pegno .

Emira. (Ahimè !)

Siroe . Quando ficuri

Sieno dal tuo castigo i tradimenti ,

Dirò . . .

Emira. Non ti rammenti ,

Che il tuo cenno , Signor , Laodice attende ?

Siroe. (Oh Dei !)

Cosr. Lo so , parti .

Emira Dirò frattanto . . .

Cosr. Dì ciò che vuoi .

Emira. T' ubbidirò fedele .

(Perfido , non parlar .) (a)

Siroe . (Quanto è crudele !)

Cosr. Spiegati , e ricomponi

I miei sconvolti affetti . Or perchè taci ?

Perchè quel turbamento ?

Siroe . Oh Dio !

Cosr. T' intendo .

Al nome di Laodice

Resister non sapesti . In questo ancora

T' appagherò , già ti prevenni : io svelo

La debolezza mia , Laodice adoro ,

Con mio rossore il dico , e pure io voglio

Cederla a te , sol dalla trama ascosa .

Assi-

Assicurami, o figlio, e sia tua sposa.

Siroe. Forse non crederai...

Emira. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso: acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.

Cofr. E parti?

Emira. Sì, mio Re.

Cofr. Vanne, e l'arresta.

Emira. Vado (mi vuoi tradir.) (a)

Siroe. (Che pena è questa!)

Cofr. Parla. Laodice è tua, di più che brami?
Dubbiofo ancor ti veggio?

Siroe. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cofr. Perfido, alfin tu voi (b)

Morir da traditor come vivesti.

Che più da me vorresti?

Ti scuso, ti perdono,

Ti richiamo sul trono,

Colei, che m'innamora,

Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto, lo fo. Saziati indegno.

Solo, e senza foccorso

Già teco io son, via ti soddisfa appieno,

Difarmami inumano, e m'apri il seno.

Emira. E chi tant'ira accende?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice.

Eccomi al fianco tuo.

Cofr. Venga Laodice. (c)

Siroe. Signor, se amai Laodice

Punisca il Ciel...

Cofr.

(a) A *Siroe*. (b) *S'alza*. (c) *Emira parte*.

Cofr. Non irritar li Dei
Co' novelli fpergiuri .

SCENA XII.

Laodice , Emira , e detti .

Laod. **E** Ccomi a' cenni tuoi .

Cofr. Siroe , m' ascolta .

Questa è l'ultima volta

Ch' offro uno fcampo . Abbi *Laodice* , e il trono ,

Se vuoi parlar ; ma fe tacer pretendi ,

In carcere crudel la morte attendi .

Refti *Idafpe* in mia vece : A lui confida

L' autor del fallo ; in libertà ti lascio

Pochi momenti , in tuo favor gli adopra .

Ma fe il fulmine poi cader vedrai ,

La colpa è tua , che trattener nol fai .

Tu di pietà mi fpogli ,

Tu defti il mio furor ,

Tu folo , o traditor ,

Mi fai tiranno .

Non dirmi , no , fpietato :

E' il tuo crudel defio ,

Ingrato ,

E non fon' io ,

Che ti condanno . (a)

SCE-

S C E N A X I I I .

Siroe , Emira , e Laodice .

Siroe . (**C**He rifolver degg'io ?)

Emira . Fedeli Amanti

Delle vostre fortune oh quanto io godo .

Oh Persia avventurosa ,

Se imitando la sposa

I figli prenderan forme leggiadre :

E se avran fedeltà simile al Padre .

Siroe . (E mi deride ancor .)

Laod . Secondi il cielo

Il lieto augurio . Ei però tace , e parmi

Irresoluto ancor .

Emira . Parla . Saria (*a*)

Stupidità se più taceffi .

Siroe . Oh Dei !

Lasciami in pace .

Emira . Il Re sai che t'impose

Di sceglier , me presente ,

Il carcere , o Laodice .

Laod . Or che risolvi ?

Siroe . Per me risolva Idaspe . Il suo volere

Sarà legge del mio . Frattanto io parto ,

E vo fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte .

Emira . Ma , Prence , io non saprei . . .

Siroe . Sapesti affai

Tormentarmi sin'ora .

(Provi l'istessa pena Emira ancora .)

Fra'

Fra' dubbj affetti miei
 Risolvermi non fo .
 Tu pensaci , tu sei (a)
 L'arbitro del mio cor .
 Vuoi , che la morte attenda ?
 La morte attenderò :
 Vuoi , che per lei m'accenda ?
 Eccomi tutto amor . (b)

SCENA XIV.

Emira , e Laodice .

Emir. (**A** Costei che dirò ?)

Laod. Da' labbri tuoi
 Ora dipende , Idaspe ,
 Il riposo d'un Regno , il mio contento .

Emir. Di Siroe , a quel ch'io sento ,
 Senza noja Laodice
 Le nozze accetteria .

Laod. Sarei felice .

Emir. Dunque l'ami ?

Laod. L'adoro .

Emir. E spero la sua mano . . .

Laod. Stringer per opra tua .

Emir. Lo spero in vano .

Laod. Perchè ?

Emir. Posso svelarti un mio segreto ?

Laod. Parla .

Emir. Del tuo sembiante ,
 Perdonami l'ardire , io vivo Amante .

Laod. Di me !

Emir. Sì ; chi mai puote

Tom. II.

D

Mi-

Mirar senza avvampar quell'aureo crine ,
 Quelle vermiglie gote ,
 Le labbra coralline ,
 Il bianco sen , le belle
 Due rilucenti stelle ? Ah ! se non credi
 Qual fuoco ô in petto accolto ;
 Guarda , e vedrai , che mi rosseggia in volto .

Laod. E tacesti . . .

Emir. Il rispetto
 Muto fin'or mi rese .

Laod. Ascolta , Idaspe
 Amarti non poss'io .

Emir. Così crudele ! oh Dio !

Laod. S'è ver , che m'ami ,
 Servi agli affetti miei . L'amato Prence
 Con virtù di te degna a me concedi .

Emir. Oh questo no , troppa virtù mi chiedi .

Laod. Siroe si perde .

Emir. Il Cielo
 Gl'innocenti difende .

Laod. E se la speme
 Me pietola ti finge , ella t'inganna .

Emir. Tanto meco potresti esser tiranna ?

Laod. La tua crudel sentenza
 Insegna a me la tirannia .

Emir. Pazienza .

Laod. T'odierò finch'io viva , e non potrai
 Riderti de' miei danni .

Emir. Saranno almen comuni i nostri affanni .

Laod. Amico il fato
 Mi guida in porto ,
 E tu spietato
 Mi fai perir .

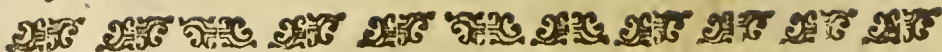
Ti renda amore
 Per mio conforto
 Tutto il dolore ,
 Che fai soffrir . (a)

SCENA XV.

Emira .

Sì diversi sembianti
 Per odio , e per amore or lascio , or prendo ,
 Ch'io me stessa talor nemmeno intendo .
 Odio il tiranno , ed a svenarlo io sola
 Mille non temerei nemiche squadre ;
 Ma penso poi , che del mio Bene è Padre .
 Amo Siroe , e mi pento
 D'esser io la cagion del suo periglio ;
 Ma penso poi , che del Tiranno è Figlio :
 Così sempre il mio core
 E' infelice nell' odio , e nell' amore .
 Non vi piacque , ingiusti Dei ,
 Ch'io nasceffi pastorella :
 Altra pena or non avrei ,
 Che la cura d'un'agnella ,
 Che l'affetto d'un pastor .
 Ma chi nasce in regia cuna
 Più nemica á la fortuna ,
 Che nel trono ascosi stanno
 E l'inganno ,
 Ed il timor .

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Cosroe , ed Arasse .

Cosr. **N**O, no , voglio che mora .
 Abbastanza fin' ora
 Pietosa a me per lui parlò natura .

Aras. Signor , chi t'assicura ,
 Che , Siroe ucciso , il popolo ribelle
 Non voglia vendicarlo , e quando sperì
 I tumulti sedar , non sian più fieri ?

Cosr. Sollecito , e nascosto
 Previeni i sediziosi . A lor si mostri ,
 Ma reciso del Figlio il capo indegno .
 Vedrai gelar lo sdegno
 Quando manca il fomento .

Aras. Innanzi a' questo
 Violento rimedio , altro possiamo
 Men funesto tentarne .

Cosr. E quale ? ô tutto
 Posto in uso fin' ora . Idaspe , ed io
 Sudammo in vano . Il Figlio contumace
 Morto mi vuol , ricusa i doni , e tace .

Aras. Dunque degg'io . . .

Cosr. Sì , vanne ; è la sua morte
 Necessaria per me . Pronuncio , Arasse ,
 Il decreto fatal ; ma sento , oh Dio !

Gelarfi il core , inumidirfi il ciglio .
 Parte del sangue mio verso nel Figlio .

Araf. Ubbidirò con pena ,
 Ma pure ubbidirò . Di Siroe amico
 Io sono , è ver , ma son di te vassallo .
 E la ben la mia fede ,
 Che al dover di vassallo ogni altro cede ,
 Al tuo sangue io son crudele
 Per serbarti fedeltà .
 Quando vuol d'un Re l'affanno
 Per sua pace un reo trafitto ,
 E' virtù l'esser tiranno ,
 E delitto
 E' la pietà . (a)

Cofr. Finchè del ciel nemico
 Io non provai lo sdegno ,
 Mi fu dolce la vita , e dolce il regno :
 Ma quando il conservarli
 Costa al mio cor così crudel ferita ,
 Grave il regno è per me , grave è la vita .

SCENA II.

Laodice , e detto .

Laod. **M**Io Re che fai ? fremi alla Reggia intorno
 Un sedizioso stuol , che Siroe chiede .

Cofr. L'avrà , l'avrà . Già d'un mio fido al braccio
 La sua morte è commessa , e forse adesso
 Per l'aperte ferite
 Fugge l'anima rea . Così gliel rendo .

Laod. Misera me , che intendo !

D 3

E che

E che facesti mai ?

Cofr. Che feci ? io vendicai
L' offesa maestà , l'amore offeso ,
I suoi torti , ed i miei .

Laod. Ah che ingannato fei ! Sospendi il cenno .
Nell' amor tuo giammai
Il Prence non t'offese , io t'ingannai .

Cofr. Che dici !

Laod. Amore in vano
Chiefsi da Siroe , il suo disprezzo io volli
Con l'accusa punir .

Cofr. Tu ancor tradirmi ?

Laod. Sì , Cosroe , ecco la rea ,
Questa s'uccida , e l'innocente viva .

Cofr. Innocente chi vuol la morte mia ?

Viva chi t'innamora ?

E' reo di fellonia ,

E' reo , perchè ti piacque , e vuol che mora .

Laod. La vita d'un tuo Figlio è sì gran dono ,

Ch' io temeraria sono

Se spero d'ottenerlo . A che giovate

Semblanze sfortunate ?

Se placarti non fanno ,

Mai non m'amasti , e fu l'amore inganno .

Cofr. Pur troppo , anima ingrata , io t'adorai .

Fin della Persia al trono

Solleverti volea ; nè tutto ô detto .

O' mille cure in petto ,

Ti conosco infedele ,

E pur , chi 'l crederia ? nell' alma io sento .

Che fei gran parte ancor del mio tormento .

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi , o Signor . Sia salvo il Prence , e poi
Ucci-

Uccidimi se voi . Sarò felice
Se il mio sangue potrà...

Cofr. Parti , Laodice .
Chiedendo la sua vita ,
Colpa gli accrefci , e il tuo pregar m'irrita .

Laod. Se il caro figlio
Vede in periglio ,
Diventa umana
La tigre Ircana ,
E lo difende
Dal cacciator .
Più fiero core
Del tuo non vidi ,
Non senti amore ,
La prole uccidi ,
Empio ti rende
Cieco furor . (a)

SCENA III.

Cofroe . poi Emira .

Cofr. **V**Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore ;
Tutto soffrir saprò...

Emira. Rendi , o Signore ,
Libero il Prence al Popolo sdegnato :
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe infana , e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche e cento .

Cofr. Tanto crebbe il tumulto ?

Emira. Ogni alma vile

Divien superba . In mille destre e mille
 Splendono i nudi acciari , e fuor dell' uso
 I tardi vecchi , i timidi fanciulli
 Fatti ard ti , e veloci
 Somministrano l'armi a i più feroci .

Cofr. Se ancor pochi momenti
 L'impeto si sospende , io più no'l temo .

Emir. Perchè ?

Cofr. Già il fido Arasse
 Corse a svenar per mio comando il Figlio .

Emir. E potesti così . . . rivoca , oh Dio !
 La sentenza funesta ,
 Nunzio n'andrò di tua pietade io stesso . . .
 Porgimi il regio'impronto .

Cofr. In van lo chiedi ,
 La sua morte mi giova .

Emir. Ah Cosroe , e come
 Così da te diverso ? e dove or sono
 Tante virtù già tue compagne al trono ?
 Che mai dirà la Persia ?
 Il Mondo che dirà ? Fosti fin' ora
 Amor de' tuoi vassalli ,
 Terror de' tuoi nemici .
 L'armi tue vincitrici
 Colà sul ricco Gange ,
 Colà del Nilo in su le foci estreme
 E l'Indo , e l'Etiopo ammira , e teme .
 Quanto perdi in un punto ! ah se ti scordi
 Le leggi di natura ,
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura .
 Deh con miglior consiglio . . .

Cofr. Ma Siroe è un traditor .

Emir. Ma Siroe è figlio .

Figlio , che di te degno ,
 Dalle paterne imprese
 L'arte di trionfar sì bene apprese .
 Che fu bambino ancora
 La delizia di Cosroe , e la speranza .
 So , che a pagnar qual'ora
 Partisti armato , o vincitor tornasti ,
 Gli ultimi , e i primi baci erano i suoi :
 Ed ei lieto , e sicuro
 Al tuo co'lo stendea la mano imbelle ,
 Nè il sanguinoso lume
 Temea dell'elmo , o le tremanti piume .

Cosr. Che mi rammenti !

Emir. Ed or quel Figlio istesso ,
 Quello s'uccide , e chi l'uccide ? Il Padre !

Cosr. Oh Dio più non resisto .

Emir. Ah se alcun premio
 Merita la mia fe' , Siroe non mora .
 Vado ? risolvi . Or ora
 Trattener non potrai la sua ferita .

Cosr. Prendi , vola a salvarlo . (a)

Emir. Io torno in vita .

SCENA IV.

Arasse , e detti .

Emir. **A** Rasse ! o Ciel !

Cosr. Ah che turbato à il ciglio !

Emir. Vive il Prence ?

Aras. Non vive .

Emir. Oh Siroe !

Cosr.

(a) Gli dà l'impronto regio .

Cofr. Oh Figlio !

Araf. Ei cadde al primo colpo , e l'alma grande
Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò , finchè mi disse :
Difendi il Padre , e poi fuggì dal seno .

Cofr. Deh soccorrimi , Idaspe , io vengo meno .

Emir. Tu , barbaro , tu piangi ! E chi l'uccise ?
Scelerato , chi fu ? Di chi ti lagni ?

Va , tiranno , e dal petto ,
Mentre palpita ancor , svelli quel core .

Sazia il furore interno ,
Torna di sangue immondo ,
Mostro di crudeltà , furia d'averno ,
Vergogna della Persia , odio del Mondo .

Cofr. Così mi parla Idaspe ! è stolto , o finge ?

Emir. Finì fin'or , ma solo
Per trafiggerti il cor .

Cofr. Che mai ti feci ?

Emir. Empio , che mi facesti ?
Lo Sposo m'uccidesti ,
Per te Padre non ô , non ô più trono .
Io son la tua nemica , Emira io sono .

Cofr. Che sento !

Araf. Oh meraviglia !

Cofr. Adesso intendo
Chi mi sedusse il Figlio .

Emir. E' ver , ma in vano
Di sedurlo tentai . Per mia vendetta ,
E per tormento tuo , perfido , il dico .
Sappi ch'ei ti difese
Dall'odio mio , ch'ei ti recò quel foglio
Che innocente morì , ch'ogni sospetto ,
Ch'ogni accusa è fallace :

Va,

Va , pensaci , e se puoi , riposa in pace .

Cofr. Serba , Arasse , al mio sdegno ,
Ma fra' ceppi costei .

Araf. Pronto ubbidisco .
Olà deponi . . .

Emir. Io stessa
Disarmo il fianco mio , prendi . T'inganni (a)
Se credi spaventarmi . (b)

Cofr. Ah parti , ingrata .
D'un' alma disperata
L'odiosa compagnia troppo m'affligge .

Emir. Perchè tu resti afflitto ,
Basta la compagnia del tuo delitto . (c)

SCENA V.

Cosroe , ed Arasse .

Cofr. **O** Ve son ? che m'avvenne ? e vivo ancora ?

Araf. Consolati , Signor . Pensa per ora
A conservarti il vacillante impero ,
Pensa alla pace tua .

Cofr. Pace non spero .
O' nemici i vassalli ,
O' la forte nemica , il Cielo istesso
Astri non â per me che sian felici ,
Ed io sono il peggior de' miei nemici .

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue .

L'ombra

Del Figlio esangue

M'ingombra

Di terror .

E

(a) Dà la spada ad Arasse, quale presala entra, e poi esce con guardie.

(b) A Cosroe . (c) Parte con guardie .

E per maggior mia pena
Veggio , che fui crudele
A un'anima infedele ,
A un innocente cor . (a)

S C E N A V I.

Arasse , poi Emira con guardie , e senza spada .

Araf. **R**itorni il prigioniero . I miei disegni
Secondino le stelle . Olà partite . (b)

Emir. Che vuoi d'un empio Re più reo ministro ?
Forse svenarmi ?

Araf. No , vivi , e ti ferba ,
Illustre Principessa , al tuo gran Sposo ,
Siroe respira ancor .

Emir. Come !

Araf. La cura
D'ucciderlo accettai , ma per salvarlo .

Emir. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell'error ?

Araf. Parve pietoso ,
Perchè più no'l temea ; se vivo il crede ,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor . Cede alla tema
Di forza la pietade :
Quella dal nostro , e questa
Solo dall'altrui danno in noi si desta .

Emir. Siroe dov' è ?

Araf. Fra' lacci
Attende la sua morte .

Emir.

(a) Parte . (b) Le guardie conducono fuori Emira , ed al
cedendo d'Arasse partono .

Emir. E no' l' salvasti ancor ?

Araf. Prima degg' io
I miei fidi raccorre
Per scorderlo sicuro , ove lo chiede
il popolo commosso . Or che dal Padre
Si crede estinto , avremo
Agio bastante a maturar l'impresa .

Emir. Andiamo . Ah ! vien Medarse .

Araf. Non sbigottirti , io partirò , tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido .
Fidati , non temer .

Emir. Di te mi fido . (a)

SCENA VII.

Emira , e Medarse .

Emir. **C**He ti turba , o Signor ?

Med. Tutto è in tumulto ,
E mi vuoi lieto , Idaspe ?

Emir. (Ignota ancor gli son .) Dunque n'andiamo
Ad opporci a' ribelli .

Med. Altro soccorso
Chiede il nostro periglio , a Siroe io vado .

Emir. E liberar vorresti
L'indegno autor de' nostri mali ?

Med. Eh tanto
Stolto non son , corro a svenarlo .

Emir. Intesi ,
Che già Siroe morì .

Med. Ma per qual mano ?

Emir. Non so , dubbia , e confusa

Giun-

Giunse a me la novella . E tu no' l fai ?

Med. Nulla seppi .

Emir. Le solite faranno
Popolari menzogne .

Med. Estinto , o vivo ,
Siroe trovar mi giova .

Emir. Io ti precedo .
De' tuoi disegni avrai
Idaspe efecutor (scoperfi affai .) (a)

SCENA VIII.

Medarse .

SE la strada del trono
M'interrompe il Germano, il voglio estinto.
E' crudeltà , ma necessaria ; e solo
Quest' aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto .
Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto .
Benchè tinta del sangue fraterno
La corona non perde splendor .
Quella colpa , che guida sul trono ,
Sfortunata non trova perdono ,
Ma felice si chiama valor . (b)

SCENA IX.

Luogo angusto , e racchiuso nel Castello ,
destinato per carcere a Siroe .

Siroe , poi Emira .

Siroe . **S**on stanco , ingiusti Numi ,
Di soffrir l'ira vostra . A che mi giova
Innocenza , e virtù ? s'opprime il giusto ,
S'innalza il traditor . Se i meriti umani
Così bilancia Astrea ;
O regge il caso , o l'innocenza è rea .

Emir . Arasse non menti , vive il mio Bene .

Siroe . Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta ?

Emir . Quest' impronto real fu la mia scorta .

Siroe . Come in tua man ?

Emir . L'ebbi da Cosroe istesso .

Siroe . Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore ,
Per così bella morte
Io perdono alla sorte il suo rigore .

Emir . Senti Emira qual sia .

SCENA X.

Medarse , e detti .

Med . **N**on temete , o Custodi , il Re m'invia .

Emir . Oh Numi !

Med . Idalpe è qui ! Senza il tuo brando

Ti porti in mia difesa ?

Emir. In su l'ingresso
Me'l tollero i Custodi .
(Giungesse Arafte .) (a)

Siroe. Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarte ! e in qual remoto lido
Posso celarmi a te ?

Med. Taci , o t'uccido . (b)

Emir. E' lieve pena a un reo
La sollecita morte . Ancor sospendi
Qualche momento il colpo , ei ne ravvifi
Tutto l'orror , potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico .
Tu fai , ch'è mio nemico , e che stringendo
Contro di me fin nella Reggia il ferro
Quasi a morte mi trasse .

Siroe. E tanto ô da soffrir ?

Emir. (Giungesse Arafte .) (c)

Siroe. E Idalpe è così infido ,
Che unito a un traditor . . .

Med. Taci , o t'uccido .

Siroe. Uccidimi crudel . Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhi miei .

Med. Mori (mi trema il cor .)

Emir. (Soccorso , o Dei !)

Med. Sento , nè so che sia ,
Un incognito orror , che mi trattiene .

Siroe. Barbaro , a che t'arresti ?

Emir. (E ancor non viene .) (d)

Med. Che mi rende sì vile ?

Emir. Impallidisci !

Dam-

(a) Guardando per la Scena . (b) Snuda la spada .

(c) Come sopra . (d) Come sopra .

Dammi quel ferro , io svenerò l'indegno ,
Io svellerò quel core , io solo , io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi .

Med. Prendi , l'usa in mia vece . (a)

Siroe. A questo segno
Ti son odiolo ?

Emir. Or lo vedrai , superbo ,
Se spero alcun riparo
Difenditi mia vita , ecco l'acciaro . (b)

Med. Che fai , che dici , Idaspe ? e mi tradisci
Quando a te m'abbandono ?

Emir. No , più non sono Idaspe , Emira io sono .

Siroe. (Che farà !)

Med. Traditori ,
Verranno ad un mio grido
I Custodi a punir

Siroe. Taci , o t'uccido .

S C E N A X I.

Arasse con guardie , e detti .

Araf. Vieni , Siroe .

Med. Ah ! difendi ,
Arasse , il tuo Signor .

Araf. Siroe difendo .

Med. Ah ! perfido .

Araf. Dipende (c)
La Città dal tuo cenno . Andiam , consola
Con la presenza tua tant'alme fide .
Libero è il varco , e lascio
Questi in difesa a te ; vieni , e saprai
Quanto fin'or per liberarti oprai . (d)

Tom. II.

E

SCE-

(a) Dà la Spada ad Emira . (b) Emira dà la Spada a Siroe .

(c) A Siroe . (d) Parte , e restano con Siroe le guardie .

S C E N A X I I .

Siroe , Emira , e Medarse .

Med. N Umi ! ogni un mi abbandona .

Emir. Andiamo , o caro , (a)

Dell' amica fortuna

Non si trascuri il dono .

Siegui i miei passi . ecco la via del trono .

Siroe. E' pur vero , Idol mio ,

Che non mi sei nemica ? oh Dio ! che pena
Il crederti infedele .

Emir. E tu potesti

Dubitar di mia fe' ?

Siroe. Perdona , o cara .

Tanto in odio alle stelle oggi mi vedo .

Che per mio danno ogn' impossibil credo .

Emir. Ch' io mai vi possa

Lasciar d' amare ,

Non lo credete ,

Pupille care ;

Nè men per gioco

V' ingannerò .

Voi foste , e siete

Le mie faville ,

E voi farete ,

Care pupille ,

Il mio bel foco

Fin ch' io vivrò . (b)

SCE-

(a) A Siroe . (b) Fatto .

SCENA XIII.

Siroe , Medarse , e guardie .

Med. **S**iroe , già fo qual forte
Sovratti a un traditor . Più della pena
Mi sgomenta il delitto . Al foglio ascendi ,
Svenami pur , senza difesa or sono .

Siroe. Prendi , vivi , t'abbraccio , e ti perdono . (a)
Se l'amor tuo mi rendi ,
Se più fedel farai ,
Son vendicato assai ,
Più non desio da te .
Sorte più bella attendi ,
Spera più pace al core
Or che al sentier d'onore
Volgi di nuovo il piè . (b)

SCENA XIV.

Medarse .

AH ! con mio danno imparo ,
Che la più certa guida è l'innocenza .
Chi si fida a la colpa ,
Se nemico á il dest no , il tutto perde :
Chi alla virtù si affida ,
Benchè provi la forte ognior funesta ,
Pur la pace dell'alma almen gli resta .
Torrente cresciuto
Per torbida piena ,

E 2

Se

(a) Gli dà la Spada . (b) Parte con le guardie .

Se perde il tributo
 Del giel , che si scioglie ,
 Fra l'aride sponde
 Più l'onde non à .

Ma il fiume , che nacque
 Da limpida vena ,
 Se privo è de l'acque
 Che il verno raccoglie ,
 Il corso non perde ,
 Più chiaro si fa . (a)

S C E N A X V .

Gran Piazza di Seleucia con veduta del Palazzo
 Reale , e con apparato magnifico ordinato
 per la Coronazione di Medarse , che
 poi serve per quella di Siroe .

Nell'aprir della Scena si vede una mischia tra
 i Ribelli , e le Guardie Reali , le quali
 sono rincalzate , e fuggono .

*Cosroe , Emira , e Siroe l'uno dopo l'altro , con spada nuda
 indi Arasse con tutto il Popolo ; Cosroe difen-
 dendosi da alcuni Congiurati , cade .*

Cosr. **V** Into ancor non son' io .

Emir. Arrestatevi , Amici , il colpo è mio .

Siroe. Ferma Emira . Che fai ? Padre , io son teco .
 Non temer .

Emir. Empio Ciel !

Cosr. Figlio , tu vivi !

Siroe. Io vivo , e posso ancora
 Morir per tua difesa .

(a) Parte .

Cosr.

- Cofr.* E chi fu mai ,
Che ferbò la tua vita ?
- Araf.* Io la ferbai .
Liberò il Prence io volli ,
Non oppresso il mio Re . Di più non chiede
Il popolo fedel . Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa ,
Puoi la colpa punir !
- Cofr.* Che bella colpa !

SCENA ULTIMA.

Medarse , Laodice , e detti .

- Med.* **P**Adre .
- Laod.* Signor .
- Med.* Del mio fallir ti chiedo
Il perdono , o la pena .
- Laod.* Anch' io son rea ;
Vengo al giudice mio ; l'incendio acceso
In gran parte io destai .
- Cofr.* Siroe è l'offeso .
- Siroe .* Nulla Siroe rammenta . E tu mio Bene (*a*)
Deponi al fin lo sdegno . Ah ! mal s'unisce
Con la nemica mia , la mia diletta .
O scordati l'amore , o la vendetta .
- Emir.* Più resistere non posso . Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono .
- Cofr.* E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno ,
Siroe farà tuo Sposo .
- Em.e Sir.* O lieto giorno . (*b*)

E 3

Cofr.

(*a*) Ad Emira . (*b*) Siegue l'Incoronazione di Siroe .

SIROE ATTO TERZO:

Cosr. Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio
 Su quel crin la corona. Io stanco al fine,
 Volontier la depongo. Ei, che a giovarvi
 Fu da' prim'anni inteso,
 Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Coro. I tuoi nemici affetti
 Di sdegno, e di timor
 Il placido pensier
 Più non rammenti.
 Se nascono i diletti
 Dal grembo del dolor,
 Oggetto di piacer
 Sono i tormenti.

Fine dell'Atto Terzo.

L A

SEMIRAMIDE
RICONOSCIUTA.

SEMIAMIDE

RECONOSCUTA

ARGOMENTO.

E' Noto per l'Istorie, che Semiramide Ascalonita, di cui fu creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le Colombe, giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assirj; e che dopo la morte di lui regnò in abito virile, facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le Donne dell'Asia: e che al fine riconosciuta per Donna, fu confermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano sperimentata la prudenza, ed il valore.

L'Azione principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Re di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo, educato da bambino nella Corte di Zoroastro Re de' Battriani: Che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto Amico, e non creduto Rivale; e che indi, sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

Il luogo, in cui si rappresenta l'Azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo , è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo Sposo , quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri , altri curiosi della pompa , altri desiderosi dell' acquisto , somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso , e nell' istesso giorno col fratello Mirteo , coll' Amante Scitalce , e col traditore Sibari : e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento .

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE in abito virile , sotto nome di Nino Re degli Assirj , Amante di Scitalce conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d' Egitto come Idreno .

MIRTEO Principe Reale d' Egitto , fratello di Semiramide, da lui non conosciuto, ed Amante di Tamiri .

IRCANO Principe Scita , Amante di Tamiri .

SCITALCE Principe Reale d' una parte dell' Indie , creduto Idreno da Semiramide , pretenditore di Tamiri, ed Amante di Semiramide .

TAMIRI Principessa Reale de' Battriani , Amante di Scitalce .

SIBARI Confidente , ed Amante occulto di Semiramide.

DEL-



D E L L A

SEMIRAMIDE


R I C O N O S C I U T A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Gran portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla finittra del quale un sedile più basso per Tamiri. In faccia al suddetto Trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei; gran Ponte praticabile con statue; Navi sul fiume, vista di tende, e Soldati su l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Semir.  Là : Sappia Tamiri ,
 Che i Principi son pronti ,
 Che fuman l'are , che al solenne rito
 Di già l'ora s'appressa ,
 Che il Re attende . (a)

Sibari. (Io non m'inganno , è d'essa .)
 Lascia , che a' piedi tuoi (b)

Semir. Sibari ! (oh Dei !)
 S'allontani ciascun (che incontro !) Sorgi .

Dall'

(a) Ricevuto l'ordine parte una guardia. Nel mentre che parla Semiramide, esce Sibari guardandola con meraviglia . (b) S'inginocchia .

Dall' Egitto in Assiria (a)

Quale affar ti conduce ?

Sibari. E' noto altrove ,
 Che la Real Tamiri
 Dell' Impero de' Battri unica Erede
 Qui scegliendo lo Sposo oggi decide
 L'ostinate contese ,
 Che il volto suo , che il suo retaggio accese .
 Sperai fra queste mura
 In sì bel giorno accolta
 Tutta l'Asia mirar , ma non sperai
 In sembianza viril sul Trono Assiro
 Di ritrovar la sospirata , e pianta
 Principessa d'Egitto
 Semiramide .

Semir. Ah ! taci : in questo luogo
 Nino ciascun mi crede , e il palesarmi
 Vita , Regno , ed onor , potria costarmi .

Sibari. Che ascolto ! è teco Idreno ?
 Che fa ? dov'è ?

Semir. Di quell' ingrato il nome
 Non rammentarmi .

Sibari. A lui straniero , e ignoto
 Nel tuo Real foggiorno
 Il cor donasti . . .

Semir. E abbandonai con lui
 La Patria , il Regno , il genitor , le nozze
 Del Monarca Numida .
 Sibari te' l rammenti ?

Sibari. E come mai
 Obbliar lo potrei , s'ogni tua cura
 Tu m'affidavi allor , se Duce io stesso

De'

(a) Le guardie si ritirano in dietro :

De' Reali custodi a tua richiesta
Agiò concessi alla notturna fuga ?

Semir. E pur no' l'crederei , l'istesso Idreno ,
Che m'indusse a fuggir , tentò svenarmi .

Sibari. Quando ?

Semir. La notte istessa
Ch'io feco andai : Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita , e semiviva .

Sibari. Ma la cagione ?

Semir. Oh Dio !
La cagione io non so .

Sibari. (La so ben io .
E rimanetti in vita ?

Semir. Unica , e lieve
Fu la ferita , e la selvosa sponda
Co' pieghevoli talci
La caduta scemò , mi tolse a morte .

Sibari. Qual fu poi la tua sorte ?

Semir. Lungo fora il ridirti
Quanto errai , che m'avvenne . In mille guise
Spoglia , e nome cangiai ,
Scorsi Cittadi , e selve ;
Fra tende , e fra capanne
Il brando strinsi , pascolai gli armenti ;
Or felice , or meschina
Pastorella , guerriera , e pellegrina .
Finchè il Monarca Assiro ,
Fosse merito , o forte ,
Del talamo Real mi volle a parte ,

Sibari. Ma ti conobbe ?

Semir. No . Finsi , che un fonte
L'origine mi desse , e che agli augelli

De' primi giorni miei dovea la cura .

Sibari. E all' estinto tuo Sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino ?

Semir. Il crede ogni un : la somiglianza inganna
Del mio volto col suo .

Sibari. Ma come soffre
Il legittimo erede
Te nel suo Trono ?

Semir. Effeminato , e molle
Fu mia cura educarlo . Ora in mia vece
Gode vivendo in femminili spoglie
Nella Reggia racchiuso , e il Regno teme ,
Non lo desia

Sibari. Che narri ! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martiri ?
Ardir) sappi . . .

Semir. T'accheta , ecco Tamiri . (a)

SCENA II.

Tamiri con seguito , e detti .

Tam. **N**ino , deve al tuo zelo
Oggi l'Asia il riposo , io degli affetti
La libertà .

Semir. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi Rivali . E questa cura ,
Ch'io di te prendo , all'ombra
Del tuo gran Genitor , che fu d'Assiria
Più difensor , che tributario , io deggio .
Vengano . (b) Al fianco mio

Prin-

(a) Vedendo venir Tamiri . (b) Una guardia va sul ponte ,
e accenna che vengano .

Principessa t'assidi ,
E i meriti di ciascun senti , e decidi . (a)

SCENA III.

Mirteo , Ircano , Scitalce , e detti .

Mirt. **A**L tuo cenno gran Re , deposte l'armi ,
Si presenta Mirteo . Fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano .

L'Egitto . . .

Irc. Odi ; la bella , (b)
Che fra noi si contende , è quella ?

Mirt. E' questa . (c)
L'Egitto è il Regno mio . . .

Irc. Del Caucaſo natio (d)
Fin dal giogo ſelvoſo
Vien l'Arbitro de' Sciti Amante , e Spoſo .

Mirt. Ircano , a quel ch'io veggio
Tu d'Affiria i coſtumi ancor non fai .

Irc. Perchè ?

Semir. Tacer tu dei ,
Parli il Prence d'Egitto .

Irc. In Affiria il parlar dunque è delitto ?

Mirt. L'Egitto è il Regno mio : ſciſpiri , e pianti ,
Riſpetto , e fedeltà ſono i miei vanti .

Semir. Siedi Principe , e ſpera : (e) a lei , che adori ,
Non è il tuo merito aſcoſo .
(Qual ti ſembra Mirteo ?) (f)

Tam.

(a) *Semiramide va ſul Trono : Tamiri a ſiniſtra nel ſedile ; Sibari in piedi a deſtra . E in tanto preceduti dal ſuono d' iſtrumenti barbari , paſſano il ponte , Mirteo , Ircano , e Scitalce col loro ſeguito , quali ſi fermano fuori del portico , e poi entrano l'un dopo l'altro quando tocca loro a parlare . (b) A Mirteo interrompendolo . (c) Ad Ircano . (d) A Semir . (e) Mirteo va a ſedere . (f) Piano a Tamiri .*

Tam. (Molle , e nojoso .) (a)

Semir. Or narra i pregi tuoi

Irc. Dunque a vostro piacer

Tam. Parla se vuoi .

Irc. E ben , io parlerò . Dove a lor piace
Regnano i Sciti . Al variar dell' anno
Variano i lor confini , erranti abbiamo
E le cittadi , e i tetti ,
E son le nostre mura i nostri petti .
Quei pianti , quei sospiri
Non son pregi fra noi , pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo , al giel delle stagioni intere ,
E domar combattendo Uomini , e Fere .

Tam. E' noto .

Semir. Or siedì Ircano . (b)

(Qual ti sembra costui ?) (c)

Tamir. (Barbaro , e strano .) (d)

Semir. Venga Scitalce .

Sibari. (O Stelle ! Io veggio Idreno !

Qual' arrivo funesto !)

Semir. Sibari , oh Dio ! questo è Scitalce ? (e)

Sibari. E' questo .

Semir. Sarà .

Scital. (Numi , che volto !) Il Re novello ,
Ircano dimmi , è quel ch' io miro ?

Irc. E' quello .

Scital. Sarà .

Semir. Prencel, il tuo nome
Dunque è Scitalce ?

Scital. Appunto .

Semir.

(a) Piano a Sem. (b) Ircano va a sedere. (c) Piano a Tam.
(d) Piano a Sem. (e) Piano a Sibari vedendo Scitalce.

Semir. (Qual voce !)

Scital. (Qual richiesta !
lo gelo .)

Semir. (Io vengo meno .)

Scital. (Semiramide è questa .)

Semir. (E' questi Idreno .)

Irc. Tu impallidisci , Amico . (a)
Perchè ?

Scital. Perchè mi vedo
Sì gran rivale a fronte .

Mirt. Io non lo credo .

Tamir. Nino , tu avvampi in volto .
Che fu ?

Semir. Così m'accendo
Per costume talora .

Tamir. (Io non l'intendo .)

Semir. Fin dall' Indico clima
Ancor tu vieni alla Reál Tamiri
Il tributo ad offrir de tuoi sospiri ?

Scital. Io . . (che dirò ?) se venni . . . (oh Dei !)
Non sperai . . . mi credea . . . ma veggo . . .

Semir. (Si confonde il crudel suogli occhi miei .)

Tamir. Siedi Scitalce , il turbamento io credo
Figlio d'Amor , nè a paragon d'ogni altro
Picciol merito è questo .

Scital. Ubbidisco .

Semir. (Infedel !)

Scital. (Sogno , o son desto ?)
Ma veramente è quegli
Il successor della Corona Assira ? (b)

Irc. Non te 'l dissi ?

Scital. Sarà . (c)

Tom. II.

F

Irc.

(a) A Scitalce . (b) Ad Ircano . (c) Siedo .

Irc. Questi delira .

Tam. (Nino , perchè non chiedi
Qual mi sembri costui ?) (a)

Sem. (Perchè ravviso (b) .

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà :)

Tam. (Però mi piace .)

Sem. (O gelosia !)

Irc. Che più s'attende ? E' tempo ,

Che Tamiri decida .

Tam. Son pronta .

Sem. (Ohimè !) Ma prima

Giurar si dee di tollerar con pace

La scelta d'un Rivale . Il nume , e l'ara

Eccovi , o Prenci .

Mirt. Ogni tuo cenno è legge . (c)

Scital. (Son fuor di me .) (d)

Sem. (Spergiuro .)

Mirt. Io l'approvo . (e)

Scital. Io l'affermo .

Irc. Io l'assicuro . (f)

Sem. Ircano , al nume , all' ara

Non t'avvicini ?

Irc. No , giurai , nè voglio

Seguir l'altrui costume :

Questa è l'ara de' Sciti , e questo è il Nume . (g)

Tam. (Qual asprezza !)

Irc. Si sceglie

Oggi lo Sposo , o resta

(Altro rito a compir ?

Tam.

(a) Piano a Sem. (b) Piano a Tamiri. (c) S'alza , e va all' ara (d) Come sopra . e) Scitalce , e Mirteo pongono la mano su l'ara stando uno per parte . (f) Ircano s'alza , e non parte dal suo luogo (g) Ponendo la mano al petto , e accennando la spada .

- Tam.* No ; del mio core
Il genio ormai farò palese .
- Sem.* (Ah temo
Che Sciralce farà !)
- Tam.* L'ardir d'Ircano ,
Di Mirteo l'umiltà veggo , ed ammiro :
Ma un non so che . . .
- Sem.* Sospendi
La scelta , o Principessa : Un lieve impegno
Questo non è : del tuo riposo anch' io
Son debitor . Meglio pensando , almeno
Me dal rossor di poco faggio assolvi .
Esamina , rifletti , e poi risolvi .
- Tam.* Abbastanza pensai .
- Irc.* Dunque favelli .
- Sem.* No ; Principi v'attendo (a)
Entro la Reggia all' oscurar del giorno .
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni , e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor . Voi tollerate intanto
Il brieve indugio .
- Mirt.* Io non m'oppongo .
- Irc.* Ed io
Mal soffro un Re de' miei contenti avaro .
- Sem.* Desiato piacer giunge più caro .
Non so se più t'accendi (b)
A questa , a quella face :
Ma pensaci , ma intendi ;
Forse chi più ti piace
Più traditor farà .
Avria lo stral d'amore
Troppo soavi tempre ,

F 2

Se

(a) *Semir.* s'alza , e seco tutti . (b) *A Tamir.*

SEMIRAMIDE

Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà . (a)

SCENA IV.

Tamiri , Mirteo , Ireano , e Scitalce .

Scital. **C**He vidi ! che ascoltai ! (b)
Semiramide vive !

Ma non l'uccisi io stesso ?

(O sognavo in quel punto , o sogno adesso .)

Tamir. Sì pensoso o Scitalce ? ami , o non ami ?
Sprezzi , o brami i miei lacci ?

Da lunge avvampi , e da vicino agghiacci.

Scital. Perdonami , o Tamiri ,
Se tu sapessi . . . oh Dio !

Tamir. Parla .

Scital. Se parlo ,
Più confusa ti rendo .

Tamir. O tutto mi palesa , o nulla intendo .

Scital. Vorrei spiegar l'affanno ,
Nasconderlo vorrei ;
E mentre i dubbj miei
Così crescendo vanno ,
Tutto spiegar non oso ,
Tutto non so tacer .
Sollecito , dubbioso ,
Penso , rammento , e vedo ,
E agli occhi miei non credo ,
Non credo al mio pensier . (c)

SCE-

(a) Parte con Sibari . (b) Fra sè . (c) Parte .

SCENA V.

Tamiri , Mirteo , ed Ircano .

Tamir. Più che ad ogni altro spiace
La dimora a Scitalce , ei pensa , e tace ?

Ircano. Non curar di quel folle
Il silenzio , i pensieri .
Godi di tua ventura ,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano .
Non rispondi ? ne temi ? ecco la mano ?

Mirt. Che fai , non ti rammenti
Il comando reale ?

Ircano. E il Re qual dritto
A' di fraporre a i miei cortesi affetti
O limiti , o dimore ?

Tamir. Ma tu conosci amor ? Dicesti , Ircano ,
Che tutto il tuo piacere
E' domar , combattendo , uomini , e fere ?

Ircano. E' ver , ma il tuo sembiante
Non mi spiace però ; godo in mirarti ,
E curioso il guardo
Più dell' usato intorno a te s'arresta .

Tamir. Gran forte in ver del mio sembiante è questa .

Che quel cor , quel ciglio altero
Senta amor , goda in mirarmi ,
Non lo credo , non lo spero .

Tu vuoi farmi

Insuperbir .

O pretendi , allor che torni
A i selvaggi tuoi soggiorni,
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir . (a)

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Ircano. **L**A Principessa udisti? Ella superba
Va degli affetti miei. Misero Amante
Ti sento sospirar, ti veggio afflitto.
Cangia, cangia desio,
E per consiglio mio torna in Egitto.

Mirt. Sei degno di pietà, se non distingui
Dall'ossequio il disprezzo. In quegli accenti
Ti rinfaccia Tamiri,
Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Ircano. Io de' vostri costumi intendo meno
Quanto gli ascolto più. Qui le parole
Dunque han sensi diversi: a voglia altrui
Qui si parla, e si tace: al regio cenno
Deve un'alma adattar gli affetti suoi:
Chi mai mi trasse a delirar con voi?

Mirt. In questa guisa, Ircano,
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste . . .

Ircano. E qual è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?

Mirt. Qui la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:
Si tace, si sospira,
Si tollera, si pena,

L'amo.

L'amorosa catena

Si soffre volontier benchè severa .

Ircano. E poi s'ottien mercede ?

Mirt. E poi si spera .

Ircano. Miserabil mercè ! Meglio fra noi
Si trattano gli amori . Al primo sguardo
Senza taccia d'audace
Si palesa l'ardor . Cangia d'affetto
Ciascun a suo talento ,
Ama finchè è diletto ,
E tralascia d'amar quando è tormento .

Mirt. O barbaro è il costume ,
O non s'ama fra voi . Gioja è la pena :
Ed un' alma fedele
Sè per l'amato Ben pone in obblìo .

Ircano. Ciascun siegua il suo stile , io sieguo il mio :
Maggior follia non v'è ,
Che per godere un dì
Questa soffrir così
Legge tiranna .
Io giuro amore , e fe'
A più d'una beltà ,
Nè serbo fedeltà
Quando m'affanna . (a)

SCENA VII.

Mirteo .

Mirt. **F**ELICE te , se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così ; ma non è ver : se un giorno
F 4 Al

(a) Parte .

Al par di me cadrai
 In servitù d'una crudele , e bella ,
 Sarai men franco , e cangerai favella .

Bel piacer farà d'un core
 Quel potere a suo talento
 Quando amor gli dà tormento
 Ritornare in libertà .

Ma non lice ; e vuole amore
 Che a soffrir l'alma s'avvezzi ,
 E che adori anche i dispreggi
 D'una barbara beltà . (a)

S C E N A V I I I .

Orti pensili .

Scitalce , e Sibari .

Sibari. **A** Mico , in rivederti
 O qual piacere è il mio ! Signor perdona,
 Se col nome d'Amico ancor ti chiamo .
 Per Idreno in Egitto
 Non per Scitalce il Principe degl' Indi
 Sai pur , ch' io ti conobbi .

Scital. Allor giovommi
 Nome , e grado mentir . Così sicuro
 Per render pago il giovanil desio
 Varj costumi appresi ,
 Molto errai , molto vidi , e molto intesi .
 Ah ! non avessi mai
 Portato il piè fuor del paterno tetto ,
 Che ad agitarmi il petto

O fo-

O somigliante , o vera
Tornar su gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei .

Sibari. Semiramide ! come ?
E' teco ? ove s'asconde ?

Scital. E così cieco
Sibari fei ? non la ravvisi in Nino ?

Sibari. (Ah ! la conobbe .)

Scital. A me la scopre affai
Il girar de' suoi sguardi
Placidi al moto , il favellar , la voce ,
La fronte , il labbro , e l'una e l'altra gota
Facile ad arrossir ; ma più d'ogni altro
Il cor , che al noto aspetto
Subito torna a palpitarmi in petto .

Sibari. Eh t'inganna il desio Se fosse tale ,
Al Germano Mirteo nota farebbe .

Scital. No , che bambino ei crebbe
Nella Reggia de' Battri .

Sibari. E poi traicorsi
Tre lustri son da che fuggì d'Egitto ,
Nè più di lei novella
Fra noi s'intese , e ogni un la crede estinta .

Scital. Chi più di me dovrebbe
Credersla estinta ? In quella notte istessa ,
Che fuggì meco , io la traiffi .

Sibari. Oh Dio !
Che facesti ?

Scital. E doveva
Impunita restar ? Tutto fu vero
Quanto svelasti a me . Nel luogo andai
Destinato da lei . Venne l'infida ,
Meco fuggì ; ma poi

Non

Non lungi dalla Reggia
L'insidie ritrovai . Cinto d'armati
V'era il Rivale .

Sibari. E il conoscesti ?

Scital. In parte

Pago farei , se il ravvisava : in lui
Potrei l'ira sfogar .

Sibari. (Non fa , ch'io fui .)

Ma come ti salvasti
Dal nemico furor ?

Scital. Fra l'ombre , e i rami

Mi dileguai , ma prima
Del Nilo in fu la sponda
L'empia traiffi , e la balzai nell'onda .

Sibari. Dunque di sua sventura

Fu cagione il mio foglio ! e non bastava
Punirla con l'obblìo ?

Scital. E' ver : troppo trascorsi , il veggio anch'io .

Ma chi frenar può mai
Gl'impeti dello sdegno , e dell'amore ?
Disperato , geloso

Appagai l'ira mia : ma non per questo
La pace ritrovai . Sempre ô fu gli occhi
Sempre il tuo foglio , il mio schernito foco ,
La sponda , il fiume , il tradimento , il loco :

Sibari. Serbi il mio foglio ancor ? perchè non toglì
Un fomento al tuo duolo ?

Scital. Io meco il serbo

Per gloria tua , per mia difesa .

Sibari. Almeno

Cauto lo cела : è qui Mirteo , potrebbe
Della Germana i torti
Contro me vendicar .

Scital.

Scital. Vivi sicuro .

Ma non scoprire , che Idreno
In Egitto mi finì .

Sibari. Alla mia fede

Lieve prova domandi : Io te 'l prometto .

Ma tu scaccia dall' alma

Quel fallace desìo , che ti figura

Semiramide in Nino . Offri a Tamiri

Oggi tranquillo il core ,

E dal primo ti fani un nuovo amore .

 Come all' amiche arene

 L'onda rincalza l'onda ,

 Così sanar conviene

 Amore con amor .

 Piaga d'acuto acciario

 Sana l'acciario istesso ,

 Ed un veleno è spesso

 Riparo

 All' altro ancor . (a)

S C E N A I X.

Scitalce , poi Tamiri .

Scital. **C**Hi sa ! forse il desìo
Ingannar mi potrebbe : al Re si vada ,
Si ritorni a veder . (b)

Tamir. Dove Scitalce ?

Scital. Al Monarca d'Assiria , a lui degg' io
Di nuovo favellar .

Tamir. L'istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra .

Scital.

(a) Parte . (b) In atto di partire .

Scital. Vado .

Tamir. Un momento ancora
Tu puoi meco restar .

Scital. Ma non conviene
Che il Re così m'attenda .

Tamir. Il Re s'appressa .
Fermati .

Scital. (Oh Dio ! che dubitarne ? è deffa.) (a)

S C E N A X.

Semiramide , e detti .

Tamir. **S**ignor , brama Scitalce
Teco parlar . (b)

Semir. (Vorrà scoprirsì .) Altrove
Piacciati , o Principeffa ,
Portare il piè . Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà .

Tamir. Parto . S'ei m'ami
Scorgi . . . chiedi . . .

Semir. Va pur . So quel che brami . (c)
(Siam foli , or parlerà .)

Scital. (Partì Tamiri ,
Or con me si palesa .)

Semir. (Il rossor lo ritarda .)

Scital. (Teme quel cor fallace .)

Semir. (Tace , e mi guarda .)

Scital. (Ancor mi guarda , e tace .)

Semir. Principe tu non parli ?
Impallidisci , avvampi , e sei confuso ?

Scital. Signor , nel tuo sembiante

Una

(a) Vedendo *Semiramide* . (b) A *Nino* . (c) *Tamiri parte* .

Una donna incoſtante ,
 Che in Egitto adorai ;
 Veder mi parve , e mi turbò la mente .
 Quella crudel mi figurai preſente .

Semir. Tanto ſimile a Nino
 Era dunque colei ?

Scital. Simile tanto ,
 Che ſotto un'altra ſpoglia
 Quell' infida direi , che in te ſ'annida .

Semir. Se fu ſimile a me , non era infida .

Scital. Ah menzognera , ah ingrata ,
 Anima lenz'amore ,
 Nata per mio roſſore ,
 Nata per mia ſventura . . .

Semir. Olà ! Scitalce
 Coſì meco ragiona ?

Scital. Io m'ingannai Perdonà
 Uno ſogo innocente .
 Quella crudel mi figurai preſente .

Semir. Se preſente al tuo ſguardo ,
 Siccome è al tuo penſiero ,
 Foſſe colei , non ti vedrei sì fiero .
 Dell' ingiuſte querele ,
 Di tanti ſdegni tuoi pietà , perdono
 Forſe le chiederesti ,
 E perdono , e pietà forſe otterreſti .

Scital. (Queſto di più ! l'ingrata
 Vegga , ch'io non la curo ,) ah ! ſe tu vuoi ,
 Queſto mio core oppreſſo
 Felice tornerà .

Semir. (Si ſcopre adeſſo .)
 Liberò parla .

Scital. Oh Dio !

Temo lo sdegno tuo .

Semir. Del mio perdono
Non dubitar : spiegati pur .

Scital. Vorrei
Pietosa a' miei martiri
Mercè del tuo favor render Tamiri .

Semir. (O fmania ! O gelosia !)

Scital. Ella è la fiamma mia ,
Adoro il suo semblante . . .

Semir. Non più . (Fingiam .) Ti compatisco Amante .
Parlerò con Tamiri , e la tua brama ,
Più che non credi , a favorir m' appresto .

Scital. Ecco appunto Tamiri , il tempo è questo .

Semir. (Importuno ritorno !) Odimi , intanto
Ch' io le parlo di te , colà dimora .

Scital. Vado , (si turba .) (a)

Semir. (Ed io resisto ancora !)

SCENA XI.

Tamiri , e detti .

Tamir. **P**ERdonami s' io torno
Impaziente a te . Quali predici
Venture all' amor mio ?

Semir. Poco felici . (b)
Sudai fin' ora in vano
Con Scitalce per te . Di lui ti scorda ,
Non è degno d' amor .

Tamir. Perchè ?

Semir. Per ora
Più non cercar . Ti basti (c)

Saper ;

(a) Si ritira in un lato della Scena . (b) Piano a Tamiri .

(c) Come sopra .

Saper , che non si trova
Il più perfido core , il più rubello .

Scital. Signor parli di me ? (a)

Semir. Di te favello .

Scital (E pure impallidisce .) (b)

Tamir. A lui si chieda ,
Perchè si fa Rivale
D'Ircano , e di Mirteo .

Semir. Fermati , e seco (c)
Non ragionar , se la tua pace brami .

Tamir. Ma la cagion ?

Semir. Tu sei
Semplice nell'amore , ed egli à l'arte
Di affascinar chi sue lusinghe ascolta .

Scital. Nino .

Semir. Eh taci una volta ,
Non turbarmi così .

Scital. Ma qui si tratta
Del mio riposo , e compatir tu dei ,
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace .

Semir. Lo so , di te favello .

Scital. (E pur le spiace .) (d)

Tamir. Senti , Scitalce : al fin dai labbri tuoi
Quando fia che s'intenda
Quel che ascondi nel seno ?

Scital. In seno ascondo
Un incendio per te . Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi .
Mancherà , se più tardi

A

(a) A Semir . (b) Torna al suo luogo . (c) Piano a Tamiri .
(d) In atto di ritornare al suo luogo .

A temprare il mio foco ,
 Esci alla fiamma , alle ferite il loco .

Semir. (Perfido !)

Scital. (Si tormenti .)

Tamir. Io non intendo ,

Se fiano i detti tuoi finti , o veraci ,
 Eccedi e quando parli , e quando taci ,

Scital. Se intende sì poco

· Che ô l'alma piagata : (a)

Tu dille il mio foco

Tu parla per me .

(Sospira l' ingrata , (b)

Contenta non è .)

Sai pur che l' adoro , (c)

Che peno , che moro ,

Che tutta si fida

Quest' alma di te .

(Si turba l' infida , (d)

Contenta non è .) (e)

S C E N A X I I .

Semiramide , e Tamiri .

Tamir. **U**Disti il Prence ? egli è diverso affai
 Da quel che lo figuri .

Semir. Io lo prevedi ,

Che poteva ingannarti . Ah tu non fai

Quanto a finger è avvezzo . A suo piacere

Con fallaci maniere ad ora ad ora

S'accende , e si scolora : il pianto , il riso

Sa richiamar su' l viso allor , che vuole ,

Nè

(a) *A Semir.* (b) *Da sè.* (c) *A Semir.*

(d) *Da sè.* (e) *Parte.*

Nè son figlie del cor le sue parole .

Tamir. Pur non tembra così .

Semir. Di quel crudele
Non fidarti , o Tamiri : altro interesse
Non ô , che il tuo riposo .

Tamir. Io ben m'avvedo
Del zelo tuo , ma sì crudel no'l credo .
Ei d'amor quasi delira ,
E il tuo labbro lo condanna :
Ei mi guarda , e poi sospira ,
E tu vuoi che sia crudel !
Ma sia fido , ingrato sia ,
So che piace all' alma mia .
E se piace allor , che inganna ,
Che farà quando è fedel ? (a)

S C E N A X I I I .

Semiramide , poi Ircano , e Mirteo .

Semir. Sarà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri , e tollerar lo deggio ?
Lo sia . Qual cura io prendo
D'un Traditor ? Potessi almen spiegar mi ,
Dirgli ingrato , infedel : ma in gran periglio
Pongo me stessa : ah ! che farò ? Vorrei
E parlare , e tacer . Dubbiosa in tanto
E non parlo , e non taccio ,
Di sdegno avvampo , e di timore agghiaccio .
Principi , i vostri affetti (b)
Son sventurati .

Mirt. E d'onde il sai ?

Tom. II.

G

Semir.

(a) Parte . (b) Vedendo Ircano , e Mirteo ;

Semir. Tamiri

Scoperse il suo pensier ,

Ircano. Come ?

Semir. Non giova

Consumare in querele il tempo in vano .

Mirt. Che far possiamo ?

Semir. Ad un Rival si lascia

Così libero il campo ? Andate a lei ,

Ditele i vostri affanni ,

Pietà chiedete , e se mercè bramate ,

Qualchè stilla di pianto ancor versate .

Ircano. Non è sì vile Ircano .

Mirt. A placar quell' ingrata il pianto è vano .

Semir. Voi non sapete quanto

Giovi a dettar faville

Quell' improvviso pianto ,

Che versan due pupille

In faccia al caro Ben .

Ogni bellezza altera

Va dell' altrui dolore :

Si rende poi men fiera ,

E al fin germoglia amore

Alla pietade in sen . (a)

SCENA XIV.

Mirteo , ed Ircano .

Mirt. **C**He pensi Ircano ?

Ircano. Ai tu coraggio ?

Mirt. Il brando

Risponderà , quando tu voglia .

Ircano.

Ircano. Andiamo

L'importuno Rivale ,
Uniti , ad affalir . S'accerti il colpo ,
Mora Scitalce , e poi ,
Tolto il Rival , deciderem fra noi .

Mirt.

Così mostri il rispetto
All'ospite real ? così conservi
La fe' promessa , ed i giurati patti ?
Per affalir un sol cerchi con frode
Vergognoso vantaggio ,
E tal prova domandi al mio coraggio ?

Ircano.

Che rispetto ? che fede ? Il mio furore
Chiede vendetta . Io tollerar non deggio
Ch' altri usurpi quel cor . Tremi Scitalce ,
Tremi d'Ircano alla fatal minaccia .

La sua caduta è certa ,
Qualunque usar mi piaccia
Ascosa frode , o violenza aperta .

Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi ,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi ,
E le smarrite belve
Le selve
Abbandonar .

Se poi della montagna
Esce da i varchi ignoti :
O va per la campagna
Struggendo i Campi interi :
O dissipando i voti
De' pallidi Nocchieri
Per l'agitato mar . (a)

G 2

SCE-

SCENA XV.

Mirteo .

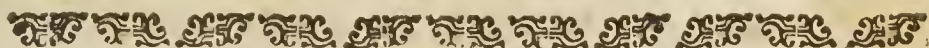
D'Un indomito Scita
 Barbari fessi ! ei minor pena crede
 Meritar la sventura ,
 Che tollerarla : e da un' indegna frode !
 Spera felicità . Se a questo prezzo
 La destra di Tamiri
 Solo acquistar si può , sia d'altri . Ed io
 Privo dell' Idol mio ,
 Che mai farò ? N'andrò ramingo , e solo
 In solitarie sponde
 Rammentando il mio duolo all' aure , all' onde .

Rondinella , a cui rapita
 Fu la dolce sua compagna ,
 Vola incerta , va smarrita
 Dalla selva alla campagna ,
 E si lagna
 Intorno al nido ,
 Dell' infido
 Cacciator .

Chiare fonti , apriche rive
 Più non cerca , al dì s'invola ,
 Sempre sola ,
 E , finchè vive ,
 Si rammenta il primo amor .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran menza imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con spada nuda.

Sibari. **M**inistri, al Re sia noto (a) (tempo,
Che già pronta è la mensa. E' giunto il
Che l'accortezza mia

Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un Rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprire non possa
La sua voce, il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Irc. E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? è questo
Il luogo della mensa?

Sibari. E qual furore
T'arma la destra?

Irc. Io vuo Scitalce estinto.

Sibari. (Ah di costui lo sdegno.
Scompono il mio disegno!)

Irc. Additami dov'è?

Sibari. Ma che farai?

G 3

Irc.

(a) Parte una guardia.

Irc. Che farò ! Mi vedrai con questo acciaro
 Dell'in iusto Imeneo t'uncare il laccio .
 Alla sua Sposa in braccio
 Cadrà il Rivale , andrà la mensa a terra ,
 E lo sparso farò Lico spumante
 Scorrer col sangue infra le tazze infrante. (a)

Sibari. Ferma .

Irc. Non m'arrestar .

Sibari. Ma tu non brami
 Scitalcé estinto ?

Irc. Sì .

Sibari. Dunque ti placa ,
 Egli morrà , fidati a me . Salvarlo
 Sol potrebbe il tuo sdegno .

Irc. Io non intendo .
 Corro prima a svenarlo , e poi l'arcano
 Mi spiegherai .

Sibari. Ma senti . (A lui conviene
 Tutto scoprire .) Poss'io di te fidarmi ?

Irc. Parla .

Sibari. Per odio antico
 Scitalcé è mio nemico . Al torto indegno ,
 Che al tuo merto si fa , cresce il mio sdegno .
 Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
 Preparai la sua morte .

Irc. E come ?

Sibari. E' certo ,
 Che Scitalcé è lo Sposo , a lui Tamiri
 Dovrà , com'è costume ,
 Il primo nappo offrir : per opra mia
 Questo farà d'atro veleno infetto .

Irc. Se m'inganni . . .

Sibari.

- Sibari.* Ingannarti ! e chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore ?
Passami allor con questo ferro il core .
- Irc.* Mi fiderò , ma poi . . . (a)
- Sibari.* Taci , che il Re già s'avvicina a noi .

SCENA II.

Semiramide , Tamiri , Mirteo , Scitalce , preceduti da' Ballarini , seguiti da' Paggi , Cavalieri , e detti .

- Semir.* **E**Cco il luogo , o Tamiri ,
Ove gli altrui sospiri
Attendono da te premio , e mercede .
(Io tremo , e fingo .)
- Tamir.* Ogni misura eccede
La Real pompa , e nella Reggia Assira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacer .
- Mirt.* Qui la tua cura
Del ricco Gange , e dell'Eoe maremme
I tesori , e le gemme
Tutte adunò .
- Scital.* Da mille faci e mille
Vinta è la notte , e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Fra l'ostro . e l'or multipicato il lume .
- Semir.* Scitalce , al nuovo Sposo
Io preparai la fortunata stanza
Pegno dell'amor mio .
- Scital.* (Finge costanza .)
Ah te quello foss'io

Chi più di me faria felice ?

Semir. (Ingrato !)

Irc. Come mai del tuo fato (*a*)
Puoi dubitar ? faggia è Tamiri , e vede
Che il più degno tu sei .

Mirt. Che ascolto ! Ircano
Chi mai ti rese umano ?
Dov' è il tuo foco , e l' impeto natìo ?

Irc. Comincio , Amico , ad erudirmi anch' io .

Tamir. Così mi piaci .

Mirt. E' molto .

Scital. Io non intendo
Se da senno , o per gioco
Parla così . (*b*)

Irc. (M' intenderai fra poco .)

Semir. Più non si tardi . Ogniuno
La mensa onori , e intanto
Misto risuoni a liete Danze il canto . (*c*)

C O R O

Il piacer , la gioja scenda
Fidi Spofi al vostro cor .

Imeneo la face accenda ,
La sua face accenda amor .

Parte del Coro. Fredda cura , atro sospetto
Non vi turbi , e non v' offenda ,
E d' intorno al regio letto
Con purissimo splendor .

Coro. Imeneo la face accenda ,
La sua face accenda amor .

Par-

(*a*) *A Scit.* (*b*) *A Sem.* , e *a Tamir.* (*c*) *Dopo seduta nel mezzo Semiramide, siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce. Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia, coro, e ballo.*

Part. del Cor. Sorga poi prole felice
 Che ne' pregi egual si renda
 Alla bella Genitrice ,
 All' invitto Genitor .

Coro. Imeneo la face accenda
 La sua face accenda amor .

Part. del Cor. E se fia che amico Nume
 Lunga età non vi contenda ;
 A scaldar le fredde piume
 A destarne il primo ardor :

Coro. Imeneo la face accenda
 La sua face accenda amor .

Semir. In lucido cristallo aureo liquore ,
 Sibari , a me si rechi .

Sibari. (Ardir mio core .) (a)

Irc. (Il colpo è già vicino .)

Mirt. Oh Dio ! s'appressa
 Il momento funesto .

Tamir. Che gioja !

Scital. Che farà ?

Semir. Che punto è questo !

Sibari. Compito è il cenno . (b)

Semir. Or prendi ,
 Tamiri , e scegli . Il sospirato dono (c)
 Presenta a chi ti piace ,
 E goda quegli il grand' acquisto in pace .

Tamir. Il dubbio , o Prenci , in cui fin' or m'involsè
 L'eguaglianza de' meriti ,
 Discioglie il genio , e non offende alcuno ,
 Se al talamo , ed al trono
 L'un , o l'altro solleva .

Ecco

(a) Va a prender la tazza . (b) Sibari posa la Sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide , e va a lato d'Ircano . (c) Dà la tazza a Tamir .

Ecco lo Sposo , e il Re : Scitalce beva . (a)

Semir. (Io lo prevedi .)

Mirt. Oh forte !

Scital. (Ah qual' impegno !)

Sibari. (Or s'avvicina a morte .)

Irc. Via Scitalce , che tardi ? Il Re tu sei .

Scital. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi a Tamiri ?)

Tamir. Egli è dubbioso ancora . (b)

Semir. Al fin risolvi .

Scital. E Nino

Lo comanda a Scitalce ?

Semir. Io non comando ,

Fa il tuo dover .

Scital. Sì lo farò (l'ingrata

Si punisca così) d'ogni altro amore

Mi scordo in questo punto.... ah non ô corè . (c)

Porgi a più degno oggetto

Il dono , o Principessa , io non l'accetto . (d)

Tamir. Come !

Sibari. (Oh sventura !)

Irc. E lei ricusi , allora

Che al Regno ti destina ? (e)

Non s'offende in tal guisa una Regina .

Semir. Qual cura hai tu , se accetta ,

O se rifiuta il dono ? (f)

Mirt. Lascialo in pace .

Irc. Io sono

Difensor di Tamiri . (g) E tu non devi (b)

La tazza ricusar , prendila , e bevi .

Tamir. Principe , in van ti sdegni , ei col rifiuto

Non

(a) Tam. posa la tazza avanti Scitalce . (b) A Sem. (c) Volendo bere , e poi s'arresta . (d) Posa la tazza . (e) A Scitalce . (f) Ad Ircano . (g) A Sem. (b) A Scit.

Non me , sè stesso offende ,
E al demerito suo giustizia rende .

Ircano No , no , voglio ch' ei beva .

Tamir. Eh taci . Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia , Ircano . (a)

Ircano. Io !

Tamir. Sì , con questo dono
Te destino al mio Trono , all' amor mio .

Ircano. (Sibari , che farò ?) (b)

Sibari. (Mi perdo anch' io .) (c)

Tamir. Perchè taci così ? forse tu ancora
Vuoi ricusarmi ?

Ircano. No , non ti ricuso .
Penso ... vorrei ... ma temo ... (Io son confuso .)

Semir. Principe , tu non devi
Un momento pensar , prendila , e bevi .
Tropo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto .

Mirt. Ma parla .

Tamir. Ma risolvi .

Ircano O' risoluto . (d)
Vada la tazza a terra . (e)

Scital. E qual furore infano . . .

Ircano. Così riceve un tuo rifiuto Ircano .

Tamir. Ah questo è troppo . Ogni un disprezza il dono !
Dunque ridotta io sono (f)
A mendicar chi le mie nozze accetti ?
Forse per oltraggiarmi
In Assiria venite ? o il mio semblante

E' de-

(a) Prende la tazza in atto di darla ad Ircano . (b) Piano
a Sibari . (c) Piano ad Ircano . (d) S' alza , e prende la tazza .
(e) Getta la tazza . (f) S' alza , e seco tutti .

E' deforme a tal segno ,
Che a farlo tollerar non basti un Regno ?

Semir. E' giusta l'ira tua .

Mirt. Dell' amor mio
Dovresti , o Principessa

Tamir. Alcun d'amore
Più non mi parli . Io sono offesa , e voglio
Punito l'offensor . Scitalce mora .
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvili . Chi sua mi brama ,
A lui trafigga il petto ,
Venga tinto di fangue , ed io l'accetto .

Tu mi disprezzi ingrato , (a)

Ma non andarne altero :

Trema d'aver mirato

Superbo il mio rossor .

Chi vuol di me l'impero

Passi quel core indegno .

Voglio , che sia lo sdegno

Foriero

Dell' amor . (b)

SCENA III.

Semiramide , Scitalce , Mirteo , Ircano , e Sibari .

Semir. (**I** L mio bene è in periglio
L Per essermi fedel .)

Ircano. Scitalce , andiamo :

All' offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio .

Scital. Vengo , e di tanto orgoglio

Ar-

(a) A Scitalce . (b) Parte .

Arrossir ti farò . (a)

Semir. (Stelle che fia !)

Mirt. Arrettatevi olà , l'impresa è mia .

Ircano. Io prim'ero al cimento
Chiamai Scitalce .

Mirt. Io difensor più giusto
Son di Tamiri .

Ircano. Ella di te non cura ,
Nè mai ti scelse .

Mirt. Ella ti sdegna , offesa
Dal tuo rifiuto .

Ircano. E tu pretendi . . .

Mirt. E vuoi . . .

Scital. Tacete , è vano il contrastar fra voi .
A vendicar Tamiri

Venga Ircano , Mirteo , venga uno stuol .
Solo io farò , nè mi sgomento io solo . (

Semir. Fermati (oh Dio !)

Scital. Che chiedi ?

Semir. In questa Reggia ,
Su gli occhi miei Tamiri
Il rifiuto soffrì . Prima d'ogni altro
Io son l'offeso , e pria d'ogni altro io voglio
L'oltraggio vendicar : qui prigioniero
Resti Scitalce , e qui deponga il brando .
Sibari , sia tuo peso
La custodia del reo .

Scital. Come !

Sibari. Che intendo !

Semir. (Così non mi paleso , e lo difendo .)

Scital. Ch'io ceda il brando mio ?

Semir. Non più , così comando , il Re son' io .

Scital.

(a) Scitalce in atto di partire con Ircano . (b) In atto di partire

Scital. Così comandi , e parli
 A Scitalce così ? Colpa sì grande
 Ti sembra il mio rifiuto ? ah ! troppo insulti
 La sofferenza mia : qui potrei farti
 Forse arrossire .

Semir. Olà t'accheta , e parti .

Scital. Ma qual perfidia è questa ! ove mi trovo !
 Nella Reggia d'Assiria , o fra i deserti
 Dell' inospita Libia ? udiste mai
 Che fosse più fallace
 Il Moro infido , o l'Arabo rapace ?
 No, no : l'Arabo , il Moro
 A' più idea di dovere ,
 An più fede tra loro anche le fiere . (a)
 Voi , che le mie vicende , (b)
 Voi , che i miei torti udite , (c)
 Fuggite , sì , fuggite ,
 Qui legge non s'intende ,
 Qui fedeltà non v'è .
 E puoi , Tiranno , e puoi
 Senza rossor mirarmi ? (d)
 Qual fede avrà per voi
 Chi non la ferba a me ? (e)

SCENA IV.

Semiramide , Ircano , e Mirteo .

Semir. (**C**onosceraì fra poco
 Che son pietosa , e non crudel .)

Mirt. Perdona ,

Signor ,

(a) Getta la spada . (b) Ad Ircano . (c) A Mirteo .
 (d) A Semiramide . (e) Parte con Sibari .

ATTO SECONDO. III

Signor , s'io troppo ardisco . Il tuo comando
Scitalce a un punto , e la mia speme oltraggia .

Ircano. Perchè mi si contende
Il trionfar di lui ?

Semir. Chi mai t'intende ?
Or Tamiri non curi , ed or la brami .

Mirt. Ma tu l'ami , o non l'ami ?

Ircano. No'l fo .

Semir. Se amavi allor , come in te nacque
D'un rifiuto il desio ?

Ircano. Così mi piacque .

Mirt. Se ti piacque così , perchè la pace
Or mi vieni a turbar ?

Ircano. Così mi piace ,

Mirt. Strano piacer ! dell'amor mio ti fai
Rivale , Ircano , ed il perchè non fai ?

Ircano. Quante richieste ! al fine
Che vorreste da me ?

Semir. Da te vorrei
Ragion dell'opre tue .

Mirt. Saper desio
Qual core in seno ascondi .

Semir. Spiegati .

Mirt. Non tacer .

Semir. Parla .

Mirt. Rispondi .

Ircano. Saper bramate
Tutto il mio core ?
Non vi sdegnate ,
Lo spiegherò .
Mi dà diletto
L'altrui dolore ,
Perciò d'affetto

S E M I R A M I D E

Cangiando vo .
 Il genio è strano ,
 Lo veggo anch' io :
 Ma tento in vano
 Cangiar desìo ,
 L'istesso Ircano
 Sempre farò . (a)

S C E N A V.

Semiramide , e Mirteo .

Mirt. **V**Edi quanto son' io
 Sventurato in amore , un tal Rivale
 Si preferisce a me .

Semir. Non è Tamiri
 Sposa fin or : molto sperar tu puoi .
 Scitalce è prigionier ; si rese trcano
 Dell' Imeneo col suo rifiuto indegno ;
 Facilmente otterrai la Sposa , e il Regno .

Mirt. Che giova il merto ? io soffrirò , ma poi
 Chi ragion mi farà ? forse Tamiri ?

Semir. Avranno i tuoi sospiri
 Da lei mercede : a tuo favore io stesso
 Tutto farò . Ti bramerei felice .

Mirt. Come goder mi lice
 La tua pietà ?

Semir. Ti meravigli , o Prence ,
 Perchè il mio cor non vedi .
 Tu più caro mi sei di quel che credi .

Mirt. Io veggo in lontananza ,
 Fra l'ombre del timor

Di credula speranza
 Un languido splendor ,
 Che inganna , e piace .
 Avvezzo a ritrovarmi
 Son' io fra tante pene ,
 Che basta a consolarmi
 L'immagine d'un bene ,
 Ancor fallace . (a)

SCENA VI.

Semiramide.

Semir. **D**I Scitalce il rifiuto
 E' una prova d'amor . Questa mi toglie
 De' tradimenti tuoi
 L'immagine nel cor . Questa risveglia
 Le mie speranze , e questa
 Mille teneri affetti in sen mi desta .
 T'intendo amor , mi vai
 La sua fe' rammentando , e non gl' inganni .
 Quant' è facile mai
 Nelle felicità scordar gli affanni !
 Il Pastor se torna Aprile
 Non rammenta i giorni algenti :
 Dall' ovile
 All' ombre usate
 Riconduce i bianchi armenti ,
 E l'avene abbandonate
 Fa di nuovo risuonar .
 Il nocchier, placato il vento,
 Più non teme , o si scolora ,

Tom. II.

H

Ma

S E M I R A M I D E

Ma contento
 In sulla prora
 Va cantando in faccia al mar . (a)

S C E N A V I I .

Appartamenti terreni .

Sibari , poi Ircano .

Sibari. **L'** Accortezza a che val , se ogni or con nuovi
 Impensati accidenti
 La fortuna nemica
 D'ogni disegno mio le fila intrica ?
 Tutto ô tentato in vano ,
 Vive Scitalce , e fa la trama Ircano .

Ircano. Vieni Sibari .

Sibari. E dove ?

Ircano. A Tamiri .

Sibari. Perchè ?

Ircano. Voglio , che a lei
 Discolpi il mio rifiuto .

Sibari. Il suo pensiero
 Come appagar ?

Ircano. Con palesar il vero .

Sibari. Il vero !

Ircano. Sì : tu le dirai , ch'io l'amo :
 Che per non ber la morte
 La ricusai : ch'era la tazza aspersa
 Di nascosto velen : che tua la cura
 Fu d'apprestarlo , e che dai detti tui
 L'inganno a favorir sedotto io fui .

Sibari.

Sibari. Signor che dici ? e publicar vogliamo
Un delitto comun ? Reo della fròde
Saresti al par di me . Fra lor di colpa
Differenza non áno ,
Chi meditò , chi favorì l'inganno .

Ircano. D'un desio di vendetta al fin Tamiri
Mi creda reo , non del rifiuto , e sappia
Perchè la rifulai .

Sibari. Troppo mi chiedi ,
Ubbidir non poss'io .

Ircano. E ben , taccia il tuo labbro , e parli il mio . (1)

Sibari. Senti ; (al riparo ,) il tuo parlar scompone
Un mio pensier , che può giovarti .

Ircano. E quale ?

Sibari. Pria che forga l'aurora , io di Tamiri
Possessor ti farò .

Ircano. Come ?

Sibari. Al tuo cenno
Su l'Eufrate non ái
Navi , seguaci , ed armi ?

Ircano. E ben , che giova ?

Sibari. A i Reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura , e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno : ove tu voglia
Col soccorso de' tuoi
L'impresa assicurar , per tal sentiero
Rapir la Sposa , e a te recarla io spero .

Ircano. Dubbia è l'impresa .

Sibari. Anzi sicura : ogni uno
Sarà immerso nel sonno , a quest' insidia
Non v'è chi pensi , e incustodito è il loco .

Ircano. Parmi che a poco a poco

H 2

Mi

(1) In atto di partire ;

Mi piaccia il tuo pensier , ma non vorrei . . .

Sibari. Eh dubitar non dei : fidati , io vado
Mentre cresce la notte
Il sito ad esplorar : Tu co i più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi .

Ircano. A momenti verrò , vanne , e m'attendi .

Sibari. Vieni , che poi sereno
Alla tua Bella in seno
Ti troverà l'aurora
Quando riporta il dì .
Farai d'invidia allora
Impallidir gli Amanti :
E senz'affanni , e pianti
Tu goderai così . (a)

S C E N A V I I I .

Ircano , poi Tamiri , indi Mirteo .

Ircano. **O** Qual roffore avranno ,
Se m'arride il destino ,
E Scitalce , e Mirteo , Tamiri , e Nino .

Tamir. Che si fa ? che si pensa ? ancor non turba
Il valoroso Ircano
Nè pur con la minaccia i sonni al reo ?

Ircano. Ai Difensor più degno , ecco Mirteo .

Tamir. Prence , che rechi ? è vinto (b)
Scitalce ancor ?

Mirt. Sì vincerà , se basta
Esporre a tua difesa il fangue mio .

Tamir. Il tuo pronto desio

Avrà

Avrà premio da me .

Ircano. Degno d'affetto

Veramente è Mirteo : rozzo in amore
Non è come son' io : nè fa gli arcani .
E' sprezzato , e nol cura ,
E' offeso , e non s'adira ,
Con legge , e con misura
Or piange , ed or sospira ;
E pure alla sua fede
Un' ombra di speranza è gran mercede .

Mirt. No 'l niego .

Tamir. Al nuovo giorno

Sarà forse mio Sposo : Ei non in vano
A mio favor s'affanna .

Ircano. Fortunato Mirteo ! (quanto s'inganna !)

Tu sei lieto , io vivo in pene ;
Ma se nacqui sventurato ,
Che farò ? Soffrir conviene
Del destin la crudeltà .

Voi godete ; lo del mio fato
Vado a piangere il rigore .
Così tutta al vostro amore
Lascierò la libertà . (a)

SCENA IX.

Tamiri , e Mirteo .

Mirt. **F**ELICE me , se un giorno
Pietosa ti vedrò .

Tamir. Se di Scitalce

Pria non sei vincitor , tu di Tamiri

H 3

Pos-

Posseffor non farai .

Mirt. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà . Nino lo rese
Suo prigionier .

Tamir. Perchè ?

Mirt. Per vendicarti .

Tamir. Per vendicarmi ! e chi richiese a lui
Questa vendetta ? io voglio ,
Che il punisca un di voi .

Mirt. Libero ei vada ,
Eccomi pronto .

Tamir. A me lascia la cura
Della sua libertà , tu pensa al resto .

Mirt. Ubbidirò , ma poi
(Stringerò la tua destra ?

Tamir. Io mi spiegai
Abbastanza con te .

Mirt. Sì , ma potresti
Pentirti ancor .

Tamir. (Quant'è importuno !) ingiusto
E' il tuo timore .

Mirt. Oh Dio !

Così avvezzo son' io
In vano a sospirar , che sempre temo ,
Sempre m'agita il petto . . .

Tamir. Mirteo , cangia favella , o cangia affetto .

Io tollerar non posso
Un languido amator , che mi tormenti
Con affidui lamenti ,
Che mai lieto non sia , che sempre innanzi
Mesto mi venga , e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognior ch'io sono ingrata .

Mirt.

Mirt. Tiranna , e qual tormento
 Ti reco mai , se timido , e modesto
 Di palesarti appena
 Ardisco il mio martir ? Sola a sdegnarti
 Tu sei fra tante , e tante
 Al sospirar d'un rispettosò Amante .

Fiumicel , che s'ode appena
 Mormorar fra l'erbe , e i fiori ,
 Mai turbar non fa l'arena ,
 E alle Ninfe , ed a i Pastori
 Bell' oggetto è di piacer .

Venticel , che appena scuote
 Picciol mirto , o basso alloro ,
 Mai non desta
 La tempesta ,
 Ma cagione è di ristoro
 Allo stanco Passegger . (a)

SCENA X.

Tamiri , poi *Semiramide* .

Tamir. **E** Qual sul mio nemico
 Ragione à Nino ? io chiederò ... ma viene
 Signor , perchè si tiene
 Prigioniero Scitalce ?

Semir. A tuo riguardo .
 Voglio , che a' piedi tuoi supplice , umile ,
 Ti chieda quell' altero
 E perdono , e pietà .

Tamir. Gran pena in vero .
 Eh non basta al mio sdegno . Io vuò che il petto

H 4

Espon-

(a) Parte .

Esponga al nudo acciaio : Io vuò che sia
 La sua vita in periglio ; e se un Rivale
 Su gli occhi miei gli trafiggesse il seno ,
 Nel suo morir farei contenta appieno .

Semir. Ah mal conviene a tenera donzella
 Mostrar fuor del costume
 Di brama sì tiranna il core acceso !

Tamir. Parli così , perchè non sei l'offeso .
 La sua morte mi giova .

Semir. (Lo sdegno coll' amor venga alla prova .)
 Tamiri ascolta : al fine
 O' desio d'appagarti , e già che vuoi
 Scitalce estinto , io la tua brama adempio .
 Ma non chiamarmi poi barbaro , ed empio .

Tamir. Anzi giusto , anzi amico
 Chiamar ti deggio .

Semir. In solitaria parte
 Farò che innanzi a te cada trafitto .

Tamir. Sì , sì . Del tuo delitto
 Tardi ingrato da me pietà vorrai .

Semir. Che bel piacere avrai , del nudo acciaio
 Vedergli al primo colpo
 Della morte il terror correr sul viso !
 Veder più volte in vano
 La prigioniera mano
 Sforzar le sue catene
 Per dar soccorso alle squarciate vene !
 Inutilmente il labbro
 Vedrai con spessi moti
 Tentar gli accenti : la pupilla errante
 I rai cercar della smarrita luce :
 E alternamente il capo
 A vacillare affretto

Or fu' l tergo cadergli , ed or sul petto .

Tamir. Oh Dio !

Semir. (Già impallidisce .) Odimi , allora
Prima , ch' affatto ei mora ,
Aprigli il sen con le tue mani istesse .
Allor

Tamir. Non più .

Semir. Strappagli allor quel core ,
E poi

Tamir. Taci una volta .

Semir. (A' vinto Amore .)

Tamir. A immagini sì fiere
O qual pietade ô intesa !

Semir. Tu parli di pietade , e sei l'offesa ?

Tamir. Troppo crudel mi vuoi .

Semir. Ma che vorresti ?

Tamir. Vorrei

S C E N A X I.

Sibari , e detti .

Sibari. C Ome imponesti ,
Scitalce è qui .

Semir. L'ascolterò fra poco :
Dì , che m'attenda . E ben risolvi , (a) a lui (b)
Condoni il fallo ?

Tamir. No .

Semir. Dunque s'uccida .

Tamir. Nè pur .

Semir. Vedi , ch'io deggio
Scitalce udir , spiegami i sensi tuoi .

Tamir.

(a) A *Tamiri* . (b) *Sibari* parte .

Tamir. Sì , digli .

Semir. Che ?

Tamir. Dirai di ciò che vuoi .

Non so , se sdegno sia ,

Non so , se sia pietà .

Quella , che l'alma mia

Così turbando va .

Forse tu meglio assai

L'intenderai

Di me .

Pensa , che odiar vorrei ;

Pensa , che il reo mi piace .

De' giorni miei

La pace

Tutta confido a te . (a)

SCENA XII.

Semiramide , poi Scitalce senza spada .

Semir. S'Avanzi il prigionier . Mi balza in petto
Impaziente il cor : più non poss' io
Coll' Idol mio dissimular l'affetto .

Scital. Eccomi , che si chiede ? a nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi , o di mia morte è l'ora ?

Semir. E come ai cor di tormentarmi ancora ?
Deh ! non fingiamo più : dimmi , che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno .

Io ti dirò , che in seno .

Vive del finto Nino

Semiramide tua ; che per salvarti

Ti resi prigionier : ch'io fui l'istessa

Sem-

Sempre per te , che ancor l'istessa io sono .
Torna , torna ad amarmi , e ti perdono .

Scital. Mi perdoni ! e qual fallo ?
Forse i tuoi tradimenti ?

Semir. O Stelle ! o Dei !
I tradimenti miei ! dirlo tu puoi ?
Tu puoi pensarlo ?

Scital. Udite , ella s'offende
Come mai non avesse
Tentato il mio morir , com'io veduto
Non avessi il Rival , come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio .
Rivolgi altrove , o menzognera , il ciglio .

Semir. Che sento ! e chi t'indusse
A credermi sì rea ?

Scital. So , che ti spiacque ;
La tua frode svanì : Dell'innocenza
I Numi ebber pietà .

Semir. Quei Numi istessi ,
Se v'è giustizia in Cielo ,
Dell'innocenza mia facciano fede .
Io tradir l'Idol mio ? tu fosti , e sei
Luce degli occhi miei ,
Del mio tenero cor tutta la cura .
Ah ! se il mio labbro mente ,
Di nuovo ingiustamente ,
Come già fece Idreno ,
Torni Scitalce a trapassarmi il seno .

Scital. Tu vorresti sedurmi : un'altra volta ,
Perfida , m'ingannasti ,
Trionfane , e ti basti .
Più le lagrime tue forza non hanno .

Semir. In vero è un grand'inganno

A uno straniero in braccio
 Sè stesſa abbandonar , laſciar per lui
 La Patria , il Genitore .
 Se queſto è inganno , e qual farà l'amore ?

Scital. Eh ti conoſco .

Semir. E mi deride ! Udite
 Se moſtra de' ſuoi falli alcun rimorſo ?
 Io priego , egli m'infulta ;
 Io tutta umile , egli di ſdegno acceſo ;
 La colpevole io ſembro , ed ei l'offeſo .

Scital. No , no , la colpa è mia , pur troppo io ſento
 Rimorſi al cor : ma fai di che ? d'un colpo
 Che lieve fu , che non t'uccide allora .

Semir. Barbaro non dolerti , ài tempo ancora .
 Eccoti il ferro mio , da te non cerco
 Difendermi , o crudel , ſaziati , impiaga ,
 Paſſami il cor ; già la tua mano appreſe
 Del ferirmi le vie . Mira , ſon queſte
 L'orme del tuo furor ; ti volgi altrove ?
 Riconoſcile , ingrato , e poi mi ſvena .

Scital. Va , non ti credo .

Semir. O crudeltade ! o pena !

Tradita , ſprezzata
 Che piango ? che parlo ? (a)
 Se pieno d'orgoglio
 Non crede il dolor .
 Che poſſa provarlo
 Quell'anima ingrata , (b)
 Quel petto di ſcoglio
 Quel barbaro cor .
 Sentirſi morire
 Dolente (c)

E per-

(a) Da sè . (b) A Scitalce . (c) Da sè :

E perduta !
 Trovarsi innocente !
 Non esser creduta !
 Chi giunge a soffrire
 Tormento maggior ? (a)

SCENA XIII.

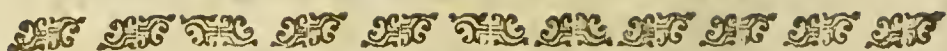
Scitalce .

PArtì l'infida , e mi lasciò nel seno
 Un tumulto d'affetti
 Fra lor nemici . Il suo dolor mi spiace ,
 La sua colpa abborrisco , e il core intanto
 Di rabbia freme , e di pietà sospira ,
 E mi si desta il pianto in mezzo all'ira .
 Così fra i dubbj miei
 Son crudo a me , non son pietoso a lei .
 Passegger , che su la sponda
 Sta del naufrago naviglio ,
 Or al legno , ed or all'onda
 Fissa il guardo , e gira il ciglio :
 Teme il mar , teme l'arene :
 Vuol gittarsi , e si trattiene ,
 E risolversi non fa .
 Pur la vita , e lo spavento
 Perde al fin nel mar turbato .
 Quel momento
 Fortunato
 Quando mai per me verrà ?

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

(a) *Parto .*



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna su le rive dell' Eufrate con navi ,
che sono incendiate ; mura de' giardini
Reali da un lato con cancelli aperti .

*Ircano con seguito di Sciti armati , parte su le navi ,
e parte su la riva del fiume.*

Ircano. **C**He fa ? che tarda ? impaziente ormai
La Sposa attendo: Il nuovo Sol già nasce,
E Sibari non torna . Ah qualche inciampo
All' impresa trovò ! Ma genti ascolto :
E' Sibari che vien , Tamiri è mia .
Compagni ora vi bramo
Solleciti al partir . (a)

SCENA II.

Sibari con spada nuda , e detto .

Sibari. **S**ignor fuggiamo .

Ircano. **E** Tamiri dov'è ?

Sibari. Fuggiam , che tutta

Di grida femminili

Suona la Reggia , e al femminil tumulto

Accorrono i Custodi : argine in tanto

Faran

(a) *Alla gente su le navi ;*

Faran que' pochi Sciti ,
 Che mi desti all'impresa . Ah ! già che il fato
 Non arrise al disegno ,
 Due vittime togliamo al Regio sdegno .

Ircano. Quest' è la Sposa , a cui trovarmi in braccio
 Dovea l'aurora ? e tu senza Tamiri
 A me ritorni avanti ?

Sibari. Era vano arrischiarmi incontro a tanti .

Ircano. Ah codardo : quel sangue ,
 Che temesti versar , sparger vogl'io .

Sibari. Quil ingiusto desio ?
 E pur colpa non ô . . .

Ircano. Cadi trafitto ,
 Sempre in te punirò qualche delitto . (a)

SCENA III.

Mirteo con spada nuda , e detti .

Mirt. **T**Raditori , al mio sdegno (b)
 Non potrete involarvi . (c)

Sibari. Aita , o Prence .
 A difender Tamiri (d)
 Non basto incontro a lui .

Mirt. Barbaro Scita ,
 Fra voi colle rapine
 Si contrastan gli amori ?

Ircano. A tuo dispetto
 La Sposa avrò .

Mirt. L'avrai ! correte Assiri ,
 Distrugga il ferro , il fuoco ,

E le

(a) *Ircano cava la spada , e Sibari fa lo stesso difendendosi . (b) Di dentro . (c) Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti , che si ritirano alle Navi , e dopo lui escono gli Assiri . Tutti con l'armi . (d) Sibari , veduto Mirteo , lascia l'attacco .*

E le navi , e i guerrieri .

Ircano . Ti svennerò superbo .

Mirt . In van lo spero . (a)
Cedi il ferro , o t'uccido .

Ircano . A me l'acciaro
Non toglierai , se non rimango estinto .

Mirt . No , no ; vivrai , ma disarmato , e vinto . (b)

Ircano . Crudel destino !

Mirt . Assiri
Al Re lo Scita altero
Prigionier conducete .

Ircano . Io prigioniero !

Mirt . Sì , fremi traditor .

Ircano . Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue .

Mirt . Eh di minacce
Tempo non è : grazia , e pietade implora .

Ircano . Grazia , e pietà ! farò tremarvi ancora .
Scoglio avvezzo a gli oltraggi
E del Cielo , e del mar , giammai non cede :
Impazienti al piede
Gli fremon le tempeste ,
I folgori sul capo , i venti intorno :
E pur di tutti a scorno
In mezzo a i nemi procellosi , e neri
Fa da lunge tremar Navi , e Nocchieri .
Il Ciel mi vuole oppresso ;

Ma su le mie ruine

Il vincitore itesso

Impallidir farò .

E

(a) *Ircano* , *Mirteo* , e *Sibari* si dividono combattendo , li *Sciti* balzano dalle *Navi* , e segue incendio delle dette con zuffa fra gli *Sciti* , e gli *Assiri* , quale terminata colla fuga de' primi , escono di nuove combattendo *Ircano* , e *Mirteo* , e resta *Ircano* perditore .

(b) *Mirteo* disarma *Ircano* : e getta la spada .

E se l'ingiusto Fato
 Vorrà ch' io cada al fine,
 Cadrò , ma vendicato ,
 Ma solo non cadrò , (a)

SCENA IV.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. **I** Notile furor .

Sibari. **I** Mirteo respira .

Tu il Barbaro opprimesti , i suoi seguaci
 Io dispersi , e fugai . Salva è Tamiri ,
 Lode all' Dei

Mirt. Quanto ti deggio , Amico .

Sibari. Il tradimento infame

Chi preveder potea ? fu gran ventura ,
 Ch' io primiero ascoltassi
 Lo strepito dell' armi : Accorsi , e vidi
 Cinto da quegl' infidi
 Di Tamiri il foggiorno , aperto il varco
 Del giardino reale , Ircano armato ,
 Disposto ogni Nocchier , sciolto ogni legno .
 Compreso il reo disegno ,
 M' inorridj , m' opposi , il brando strinsi
 Pronto a ceder la vita ,
 Ma non la preda al temerario Scita .

Mirt. Ah prendi in questo amplexo

D'un' eterna amistà , Sibari , un pegno !

Tu mi rendi la pace ; io piangerei

Privo dell' Idol mio .

Sibari. L'opre dovute

Tom. II.

I

Alcun

Alcun merito non ànno .

Mirt. Che fido cor !

Sibari. (Che fortunato inganno !)

Mirt. Ecco un rival di menò
Per te mi trovo .

Sibari. Il tuo maggior nemico
Non t'è noto però .

Mirt. Lo so , Scitalce
Funesto è all' amor mio .

Sibari Solo all' amore ?
Ah Mirteo no'l conosci !

Mirt. Io no'l conosco ?

Sibari No (s'irriti costui .) Scitalce è quello ,
Che col nome d'idreno
Ti rapì la Germana .

Mirt. Oh Dei , che dici ?
D'onde . Sibari , il fai ?

Sibari. Noto in Egitto .
Egli mi fu ; del tuo gran Padre allora
Ero i custodi a regolare eletto ,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra a Zoroastro appresso .

Mirt. Potresti errar .

Sibari Non dubitarne , è desso .

Mirt. Ah la pugna s'affretti ,
Si voli a Nino , il traditor s'uccida . (a)

Sibari. Ove , o Prence , ti guida
Un incauto furor ? taci . che Nino
Troppo amico è a Scitalce ; e non t'avvedi ,
Che da voi la sua cura
Prigionier l'afficura ? Ov' è la pena
Minacciata con fasto ,

Per

(a) In atto di partire .

Per deludervi solo , al suo delitto ?
Tropo credulo sei .

Mirt. Lo veggo , e intanto
Che deggio far ?

Sibari. Dissimular lo sdegno ,
Accertar la vendetta : un vile acciario
Basta a compirla , e tuo rossor sarà
S'ei per tua man cadesse .

Mirt. Ardo di sdegno ,
Non soffre l'ira mia freno , e ritegno .
In braccio a mille furie
Sento , che l'alma freme ;
Sento , che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor .
Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta ,
E mi rammenta questa
L'invendicato
Onor . (.)

SCENA V.

Sibari.

Quell'ira , ch'io destai ,
Inutile non è . Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio ,
E di lei , che m'accende ,
Un inciampo mi toglie al letto , e al foglio .
So che questa lusinga

I 2

Di

Di delitto in delitto ogni or mi guida :

Ma il rimorso a che giova ?

Dopo un error commesso.

Necessario si rende ogni altro eccesso .

Quando un fallo è strada al Regno

Non produce alcun rossore ,

Son del Trono allo splendore

Nomi vani onore , e fe' .

Se accoppiar l'incauto ingegno

La virtù spera all' errore ,

Non adempie alcun disegno ,

Non è giusto , e reo non è . (a)

SCENA VI.

Gabinetti Reali .

Semiramide , poi Mirteo .

Semir. **N**Ol voglio udir . Da questa Reggia Ircano
Parta a momenti . Egli perdè nel vile (b)

Tradimento intrapreso

Ogni ragione all' Imeneo conteso .

Mirteo , dal tuo valore

Riconosce Tamiri . . .

Mirt. Ove s'asconde ?

Che fa Scitalce ? al paragon dell'armi

Perchè non vien ?

Semir. La Principessa offesa

Tace , e solo Mirteo pugnar desia ?

Mirt. S'ella i suoi torti obblia

Io mi rammento i miei :

Sci-

(a) Parte .

(b) Una Comparsa ricevuto l'ordine da Semir, s'inchina , e parte.

Scitalce è un traditor .

Semir. (Che ascolto , o Dei !)

Mirt. Tu la pugna richiesta
Contendermi non puoi , legge è del Regno .
Al Popolo , alle Squadre
La chiederò , se me la nieghi : quando
Nè pur l'ottenga , a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil ministro armar la mano :
E poi non è l'Egitto assai lontano .

Semir. Qual impeto è mai questo ? a me ti fida
Caro Mirteo , ti sono Amico , e penso
Al tuo riposo al par di te .

Mirt. Tu pensi
A difender Scitalce , egli t'è caro .
Questa è la cura tua , tutto m'è noto .

Semir. Che favellar !

Mirt. Risolvi , o l'ira mia
Libera avvamperà .

Semir. Taci , un momento
Ti chiedo sol , t'appagherò , m'attendi
Nelle vicine stanze , e torna in tanto
A richiamar quel manlueto stile ,
Che t'adornò fin' ora .

Mirt. Indarno il chiedi .
Quand' è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce . (a)

SCENA VII.

Semiramide , e poi Scitalce .

Semir. **C**He vuol dir quello sdegno ?
 Chi lo destò ? al Germano
 Forse nota son' io , Scitalce è noto .
 Oh Dio ! per me pavento ,
 Tremo per lui . Che far dovrò ? consiglio
 Io non trovo al periglio .
 Almeno in tanto affanno
 Ritrovassi placato il mio Tiranno . (a)

Scital. Batta la mia dimora ? e fin a quando
 Deggio un vile apparir ? M'uccidi , o rendi
 Al braccio , al piè la libertade , e l'armi .

Semir. Tu ancora a tormentarmi
 Colla forte congiuri ? ah siamo entrambi
 In gran periglio ! io temo
 Che Mirteo ci conosca : a i detti tuoi ,
 All' insolito sdegno
 Quasi chiaro si scorge : e se mai vero
 Fosse il sospetto , egli vorrà col sangue
 Punir la nostra fuga , e quando in vano
 Pur lo tentasse , al Popolo ingannato
 Il tumulto potria farmi palese .
 Sollecito riparo
 Chiede la forte mia , pensaci , o caro .

Scital. Rendimi il brando , e poi
 Faccia il destino .

Semir. Un periglioso scampo
 Questo faria . Ve n'è un miglior .

Scital.

(a) S'incontra in Scitalce .

Scital. Non voglio
Da te configli .

Semir. Ascolta .
Non ti sdegnar : Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar : La mano :
Se a me tu porgi

Scital. Eh l'ascoltarti è vano . (a)

Semir. Sentimi per pietà . Se me'l concedi ,
Che mai ti può costar ?

Scital. Più che non credi . (b)

Semir. Odi un momento , e poi
Vanne pur dove vuoi libero , e sciolto .

Scital. Via , per l'ultima volta ora t'ascolto .

Semir. (Quanto è crudel !) Se la tua man mi porgi ,

Tutto in pace farà . Vedrà Mirteo

Col felice Imeneo

Giustificato in noi l'antico errore :

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce , e quando uniti

Voi siate in amiltà , l'armi d'Egitto ,

Le forze del tuo Regno , i miei fedeli ,

Se ben scoperta io sono ,

Saran bastanti a conservarmi il Trono .

Oh farei pur felice ,

Quando giungessi a terminar la vita

Coll' Idol mio col mio Scitalce unita !

Che risolvi ? che dici ?

Parla , ch' io già parlai .

Scital. Rendimi il brando

S'altro a dir non ti resta .

Semir. Così rispondi ? e qual favella è questa ?

Meglio si spieghi il labbro ,

Nè al mio pensiero il tuo pensier nasconda .

Scital. Ma che vuoi , ch' io risponda ?

Che brami udir ? ch' una spergiura , un' empia ,
Ch' una perfida fei ? che in van con questi
Simulati preteffi

Mi pretendi ingannar ? ch' io non ti credo ?

Che pria d' esserti Sposo esser vorrei

Sempre in ira alli Dei ,

Dal suol sepolto , o incenerito adesso ?

Lo fai , nè giova replicar l'istesso .

Semir. E questa è la mercede ,

Che rendi a tanto amore

Anima senza legge , e senza fede ?

Tradita , disprezzata ,

Ferita , abbandonata ,

Mi scopro , ti perdono ,

T' offro il talamo , e il Trono ,

E non basta a placarti ,

E a pietà non ti desti :

Qual Fiera t'educò ? dove nascesti ?

Scital. E ancor con tanto orgoglio

Semir. Taci , ingiurie novelle udir non voglio .

Custodi olà , rendete

Il brando al prigionier . Libero fei ; (a)

Va pur , dove ti guida

Il tuo cieco furor , vanne , ma pensa ,

Ch' oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò ; pensaci , e trema .

Fuggi dagli occhi miei

Perfido , ingannator .

Ricordati , che fei ,

Che fosti un traditor ,

Ch' io

(a) Esce una guardia , e ricevuto l'ordine , parte .

Ch' io vivo ancora .
 Misera ! a chi ferbai .
 Amore , fedeltà ?
 A un barbaro , che mai
 Non dimostrò pietà ,
 Che vuol , ch' io mora . (a)

SCENA VIII.

Scitalce , poi Tamiri .

Scital. **E** Può con tanto fasto
 Simular fedeltà ? sogno , o son desto ?
 Io non m'inganno , è questo
 Pur di Sibari il foglio . *Amico Idreno ,*
Ad altro Amante in seno
Semiramide tua folle , a che giova
 De' tuoi falli la prova
 Da un foglio mendicar , se agli occhi miei
 Scoperte il Cielo i tradimenti rei ?
 Ah si scacci dal petto
 La tirannia d'un vergognoso affetto ! (b)

Tamir. Prence con chi t'adiri ?

Scital. Al fin , bella Tamiri ,
 M'avveggo dell' error . Teco un ingrato
 So che fin' ora io fui , ma più no'l sono ,
 Concedimi . io lo chiedo , il tuo perdono .

Tamir. (Nino parlò per me) Senti Scitalce :
 S'io ti cred ssi appieno ,
 Tutto mi scorderei ; ma in te sospetto
 Di qualche ardor primiero
 Viva la fiamma ancor .

Scital.

(a) Parte ; (b) Partendo s' incontra in Tamiri .

Scital. No , non è vero .

Tamir. Chi diverso ti rese ?

Scital. Nino fu , che m'accese

D'amor per te , mi liberò , mi sciolse ,
Mi fe' arrossir d'ogni altro laccio antico .

Tamir. (Quanto fa la pietà d'un vero Amico !)

Finger tu puoi : no 'l crederò , se pria
La tua destra non stringo .

Scital. Ecco la destra mia , vedi se fingo .

Tamir. Sì , lo sdegno detesto ,
Prendi . (a)

S C E N A I X .

Mirteo , e detti .

Mirt. **C**He ardir , che tradimento è questo ?
Così vieni a pugnar ? chi ti trattiene ?
Più non sei prigionier , libero il campo
Il Re concede , a che tardar ? raccogli
Que' spiriti codardi .

Scital. Mirteo , per quanto io tardi ,
Tropo sempre a tuo danno
Sollecito farò .

Mirt. Dunque si vada .

Tamir. No , no ; già tutto è in pace , (b)
Che tu pugni per me più non intendo .

Scital. Eh lasciami pugnar . (c) Prence t'attendo .
Odi quel fasto ?

Scorgi quel foco ?

Tutto fra poco (d)

Ve-

(a) Nell' atto che vuol dargli la mano esce Mirteo .

(b) A Mirteo (c) A Tamiri . (d) A Tamiri .

Vedrai mancar .
 Al gran contrasto ,
 Vederfi appresso
 Non è l'istesso
 Che minacciar . (a)

SCENA X.

Tamiri , e Mirteo .

Tamir. (**S**' Impedisca il cimento ,
 Si voli al Re .) (b)

Mirt. Così mi lasci ? ascolta .

Tamir. Perdona , un' altra volta
 T'ascolterò .

Mirt. Dunque mi fuggi ?

Tamir. Oh Dio !
 Non ti fuggo , t'inganni .

Mirt. E perchè mai
 Così presto involarti ?

Tamir. Mirteo per pace tua lasciami , e parti .

Mirt. Per pace mia , tiranna ! ad un Rivale
 Quando porgi la mano

Tamir. Prence non più , tu mi tormenti in vano .
 Non potè la tua fede ,
 Non seppe il volto tuo rendermi amante :
 Adoro altro sembiante ,
 Sai , che d'altre catene ô cinto il core .

Mirt. Ma la ragion ?

Tamir. Ma la ragione è amore .
 D'un genio , che m'accende ,
 Tu vuoi ragion da me ?

Non

(a) Parte . (b) In atto di partire .

SEMIRAMIDE

Non â ragione Amore ,
 O se ragione intende ,
 Subito Amor non è .

Un amoroso foco
 Non può spiegarfi mai .
 Dì , che lo sente poco
 Chi ne ragiona assai ,
 Chi ti fa dir perchè . (a)

SCENA XI.

Mirteo .

OR va , servi un'ingrata : Il tuo riposo
 Perdi per lei , consacra a i suoi voleri
 Tutte le cure tue , tutti i pensieri .
 Ecco con qual mercè
 Poi si premia la fe' di chi l'adora .
 Diviene infida , e ne fa pompa ancora .

Sentirsi dire

Dal caro Bene ,
 O' cinto il core
 D'altre catene ,
 Quest'è un martire ,
 Quest'è un dolore ,
 Che un'alma fida
 Soffrir non può .

Se la mia fede
 Così l'affanna ,
 Perchè tiranna
 M'innamorò ? (b)

SCE-

(a) *Parte .* (b) *Parte .*

SCENA XII.

Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati , e Trono da una parte , Semiramide con guardie , e Popolo , Sibari , poi Ircano .

Semir. **F**Ra tanti affanni miei
Vorrei

Ma poi mi pento ,
E palpitando io vò

Ircano. A forza io passerò . (a)

Sibari. Quai grida io sento !

Ircano. Mi si contende il varco ? (b)

Semir. E qual ardire
Qui ti trattien ? così partisti ? adempii
Il mio cenno così ?

Ircano. Vuò del cimento
Trovarmi a parte anch' io : lasciar non voglio
La destra di Tamiri ad'altri in pace .

Semir. Tu quella destra , audace,
Non ricusatti ? altra ragion non hai .

Ircano. La morte io riculai,
Non la sua destra . Avvelenato il nappo
Sibari avea , io non mancai di fede .

Sibari. Mentitor , chi non vede
Che m'incolpi così , perchè Tamiri
Non ti lasciar rapir ? Folle vendetta ,
Menzogna pueril .

Ircano. Come ! (M'avvampa
Di rabbia il cor !) Di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te , da te l'aita ?

Tu

(a) Di dentro . (b) Alle guardie entrando in Scena .

Tu sei

Semir. Troppo m'irrita
La tua perfidia . A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo ? di tue menzogne
Arrossisci una volta .

Ircano. Il mio disegno
Solo a punir costui

Semir. Eh taci indegno , io te conosco , e lui .
Ircano è il menzognero ,
E' Sibari il fedel .

Ircano. No , non è vero ;
Ei fa meglio ingannarti .

Semir. Tu vorresti ingannarmi : o taci , o parti .

Ircano. Di rabbia , di sdegno
Mi sento morire .
Tacere , o partire !
Partire , o tacer !
Ah lasciami pria
Punir quell' indegno

Semir. Non più , si dia della battaglia il segno . (a)

SCENA XIII.

Mirteo , Scitalce , e detti .

Mirt. (**A** L Traditore in faccia il fangue io sento
Agitar nelle vene .) (b)

Scital. (Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei .) (e)

Semir.

(a) Mentre Semiramide va su'l Trono , Ircano si ritira de un lato in faccia a lei . Sibari resta alla sinistra del Trono , suonano le Trombe , s'aprono i Cancelli , d' il dettro de' quali viene Mirteo , e dall' opposto Scitalce ambedue senza Spada , senza Cimiero , e senza Manto :

(b) Guardando Scitalce . (c) Guardando Semiramide .

Semir. (Spettacolo funesto agli occhi miei !) (*a*)

Ircano. (Io non parlo , e m'adiro .)

Sibiri. (Io temo , e spero .)

Semir. Principi , il cor guerriero
Dimostraste abbastanza ; ogni un ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire .
Ah le contrade Assire
Non macchj il vostro sangue ! io so che il campo
Contendervi non posso , e no 'l contendo .
Sol co i prieghi pretendo
La tragedia impedir . Vivete , e sia
Prezzo di tanto dono
La Vita mia , la mia Corona , il Trono .

Mirt. No , desio vendicarmi .

Scital. No , l'ira mi trasporta .

Mirt. All' armi .

Scital. All' armi .

Semir. (O giusti Dei son morta .) (*b*)

SCENA ULTIMA.

Tamiri , e detti .

Tamir. **M**Irteo° , Scitalce , oh Dio !
Fermatevi , che fate ?
E' inutile la pugna , io la richiesi ,
Io più non la desio .

Mirt. Se a te non piace ,
E' necessaria a me : Vendico i miei ,
Non i tuoi torti : è un traditor costui ,
Mentisce il nome , egli s'appella Idreno ,

Egli

(*a*) Due Capitani delle guardie presentano l'armi a Scitalce , e a Mirteo , e s'iritirano appresso i Cancelli .

(*b*) Mentre si battono esce frettolosa Tamiri .

Egli la mia Germana
Dall' Egitto rapì .

Sibari. (Stelle che fia !)

Scital. Saprà qualunque io fia

Semir. Mirteo t'inganni
Io conosco Scitalce ,
Quell' Idreno non è .

Mirt. L'alcondi in vano .
Nella Reggia d'Egitto
Sibari lo conobbe , egli l'afferma .

Sibari. (Ahimè !)

Scital. Tu mi tradisci (a)
Perfido Amico ? E' ver , mi finì Idreno , (b)
T'involai la Germana .

Mirt. Ove si trova
Semiramide rea ? parla , rispondi ,
Pria che io versi il tuo sangue .

Semir. (Oh Dio mi scopre !)

Scital. No 'l fo , con questa mano
Il petto le passai ,
E fra l'onde del Nilo io la gittai .

Tamir. Che crudeltà !

Ircano. Che ascolto !

Mirt. A tanto eccesso ,
Empio , giungesti ?

Scital. In questo foglio vedi (c)
S'ella fu , s'io son reo .
Sibari lo vergò , leggi Mirteo .

Sibari. (Tremo .)

Semir. (Che foglio è quello ?)

Mirt. Amico Idreno ,
Ad altro Amante in seno (d)

Se-

(a) A Sibari . (b) A Mirteo .

(c) Cava il foglio , e lo dà a Mirteo . (d) Legge .

Semiramide tua porti tu stesso ;
L'insidia è al Nilo appresso . Ella , che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir , ti finge amore ,
Fugge con te ; ma col disegno infame
Di privarti di vita ,
E poi trovarsi unita
A quello , a cui la stringe il genio antico .
Vivi . A' di te pietà Sibari amico .

Semir. (Anima rea .)

Sibari (Che incontro !)

Semir. E tanto ardisti ,

Sibari , d'asserir ? di nuovo afferma ,
 S'è verace quel foglio , o menzognero ?
 Guardami .

Sibari. (Che dirò !) sì , tutto è vero .

Semir. (O tradimento !)

Mirt. Appieno ,

Sibari , io non t'intendo . In questo foglio

Tu di Scitalce amico

L'avverti d'un periglio : e poi ti sento

Accusarlo , irritarmi ,

Perch'ei rimanga oppresso .

Come amico , e nemico

Di Scitalce si fa *Sibari* istesso ?

Sibari. Allor . . . (Mi perdo . . .) io non credea . . . parlai . . .

Mirt. Perfido ti confondi , Ah , Nino , è questi

Un traditor , dal labbro suo si tragga

A forza il ver .

Semir. (Se qui a parlar l'astringo

Al Popolo mi scopre .) In chiuso loco

Costui si porti , e farà mia la cura

Che il tutto a me palesi .

- Sibari.* In questa guisa
Nino mi tratti ? a che portarmi altrove ?
Qui parlerò .
- Semir.* No , vanne , i detti tuoi
Solo ascoltar vogl' io .
- Scital.* Perchè ?
- Mirt.* Resti .
- Ircano.* Si fenta .
- Sibari.* Udite .
- Semir.* (Oh Dio !)
- Sibari.* Semiramide amai . Lo tacqui , intesi
L'amor suo con Scitalce . A lei concessi
Agiò a fuggir : quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia .
- Scital.* Numi ! fingesti ?
Io pur con lei fuggendo
Vidi il Rival , vidi gli armati .
- Sibari.* Io fui ,
Che mal noto fra l'ombre
Su 'l Nilo v' attendea . Volli assalirti
Vedendoti con lei ,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei .
- Scital.* Ah perfido ! (Che feci !)
- Sibari.* Udite : ancora
Molto mi resta a dir .
- Semir.* Sibari , basta .
- Ircano.* No ; pria si chiami autore
De' falli appotti a me .
- Sibari.* Tutti son miei .
- Semir.* Basta , non più .
- Sibari.* No , non mi basta .
- Semir.* (O Dei !)
- Sibari.* Giacchè perduto io sono ,

Altro lieto non fia . Popoli a voi
Scopro un inganno , aprite i lumi : Ingombra
Una Femmina imbelle il vostro Impero .

Semir. Tacì . (E' tempo d'ardir .) Popoli è vero . (a)

Semiramide io son : del figlio in vece
Regnai fin'or , ma per giovarvi . Io tolsi
Del Regno il freno ad una destra imbelle
Non atta a moderarlo : Io vi difesi
Dal nemico furor : d'eccelse mura
Babilonia adornai :

Coll'armi io dilatai

I Regni dell'Assiria . Assiria istessa

Dica per me , se mi provò fin'ora

Sotto spoglia fallace

Ardita in guerra , e moderata in pace .

Se sdegnate ubbidirmi , ecco depongo

Il ferto mio , non è lontano il figlio , (b)

Dalla Reggia vicina

Porti su'l Trono il piè .

Coro. Viva lieta , e sia Reina

Chi fin'or fu nostro Re . (c)

Mirt. Ah Germana !

Semir. Ah Mirteo ! (d)

Scital. Perdono , o cara .

Son reo . . . (e)

Semir. Sorgi , e t'affolva (f)

Della mia destra il dono .

Scital. Oh Dio ! Tamiri ,

Coll'Idol mio sdegnato

K 2

Io

(a) S'alza in piedi su'l Trono . (b) Depone la corona su'l Trono .
(c) Semiramide si ripone in capo la corona . (d) Scende dal
Trono , ed abbraccia Mirteo . (e) S'inginocchia . (f) Porge
la mano a Scitalce .

148 SEMIRAMIDE ATTO TERZO.

Io ti promisi amor.

Tamir. Tolgano i Numi ,
Ch'io turbi un sì bel nodo: In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato. (a)

Scital. Anima generosa!

Mirt. O me beato!

Ircano. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaſo natio torno contento.

Semir. D'ogni eſempio maggiori,
Principe, i caſi miei vedi che ſono: (b)
Sia maggior d'ogni eſempio anche il perdono.

Coro. Donna illuttre, il Ciel deſtina
A te Regni, Imperi a te.
Viva lieta, e ſia Reina
Chi fin'or fu noſtro Re.

Fine dell' Atto Terzo.

(a) Tamiri dà la mans a Mirteo; (b) Ad Ircano.

I L

C A T O N E
I N U T I C A .

THE
CANTON
MUSIC

ARGOMENTO. ¹⁵¹

Dopo la morte di Pompeo , il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore , si vide rendere omaggio non solo di Roma , e dal Senato , ma da tutto il rimanente del Mondo , fuor che da Catone il minore , Senatore Romano , che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte : Uomo già venerato come padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi , che per il valore ; grand' Amico di Pompeo , ed acerbissimo difensore della libertà Romana . Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane , con l'ajuto di Giuba Re de' Numidi , Amico fedelissimo della Repubblica , ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore . Cesare vi accorse con esercito numeroso ; e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo , pure in vece di minacciarlo , innamorato della virtù di lui , non trascurò offerta , o preghiera per renderlo Amico ; ma quelli ricusando aspramente qualunque condizione , quando vide disperata la difesa di Roma , volle almeno morir libero uccidendo sè stesso . Cesare nella morte di lui diede segno di altissimo dolore , lasciando in dubbio la posterità , se fosse più ammirabile la generosità di lui , che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici , o la costanza dell'altro , che non volle sopravvivere alla libertà della Patria .

Tutto ciò si á dagli Storici , il resto è verisimile .

Per comodo della Musica cangeremo il nome di Cornelia vedova di Pompeo , in Emilia , e quello del giovane Giuba , figlio dell' altro Giuba Re di Numidia , in Arbace .

La Scena è in Utica Città dell' Africa .

PERSONAGGI.

CATONE.

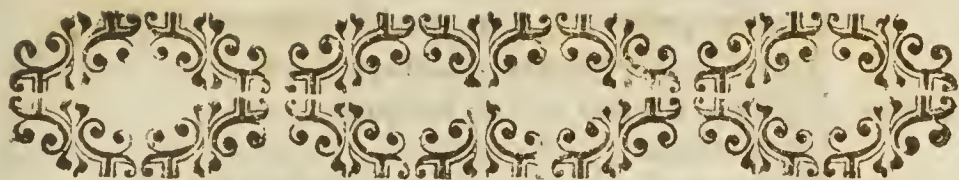
CESARE.

MARZIA figlia di Catone , ed Amante occulta di Cesare .

ARBACE Principe Reale di Numidia , Amico di Catone , ed Amante di Marzia .

EMILIA Vedova di Pompeo .

FULVIO Legato del Senato Romano a Catone , del partito di Cesare , ed Amante di Emilia .



D E L

C A T O N E

I N U T I C A

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sala d'Armi .

Catone , Marzia , ed Arbace .

Marz. **R** Erchè sì mesto, o padre? oppressa è Roma,
 Se giunge a vacillar la tua costanza .
 Parla : al cor d'una figlia
 La sventura maggiore
 Di tutte le sventure è il tuo dolore .

Arbac. Signor , che pensi ? in quel silenzio appena
 Riconosco Catone . Ov'è lo sdegno
 Figlio di tua virtù ? dov'è il coraggio ?
 Dove l'anima intrepida , e feroce ?

Ah

Ah! se del tuo gran core
L'ardir primiero è in qualche parte estinto ,
Non v'è più libertà , Cesare â vinto .

Caton. Figlia , Amico , non sempre
La mestizia , il silenzio
E' segno di viltade ; e agli occhi altrui
Si confondon sovente
La prudenza , e il timor . Se penso , e taccio ,
Taccio , e penso a ragion . Tutto â sconvolto
Di Cesare il furor . Per lui Farfaglia
E' di sangue civil tiepida ancora ;
Per lui più non s'adora
Roma , il Senato , al di cui cenno un giorno
Tremava il Parto , impallidia lo Scita .
Da barbara ferita
Per lui su gli occhi al traditor d'Egitto
Cadde Pompeo trafitto , e solo in queste
D'Utica anguste mura ,
Mal sicuro riparo
Trova alla sua ruina
La fuggitiva libertà Latina .
Cesare abbiamo a fronte ,
Che d'assedio ne stringe : i nostri Armati
Pochi sono , e malfidi : in me ripone
La speme , che le avanza ,
Roma , che geme al suo Tiranno in braccio :
E chiedete ragion , s'io penso , e taccio ?

Marz. Ma non viene a momenti
Cesare a te ?

Arbac. Di favellarti ei chiede ,
Dunque pace vorrà .

Caton. Sperate in vano ,
Che abbandoni una volta

Il desio di regnar . Troppo gli costa ,
Per deporlo in un punto .

Marz. Chi sa ? Figlio è di Roma
Cesare ancor .

Caton. Ma un dispietato figlio ,
Che serua la desìa ; ma un figlio ingrato ,
Che per domarla appieno
Non sente orror nel lacerarle il seno .

Arbac. Tutta Roma non vinse
Cesare ancora . A superar gli resta
Il riparo più forte al suo furore .

Caton. E che gli resta mai ?

Arbac. Resta il tuo core .
Forse più timoroso
Verrà dinanzi al tuo severo ciglio ,
Che all' Asia tutta , ed all' Europa armata .
E se dal tuo consiglio
Regolati faranno , ultima speme
Non sono i miei Numidi . Anno altre volte ,
Sotto Duce minor , saputo anch' essi
All' Aquile Latine in questo suolo
Mostrar la fronte , e trattenerne il volo .

Caton. M'è noto , e il più nascondi ,
Tacendo il tuo valor . l'anima grande ,
A cui , fuor che la forte
D'esser figlia di Roma , altro non manca .

Arbac. Deh tu , Signor , correggi
Questa colpa non mia . La tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro .
Nuovo legame aggiungi
Alla nostra amista , soffri ch' io porga
Di Sposo a lei la mano ,
Non mi sdegni la figlia , e son Romano .

Marz.

- Marz.* Comè ! allor che paventa
 La nostra libertà l'ultimo fato ,
 Che a' nostri danni armato
 Arde il Mondo di bellici furori ,
 Parla Arbace di nozze , e chiede amori ?
- Caton.* Deggion lé nozze , o figlia ,
 Più al pubblico riposo ,
 Che alla scelta servir del genio altrui .
 Con tal cambio di affetti
 Si meschiano le cure . Ogni un difende
 Parte di sè nell' altro ; onde muniti
 Di nodo sì tenace
 Crescon gl Imperi , e stanno i Regni in pace .
- Arbac.* Felice me ! se approva
 Al par di te con men turbate ciglia
 Marzia gli affetti miei .
- Caton.* Marzia è mia figlia .
- Marz.* Perchè tua figlia io sono , e son Romana ,
 Custodisco gelosa
 Le ragioni , il decoro
 Della Patria , e del Sangue . E tu vorrai ,
 Che la tua prole istessa , una , che nacque
 Cittadina di Roma , e fu nudrita
 All'aura trionfal del Campidoglio ,
 Scenda al nodo d'un Re ?
- Arbac.* (Che bell' orgoglio !)
- Caton.* Come cangia la sorte ,
 Si cangiano i costumi . In ogni tempo
 Tanto fatto non giova , e a te non lice
 Esaminar la volontà del Padre .
 Principe non temer , fra poco avrai
 Marzia tua Sposa . In queste braccia intanto (1)
 Del

(a) *Catone abbraccia Arbace .*

Del mio paterno amore
Prendi il p' gno primiero , e ti rammenta
Ch' oggi Roma è tua patria . Il tuo do'
Or che Romano sei ,
E' di salvarla , o di cader con lei .

Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte .
Rispetterà la forte
Di Roma un figlio in te .
Liberò vivi , e quando
Te 'l nieghi il Fato ancora ,
Almen come si mora
Apprenderai da me . (a)

SCENA II.

Marzia , Arbace .

Arbac. **P**Overi affetti miei
Se non fanno impetrar dal tuo bel cuore
Pietà , se non amore .

Marz. M' ami Arbace ?

Arbac. Se t' amo ! e così poco
Si spiegano i miei sguardi ,
Che se il labbro nol dice , ancor nol fai ?

Marz. Ma qual prova fin' ora
Ebbero dell' amor tuo ?

Arbac. Nulla chiedesti .

Marz. E s' io chiedessi , o Prence ,
Questa prova or dà te ?

Arbac. Fuor che lasciarti

Tutto

Tutto farò .

Marz. Già sai
Qual di eseguir necessità ti stringa ,
Se mi sproni a parlar .

Arbac. Parla : ne biami
Sicurezza maggior ? su la mia fede ,
Sul mio onor ti assicuro ,
Il giuro a i Numi , a que' begli occhi il giuro .
Che mai chieder mi puoi ? la vita ? il Soglio ?
Imponi ; eseguirò .

Marz. Tanto non voglio .
Bramo , che in questo giorno
Non si parli di nozze : a tua richiesta
Il Padre vi accontenta ,
Non sappia ch'io l'imposi , e son contenta .

Arbac. Perchè voler , ch'io stesso
La mia felicità tanto allontani ?

Marz. Il merto di ubbidir perde , chi chiede
La ragion del comando .

Arbac. Ah so ben' io
Qual ne sia la cagion ! Cesare ancora
E' la tua fiamma . All'amor mio perdona
Un libero parlar , so che l'amasti ,
Oggi in Utica ei viene , oggi ti spiace
Che si parli di nozze , i miei spontali
Oggi ricusi al Genitore in faccia ,
E vuoi da me ch'io ti ubbidisca , e taccia ?

Marz. Forse i sospetti tuoi
Dileguar io potrei ; ma tanto ancora
Non deggio a te . Servi al mio cenno , e pensa
A quanto promettesti , a quanto imposi .

Arbac. Ma poi quegli occhi amati
Mi saranno pietosi , o pur sdegnati ?

Marz.

Marz.

Non ti minaccio sdegno ,
 Non ti prometto Amor .
 Dammi di fede un pegno ,
 Fidati del mio cor ,
 Vedrò se m'ami .
 E di premiarti poi
 Resti la cura a me ,
 Nè domandar mercè
 Se pur la brami . (a)

SCENA III.

Arbace .

CHe giurai ! che promisi ! a qual comando
 Ubbidir mi conviene ! E chi mai vide
 Più misero di me ? la mia Tiranna
 Quasi su gli occhi miei si vanta infida ,
 Ed io l'armi le porgo , onde m'uccida .
 Che legge spietata ,
 Che sorte crudele
 D'un' alma piagata ,
 D'un core fedele ,
 Servire ,
 Soffrire ,
 Tacere , e penar !
 Se poi l'infelice
 Domanda mercede ;
 Si sprezza , si dice
 Che troppo richiede ,
 Che impari ad amar . (b)

SCE-

(a) Parte ; (b) Parte :

SCENA IV.

Parte interna delle mura di Utica con Porta
della Città in prospetto chiusa da un Ponte,
che poi si abbatte .

Catone , poi Cesare , e Fulvio .

Caton. **D**unque Cesare venga . Io non intendo
Qual cagion lo conduca? è inganno? è tema?
No , d'un Romano in petto
Non giunge a tanto ambizion d'Impero ,
Che dia ricetto a così vil pensiero . (1)

Cesar. Con cento squadre , e cento
A mia difesa armate in campo aperto
Non mi presento a te . Senz' armi , e solo
Sicuro di tua fede
Fra le mura nemiche io porto il piede .
Tanto Cesare onora
La virtù di Catone , emulo ancora .

Caton. Mi conosci abbastanza , onde in fidarti
Nulla più del dovere a me rendesti .
Di che temer potresti ?
In Egitto non fei ; qui delle genti
Si serba ancor l'universal ragione ,
Nè vi son Tolomei dove è Catone .

Cesar. E' ver , noto mi fei . Già il tuo gran nome
Fin da' prim' anni a venerare appresi .
In cento bocche intesi
Della Patria chiamarti
Padrè , e sostegno , e delle antiche leggi

Ri-

(a) Cala il Ponte , e si vede venir Cesare con Fulvio .

Rigido difensor . Fu poi la sorte
 Prodiga all' armi mie del suo favore .
 Ma l'acquisto maggiore ,
 Per cui contento ogni altro acquisto io cedo ,
 E' l'amicizia tua , questa ti chiedo .

Fulv. E il Senato la chiede : a voi m'invia
 Nunc o del suo volere . E' tempo ormai ,
 Che da' privati s'idegni
 La combattuta Patria abbia riposo .

Scema d'abitatori
 E' già l'Italia afflitta ; alle campagne
 Già mancano i Cultori :
 Manca il ferro agli aratri , in uso d'armi
 Tutto il furor converte ; e mentre Roma
 Con le sue mani il proprio sen divide ,
 Gode l'Asia incoostante , Africa ride .

Caton. Chi vuol Catone amico ,
 Facilmente lo avrà : sia fido a Roma .

Cesar. Chi più fido di me ? Spargo per lei
 Il sudor da gran tempo , e il sangue mio .
 Son' io quegli , son' io , che su gli alpestri
 Gioghi del Tauro , ov' è più al Ciel vicino ,
 Di Marte , e di Quirino

Fe' risuonar la prima volta il nome .
 Il gelido Britanno

Per me le ignote ancora
 Romane insegne a venerare apprese ;

E dal clima remoto

Se venni poi

Caton. Già tutto il resto è noto .

Di tue famose imprese

Godiamo i frutti , e in ogni parte abbiamo

Pegni dell' amor tuo . Dunque mi credi

Malaccorto così , ch' io non ravvisi
 Velato di virtude il tuo disegno ?
 So , che il desìo di Regno ,
 Che il tirannico genio , onde infelici
 Tanti ài reso fin quì

Fulv. Signor , che dici ?
 Di ricomporre i disuniti affetti
 Non son queste le vie ; di pace io venni ,
 Non di risse ministro .

Caton. E ben si parli .
 (Udiam che dir potrà .)

Fulv. (Tanta virtude
 Troppo acerbo lo rende) (a)

Cesar. (Io l'ammiro però , se ben m'offende .) (b)
 Pende il Mondo diviso
 Dal tuo , dal cenno mio , sol che la nostra
 Amicizia si stringa , il tutto è in pace .
 Se del sangue Latino
 Qualche pietà pur senti , i sensi miei
 Placido ascolterai .

S C E N A V.

Emilia , e detti .

Emil. **C**He veggio , o Dei !
 Questo è dunque l'asilo ,
 Ch' io sperai da Catone ? Un luogo istesso
 La sventurata accoglie
 Vedova di Pompeo col suo Nemico !
 Ove son le promesse ? (c)
 Ove la mia vendetta ?

Così

(a) A Cesare . (b) A Fulvio . (c) A Catone .

Così sveni il Tiranno ?

Così d'Emilia il difensor tu sei ?

Fin di pace si parla in faccia a lei !

Fulv. (In mezzo alle sventure
E' bella ancor .)

Caton. Tanto trasporto , Emilia ,
Perdono al tuo dolor . Quando l'oblio
Delle private offese
Util si rende al comun' bene , è giusto .

Emil. Qual utile , qual fede
Sperar si può dall' oppressor di Roma ?

Cesar. A Cesare oppressor ? chi l'ombra errante
Colla funebre pompa
Placò del gran Pompeo ? Forse ti tolsi
Armi , navi , e compagni ? A te non resi
E libertade , e vita ?

Emil. Io non la chiesi .
Ma giacchè vivo ancor , saprò valermi
Contro te del tuo don . Finchè non veggia
La tua testa recisa , e terre , e mari
Scorreirò disperata : in ogni parte
Lascerrò le mie furie , e tanta guerra
Contro ti desterò , che non rimanga
Più nel Mondo per te sicura sede .
Sai che già te 'l promisi , io serbo fede .

Caton. Modera il tuo furor .

Cesar. Se tanto ancora
Sei sdegnata con me , sei troppo ingiusta .

Emil. Ingiusta ? e tu non sei
La cagion de' miei mali ? il mio Conforte
Tua vittima non fu ? forse presente .
Non ero allor , che dalla nave ei scese
Sul picciolo del Nilo infido legno ?

Io con quest'occhi, io vidi
 Splender l'infame acciario,
 Che il fen gli aperse. Il primo sangue io vidi
 Macchiar fuggendo al traditore il volto.
 Fra i barbari omicidi
 Non mi gittai, che questo ancor mi tolse
 L'onda frapposta, e la pietade altrui.
 Nè v'era (il credo appena)
 Di tanto già seguace Mondo, un solo
 Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia.
 Tanto invidian li Dei chi lor somiglia!

Fulv. (Pietà mi desta.)

Cesar. Io non ô parte alcuna
 Di Tolomeo nell'empietade: affai
 La vendetta, ch'io presi, è manifesta.
 E fa il Ciel, tu lo fai,
 S'io pianfi allor su l'onorata testa.

Caton. Ma chi fa, te piangesti
 Per gioja, o per dolor? la gioja ancora
 A' le lagrime sue.

Cesar. Pompeo felice
 Invidio il tuo morir, se fu bastante
 A farti meritâr Catone Amico.

Emil. Di sì nobile invidia
 No, capace non fei tu, che potesti
 Contro la Patria tua rivolger l'armi.

Fulv. Signor, questo non parmi
 Tempo opportuno a favellar di pace.
 Chiede l'affar più solitaria parte,
 E mente più serena.

Caton. Al mio soggiorno
 Dunque in breve io vi attendo. E tu frattanto
 Pensa, Emilia, che tutto

Lasciar l'affonno in libertà non dei ,
Giacchè ti fe' la sorte

Figlia a Scipione , ed a Pompeo Consorte .

Si sgomenti alle sue pene

Il pensier di Donna imbelle ,

Che vil sangue â nelle vene ,

Che non vanta un nobil cor .

Se lo sdegno delle stelle

Tollerar meglio non sai ,

Arrossir troppo farai

E lo Sposo , e il Genitor . (a)

SCENA VI.

Cesare , Emilia , e Fulvio .

Cesar. **T**U taci Emilia ? in quel silenzio io spero
Un principio di calma .

Emil. T'inganni . Allor ch'io taccio ,
Medito le vendette .

Fulv. E non ti plachi
D'un Vincitor sì generoso a fronte ?

Emil. Io placarmi ? anzi sempre in fìccia a lui ,
Se fosse ancor di mille squadre cinto ,
Dirò , che l'odio , e che lo voglio estinto .

Cesar. Nell'ardire , che il seno ti accende ,
Così bello lo sdegno si rende ,
Che in un punto mi desti nel petto
Maraviglia , rispetto ,
E pietà .

Tu m'insegni con quanta costanza
Si contrasti alla sorte inumana,
E che sono ad un'alma Romana
Nomi ignoti, timore , e viltà . (b)

L 3

SCE.

(a) Parte. (b) Parte.

S C E N A V I I.

Emilia , e Fulvio .

Emil. **Q**Uanto da te diverso
 Io ti riveggo , o Fulvio : e chi ti rese
 Di Cesare seguace , a me nemico ?

Fulv. Allor ch'io fervo a Roma ,
 Non son nemico a te . Troppo ô nell' alma
 De' pregi tuoi la bella immago impressa .
 E s'io men di rispetto
 Avesti al tuo dolor , direi che ancora
 Emilia m'innamora :
 Che adesso ardo per lei qual'arsi pria
 Che la sventura mia
 A Pompeo la donasse : e le direi ,
 Ch'è bella anchè nel duolo agli occhi miei .

Emil. Mal si accordano insieme
 Di Cesare l'Amico ,
 E l'Amante d'Emilia : o lui difendi ,
 O vendica il mio Sposo ; a questo prezzo
 Ti permetto che m'ami .

Fulv. (Ah che mi chiede !
 Si lusinghi .)

Emil. Che pensi ?

Fulv. Penso , che non dovresti
 Dubitar di mia fe' .

Emil. Dunque sarai
 Ministro del mio sdegno ?

Fulv. Un tuo comando
 Prova ne faccia .

Emil. Io voglio

Cesare

Cesare estinto . Or posso
Di te fidarmi ?

Fulv. Ogni altra man farebbe
Men fida della mia .

Emil. Questo per ora
Da te mi basta . Inosservati altrove
I mezzi a vendicarmi
Sceglie potremo .

Fulv. Intanto
Potrò spiegarti almeno
Tutti gli affetti miei .

Emil. Non è ancor tempo
Che tu parli d'amore , e ch'io t'ascolti .
Pria si adempia il disegno , e allor più lieta
Forse ti ascolterò . Qual mai può darti
Speranza un' Infelice
Cinta di bruno ammanto ,
Con l'odio in petto ; e su le ciglia il pianto ?

Fulv. Piangendo ancora
Rinascer suole
La bella aurora
Nunzia del Sole ;
E pur conduce
Serenò il dì .
Tal fra le lagrime
Fatta serena ,
Può da quest' anima
Fugar la pena
La cara luce ,
Che m'invaghì . (a)

S C E N A V I I I .

Emilia .

SE gli altrui folli amori ascolto , e soffro ,
 E s'io respiro ancor dopo il tuo fato ,
 Perdona o Sposo amato .
 Perdona : a vendicarmi
 Non mi restano altr'armi . A te gli affetti
 Tutti donai , per te li ferbo , e quando
 Termini il viver mio , faranno ancora
 Al primo nodo avvinti ,
 S'è ver , ch'oltre la tomba amin gli Estinti .
 O nel sen di qualche stella ,
 O sul margine di Lete
 Se mi attendi anima bella ,
 Non sdegnarti , anch'io verrò .
 Sì , verrò : Ma voglio pria ,
 Che preceda all'ombra mia
 L'ombra rea di quel tiranno ,
 Che a tuo danno
 li Mondo armò . (a)

S C E N A I X .

Fabbriche in parte rovinate vicino
 al soggiorno di Catone .

Cesare , e Fulvio .

Cesar. **G**lunse dunque a tentarti
 D'infedeltade Emilia ? e tanto spera
Dall'

(a) *Parte :*

Dall' amor tuo ?

Fulv. Sì , ma per quanto io l'ami ,
Amo più la mia gloria .
Infido a te mi finfi
Per sicurezza tua : così palesi
Saranno i suoi disegni .

Cesar. A Fulvio amico
Tutto fido me stesso . Or mentre io vado
Il Campo a riveder , qui resta , e siegui
Il suo core a scoprir .

Fulv. Tu parti ?

Cesar. Io deggio
Prevenir i tumulti ,
Che la tardanza mia destar potrebbe .

Fulv. E Catone ?

Cesar. A lui vanne , e l'assicura ,
Che pria che giunga a mezzo il corso il giorno
A lui farò ritorno .

Fulv. Andrò , ma veggio
Marzia che viene .

Cesar. In libertà mi lascia
Un momento con lei , fin' ora in vano
La ricercai . T'è noto

Fulv. Io so che l'ami ,
So che t'adora anch' ella , e so per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stugion nel dolce istante ,
Che rivede il suo Bene un fido Amantè . (a)

SCE.

S C E N A X.

Marzia , e Cesare .

Cesar. **P**Ur ti riveggo , o Marzia , Agli occhi miei
 Appena il credo , e temo
 Che per costume a figurarti avvezzo
 Mi lusinghi il pensiero . Oh quante volte
 Fra l'armi , e le vicende , in cui m'avvolsè
 L'incostante fortuna , a te pensai !
 E tu sparg sti mai
 Un sospiro per me ? rammenti ancora
 La nostra fiamma ? al par di tua bellezza
 Crebbe il tuo amore , o pur scemò ? qual parte
 Anno gli affetti miei
 Negli affetti di Marzia ?

Marz. E tu chi sei ?

Cesar. Chi sono ! e qual richiesta ! è scherzo ? è sogno ?
 Così tu di pensiero ,
 O così di sembianza io mi cangiai ?
 Non mi ravvisi ?

Marz. Io non ti vidi mai .

Cesar. Cesare non vedesti ?
 Cesare non ravvisi ?
 Quello che tanto amasti ,
 Quello a cui tu giurasti
 Per volger d'anni , o per destin rubello
 Di non essergli infida ?

Marz. E tu sei quello ?

No , tu quello non sei , n'usurpi il nome .
 Un Cesare adorai , no'l niego , ed era
 Della Patria il sostegno ,

L'onor

L'onor del Campidoglio ,
 Il terror de' Nemici ,
 La delizia di Roma ,
 Del Mondo intier dolce speranza , e mia .
 Questo Cesare amai , questo mi piacque
 Pria che l'avesse il Ciel da me diviso .
 Questo Cesare torni ; e lo ravviso .

Cesar. Sempre l'istesso io sono , e se al tuo sguardo
 Più non sembro l'istesso , o pria l'amore ,
 O r'inganna or lo sdegno . All' armi , all' ire
 Mi spinse a mio dispetto
 Più che la scelta mia , l'invidia altrui .
 Combattei per difesa . A te dovevo
 Conservar questa vita , e se pugnando
 Scorsi poi vincitor di regno in regno ,
 Sperai farmi così di te più degno .

Marz. Molto ti deggio in ver ; se ingiusta offesi
 Il tuo cor generoso , a me perdona .
 Io semplice fin' ora
 Sempre credei , che si facesse guerra
 Solamente a' nemici , e non spiegai
 Come pegni amorosi i tuoi furori .
 Ma in avvenir l'affetto
 D'un grand' Eroe , che viva innamorato ,
 Conolcerò così . Barbaro . Ingrato .

Cesar. Che far di più dovrei ? Supplice io stesso
 Vengo a chiedervi pace .
 Quando potrei . . . tu fai . . .

Marz. So che con l'armi
 Però la chiedi .

Cesar. E disarmato all' ira
 De' Nemici ô da esporti ?

Marz. Eh di , che il solo

Impaccio al tuo disegno è il Padre mio .
 Dì , che lo brami estinto , e che non soffri
 Nel Mondo , che vincesti ,
 Che sol Catone a foggioyar ti resti .

Cesar. Ot m'ascolta , e perdona
 Un sincero parlar . Quanto me stesso
 Io t'amo è ver , ma la beltà del volto
 Non fu che mi legò , Catone adoro
 Nel sen di Marzia : Il tuo bel core ammiro
 Come parte del suo : Quà più mi trasse
 L'amicizia per lui , che il nostro amore :
 E se (lascia ch' io possa
 Dirti ancor più) se m'imponesse un Nume
 Di perdere un di voi ; morir d'affanno
 Nella scelta potrei ,
 Ma Catone , e non Marzia io salverei .

Marz. Ecco il Cesare mio . Cominciò adesso
 A ravvisarlo in te : così mi piaci ,
 Così m'innamorasti . Ama Catone ,
 Io non ne son gelosa , un tal Rivale
 Se divide il tuo core ,
 Più degno sei , ch' io ti conservi amore .

Cesar. Questa è troppa vittoria . Ah mal da tanta
 Generosa virtude io mi difendo .
 Ti rassicura , io penso
 Al tuo riposo , e pria che cada il giorno
 Dall' opre mie vedrai
 Che son Cesare ancora , e che t'amai .
 Chi uu dolce amor condanna
 Vegga la mia Nemica ,
 L'ascolti , e poi mi dica
 S' è debolezza amor .
 Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti ,
Vi son gli Eroi soggetti ,
Amano i Numi ancor . (1)

SCENA XI.

Marzia , poi Catone .

Marz. **M**le perdute speranze
Rinascer tutte entro il mio sen vi sento .
Chi fa . Gran parte ancora
Resta di questo dì . Placato il Padre
Se all' amittà di Cesare si appiglia ,
Non m'avrà forse Arbace .

Caton. Andiamo , o Figlia .

Marz. Dove ?

Caton. Al Tempio , alle Nozze
Del Principe Numida .

Marz. (Oh Dei !) Ma come
Sollecito così ?

Caton. Non soffre indugio
La nostra sorte .

Marz. (Arbace infido !) All' ara
Forse il Prence non giunse .

Caton. Un mio Fedele
Già corse ad affrettarlo . (b)

Marz. (Ah che tormento !)

SCE-

(a) Parte : (b) In atto di partire :

S C E N A XII.

*Arbace , e detti .**Arbac.* **D**Eh t'arresta , o Signor . (*a*)*Marz* (Sarai contento .) (*b*)*Caton.* Vieni , o Principe , andiamo
A compir l'Imeneo : potea più pronto
Donar quanto promisi ?*Arbac.* A sì gran dono
E' poco il sangue mio ; ma se pur vuoi ,
Che si renda più grato , all' altra aurora
Differirlo ti piaccia . Oggi si tratta
Grave affar co' nemici , e il nuovo giorno
Tutto al piacer può consacrarsi intero .*Caton.* No , già fumano l'are ,
Son raccolti i Ministri , ed importuna
Sarebbe ogni dimora .*Arbac.* (Marzia che deggio far ?) (*c*)*Marz* (Me 'l chiedi ancora ?) (*d*)*Arbac.* Il più , Signor , concedi
E mi contendi il meno .*Caton.* E tanto importa
A te l'indugio ?*Arbac.* Oh Dei . . . non fai . . . (che pena !)*Caton.* Ma qual freddezza è questa ! io non l'intendo !
Fosse Marzia l'audace ,
Che si oppone a' tuoi voti ? (*e*)*Marz.* Io ! parli Arbace .*Arbac.* No , son' io che ti priego .*Caton.*(*a*) A Catone . (*b*) Piano ad Arbace . (*c*) Piano a Marzia .(*d*) Piano ad Arbace . (*e*) Ad Arbace .

Caton. Ah qualche arcano

Qui si nasconde! (Ei chiede (a)

Poi ricusa la figlia . . . il giorno istesso

Che vien Cesare a noi , tanto si cangia

Sì lento . . . sì confuso . . . io temo..) *Arbace*

Non ti farebbe già tornato in mente

Che nascesti Africano ?

Arbac. Io da Catone

Tutto sopporto , e pure . . .

Caton. E pur affai diverso

Io ti credea .

Arbac. Vedrai . . .

Caton. Vidi abbastanza ;

E nulla ormai più da veder m'avanza . (b)

Arbac. Brami di più, crudele ? ecco adempito

Il tuo comando , ecco in sospetto il Padre ,

Ed eccomi infelice . Altro vi resta

Per appagarti ?

Marz. Ad ubbidirmi *Arbace*

Incominciasti appena , e in faccia mia

Già ne fai sì gran pompa ?

Arbac. O tirannia !

SCENA XIII.

Emilia , e detti .

Emil. **I**N mezzo al mio dolore a parte anch' io

Son de' vostri contenti , illustri Sposi .

Ecco acquista in *Arbace*

Il suo Vindice Roma , e cresceranno

Generosi nemici al mio Tiranno .

Arbac.

(a) Da sì . (b) Parte .

Arbac. Riferba ad altro tempo

Gli augurj , Emilia , è ancor sospeso il nodo .

Emil. Si cangiò di pensiero

Catone , o Marzia ?

Arbac. Eh non à Marzia un core

Tanto crudele , ella per me sospira

Tutta costanza , e fede ,

Da' sguardi suoi , dal suo parlar si vede .

Emil. Dunque il Padre mancò .

Arbac. Nè pur .

Emil. Chi è mai

Cagion di tanto indugio ?

Marz. Arbace il chiede .

Emil. Tu Prence ?

Arbac. Io sì

Emil. Perchè ?

Arbac. Perchè desio

Maggior prova d'amor . Perchè ò diletto

Di vederla penar .

Emil. E Marzia il soffre ?

Marz. Che posso far ? Di chi ben ama è questa

La dura legge .

Emil. Io non l'intendo , e parmi

Il vostro amore inusitato , e nuovo .

Arbac. Anch' io poco l'intendo , e pur lo provo .

E' in ogni core

Diverlo amore .

Chi pena , ed ama

Senza speranza :

Dell' inco stanza

Chi si compiace :

Questo vuol guerra :

Quello vuol pace ,

V'è fin chi brama
 La crudeltà .
 Fra questi miseri
 Se vivo anch' io ,
 Ah non deridere
 L'affanno mio !
 Che forse merito
 La tua pietà . (a)

SCENA XIV.

Marzia , ed Emilia .

Emil. SE manca Arbace alla promessa fede ,
 E' Cesare l'indegno ,
 Che l'â sedotto .

Marz. I tuoi sospetti affrena .
 E' Cesare incapace
 Di cotanta viltà , benchè nemico .

Emil. Tu no'l conosci , è un' empio , ogni delitto ,
 Pur che giovi a regnar , virtù gli sembra .

Marz. E pur sì fidi , e numerosi Amici
 Adorano il suo nome .

Emil. E' de' malvagi
 Il numero maggior , gli unisce insieme
 Delle colpe il commercio , indi a vicenda
 Si soffrono tra loro , e i buoni anch' essi
 Si fan rei coll' esempio , e sono oppressi .

Marz. Queste' massime , Emilia ,
 Lasciam per ora , e favelliam fra noi .
 Dimmi : non prese l'armi
 Lo Sposo tuo per gelosia d' Impero ?

E a te (palesa il vero)
 Questa idea di regnar forse dispiaque ?
 Sera Cesare il vioto ,
 L'ingiusto era Pompeo . La forte accusa .
 E' grande il colpo il veggio anch'io , ma al fine
 Non e reo d'altro errore ,
 Che d'esser più felice , il Vincitore .

Emil. E ragioni così ? che più diresti
 Cesare amando ah ch' io ne temo ! E parmi
 Che il tuo parlar lo dica .

Marz. E puoi creder , che l'ami una nemica ?

Emil. Un certo non so che
 Veggo negli occhi tuoi :
 Tu vuoi ,
 Che amor non sia ,
 Sdegno però non è .
 Se fosse amor , l'affetto
 Estingui , o cela in petto .
 L'amar così farìa
 Troppo delitto in te . (a)

S C E N A X V.

Marzia .

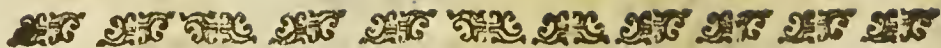
AH troppo dissi ! e quasi tutto Emilia ?
 Compresa l'amor mio . Ma chi può mai
 Sì ben dissimular gli affetti sui ,
 Che gli asconda per sempre agli occhi altrui ?
 E' follia se nascondete
 Fidi Amanti il vostro foco .
 A scoprir quel che tacete

Un

Un pallor basta improvviso ,
Un rossor , che accenda il viso ,
Uno sguardo , ed un sospir .

E se basta così poco
A scoprir quel che si tace ,
Perchè perder la tua pace
Con alcondere il martir . (a)

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari sulle rive del fiume Bagrada con varie Isole , che comunicano fra loro per diversi ponti.

Caton con seguito , poi Marzia , indi Arbace .

Caton. **R**Omani , il vostro Duce
Se mai sperò da voi prove di fede ,
Oggi da voi le spera , oggi le chiede .

Marz. Nelle nuove difese ,
Che la tua cura aggiunge , io veggio , o Padre ,
Segni di guerra , e pur sperai vicina
La sospirata pace .

Caton. In mezzo all' armi
Non v'è cura che basti . Il solo aspetto
Di Cesare seduce i miei più fidi .

Arbac. Signor , già de' Numidi
Giunser le schiere : eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà .

Caton. Non basta , Arbace ,
Per togliermi i sospetti .

Arbac. Oh Dei ! tu credi

Caton. Sì , poca fede in te . Perchè mi taci
Chi a differir t'induca
Il richiesto Imeneo ? perchè ti cangi,
Quando Cesare arriva ?

Arbac. Ah Marzia , al Padre

Ri.

Ricorda la mia fe', vedi a qual segno
Giunge la mia sventura .

Marz. E qual soccorso

Darti poss' io ?

Arbac. Tu mi consiglia almeno .

Marz. Consiglio a me si chiede !

Servi al dovere , e non mancar di fede .

Arbac. (Che crudeltà !)

Caton. Già il tuo consiglio udisti , (a)

Or che risolvi ?

Arbac. Ah se fui degno mai

Dell' amor tuo , soffri l' indugio ; lo giuro

Per quanto ô di più caro ,

Ch' è l' onor mio , ch' io ti farò fedele .

Il domandarti alfine ,

Che l' Imeneo nel nuovo dì succeda ,

Si gran colpa non è .

Caton. Via , si conceda ,

Ma dentro a queste mura ,

Finchè Sposo di lei te non rimiro ,

Cesare non ritorni .

Marz. (Oh Dei !)

Arbac. (Respiro)

Marz. Ma questo a noi che giova ? (b)

Caton. In simil guisa

D' entrambi io mi assicuro : impegna Arbace

Con obbligo maggior la propria fede .

E Cesare , se il vede

Più stretto a noi , non può di lui fidarsi .

Marz. E dovrà dilungarsi

Per sì lieve cagione affar sì grande ?

Arbac. Marzia , sia con tua pace ,

M 3

T'op-

(a) Ad Arbace . (b) A Catone ,

T'opponi a torto . Al suo riposo , e al mio
Saggiamente ei provvede .

Marz. E tu sì franco

Soffri , che a tuo riguardo
Un rimedio si scegli , anche dannoso
Forse alla pace altrui ? nè ti sovviene
A chi manchi , se vanno
Le speranze di tanti in abbandono ?

Arbac. Servo al dovere , e mancator non sono .

Caton. Marzia t'accheta . Al nuovo giorno , o Prence,
Sieguan le nozze , io te'l consento ; intanto
Ad impedir di Cesare il ritorno
Mi porto in questo punto .

Marz. (Dei che farò !)

S C E N A II.

Fulvio , e detti .

Fulv. Signor , Cesare è giunto .

Marz. S (Torno a sperar .)

Caton. Dov'è ?

Fulv. D' Utica appena
Entrò le mura .

Arbac. (Io son di nuovo in pena .)

Caton. Vanne , Fulvio : al suo Campo ,
Digli , che rieda ; in questo dì non voglio
Trattar di pace .

Fulv. E perchè mai ?

Caton. Non rendo
Ragione altrui dell'opre mie .

Fulv. Ma questo
In ogni altro , che in te , mancar faria

Alla

Alla pubblica fede .

Caton. Mancò Cesare prima . Al suo ritorno
L'ora prefissa è scorsa .

Fulv. E tanto esatto
I momenti misuri ?

Caton. Altre cagioni
Vi sono ancora .

Fulv. E qual cagion ? due volte
Cesare in un sol giorno a te sen viene ,
E due volte è deluso .
Qual disprezzo è mai questo ? al fin dal volgo
Non si distingue Cesare sì poco ,
Che sia lecito altrui prenderlo a gioco .

Caton. Fulvio ammiro il tuo zelo , in vero è grande .
Ma un buon Roman si eccenderebbe meno
A favor d'un Tiranno .

Fulv. Un buon Romano
Difende il giusto : Un buon Roman si adopra
Per la pubblica pace ; e voi dovrete
Mostrarvi a me più grati . A voi la pace
Più che ad altri bisogna .

Caton. Ove son' io ,
Pria della pace , e dell' istessa vita
Si cerca libertà .

Fulv. Chi a voi la toglie ?

Caton. Non più . Da queste foglie
Cesare parta . Io farò noto a lui
Quando giovi ascoltarlo .

Fulv. In van lo spero .
Sì gran torto non soffro .

Caton. E che farai ?

Fulv. Il mio dover .

Caton. Ma tu chi sei ?

- Fulv.** Son' Io
Il Legato di Roma .
- Caton.** E ben , di Roma
Parta il Legato .
- Fulv.** Sì , ma leggi pria
Che contien questo foglio , e chi l' invia . (a)
- Arbac.** (Marzia perchè s' è mesta ?)
- Marz.** (Eh non scherzar , che da sperar mi resta ?) (b)
- Caton.** *Il Senato a Catone . E' nostra mente
Render la pace al Mondo . Ogni un di noi ,
I Consoli , i Tribuni , il Popol tutto ,
Cesare istesso il Dittator la vuole .
Servi al pubblico voto , e se ti opponi
A così giusta brama ,
Suo Nemico la Patria oggi ti chiama .*
- Fulv.** (Che dirà !)
- Caton.** Perchè tanto
Celarmi il foglio ?
- Fulv.** Era rispetto .
- Marz.** (Arbace
Perchè mesto così ?)
- Arbac.** (Lasciami in pace .)
- Caton.** *E' nostra mente . . . il Dittator la vuole . . . (c)
Servi al pubblico voto . . .
Suo Nemico la Patria . . . E così scrive
Roma a Catone ?*
- Fulv.** Appunto .
- Caton.** Io di pensiero
Dovrò dunque cangiarmi .
- Fulv.** Un tal comando
Improvviso ti giunge .

Caton.

(a) Fulvio dà a Catone un foglio . (b) Catone apre il foglio ,
e legge . (c) Rileggendo da sè ,

Caton. E' ver . Tu vanne ,
E a Cesare

Fulv. Dirò , che qui l'attendi ,
Che ormai più non soggiorni .

Caton. No , gli dirai che parta , e più non torni .

Fulv. Ma come !

Marz. (Ciel !)

Fulv. Così . . .

Caton. Così mi cangio ,
Così servo a un tal cenno .

Fulv. E il foglio . . .

Caton. E' un foglio infame ,
Che concepì , che scrisse
Non la ragion , ma la viltade altrui .

Fulv. E il Senato . . .

Caton. Il Senato
Non è più quel di pria , di Schiavi è fatto
Un vilissimo gregge .

Fulv. E Roma . . .

Caton. E Roma
Non sta fra quelle mura , ella è per tutto ,
Dove ancor non è spento
Di gloria , e libertà l'amor natìo .
Son Roma i fidi miei , Roma ion' io ,

Va , ritorna al tuo Tiranno ,
Servi pur al tuo Sovrano ,
Ma non dir , che sei Romano
Fin che vivi in servitù .

Se al tuo cor non reca affanno
D'un vil giogo ancor lo scorno ,
Vergognar faratti un giorno
Qualche resto di virtù , (a)

SCE.

SCENA III.

Marzia , Arbace , e Fulvio .

Fulv. **A** Tanto eccello arriva
L'orgoglio di Catone ?

Marz. Ah Fulvio , e ancora
Non conosci il suo zelo ? Ei crede . . .

Fulv. Ei creda
Pur ciò che vuol ; conoscerà frà poco ,
Se di Romano il nome
Degnamente confervo ,
E se a Cesare sono Amico , o servo . (a)

Arbac. Marzia , posso una volta
Sperar pietà ?

Marz. Dagli occhi miei t'invola ,
Non aggiungermi affanni
Colla speranza tua .

Arbac. Dunque il fervirti
E' demerito in me . Così geloso
Eseguisco , e nascondo un tuo comando ,
E tu . . .

Marz. Ma fino a quando
La noja ô da soffrir di questi tuoi
Rimproveri importuni ? Io ti disciolgo
D'ogni promessa , in libertà ti pongo
Di far quanto a te piace ,
Dì ciò che vuoi , pur che mi lasci in pace .

Arbac. E acconsenti , ch'io possa
Libero favellar ?

Marz. Tutto acconsento ,

Pur

Pur che le tue querele .
Più non abbia a soffrir .

Arbac. Marzia crudele .

Marz. Chi a tollerar ti sforza
Questa mia crudeltà ? Di chi ti lagni ?
Perchè non cerchi altrove
Chi pietosa t'accolga ? Io te'l consiglio .
Vanne , il tuo merito è grande , e mille in seno
Amabili sembianze Africa aduna .
Contenderanno a gara
L'acquisto del tuo cor : di me ti scorda ,
Ti vendica così .

Arbac. Giusto farà .

Ma chi tutto può far quel che desia ?

So , che pietà non hai ,
E pur ti deggio amar .
Dove apprendesti mai
L'arte d'innamorar ,
Quando m'offendi ?

Se compatir non fai ,
Se amor non vive in te ,
Perchè , crudel , perchè
Così m'accendi ? (.)

SCENA IV.

Marzia , poi Emilia , indi Cesare .

Marz. **E** Qual forte è la mia ! di pena in pena ,
Di timore in timor passo , e non provo
Un momento di pace .

Emil. Alfin partito

E' Ce-

E' Cesare da noi . So già che in vano
 In difesa di lui
 Marzia , e Fulvio suddò ; ma giovò poco
 E di Fulvio , e di Marzia
 A Cesare il favor . Come sofferse
 Quell' Eroe sì gran torto ?
 Che disse ? che farà ? tu lo saprai ,
 Tu che sei tanto alla sua gloria amica .

Marz. Ecco Cesare istesso , egli te'l dica . (a)

Emil. Che veggo !

Cesar. A tanto eccesso
 Giunte Catone ? e qual dover , qual legge
 Può render mai la sua ferocia doma ?
 E' il Senato un vil Gregge ?
 E' Cesare un Tiranno ? ei solo è Roma ?

Emil. E disse il vero .

Cesar. Ah ! questo è troppo . Ei vuole
 Che sian l'armi , e la sorte
 Giudici fra di noi ? saranno . Ei brama
 Che al mio Campo mi renda ?
 Io vo , dì , che m'aspetti , e si difenda . (b)

Marz. Deh ti placa , il tuo sdegno in parte è giusto ,
 Il veggo anch'io ; ma il Padre
 A ragion dubitò , de' fuci sospetti
 M'è nota la cagion , tutto saprai .

Emil. (Numi , che ascolto !)

SCE-

(a) Vedendo venire Cesare . (b) In atto di partire .

SCENA V.

Fulvio , e detti .

Fulv. **O** Rmai
 Consolati , Signor , la tua fortuna
 Degna è d'invidia ; ad ascoltarti alfine
 Scende Catone . Io di favor sì grande
 La novella ti reco .

Emil. (Ancor costui
 Mi lusinga , e m'inganna .)

Cesar. E così presto
 Si cangiò di pensiero ?

Fulv. Anzi il suo pregio
 E' l'animo ostinato .
 Ma il Popolo adunato ,
 I compagni , gli amici , Utica intera
 Desiosa di pace a forza â svelto
 Il consenso da lui ; da' prieghi astretto ,
 Non persuaso , ei con sdegnosi accenti
 Aspramente assentì , quasi da lui
 Tu dipendessi , e la comun speranza .

Cesar. Che fiero cor ! che indomita costanza !

Emil. (E tanto ô da soffrir !)

Marz. Signor tu pensi ? ()
 Una privata offesa ah non seduca
 Il tuo gran cor ! vanne a Catone , e insieme
 Fatti amici , serbate
 Tanto sangue Latino . Al Mondo intero
 Del turbato riposo
 Sei debitor : tu non rispondi ? almeno
 Guardami : lo son che priego .

Cesar.

(a) A Cesare .

Cesar. Ah Marzia . . .

Marz. Io dunque

A muoverti a pietà non son bastante ?

Emil. (Più dubitar non posso , è Marzia amante .)

Fulv. Eh che non è più tempo

Che si parli di pace ; a vendicarci

Andiam coll'armi , il rimaner che giova ?

Cesar. No , facciam del tuo cor l'ultima prova .

Fulv. Come !

Marz. (Re'piro .)

Emil. Or vanta ,

Vile che sei , quel tuo gran cor . Ritorna

Supplice a chi t'offende , e fingi a noi

Ch'è rispetto il timor .

Cesar. Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno , e si raffrena ,

Vile non è . Marzia , di nuovo al Padre

Vuò chieder pace , e soffrirò fin tanto

Ch'io perda di placarlo ogni speranza .

Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui , che non si pieghi , allora

Non lo dirti a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno .

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare ,

Nè a cento legni e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier .

Ma poi se il vento abbonda ,

Il Mar s'innalza , e freme ,

E colle navi affonda

Tutta la ricca speme

Dell' avido Nocchier . (a)

SCENA VI.

Marzia , Emilia , e Fulvio .

Emil. **L** Ode alli Dei . La fuggitiva speme
A Marzia in sen già ritornar si vede .

Fulv. Ne fa sicura fede
La gioja a noi , che le traspare in volto .

Marz. Nol niego , Emilia . E' stolto
Chi non sente piacer , quando placato
L'altrui genio guerriero ,
Può sperar la sua pace il Mondo intero .

Emil. Nobil pensier , se i pubblici riposi
Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti .
Ma spesso avvien , che questi
Siano illustri pretesti ,
Ond' altri asconda i suoi privati affetti .

Marz. Credi ciò , che a te piace . Io spero intanto ,
E alla speranza mia
L'alma si da , e i suoi timori obblia .

Emil. Or va , dì che non ami , affai ti accusa
L'esser credula tanto . E' degli Amanti
Questo il costume , io non m'inganno , e pure
La tua lusinga è vana ,
E sei da quel che spero affai lontana .

Marz. In che ti offende
Se l'alma spera ,
Se amor l'accende ,
Se odiar non fa ?
Perchè , spietata,
Pur mi vuoi togliere
Questa sognata

Felicità ?

Tu de l'amore
Lascia al cor mio ,
Come al tuo core
Lascio ancor io ,
Tutta dell' odio
La libertà . (a)

S C E N A V I I .

Emilia , e Fulvio .

Fulv. **T**U vedi , o bella Emilia ,
Che mia colpa non è , s'oggi di pace
Si ritorna a parlar .

Emil. (Fingiamo .) Affai
Fulvio conosco , e quanto oprasti intesi .
So però con qual zelo
Porgesti il foglio , e come
A favor del Tiranno
Ragionasti a Catone . Io di tua fede
Non sospetto perciò . L'arte ravviso ,
Che per giovarmi ufasti . Era il tuo fine ,
Cred' io , d'aggiunger foco al loro sdegno .
Non è così ?

Fulv. Puoi dubitarne ?

Emil. (Indegno !)

Fulv. Ora che pensi ?

Emil. A vendicarmi .

Fulv. E come ?

Emil. Meditai , ma non scelsi .

Fulv. Al braccio mio

Tu

Tu promettesti , il fai , l'onor del colpo .

Emil. E a chi fidar poss' io
Meglio la mia vendetta ?

Fulv. Io ti assicuro
Che mancar non saprò .

Emil. Vedo , che senti
Delle sventure mie tutto l'affanno .

Fulv. (Salvo un Eroe così .)

Emil. (Così l'inganno .)
Per te spero , e per te solo
Mi lusingo , e mi consolo .
La tua fe' , l'amore io vedo .
(Ma non credo
A un Traditor .)
D'appagar lo sdegno mio
Il desio
Ti leggo in viso .
(Ma ravviso
Infido il cor .) (a)

SCENA VIII.

Fulvio .

OH Dei ! tutta sè stessa
A me confida Emilia , ed io l'inganno .
Ah ! perdona mio Bene
Questa frode innocente . Al tuo Nemico
Io troppo deggio : è in te virtù lo sdegno ,
Sarebbe colpa in me . Per mia sventura ,
Se appago il tuo desio ,
L'amicizia tradisco , e l'onor mio .

Tom. II.

N

Na-

(a) Parte .

C A T O N E

Nascesti alle pene
 Mio povero core :
 Amar ti conviene
 Chi tutta rigore
 Per farti contento
 Ti vuole infedel' :
 Di pur che la sorte
 E' troppo severa ;
 Ma soffri , ma spera ,
 Ma fino alla morte
 In ogni tormento
 Ti serba fedel : (a)

S C E N A I X

Camera con Sedie .

Catone , e Marzia .

Caton. **S**I vuole ad onta mia
 Che Cesare s'ascolti ?
 L'ascolterò , ma in faccia
 Agli Uomini , ed a i Numi io mi protesto
 Che da tutti costretto
 Mi riduco a soffrirlo , e con mio affanno
 Debole io son per non parer Tiranno .

Marz. Oh di quante speranze
 Questo giorno è cagion ! Da due sì grandi
 Arbitri della Terra
 Incerto il Mondo , e curioso pende ,
 E da voi pace , o guerra ,

O fer-

O servitude , o libertade attende .

Caton. Inutil cura .

Marz. Or viene (*a*)

Cesare a te .

Caton. Lasciami seco .

Marz. (O Dei

Per pietà secondate i voti miei .) (*b*)

SCENA X.

Cesare , e detto .

Caton. **C**esare , a me son troppo
Preziosi i momenti , e qui non voglio
Perderli in ascoltarti ,

O stringi tutto in poche note , o parti . (*c*)

Cesar. T'appagherò (come m'accoglie !) il primo (*d*)
De' miei desiri è il renderti sicuro ,

Che il tuo cor generoso ,

Che la costanza tua . . .

Caton. Cangia favella

Se pur vuoi che t'ascolti ; io so che questa

Artificiosa lode è in te fallace ,

E vera ancor da' labbri tuoi mi spiace .

Cesar. (Sempr'è l'itesso !) Ad ogni costo io voglio

Pace con te , tu scegli i patti , io sono

Ad accettarli accinto ,

Come faria col vincitore il vinto .

(Or che dirà !)

Caton. Tanto offerisci ?

Cesar. E tanto

N 2

Adem-

(*a*) Guardando dentro la scena . (*b*) Parte .

(*c*) Siede , (*d*) Siede .

Adempirò , che dubitar non posso
D'una ingiusta richiesta .

Caton. Giustissima farà Lascia dell' armi
L' usurpato comando : Il grado eccelso
Di Dittator deponi : e come reo
Rendi in carcere angusto
(Alla Patria ragion de' tuoi misfatti,
Questi , se pace vuoi , saranno i patti .

Cesar. Ed lo dovrei . . .

Caton. Di rimanere oppresso
Non dubitar , che allora
Sarò tuo difensore .

Cesar. (E soffro ancora !)

Tu sol non basti , io so quanti nemici
Con gli eventi felici
M' irritò la mia sorte , onde potrei
I giorni miei sacrificare in vano .

Caton. Ami tanto la vita , e sei Romano ?
In più felice etade agli Avi nostri
Non fu cara così Curzio rammenta ,
Decio rimira a mille squadre a fronte ,
Vedi Scevola all' ara , Orazio al ponte ,
E di Cremera all' acque
Di fangue , e di sudor bagnati , e tinti
Trecento Fabj in un sol giorno estinti .

Cesar. Se allor giovò di questi ,
Nuocerebbe alla Patria or la mia morte .

Caton. Per qual ragione ?

Cesar. E' necessario a Roma
Che un sol comandi . . .

Caton. E' necessario a lei

Ch' egualmente ciascun comandi , e serva -

Cesar. E la pubblica cura

Tu credi più sicura in mano a tanti
Discordi negli affetti , e ne' pareri ?
Meglio il voler d'un solo
Regola sempre altrui . Solo fra' Numi
Giove il tutto dal Ciel goverua , e move .

Caton. Dov' è costui , che rassomigli a Giove ?
Io non lo veggo , e se vi fosse ancora ,
Diverrebbe tiranno in un momento .

Cesar. Chi non ne soffre un sol , ne soffre cento .

Caton. Così parla un nemico
Della Patria , e del giusto . Intesi assai ,
Basti così . (a)

Cesar. Ferma Catone .

Caton. E' vano
Quanto puoi dirmi .

Cesar. Un sol momento aspetta ,
Altre offerte io farò .

Caton. Parla , e t'affretta . (b)

Cesar. (Quanto sopporto !) Il combattuto acquisto
Dell' Impero del Mondo , il tardo frutto
De' miei sudori , e de' perigli miei ,
Se meco in pace sei ,
Dividerò con te .

Caton. Sì , perchè poi
Diviso ancor fra noi
Di tante colpe tue fosse il rossore .
E di viltà Catone
Così tentando vai ?
Posso ascoltar di più !

Cesar. (Son stanco ormai .)
Troppo cieco ti rende
L'odio per me , meglio rifletti . Io molto

Fin' or t'offerfi , e voglio
 Offrirti più . Perchè fra noi sicura
 Rimanga l'amittà , darò di Sposo
 La destra a Marzia .

Caton. Alla mia figlia ?

Cesar. A lei .

Caton. Ah prima delli Dei
 Piombi sopra di me tutto lo sdegno ,
 Ch' io l'infame disegno
 D'opprimer Roma ad approvar m'induca
 Con l'odioso nodo ! Ombre onorate
 De' Bruti , de' Virginj , oh come adesso
 Fremerete d'orror ! Che audacia oh Numi !
 E Catone l'ascolta ?
 E a proposte sì ree

Cesar. Taci una volta . (a)

Ai cimentato assai
 La tolleranza mia . Che più degg'io
 Soffrir da te ? Per tuo riguardo , il corso
 Trattengo a'miei trionfi : lo stesso vengo
 Dell' onor tuo geloso a chieder pace :
 De' miei sudati acquisti
 Ti voglio a parte : Offro a tua figlia in dono
 Questa man vincitrice : a te cortese
 Per cento offese , e cento
 Rendo segni d'amor , nè sei contento ?
 Che vorresti ? che spera ?
 Che pretendi da me ? se d'esser credi
 Argine alla fortuna
 Di Cesare tu solo , in van lo spera .
 An principio dal Ciel tutti gl' Imperi .

Caton. Favorevoli agli empi

Sem-

(a) S'alzano .

Sempre non son li Dei .

Cesar. Vedrem fra poco
Colle nostr' armi altrove
Chi favorisca il Ciel . (a)

SCENA XI.

Marzia, e detti .

Marz. **C**Esare e dove ?

Cesar. Al Campo .

Marz. Oh Dio ! t'arresta .

Questa è la pace ? (b) è questa .

L'amistà sospirata ? (c)

Cesar. Il Padre accusa :

Egli vuol guerra .

Marz. Ah Genitor .

Caton. T'accheta .

Di costui non parlar .

Marz. Cesare

Cesar. O' troppo

Tollerato fin' ora .

Marz. I prieghi d'una figlia ? . . . (d)

Caton. Oggi lon vani .

Marz. D'una Romana il pianto . . . (e)

Cesar. Oggi non giova .

Marz. Ma qualcuno a pietade almen si muova .

Cesar. Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi . Addio . . . (f)

Marz. Fermati .

Caton. Eh lascia

Che s'involi al mio sguardo .

N 4

Marz.

(a) In atto di partire . (b) A Caton . (c) A Cesar .

(d) A Cat . (e) A Cesar . (f) In atto di partire .

- Marz.* Ah no , placate
 Ormai l'ire ostinate . Affai di pianto
 Costano i vostri sdegni
 Alle Spose Latine . Affai di sangue
 Costano gli odj vostri all' infelice
 Popolo di Quirino . Ah non si veda
 Su l'Amico trafitto
 Più incrudelir l'Amico : Ah non trionfi
 Del germano il germano : Ah più non cada
 Al Figlio , che l'uccise , il Padre accanto !
 Basti al fin tanto sangue , e tanto pianto .
- Caton.* Non basta a lui .
- Cesar.* Non b sta a me ? se vuoi (a)
 V'è tempo ancor : pongo in obbligo le offese ,
 Le promesse rinnovo :
 L'ire depongo , e la tua scelta attendo .
 Chiedimi guerra , o pace ,
 Soddisfatto farai .
- Caton.* Guerra , guerra mi piace .
- Cesar.* E guerra avrai .
 Se in Campo armato
 Vuoi cimentarmi ;
 Vieni : che il fato ,
 Fra l'ire , e l'armi ,
 La gran contesa
 Deciderà .
 Delle tue lagrime , (b)
 Del tuo dolore
 Accusa il barbaro
 Tuo Genitore .
 Il cor di Cesare
 Colpa non â . (c)

SCE-

(a) A Catone . (b) A Marzia . (c) Parte .

SCENA XII.

Catone , e Marzia , indi Emilia .

Marz. **A**H Signor che facesti ? ecco in periglio
La tua , la nostra vita .

Caton. Il viver mio
Non sia tua cura , a te pensai ; di padre
Sento gli affetti . Emilia (a)
Non v'è più pace , e fra l'ardor dell' armi
Mal sicure voi siete , onde alle navi
Portate il piè . Sai che il German di Marzia
Di quelle è Duce , e in ogni evento avrete
Pronto lo scampo almen .

Emil. Qual via sicura
D'uscir da queste mura
Cinte d'assedio ?

Caton. In solitaria parte
D'Iside al fonte appresso
A me noto è l'ingresso
Di sotterranea via . Ne cела il varco
De' folti dumi , e de' pendenti rami
L'invecchiata licenza . All' acque un tempo
Servì di strada , or dall' età cangiata
Offre asciutto il cammino
Dall' offesa Cittade al mar vicino .

Emil. (Può giovarmi il saperlo .)

Marz. Ed a chi fidi
La speme o Padre ? è mal ficura , il fai ,
La fe' di Arbace , a ricusarmi ei giunse .

Caton. Ma nel cimento estremo

Ri-

(a) *Vedendo venire Emilia .*

Ricufarti non può : di tanto eccesso
E' incapace , il vedrai .

Marz. Farà l'istesso .

SCENA XIII.

Arbace , e detti .

Arbac. Signor , so che a momenti
Pugnar si deve . Imponi
Che far degg' io . Senz' aspettar l'aurora
Ogn' ingiusto sospetto a render vano
Vengo Sposo di Marzia , ecco la mano .
(Mi vendico così .)

Caton. No 'l dissi o figlia ?

Marz. Temo , Arbace , ed ammiro
L'incostante tuo cor .

Arbac. D'ogni riguardo
Disciolto io sono , e la ragion tu fai .

Marz. (Ah ! mi scopre .)

Arbac. A Catone
Deggio un pegno di fede in tal periglio .

Caton. Che tardi ? (a)

Emil. (Che farà !)

Marz. (Numi consiglio .)

Emil. Marzia ti rasserena .

Marz. Emilia taci .

Arbac. Or mia farai . (b)

Marz. (Che pena !)

Caton. Più non s'aspetti , a lei
Porgi Arbace la destra .

Arbac.

(a) A Marzia . (b) A Marzia .

Arbac. Eccola : in dono
Il cor , la vita , il Soglio
Così presento a te .

Marz. Va : non ti voglio .

Arbac. Come !

Emil. (Che ardir !)

Caton Perchè ? (a)

Marz. Finger non giova ,
Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,
Mai no' l' fofferfi , egli può dirlo : ei chiese
Il differir le nozze
Per cenno mio : sperai che alfin più saggio
L' autorità d' un Padre
Impegnar non volesse a far soggetti
I miei liberi affetti .

Ma già che fazio ancora
Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi
A un estremo periglio ,
A un estremo rimedio anch' io m' appiglio .

Caton. Son fuor di me . D' onde tant' odio ? e d' onde
Tanta audacia in costei ? (b)

Emil. Forse altro foco
L' accenderà .

Arbac. Così non fosse .

Caton. E quale
De' contumaci amori
Sarà l' oggetto ?

Arbac. Oh Dio !

Emil. Chi fa .

Caton. Parlate .

Arbac. Il rispetto . . .

Emil. Il decoro

Marz.

(a) A Marzia . (b) Ad Emilia , e ad Arbace .

Marz. Tacete , io lo dirò . Cesare adoro .

Caton Cesare !

Marz. Sì , perdona

Amato Genitor , di lui m'accesi

Pria che fosse nemico : io non potei

Sciogliermi più . Qual' è quel cor capace

D'amare , e difamar quando gli piace ?

Caton. Che giungo ad ascoltar !

Marz. Placati , e pensa ,

Che le colpe d'amor

Caton. Togl ti , indegna ,

Togliti agli occhi miei .

Marz. Padre

Caton. Che Padre ?

D'una perfida figlia ,

Ch'ogni rispetto obblia , che in abbandono

Mette il proprio dover , Padre non sono .

Marz. Ma che feci ? agli altari

Forse i Numi involai ? Forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio a Giove ?

Amo alfine un Eroe , di cui superba

Sopra i secoli tutti

Va la presente etade : il cui valore

Gli Altri , la Terra , il Mar , gli Uomini , i Numi

Favoriscono a gara ; onde se l'amo ,

O che rea non son' io ,

O il fallo universale approva il mio .

Caton. Scelerata , il tuo sangue (a)

Arbuc. Ah no , t'arresta .

Em l Che fai ? (b)

Arbuc. Mia Sposa è questa .

Caton. Ah Prence , ah ingrata !

Amar

(a) In atto di ferir Marzia . (b) A Catone .

Amar un mio Nemico !
 Vantarlo in faccia mia ! Stelle spietate
 A quale affanno i giorni miei serbate !

Dovea svenarti allora (a)
 Che apristi al dì le ciglia .
 Dite , vedeste ancora (b)
 Un padre , ed una figlia
 Perfida al par di lei ,
 Misero al par di me ?
 L'ira soffrir saprei
 D'ogni destin tiranno :
 A questo solo affanno
 Costante il cor non è . (c)

SCENA XIV.

Marzia , Emilia , e Arbace .

Marz. Sarete paghi alfin . Volesti al padre (d)
 Vedermi in odio ? eccomi in odio . Avesti (e)
 Desio di guerra ? eccoci in guerra . Or dite
 Che bramate di più ?

Arbac. M'accusi a torto .
 Tu mi togliesti , il fai ,
 La legge di tacere .

Emil. Io non t'offendo .
 Se vendette desio .

Marz. Ma uniti intanto
 Contro me congiurate .
 Ditelo , che vi feci , anime ingrato ?

So ,

(a) A *Marzia* . (b) Ad *Emilia* , e ad *Arbace* .
 (c) Parte . (d) Ad *Arbace* . (e) Ad *Emilia* .

So , che godendo vai
 Del duol che mi tormenta .
 Ma lieto non farai , (a)
 Ma non farai contenta , (b)
 Voi penerete ancor .
 Nelle sventure estreme
 Noi piangeremo insieme .
 Tu non avrai vendetta , (c)
 Tu non sperare amor . (d)

S C E N A X V.

Emilia , e Arbace .

Emil. **U**Disti Arbace ? il credo appena . A tanto
 Giunge dunque in costei
 Un temerario amor ? Ne vanta il foco ,
 Te ricusa , me insulta , e il padre offende .

Arbac. Di colei , che mi accende ,
 Ah non parlar così !

Emil. Non hai roffore
 Di tanta debolezza ? a tale oltraggio
 Resisti ancor ?

Arbac. Che posso far ? E' ingrata ,
 E' ingiusta , io lo conosco , e pur l'adoro .
 E sempre più si avvanza
 Colla sua crudeltà la mia costanza .

Emil. Se sciogliere non vuoi
 Dalle catene il cor ;
 Di chi lagnar ti puoi ;

Sei

(a) *Ad Arbace .* (b) *Ad Emilia .* (c) *Ad Emilia .*
 (d) *Ad Arbace . Parte .*

Sei folle nell'amor ,
 Non sei cottante .
 Ti piace il suo rigor ,
 Non cerchi libertà ,
 L'istessa infedeltà
 Ti rende Amante . (a)

SCENA XVI.

Arbace .

L'Ingiustizia , il dispreggio ,
 La tirannia , la crudeltà , lo sdegno
 Dell' ingrato mio Ben , senza lagnarmi
 Tollerar io saprei . Tutte son pene
 Soffribili ad un cor . Ma su le labbra
 Della Nemica mia sentire il nome
 Del felice Rival : saper che l'ama :
 Udir che i pregi ella ne dica , e tanto
 Mostri per lui di ardire :
 Questo , questo è penar , questo è morire .
 Che fia

La gelosia
 Un ghielo in mezzo al foco
 E' ver ; ma questo è poco .
 E' il più crudel tormento
 D'un cor , che s'innamora ,
 E questo è poco ancora .
 Io nel mio cor lo sento ,
 Ma non lo so spiegar .

Se

C A T O N E

Se non portasse amore

Affanno

Si tiranno :

Qual' è quel rozzo core ,

Che non vorrebbe amar ?

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO


A T T O T E R Z O .
S C E N A P R I M A .

Cortile.

Cesare , e Fulvio .

Cesar. **T**utto , Amico , ô tentato , alcun rimorso
 Più non mi resta ; in van finì fin' ora
 Ragioni alla dimora ,
 Sperando pur , che della Figlia al pianto ,
 D' Utica a' prieghi , e de' perigli a fronte
 Si piegasse Catone : or so ch'ei volle
 In vece di placarsi
 Marzia svenar , perchè gli chiese pace ,
 Perchè disse d'amarmi . Andiamo , ormai
 Giusto è il mio sdegno , ô tollerato assai . (a)

Fulv. Ferma , tu corri a morte .

Cesar. Perchè ?

Fulv. Già tu le porte
 D' Utica v'è , chi nell'uscir ti deve
 Privar di vita .

Cesar. E chi pensò la trama ?

Fulv. Emilia , ella me'l disse , ella confida
 Nell'amor mio , tu'l fai .

Cesar. Coll'armi in pugno
 Ci apriremo la via . Vieni .

Fulv. Raffrena
 Quest'ardor generoso , altro riparo

Tom. II.

O

Offre

(a) In atto di partire .

Offre la sorte .

Cesar. E quale ?

Fulv. Un , che fra l'armi
 Milita di Catone , infino al campo
 Per incognita strada
 Ti condurrà .

Cesar. Chi è questi ?

Fulv. Floro si appella , uno è di quei , che scelse
 Emilia a trucidarti . Ei vien pietoso
 A palestar la frode ,
 E ad aprirti lo scampo .

Cesar. Ov'è ?

Fulv. Ti attende
 D'Iside al fonte . Egli m'è noto , a lui
 Fidati pur : in tanto al Campo io riedo ,
 E per l'esterno ingresso
 Di quel cammino istesso a te svelato ,
 Co' più scelti de' tuoi
 Tornerò poi per tua difesa armato .

Cesar. E fidarci così ?

Fulv. Vivi sicuro .
 Avran di te , che sei
 La più grand'opra lor , cura li Dei .
 La fronda

 Che circonda
 A' vincitori il crine ,
 Soggetta alle ruine
 Del folgore non è .
 Compagna dalla cuna
 Apprese la Fortuna
 A militar con te . (a)

SCE-

SCENA II.

Cesare , poi Marzia .

Cesar. QUanti aspetti la sorte
Cangia in un giorno !

Marz. Ah Cesare che fai ?
Come in Utica ancor ?

Cesar. L'insidie altrui
Mi son d'inciampo .

Marz. Per pietà , se m'ami ,
Come parte del mio
Difendi il viver tuo : Cesare addio . (a)

Cesar. Fermati , dove fuggi ?

Marz. Al Germano , alle navi . Il Padre irato
Vuol la mia morte (oh Dio ! (b)
Giungesse mai .) Non m'arrestar , la fuga
Sol può salvarmi .

Cesar. Abbandonata , e sola
Arrischiarti così ? ne' tuoi perigli
Seguirti io deggio .

Marz. No- s'è ver , che m'ami ,
Me non seguir , pensa a te sol , non dei
Meco venir , addio . . . ma senti , in Campo ,
Com'è tuo stil , se vincitor farai
Oggi del Padre mio
Risparmia il sangue , io te ne priego , addio . (c)

Cesar. T'arresta anche un momento .

Marz. E' la dimora
Perigliosa per noi , potrebbe...io temo... (d)

O 2

Deh

(a) In atto di partire . (b) Guardando intorno .

(c) Come sopra . (d) Guardando intorno .

Deh lasciami partir !

Cesar. Così t'involi ?

Marz. Crudel , da me che brami ? è dunque poco
Quant' ô sofferto ? ancor tu vuoi ch'io senta
Tutto il dolor d'una partenza amara ?
Lo sento sì , non dubitarne ; il pregio
D'esser forte m'âi tolto . In van sperai
Lasciarti a ciglio asciutto . Ancora il vanto
Del mio pianto volesti , ecco il mio pianto .

Cesar. Ahimè l'alma vacilla !

Marz. Chi fa se più ci rivedremo , e quando .
Chi fa , che il fato rio
Non divida per sempre i nostri affetti .

Cesar. E nell' ultimo addio tanto ti affretti ?

Marz. Confusa , smarrita
Spiegarti vorrei
Che fosti . . . che sei . . .
Intendimi , oh Dio !
Parlar non poss'io ,
Mi sento morir .
Fra l'arm se mai
Di me ti rammenti ,
Io voglio . . . tu fai . . .
Che pena ! gli accenti
Confonde il martir . (a)

SCENA III.

Cesare , poi Arbace .

Cesar. Qual' insoliti moti
 Al partir di costei prova il mio core !
 Dunque al desio d'onore
 Qualche parte usurpar de' miei pensieri
 Potrà l'amor ?

Arbac. (M' inganno , (a)
 O pur Cesare è questi ?)

Cesar. Ah ! l'esser grato ,
 Aver pietà d'una infelice , alfine
 Debolezza non è . (b)

Arbac. Fermati , e dimmi
 Quale ardir , qual disegno
 T'arresta ancor fra noi ?

Cesar. (Questi chi fia !)

Arbac Parla .

Cesar. Del mio soggiorno
 Qual cura hai tu ?

Arbac. Più che non pensi .

Cesar. Amm. iro
 L'audacia tua , ma non so poi se a i detti
 Corrisponda il valor .

Arbac. Se l'affalirti
 Dove ô tante difese , e tu sei solo ,
 Non parebbe viltade , or ne faresti
 Prova a tuo danno .

Cesar. E come mai con questi
 Generosi riguardi Utica unisce

O 3

Infi-

(a) Nell' uscir si ferma . (b) In atto di partire .

Infidie , e tradimenti !

Arbac. Ignote a noi

Furon sempre quest' armi .

Cesar. E pur si tenta

Nell' uscir ch' io farò da queste mura
Di vilmente assalirmi .

Arbac E qual sarà

Si malvagio fra noi ?

Cesar. No'l fo , ti basti

Saper che v'è .

Arbac. Se temi

Della fe' di Catone , o della mia ,

T' inganni ; io ti assicuro

Che alle tue tende or ora

Illeso tornerai , ma in quelle poi

Men sicuro sarai forse da noi .

Cesar. Ma chi fei tu , che meco

Tanta virtù dimostri , e tanto sdegno ?

Arbac. Nè mi conosci ?

Cesar. No .

Arbac. Son tuo rivale

Nell' armi , e nell' amor .

Cesar. Dunque tu fei

Il Principe Numida

Di Marzia Amante , e al Genitor sì caro ?

Arbac. Sì , quello io sono .

Cesar. Ah se pur l'ami , Arbace ,

La siegui , la raggiungi , ella s'invola

Del Padre all' ira intimorita , e sola .

Arbac. Dove corre ?

Cesar. Al Germano .

Arbac. Per qual cammin ?

Cesar. Chi fa ? Quindi pur dianzi

Pafsò fuggendo .

Arbac. A rintracciarla or vado .
Ma no , prima al tuo Campo
Deggio aprirti la strada , andiam .

Cesar. Per ora
Il periglio di lei
E' più grave del mio , vanne .

Arbac. Ma teco
Manco al dover , se qui ti lascio .

Cesar. Eh pensa
Marzia a salvare , io nulla temo , è vana
Una insidia palese .

Arbac. Ammiro il tuo gran cor , tu del mio Bene
Al foccorso m'affretti , il tuo non curi ,
E colei , che t'adora ,
Con generoso eccesso
Rival confidi al tuo Rivale istesso .
Combattuta da tante vicende
Si confonde quest'alma nel sen .
Il mio Bene mi sprezza , e m'accende ,
Tu m'involi , e mi rendi il mio Ben . (a)

SCENA IV.

Cesare .

DEl Rivale all'aita
Or che Marzia abbandono , ed or che il fato
Mi divide da lei , non so qual pena
Incognita fin' or m'agita il petto .
Taci importuno affetto .
No , fra le cure mie luogo non ài ,

O 4

Se

Se a più nobil desio fervir non fai .
 Quell' amor, che poco accende ,
 Alimenta un cor gentile ,
 Come l'erbe il nuòvo Aprile ,
 Come i fiori il primo albor .
 Se tiranno poi si rende ,
 La ragion ne sente oltraggio ,
 Come l'erba al caldo raggio ,
 Come al gielo esposto il fior . (1)

S C E N A V.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada sotterranea, che conducono dalla Città alla Marina, con porta chiusa da un lato del prospetto .

Marzia .

PUr veggo alfine un raggio
 D'incerta luce infra l'horror di queste
 Dubbiose vie ; ma non ritrovo il varco (*b*)
 Che al mar conduce . Orma non v'è, che possa
 Additarne il sentier . Mi trema in petto
 Per tema il cor . L'ombra, il silenzio, il grave
 Fra questi umidi flussi aere ristretto,
 Peggior de' rischi miei rendon l'aspetto .
 Ah ! se d'uscir la via
 Rinvenir non sapessi . . . eccola . Alquanto (*c*)
 L'alma respira . Al lido
 Si affretti il piè . Ma s'io non erro , il passo
 Chiuso mi sembra . Oh Dei !

Pur

(*a*) Parte . (*b*) Guardando attorno .

(*c*) Guardando s'avvede della porta .

Pur troppo è ver . Chi l'impedì ? si tenti . (a)
 Cedesse almeno . Ah ! che m'affanno in vano .
 Misera che farò ? per l'orme istesse
 Tornar conviene . Alla mia fuga il Cielo
 Altra strada aprirà . Numi , qual sento
 Di varie voci , e di frequenti passi
 Suono indistinto ? ove n'andrò ? si avanza
 Il mormorio . Potessi
 Quel riparo atterrar . Nè pur si scuote . (b)
 Dove fuggir ? forza è celarsi ; e quando
 I timori , e gli affanni
 Avran fine una volta , astri tiranni ? (c)

SCENA VI.

*Emilia con spada nuda , e gente armata ,
 e detta in disparte .*

Emil. **E'** Questo , Amici , il luogo , ove dovremo
 La vittima svenar . Fra pochi istanti
 Cesare giugnerà : Chiusa è l'uscita
 Per mio comando , onde non v'è per lui
 Via di fuggir . Voi fra que' sassi occulti
 Attendete il mio cenno . (d)

Marz. (Ahimè che sento !)

Emil. Quanto tarda il momento
 Sospirato da me ! Vorrei . . . ma parmi
 Ch' altri si appressi . E' questo
 Certamente il tiranno . Aita , o Dei ,
 Se vendicata or sono
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono . (e)

Marz.

(a) Torna alla porta . (b) Si appressa di nuovo , e sforza l'uscita .
 (c) Si nasconde . (d) La gente di Emilia si ritira . (e) Si nasconde .

Marz. (O Ciel , dove mi trovo ? almen potessi
Impedir ch'ei non giunga .)

S C E N A V I I .

Cesare , e dette in disparte .

Cesar. **I**L calle angusto (a)

Qui si dilata , a i noti segni il varco
Non lungi esser dovrà . *Floro* : m'ascolti ? (b)
Floro. No'l veggio più . Fin qui condurmi ,
Poi dileguarsi ! io fui
Tropo incauto in fidarmi . Eh non è questo
Il primo ardir felice . Io di mia forte
Feci in rischio maggior più certa prova .

Emil. Ma questa volta il suo favor non giova . (c)

Marz. (Oh forte !)

Cesar. Emilia armata !

Emil. E' giunto il tempo
Delle vendette mie .

Cesar. Fulvio â potuto
Ingannarmi così !

Emil. No , dell'inganno
Tutta la gloria è mia . Della sua fede
Giurata a te contro di te mi valse .
Perchè impedisse il tuo ritorno al Campo
A Fulvio io figurai
D'Utica su le porte i tuoi perigli ,
Per condurti ove sei ; *Floro* io mandai
Con simulato zelo a palesarti
Questa incognita strada . Or dal mio sdegno ,
Se puoi , t'invola .

Cesar.

(a) Guardando la scena . (b) Voltandosi in dietro . (c) Esce .

Cesar. Un femminil pensiero
Quanto giunge a tentar !

Emil. Forse volevi ,
Che insensati li Dei , sempre i tuoi falli
Soffressero così ? che sempre il Mondo
Pianger dovesse in servitù dell' empio
Suo barbaro oppressor ? che l'ombra grande
Del tradito Pompeo
Eternamente invendicata errasse ?
Folle : contro i malvagi
Quando più gli assicura ,
Allor le sue vendette il Ciel matura .

Cesar. Alfin che chiedi ?

Emil. Il sangue tuo .

Cesar. Sì lieve
Non è l'impresa .

Emil. Or lo vedremo .

Marz. (Oh Dio !)

Emil. Olà , costui svenate . (a)

Cesar. Prima voi caderete . (b)

Marz. Empi fermate ,

Cesar. (Marzia !)

Emil. (Che veggio !)

Marz. E di tradir non sente
Vergogna Emilia ?

Emil. E di fuggir con lui
Non à Marzia rossore ?

Cesar. (O strani eventi !)

Marz. Io con Cesare ! menti .
L'ira del Padre ad evitar m'insegna
Giusto timor .

SCE-

(a) Esce la gente di Emilia . (b) Cava la spada .

S C E N A V I I I .

Catone con spada nuda , e detti .

Caton. P *U*r ti ritrovo indegna . (*a*)

Marz. M *I*sfera !

Cesar. N *O*n temer (*b*)

Caton. C *H*e miro ! (*c*)

Emil. O *H* Stelle ! (*d*)

Caton. T *U* in Utica , o superbo ? (*e*)

T *U* fero , o scelerata ? (*f*)

V *O*i qui senza mio cenno ? (*g*) *Emilia armata ?*

C *H*e si vuol ? che si tenta ?

Cesar. L *A* morte mia , ma con viltà .

Emil. T *U* vedi , (*b*)

C *H*'oggi è dovuto all'onor tuo quel sangue ,

N *O*n men che all'odio mio .

Marz. A *H* questo è troppo ! E' Cesare innocente ,
Innocente son' io .

Caton. T *A*ci . C *O*mprendo

I vostri rei disegni . O *L*à , dal fianco

D *I* lui l'empia si svelga . (*i*)

Cesar. A *M*e la vita (*k*)

P *R*ima toglier conviene .

Caton. T *E*merario .

Emil. E *H* s'uccida . (*l*)

Marz. P *A*dre pietà .

Caton. D *E*poni il brando . (*m*)

Cesar. I *L* brando

Io

(*a*) *Verso Marzia . (b) Si pone avanti a Marzia .*

(*c*) *Vedendo Cesare . (d) Vedendo Catone . (e) A Cesare .*

(*f*) *A Marzia . (g) Alla gente (b) A Catone . (i) Alla gente .*

(*k*) *Si pone in difesa . (l) A Catone . (m) A Cesare .*

Io non cedo così . (a)

Emil. Qual' improvviso
Strepito ascolto !

Caton. E di quai grida intorno
Risuonan queste mura !

Marz. Che fia !

Cesar. Non paventar .

Emil. Troppo il tumulto , (b)
Signor , si avanza .

Marz. A i replicati colpi
Crollano i fassi .

Caton. Infidia è questa . Ah prima
Ch' altro ne avvenga , all' onor mio si serva .
L' empia Figlia uccidete ,
Disarmate il Tiranno , io vi precedo . (c)

SCENA IX.

*Fulvio con gente armata , che gettati a terra i ripari ,
entra , e detti .*

Fulv. **V** Enite amici .

Marz. a 2 } O Ciel !
Emil. a 2 }

Caton. Numi che vedo !

Fulv. Cesare , all' armi nostre
Utica aprì le porte , or puoi sicuro
Goder della vittoria .

Caton. Ah siam traditi !

Cesar. Corri , Amico , e raffrena (d)

La

(a) S' ode di dentro rumore . (b) Cresce il rumore .
(c) Alla gente . (d) A Fulvio .

La militar licenza , io vincer voglio ,
Non trionfare .

Emil. Inutil ferro . (a)

Marz. Oh Dei !

Fulv. Parte di voi rimanga
Di Cesare in difesa . Emilia addio .

Emil. Va indegno .

Fulv. A Roma io fervo , e al dover mio . (b)

Cesar. Catone , io vincitor . . .

Caton. Taci , se chiedi
Ch'io ceda il ferro , eccolo ; un tuo comando (c)
Udir non voglio .

Cesar. Ah no , torni al tuo fianco ,
Torni l' illustre acciar .

Caton. Sarebbe un peso
Vergognoso per me , quando è tuo dono .

Marz. Caro Padre . . .

Caton. T'accheta .
Il mio rossor tu sei .

Marz. Si plachi almeno
Il cor d' Emilia .

Emil. Il chiedi in vano .

Cesar. Amico (d)
Pace , pace una volta .

Caton. In van la spero .

Marz. Ma tu che vuoi ? (e)

Emil. Viver fra gli odj , e l' ire .

Cesar. Ma tu che brami ? (f)

Caton. In libertà morire ,

Marz. Deh in vita ti serba . (g)

Cesar. Deh sgombra l' affanno . (b) *Caton.*

(a) Getta la spada . (b) Parte Fulvio , e restano alcune guardie con Cesare . (c) Getta la spada . (d) A Catone .
(e) Ad Emilia . (f) A Catone . (g) A Catone . (b) Ad Emilia

- Caton. Ingrata , superba . (a)
 Emil. Indegno , Tiranno . (b)
 Cesar. Ma t'offro la pace . (c)
 Caton. Il dono mi spiace .
 Marz. Ma l'odio raffrena . (d)
 Emil. Vendetta sol voglio .
 Cesar. Che duolo !
 Marz. Che pena !
 Emil. Che fasto !
 Caton. Che orgoglio !
 Tutti. Più strane vicende
 La sorte non â .
 Marz. M'oltraggia , m'offende (e)
 Il Padre sdegnato .
 Cesar. Non cangia pensiero (f)
 Quel core ostinato .
 Emil. Vendetta non spero . (g)
 Caton. La Figlia è ribelle . (h)
 Tutti. Che voglian le Stelle
 Quest' alma non fa . (i)

SCENA X.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.

Arbace con Spada nuda , ed alcuni seguaci , poi Fulvio dal fondo parimenti con Spada nuda , e seguito di Cesariani .

Arbac. **D**Ove mai l'Idol mio ,
 Dove mai si celò ? m'affretto in vano ,
 Nè

- (a) A Marzia . (b) A Cesare . (c) A Catone .
 (d) Ad Emilia . (e) Da sè . (f) Verso Catone .
 (g) Da sè . (h) Da sè . (i) Partono .

Nè pur qui lo ritrovo . Oh Dei ! già tutta
 Di nemiche falangi Utica è piena .
 Compagni Amici , ah ! per pietà si cerchi ,
 Si difenda il mio Ben Ma già s'avanza (a)
 Fulvio con l'armi . Ardir miei fidi , andiamo
 Contro lo stuolo audace
 A vendicarci almen .

Fulv. Fermati Arbace .
 Il Dittator non vuole
 Che si pugni con voi . Di sua vittoria
 Altro frutto non chiede ,
 Che la vostra amistà , la vostra fede .

Arbac. Che fede , che amistà ? tutto è perduto :
 Altra speme non resta ,
 Che terminar la vita ,
 Ma con l'acciaro in man .

S C E N A X I.

Emilia , e detti .

Emil. **P**Rincipe aita . (b)

Arbac. Che fu ?

Emil. Muore Catone .

Fulv. E chi l'uccide ?

Emil. Si ferì di sua mano .

Arbac. E niuno accorse
 Il colpo a trattener ?

Emil. La Figlia , ed io
 Tardi giungemmo ; il brieve acciar di pugno
 Lasciò rapirsi , allor però che immerso
 L'ebbe due volte in seno .

Arbac.

(a) Vedendo venir Fulvio . (b) Ad Arbace :

Arbac. Ah pria , che muora ,
 Si procuri arrestar l'alma onorata . (a)
Fulv. Lo sappia il Dittator . (b)

SCENA XII.

Catone ferito , Marzia , e detti .

Caton. Lasciami ingrata . (c)
Marz. L'Arbace , Emilia .
Arbac. Oh Dio !
 Che facesti , o Signore ?
Caton. Al Mondo , a voi
 Ad evitar la servitude infegno .
Emil. Alla pietosa cura
 Cedi de' tuoi .
Arbac. Penta ove lasci , e come
 Una misera Figlia .
Caton. Ah ! l'empio nome
 Tacete a me , sol questa indegna oscura
 La gloria mia .
Marz. Che crudeltà ! deh ascolta
 I prieghi miei . (d)
Caton. Taci .
Marz. Perdono o Padre , (e)
 Caro Padre , pietà . Questa , che bagna
 Di lagrime il tuo piede , è pur tua Figlia .
 Ah volgi a me le ciglia ,
 Vedi almen la mia pena ,
 Guardami una sol volta , e poi mi svena .
Arbac. Placati alme . (f)
Caton. Or senti . (g)
 Se vuoi , che l'ombra mia vada placata

Tom. II.

P

Al

(a) In atto di partire . (b) Parte Fulv . (c) A Marz .
 (d) A Catone . (e) S'inginocchia . (f) A Caton . (g) A Marz .

Al suo fatal soggiorno , eterna fede
Giura ad Arbace , e giura
All' oppressore indegno
Della Patria , e del Mondo, eterno sdegno .

Marz. (Morir mi sento)

Caton. E pensi ancor ? conosco
L'animo avverso . Ah ! da costei lontano
Lasciatemi morir .

Marz. No , Padre , ascolta : (a)
Tutto farò . Vuoi che ad Arbace io serbi
Eterna fe' ? la serberò . Nemica
Di Cesare mi vuoi ? dell' odio mio
Contro lui t'assicuro .

Caton. Giuralo .

Marz. Oh Dio ! Su questa man lo giuro . (b)

Arbac. Mi fa pietà .

Emil. (Che cangiamento !)

Caton. Or vieni (c)

Fra queste braccia , e prendi
Gli ultimi amplexi miei , Figlia infelice .
Son Padre alfine , e nel momentò estremo
Cede a i moti del sangue
La mia fortezza . Ah non credea lasciarti
In Africa così !

Marz. Mi scoppia il core .

Arbac. Oh Dei !

Caton. Marzia , il vigore
Sento mancar .

Emil. Vacilla il piè . (d)

Caton. Qual gielo
Mi scorre per le vene . (e)

Marz.

(a) S'alza . (b) Prende la mano di Catone e la bacia .

(c) Catone abbraccia , e tiene Marzia per mano .

(d) Catone siede . (e) Catone sviene .

Marz. Soccorso , Arbace , il Genitor già sviene . (a)

Arbac. Non ti avvilit . La tenerezza opprime
Gli spiriti tuoi .

Marz. Configlio , Emilia .

Emil. Arriva
Cesare a noi .

Marz. Misera me !

Arbac. Che giorno
E' questo mai !

SCENA XIII.

Cesare , poi Fulvio con numeroso seguito , e detti .

Cesar. Vive Catone ?

Arbac. Ancora
Lo serba il Ciel .

Cesar. Per mantenerlo in vita
Tutto si adopri , anche il mio sangue istesso .

Marz. Parti Cesare , parti ,
Non accrescermi affanni .

Caton. Ah Figlia !

Arbac. Al labbro
Tornan gli accenti .

Cesar. Amico vivi , e serba (b)
Alla Patria un Eroe .

Caton. Figlia ritorna (c)
A questo sen . Stelle ove son ! chi sei ?

Cesar. Stai di Cesare in braccio .

Caton. Ah indegno . E quando
Andrai lungi da me ? (d)

Cesar. Placati ,

Caton. Io voglio

P 2

Man-

(a) Si vedono venir Cesare , e Fulvio dal fondo . (b) Cesare si appressa a Catone , e lo sostiene . (c) Catone prende per mano Cesare credendolo Marzia . (d) Tenta di alzarsi , e ruade .

Manca il vigor , ma l'ira mia richiami
Gli spiriti al cor . (a)

Marz. Reggiti o Padre .

Cesar. E vuoi
Morir così nemico ?

Caton. Anima rea
Io moro sì , ma della morte mia
Poco godrai . La libertade oppressa
Il suo vindice avrà : palpita ancora
La grand' alma di Bruto in qualche petto ,
Chi fa

Arbac. Tu manchi .

Emil. Oh Dio !

Caton. Chi fa , lontano
Forse il colpo non è ; per pace altrui
L'affretti il Cielo , e quella man , che meno
Credi infedel , quella ti squarci il seno .

Fulv. (L'insulta anche morendo .)

Caton. Ecco . . . al mio ciglio . . .
Già langue . . . il dì . . .

Cesar. Roma chi perdi !

Caton. Altrove . . .
Portatemi . . . a morir .

Mirz. Vieni .

Emil. ed Arbac. Che affanno !

Caton. No . . . non vedrai . . . tiranno . . .
Nella . . . morte . . . vicina . . .
Spitar . . . con me . . . la libertà . . . Latina . (b)

Cesar. Ah ! se costar mi deve
I giorni di Catone il serto , il trono ,
Ripigliatevi , o Numi , il vostro dono . (c)

Fine dell' Atto Terzo .

AVVI-

(a) S'alza da sedere . (b) Catone sostenuto da Mirzia , e da Arbac entra morendo . (c) Getta il lauro .

A V V I S O

PER LA MUTAZIONE CHE SIEGUE.

Conoscendo l'Autore molto pericoloso l'avventurare in iscena il Personaggio di Catone ferito : Così a riguardo del genio delicato del moderno Teatro poco tollerante di quell' orrore , che facea l'ornamento dell' antico : come per la difficoltà d'incontrarsi in Attore , che degnamente lo rappresenti : cambiò in gran parte l' Atto Terzo di questa Tragedia . Ed io spero far cosa grata al Pubblico , comunicandogliene il cambiamento .

SCENA V.

Luogo ombroso circondato d'alberi con fonte d'Iside da un lato , e dall'altro ingresso praticabile d'acquedotti antichi .

Emilia con gente armata .

Emil. **E'** Questo, Amici , il luogo , ove dovremo La vittima svenar . Fra pochi istanti Cesare giungerà . Chiusa è l'uscita Per mio comando , onde non v'è per lui Via di fuggir . Voi qui d'intorno occulti Attendete il mio cenno . Ecco il momento (a)

P 3

Sospiri-

(a) La gente si dispone .

Sospirato da me , vorrei . . . ma parmi
 Ch' altri s' appressi : è questo
 Certamente il Tiranno . Aita , o Dei .
 Se vendicata or sono ,
 Ogni oltraggio sofferto io vi perdono . (a)

S C E N A VI.

Cesare , e detta .

- Cesar.* **E**cco d'Iside il fonte . A i noti segni
 Questo il varco farà . Floro m' ascolti ?
 Floro . No' l veggio più : fin qui condurmi ,
 Poi dileguarsi ! lo fui
 Troppo incauto in fidarmi . Eh non è questo
 Il primo ardir felice . Io di mia sorte
 Feci in rischio maggior più certa prova . (b)
- Emil.* Ma questa volta il tuo favor non giova .
- Cesar.* Emilia !
- Emil.* E' giunto il tempo
 Delle vendette mie .
- Cesar.* Fulvio â potuto
 Ingannarmi così ?
- Emil.* No ; dell' inganno
 Tutta la gloria è mia . Della sua fede
 Giurata a te contro di te mi valse .
 Perchè impedisse il tuo ritorno al Campo
 A Fulvio io figurai
 D' Utica su le porte i tuoi perigli .
 Per condurti ove sei , Floro io mandai
 Con simulato zelo a palesarti

Que-

(a) Si nasconde . (b) Nell' entrare s' incontra con Emilia, che esce dagli acquedotti con la gente, che circonda Cesare .

Questa incognita strada . Or dal mio sdegno ,
Se puoi , t'invola .

Cesar. Un femminil pensiero
Quanto giunge a tentar !

Emil. Forse volevi ,
Che infentati li Dei , sempre i tuoi falli
Soffrissero così ? che sempre il Mondo
Pianger dovesse in servitù dell'empio
Suo barbaro oppressor ? Che l'ombra grande
Del tradito Pompeo
Eternamente invendicata errasse ?
Folle . Contro i malvagi ,
Quando più gli assicura ,
Allor le sue vendette il Ciel matura .

Cesar. Alfin , che chiedi ?

Emil. Il sangue tuo .

Cesar. Sì lieve
Non è l'impresa .

Emil. Or lo vedremo . Amici ,
L'Usurpator svenate .

Cesar. Prima voi caderete . (a)

SCENA VII.

Catone , e detti .

Caton. O Là fermate .

Emil. O (Fato avverso !)

Caton. Che miro ! allor , ch'io cerco
La fuggitiva Figlia ,
Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi .
Che si vuol ? Che si tenta ?

P 4

Cesar.

(a) Cava la spada .

Cesar. La morte mia , ma con viltà .

Caton. Chi è reo
Di sì basso pensiero ?

Cesar. Emilia .

Caton. Emilia !

Emil. E' vero .

Io fra noi lo ritenni . In questo loco
Venne per opra mia . Qui voglio all' ombra
Dell' estinto Pompeo svenar l' indegno .
Non turbar nel più bello il gran disegno .

Caton. E Romana qual sei
Speri adoprar con frode
La Greca insidia , e l' Africana frode .

Emil. E' virtù quell' inganno ,
Che dall' indegna soma
Libera d' un Tiranno il Mondo , e Roma .

Caton. Non più , parta ciascuno . (a)

Emil. E tu difendi
Un ribelle così ?

Caton. Suo difensore
Son per tua colpa .

Cesar. (O generoso core !) (b)

Emil. Momento più felice
Pensa , che non avrem .

Caton. Parti , e ti scorda
L' idea d' un tradimento .

Emil. Veggo il fato di Roma in ogni evento (c)

SCE-

(a) La gente di Emilia parte. (b) Ripone la spada. (c) Parte.

SCENA VIII.

Catone , e Cesare .

Cesar. **L** Afcia , che un'alma grata
Renda alla tua virtù . . .

Caton. Nulla mi devi .
Mira fe alcun vi refta
Armato a danni tuoi .

Cesar. Partì ciafcuno . (a) .

Caton. D'altre infidie ài fofpetto ?

Cesar. Ove tu fei ,
Chi può temerle ?

Caton. E ben , stringi quel brando .
Rifparmj il fangue noftro
Quello di tanti Eroi .

Cesar. Come !

Caton. Se qui paventi
Di nuovi tradimenti ,
Scegli altro Campo , e decidiam fra noi .

Cesar. Ch'io pugni teco ! Ah non fia ver . Sarà
Della perdita mia
Più infaufa la vittoria .

Caton. Eh non vantarmi
Tanto amor, tanto zelo : all'armi , all'armi .

Cesar. A cento fchiere in faccia
Si combatta , fe vuoi ; ma non fi vegga
Per qualunque periglio
Contro il Padre di Roma , armarsi il Figlio .

Caton. Eroici fenfi , e ftrani
A un feduttur delle Donzelle in petto .

Sa-

(a) Guardando attorno .

Sarebbe mai difetto
 Di valor , di coraggio
 Quel color di virtù ?

Cesar. Cesare soffrè
 Di tal dubbio l'oltraggio !
 Ah ! te alcun si ritrova ,
 Che ne dubiti ancora , ecco la prova . (a)

S C E N A I X.

• *Emilia , e detti .*

Emil. **S**iam perduti .

Caton. Che fu ?

Emil. L'armi nemiche

Su le affalite mura

Si veggono apparir . Non basta Arbace

A incorruggire i tuoi . Se tardi un punto ,

Oggi all'estremo il nostro fato è giunto .

Caton. Di private contese ,

Cesare , non è tempo .

Cesar. A tuo talento

Parti , o t'arresta .

Emil. Ah non tardar ! la speme

Si ripone in te solo .

Caton. Volo al cimento . (b)

Cesar. Alla vittoria io volo . (c)

SCE-

(a) Mentre snuda la spada esce Emilia frettolosa .

(b) Parte . (c) Parte .

SCENA X.

Emilia.

CHi può nelle sventure
Eguagliarsi con me ? Spesso per gli altri
E parte , e fa ritorno
La tempesta , la calma , e l'ombre , e il giorno .
Sol io provo degli astri
La costanza funesta ,
Sempre è notte per me , sempre è tempesta .
Nacqui agli affanni in seno ,
Ogn' or così penai ,
Nè vidi un raggio mai
Per me sereno in Ciel .
Sempre un dolor non dura :
Ma quando cangia tempre
Sventura da sventura
Si riproduce , e sempre
La nuova è più crudel . (a)

SCE-

(a) Parte :

S C E N A V I.

Gran Piazza d'Armi dentro le mura di Utica ,
parte di dette mura diroccate . Campo di Ce-
sariani fuori della Città con padiglioni , tende ,
e machine militari .

Nell'aprirsi della Scena si vede l'attacco sopra le
mura : Arbace al didentro, che tenta respinger
Fulvio già entrato con parte de' Cesariani den-
tro le mura , poi Catone in soccorso d'Arbace.
Indi Cesare difendendosi d'alcuni, che l'ânno
assalito . I Cesariani entrano le mura . Cesare,
Catone , Fulvio, ed Arbace si disviano combat-
tendo . Siegue gran fatto d'armi fra i due Eser-
citi . Cade il reito delle mura, fuggono i Sol-
dati di Catone respinti; i Cesariani li seguita-
no , e rimasta la Scena vuota , esce di nuovo
Catone con spada rotta in mano .

Catone .

V Inceste , inique Stelle . Ecco distrugge
Un punto sol di tante etadi , e tante
Il sudor , la fatica . Ecco , soggiace
Di Cesare all'arbitrio il Mondo intero .
Dunque (chi 'l crederia !) per lui sudaro
I Metelli , i Scipioni ? ogni Romano
Tanto sangue versò sol per costui ?
E l'istesso Pompeo pugnò per lui ?
Misera libertà , Patria infelice ,
Ingratissimo figlio ! Altro il valore

Non

Non ti lasciò degli Avi
 Nella terra già doma
 Da foggiojar , che il Campidoglio , e Roma.
 Ah non potrai , Tiranno ,
 Trionfar di Catone ! E se non lice
 Viver libero ancor , si vegga almeno
 Nella fatal ruina
 Spirar con me la libertà Latina . (a)

SCENA XII.

Marzia da un lato , Arbace dall'altro , e detto .

Marz. **P**Adre .

Arbac. Signor .

Marz. a 2. l'arresta .

Caton. Al guardo mio
 Ardisci ancor di presentarti , ingrata ?

Arbac. Una misera Figlia
 Lasciar potresti in servitù sì dura ?

Caton. Ah ! quella indegna oscura
 La gloria mia .

Marz. Che crudeltà ! deh ascolta
 I prieghi miei .

Caton. Taci .

Marz. Perdono , o Padre , (b)
 Caro Padre , pietà . Questa , che bagna
 Di lagrime il tuo piede , è pur tua Figlia .
 Ah volgi a me le ciglia !
 Vedi almen la mia pena ,
 Guardami una sol volta , e poi mi svena .

Arbac.

(a) In atto di uccidersi . (b) S'inginocchia .

238 MUTAZIONE DELL'ATTO TERZO

Arbac. Placati alfine .

Caton. Or senti .

Se vuoi , che l'ombra mia vada placata
Al suo fatal soggiorno , eterna fede
Giura ad Arbace , e giura .
All' oppreffore indegno
Della Patria , e del Mondo, eterno sdegno .

Marz. (Morir mi sento .)

Caton. E pensi ancor ? conosco
L'animo averfo . Ah da coſtei lontano
Volo a morir !

Marz. No , Genitore , ascolta . (1)
Tutto farò . Vuoi che ad Arbace io ferbi
Eterna fe' ? la ferberò Nemica
Di Cesare mi vuoi ? dell'odio mio
Contro lui t'afficuro .

Caton. Giuralo .

Marz. (Oh Dio !) Su queſta man lo giuro . (b)

Arbac. Mi fa pietade .

Caton. Or vieni

Fra queſte braccia , e prendi
Gli ultimi ampieſſi miei, Figlia infelice .
Son Padre alfine , e nel momento etremo
Cede a i moti del fangue
La mia fortezza . Ah non credea laſciarti
In Africa coſì !

Marz. Queſto è dolore . (c)

Caton. Non ſeduca quel pianto il mio valore .

Per darvi alcun pegno
D'affetto, il mio core
Vi laſcia uno ſdegno ,
Vi laſcia un' amore ,

Ma

(a) S'alza . (b , Prend. la mano di Catone , e la bacia . (c) Piange .

Ma degno di voi ,
 Ma degno di me .
 Io viffi da forte ,
 Più viver non lice .
 Almen fia la forte
 A i figli felice
 Se al Padre non è . (a)

Marz. Seguiamo i paffi fuoi .

Arbac. Non s'abbandoni
 Al suo crudel desio . (b)

Marz. Deh ferbatemi , o Numi , il Padre mio ! (c)

SCENA XIII.

Cefare portato dai Soldati sopra Carro trionfale
 formato di Scudi, e d'infegne militari,
 preceduto dall' Efercito vittorioso,
 da' Numidi, iſtromenti bel-
 lici, e Popolo.

CORO.

Gia ti cede il Mondo intero
 O felice Vincitor .
 Non v'è Regno , non v'è Impero ,
 Che refiſta al tuo valor . (d)

Cefare , e Fulvio .

Cefar. **I**L vincer , o Compagni ,
 Non è tutto valor : la forte ancora
 A' parte ne' trionfi . Il proprio vanto

Del

(a) Parte . (b) Parte . (c) Parte . (d) Terminato il coro
 Cefare ſcende dal carro, quale diffacendofi, ciaſcuno de' Soldati,
 che lo componevano, ſi pone in ordinanza con gli altri .

Del vincitore è il moderar sè stesso ,
 Nè incrudelir fu l'Inimico oppresso .
 Con mille , e mille abbiamo
 Il trionfar comune ,
 Il perdonar non già : questa è di Roma
 Domestica virtù . Se ne rammenti
 Oggi ciascun di voi . D'ogni nemico
 Risparmiate la vita , e con più cura
 Conservate in Catone
 L'etempio degli Eroi
 A me , alla Patria , all' Universo , a voi . . .

Fulv. Cesare non temerne , è già sicura
 La salvezza di lui . Corse il tuo cenno
 Per le schiere fedeli .

S C E N A U L T I M A .

Marzia , Emilia , e detti .

Marz. **L** Asciatevi o crudeli . (*a*)
 Voglio del Padre mio
 L'estremo fato accompagnare anch' io .

Fulv. Che fu ?

Cesar. Che ascolto !

Marz. Ah quale oggetto ! Ingrato (*b*)
 Va , se di sangue ai fete , estinto mira
 L'infelice Catone . Eccelsi frutti
 Del tuo valor son questi . Il più dell' opra
 Ti resta ancor . Via , quell' acciaio impugna ,
 E in faccia a queste squadre
 La disperata Figlia unitci al Padre . (*c*)

Cesar. Ma come ! per qual mano !

Si

(*a*) Verso la Scena . (*b*) A Cesare . (*c*) Piange .

Si trovi l'uccisor .

Emil. Lo cerchi in vano .

Marz. Volontario morì . Catone oppresso
Rimase , è ver , ma da Catone istesso .

Cesar. Roma chi perdi !

Emil. Roma
Il suo vendice avrà .

Marz. Palpita ancora
La grand' alma di Bruto in qualche petto .

Cesar. Emilia , io giuro a i Numi . . .

Emil. I Numi avranno
Cura di vendicarci , assai lontano
Forse il colpo non è . Per pace altrui
L'affretti il Cielo , e quella man , che meno
Credi infedel , quella ti squarci il seno . (1)

Cesar. Tu Marzia almen rammenta . . .

Marz. Io mi rammento ,
Che son per te d'ogni speranza priva ,
Orfana , desolata , e fuggitiva .
Mi rammento , che al Padre
Giurai d'odiarti , e per maggior tormento ,
Che un Ingrato adorai pur mi rammento . (b)

Cesar. Quanto perdo in un di !

Fulv. Quando trionfi ,
Ogni perdita è lieve .

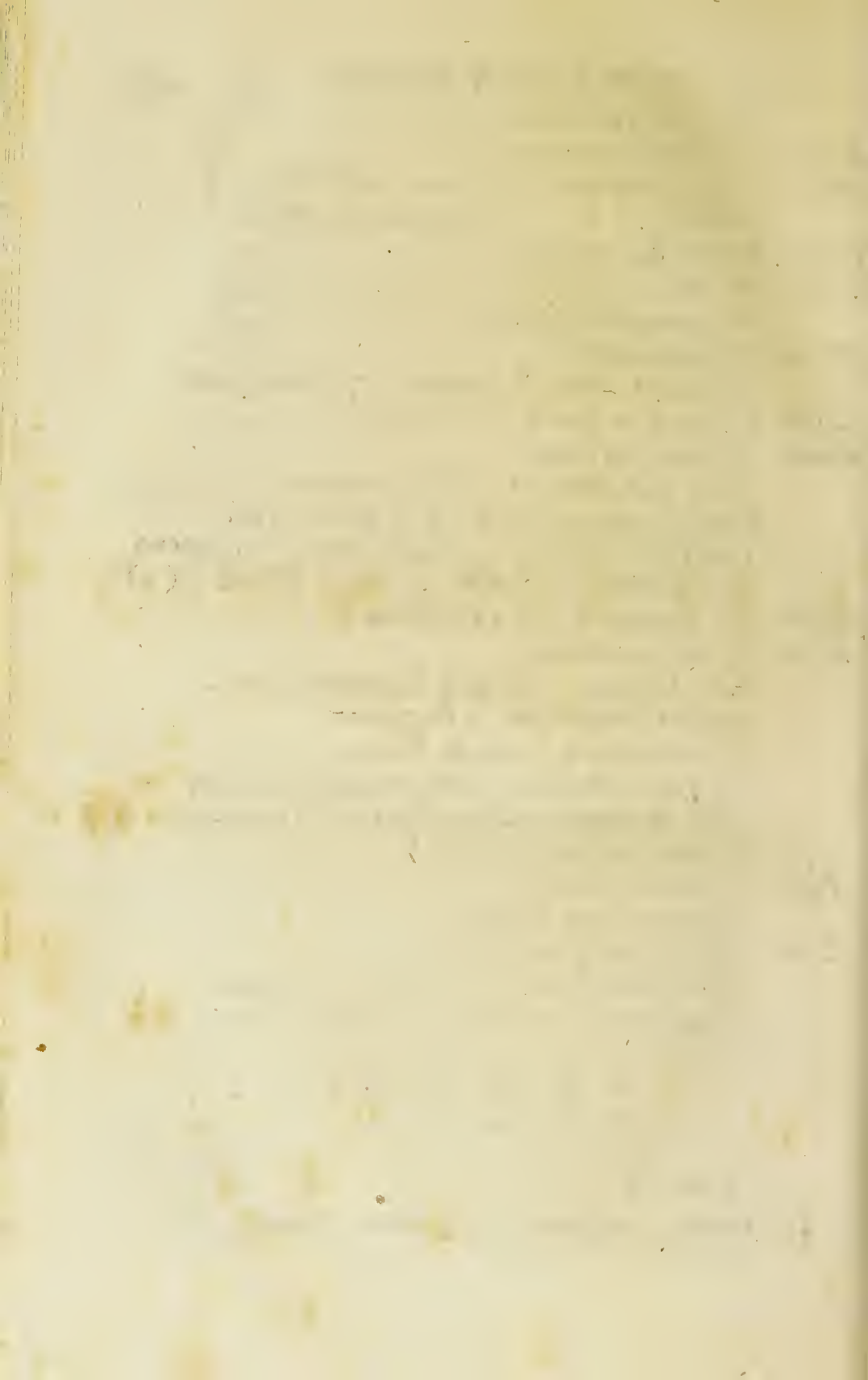
Cesar. Ah! se costar mi deve
I giorni di Catone il ferto , il trono ,
Ripigliatevi , o Numi , il vostro dono . (c)

I L F I N E .

Tom. II.

Q

(a) Parte . (b) Parte . (c) Getta il lauro .



L'ALESSANDRO
NELLE INDIE.

ALESSANDRO

1811

ARGOMENTO.

LA nota generosità usata da Alessandro il Grande verso di Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l' Azione principale del Drama. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo sul Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

PORO Re di una parte dell' Indie , Amante di Cleofide .

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie , Amante di Poro .

ERISSENA Sorella di Poro .

GANDARTE Generale dell' armi di Poro , Amante di Erissena .

TIMAGENE Confidente d' Alessandro , e Nemico occulto del medesimo .



DELL'

ALESSANDRO

NELLE INDICE


ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende,
e carri rovesciati, Soldati dispersi, armi,
insegne, ed altri avanzi dell' esercito di
Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia, s'ode strepito d'armi,
e d'istromenti militari: nell'alzar della
tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro.  Ermatevi, o codardi Ah con la fuga
Mal si compra una vita! A chi ragiono?
Non à legge il timor. La mia sventura
I più forti avvulisce, io la ravviso.

Le calpestate insegne,
Le lacere bandiere,
L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell'infana
Licenza militar tolgono il velo

Q 4

A tutto

A tutto il mio destino . E' dunque in cielo
Sì temuto Alessandro .

Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?

Ah ! si mora , e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui . Già visse affai ,

Chi libero morì . (a)

Gand. Mio Re , che fai ? (b)

Poro. Involò , Amico , un infelice oggetto

All'ira delli Dei .

Gand. Chi fa , vi resta

Qualche Nume per noi . Mai non si perde

L'arbitrio di morir : nè forse a caso

Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna .

Vivi alla tua vendetta .

A Cleofide vivi .

Poro. Oh Dio ! quel nome

Fra l'ardor dello sdegno ,

Di geloso veleno il cor m'agghiaccia .

Ah l'adora Alessandro !

Gand. E Poro l'abbandona ?

Poro. No , no , gli si contenda (c)

L'acquisto di quel core

Fino all'ultimo dì . . .

Gand. Fuggi , o Signore ,

Stuol nemico s'avanza .

Poro. A tal difesa

Inesperto farei .

Gand. Celati almen .

Poro. Palese

Mi farebbe lo sdegno .

Gand.

(a) In atto di uccidersi . (b) Getta la spada .

(c) Ripone la spada nel fodero .

Gand. Oh Dei ! s' appressa
 La schiera ostil... Prendi, e il real tuo ferto (a)
 Sollecito mi porgi : Almen s' inganni
 Il Nemico così .

Poro Ma il tuo periglio ?

Gand. E' periglio privato : in me non perde
 L' India il suo difensor .

Poro . Pietosi Dei ,
 Voi mi toglieste poco ,
 Riferbandomi in lui
 Sì bella fedeltà . Cinga il mio ferto (b)
 Quella onorata fronte
 Degna di possederlo , e sia presagio
 Di grandezze future : (c)
 Ma non porti con sè le mie sventure . (d)

Gand. E' prezzo leggiero
 D' un suddito il sangue ,
 Se all' Indico Impero
 Conserva il suo Re .
 O inganni felici ,
 Se , al par de' Nemici ,
 Restasse ingannato
 Il fato
 Da me ! (e)

SCE-

(a) Si leva il cimiero. (b) Si leva il cimiero proprio, e lo pone su'l capo a Gandarte. (c) Prende il cimiero di Gandarte. (d) Se lo pone su'l capo, e Gandarte riprende la spada, che aveva gettata. (e) Parte.

SCENA II.

Poro , poi Timagene con spada nuda , e seguito de' Greci , indi Alessandro .

Poro . **I**N vano , empia Fortuna ,
Il mio coraggio indebolir tu credi . (a)

Tim. Guerrier t'arresta , e cedi
Quell' inutile acciaio . E' più sicuro
Col vincitor pietoso , inerme il vinto .

Poro . Pria di vincermi , oh quanto
E di periglio , e di sudor ti resta !

Tim. Su Macedoni , a forza
L'audace si difarmi . (b)

Poro . Ah stelle ingrata !
Il ferro m'abbandona .

Alesf. Olà fermate :
Abbastanza fin'ora
Versò d'Indico fangue il Greco acciaio .
Tregua alle stragi . Aduna (c)
Le disperse falangi , e in esse affrena
Di vincere il desio . Scema il soverchio
Uso della vittoria ,
Il merto al vincitor : Ne' miei seguaci
Chiedo virtude alla fortuna uguale .

Tim. Il cenno eseguirò . (d)

Poro . (Questi è il Rivale .)

Alesf. Guerrier , chi sei ?

Poro . Se mi richiedi il nome ,
Mi chiamo Asbite : se il natal ; su'l Gange
Io

(a) In atto di partire . (b) Poro volendosi difendere gli cade spada . (c) A Timagene . (d) Parte .

Io vidi il primo dì : se poi ti piace
Saper le cure mie , per genio antico
Son di Poro seguace , e tuo nemico .

Ales. (Come ardito ragiona !) E quali offese
Tu soffristi da me ?

Poro. Quelle , che soffre
Il retto della terra . E qual ragione
A' regni dell' Aurora
Guida Alessandro a disturbar la pace ?
Sono i figli di Giove
Inumani così ? Per far contrasto
Alla tua strana avidità d'impero ,
Dunque ti oppone in vano ,
L'Asia le sue ricchezze : in van feconda
E' l'Africa di mostri : a noi non giova
L'essere ignoti . Ai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco ,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco .

Ales. T'inganni Asbite . In ogni clima ignoto
Se pugnando m'aggiro , i regni altrui
Usurpar non pretendo . Io cerco solo
Per compire i miei fatti
Un'emula virtù , che mi contrasti .

Poro. Forse in Poro l'avrai .

Ales. Qual' è di Poro
L'indole , il genio ?

Poro. E' degno
D'un guerriero , e d'un Re .

Ales. Quai sensi in lui
Destan le mie vittorie ?

Poro. Invidia , e non timor .

Ales. La sua sventura
Ancor non l'avvilisce ?

Poro.

Poro. Anzi l'irrita :

E forse adesso a' patrj Numi ei giura
D'involar quegli allorà alle tue chiome
Colà su l'are intesse ,
Che il timor de' Mortali offre al tuo nome .

Alesf. In India Eroe sì grande ,
E' germoglio straniero . Errò natura
Nel produrlo all' Idaspe . In Greca cuna
D'esser nato costui degno farìa .

Poro. Credi dunque , che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi ? Qui pur s'intende
Di gloria il nome , e la virtù s'onora :
A' gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora .

Alesf. O coraggio sublime !
O illustre fedeltà ! Poro felice
Per sudditi sì grandi . Al tuo Signore
Liberò torna , e digli ,
Che sol vinto si chiama
Dalla forte , o da me : l'antica pace
Poi torni a' regni sui ,
Altra ragion non mi riserbo in lui .

Poro. Se ambasciator mi vuoi
Di simili proposte ,
Poco opportuno ambasciator scegliesti .

Alesf. Generoso però . Liberò il passo
Si lasci al Prigionier . Ma il fianco illustre
Abbia il suo peso , e non rimanga inerme .
Prendi questa , ch'io cingo (a)
Ricca di Dario , e preziosa spoglia ,
E lei trattando il donator rammenta .
Vanne , e sappi frattanto

Per

(a) Si cava la spada per darla a Poro .

Per gloria tua , ch' altro invidiar fin' ora
Non seppe il mio pensiero ,
Che Asbite a Poro , e ad Achille Omero .

Poro. Il dono accetto , e ti diran fra poco (a)
Mille , e mille ferite ,
Qual' ufo a' danni tuoi ne faccia Asbite .

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo ,
Come baleni in campo
Su 'l ciglio
Al donator .

Conoscerai , chi sono ,
Ti pentirai del dono ,
Ma farà tardi allor . (b)

S C E N A III.

*Alessandro , poi Timagene con Erissena incatenata ,
due Indiani , e seguito .*

Alesf. **O** Ammirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d'onor ! Quel core audace ,
Perchè fido al suo Re , minaccia , e piace .

Tim. Questa , che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la sorte ,
Germana è a Poro .

Erisf. (Oh Dei !
D'Erissena che fia !)

Alesf. Chi di quei lacci
L'innocente aggravò ?

Tim. Questi , di Poro

Sud-

(a) Prende la Spada di Alessandro . al quale una comparsa ne
presenta subito un' altra , (b) Parte .

Sudditi per natura ,
Per genio a te . Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria .

Alef. Indegni ! Il ciglio
Rasciuga o Principessa . Il tuo destino
Non è degno di pianto . Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d'oltraggiarti : ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante .

Eris. (Che dolce favellar !)

Tim. (Son quasi amante .)

Alef. A gli empj , o Timagene ,
Si raddoppino i lacci ,
Che si tolgono a lei . Tornino a Poro
Gl' infidi , ed Erissena :
Questa alla libertà , quelli alla pena . (a)

Eris. Generosa pietà .

Tim. Signor perdona :
Se Alessandro foss' io , direi , che molto
Giova , se resta in servitù costei .

Alef. S'io fossi Timagene , anche il direi .
Vil trofeo d'un' alma imbelle
E' quel ciglio allor , che piange :
Io non venni infino al Gange
Le donzelle
A debellar .
O' rossor di quegli allori ,
Che non ân fra' miei sudori
Cominciato a germogliar . (b)

SCE-

(a) Due comparse sciolgono Erissena , ed incatavano gl' Indiani .

(b) Parte .

SCENA IV.

Erissena , e Timagene .

Tim. (**O** Rimprovero acerbo ,
Che irrita l'odio mio !)

Eris. Questo è Alessandro ?

Tim. E' questo .

Eris. Io mi credea ,
Che avessero i nemici
Piu' rigido l'aspetto ,
Piu' fiero il cor . Ma sono
Tutti i Greci così ?

Tim. (Semplice !) appunto .

Eris. Quanto invidia la sorte
Delle Greche donzelle ! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io .

Tim. Che aver potresti
Di piu' vago , nascendo in altr' arena ?

Eris. Avrebbe un' Alessandro anch' Erissena .

Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così , l'affetto m'io
Posso offrirti , se vuoi . Son Greco anch' io .

Eris. Tu Greco ancor ?

Tim. Sotto un' istesso Cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Alessandro , a' giorni miei .

Eris. Non è Greco Alessandro , o tu no' l' fei .

Tim. Dimmi almen , qual ragione
Sì diverso da me lo rende mai ?

Eris. A' in volto un non so chè , che tu non ai .

Tim. (Che pena !) Ah già per lui

Fra

Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena !

Eris. Io !

Tim. Sì .

Eris. T'inganni .

Chi vive Amante , fai , che delira ,
Spello si lagna , sempre sospira ,
Nè d'altro parla , che di morir .
Io non m'affanno , non mi querelo ,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo :
Dunque il mio core d'amor non pena ,
O pur l'amore non è martir . (1)

SCENA V.

Timagene .

MA qual forte è la mia ! Nacque Alessandro
Per offendermi sempre . Anche in amore
M'oltraggia il merto suo . Picciola offesa ,
Che rammenta le grandi . Ei di sua mano
Del mio gran Genitor macchiò col sangue
L'infante mente : e se pentito ei piante ;
Io n'abborrisco appunto
La tiranna virtù , con cui mi scema
La ragion d'abborrirlo . Eh l'odio mio
Si appaghi al fine . Irriterò le squadre ,
Sollevarò di Poro
Le cadenti speranze : alla vendetta
Qualche via troverò . Che il vendicarsi
D'un ingiusto potere
Pertuade natura anche alle fiere .

○

(1) Parte con i due prigionieri Indiani , accompagnata dal seguito di Timagene .

O tu gli estivi ardori
 Placida al Sol riposa ;
 O sta fra l'erbe , e i fiori
 La pigra serpe ascosa ,
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa , o di Pastor .
 Ma se calcar si sente ,
 A vendicarsi aspira ,
 E su l'acuto dente
 Il suo veleno , e l'ira
 Tutta raccoglie allor . (a)

SCENA VI.

Recinto di palme , cipressi con piccolo Tempio
 nel mezzo , e dedicato a Bacco nella
 Reggia di Cleofide .

Cleofide con seguito , indi Poro .

Cleof. **P**ERfidi ! Qual riparo , (b)
 Qual rimedio adoprar ? Mancando ogn' altro,
 Dovevate morir . Tornate in Campo ,
 Ricercate di Poro . Il vostro sangue ,
 Se tardo è alla difesa ,
 Se vile è alla vendetta ,
 Spargetelo dal fno
 Alla grand'ombra in sacrificio almeno . (c)
 Oh Dei ! mi fa spavento
 Più di Poro il coraggio ,
 L'anima intollerante , e le gelose
 Furie , che in sen sì facilmente aduna ,

Tom. II.

R

Che

(a) Parte . (b) Alle comparse . (c) Partono le comparse .

Che il valor d'Alessandro , e la fortuna .

Poro . (Ecco l'infida .) Io vengo ,
Regina , a te di fortunati eventi
Felice apportator .

Cleof . Numi ! Respiro .
Che rechi mai ?

Poro . Per Alessandro al fine
Si dichiarò la forte . A me non resta ,
Che una vana costanza ,
Che un inutile ardir .

Cleof . Son queste , oh Dio ,
Le felici novelle !

Poro . Io non saprei
Per te più liete immaginarne . Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie .
Onde potrai fra poco
In lui destar gl' intepiditi ardori ,
E far , che ossequioso
Del domato Oriente

Venga a deporti al piè tutti i trofei .

Cleof . Ah non dirmi così ! che ingiusto sei .

Poro . Ingiusto ! E' forse ignoto ,
Che quando in fu l'Idaspe
Spiegò primier le pellegrine insegne ,
Adorasti Alessandro ? E che di lui
Seppe la tua beltà farsi tiranna ?
Forse l'India no 'l fa ?

Cleof . L'India s' inganna .

Io non l'amai ; ma dall'altrui ruine
Già resa accorta , al suo valor m'opposi
Con lusinghe innocenti , armi non vane
Del sesso mio . D'onde sperar difesa
Maggior di questa ? Era miglior consiglio

Forse nell'elmo imprigionar le chiome ?
 Coll' inesperta mano
 Trattar l'alta guerriera ? uscendo in campo ,
 Vacillar sotto il peso
 D'insolita lorica , e fermi teco
 Spettacolo di riso al fasto Greco ?
 Torna , torna in te stesso : altro pensiero
 Chiede la nostra sorte ,
 Che quel di gelosia .

Poro . Qual'è ? Pretendi ,
 Che d'Alessandro al piede
 Io mi riduca ad implorar pietade ?
 Vuoi , che sia la tua mano
 Prezzo di pace ? Ambasciador mi vuoi
 Di queste offerte ? O' da condurti a lui ?
 O' da soffrir tacendo
 Di rimurarti ad Alessandro in braccio ?
 Spiegati pur , ch'io l'eseguisco , e taccio .

Cleofi . Nè mai termine avranno
 Le frequenti dubbiezze
 Del geloso tuo cor ? Credimi , o caro :
 Fidati pur di me .

Poro . Di te si fida
 Anche Alessandro . E chi può dir, qual sia
 L'ingannato di noi ? So , ch'ei ritorna ,
 E torna vincitor . So , ch'altre volte
 Coll'armi de' tuoi vezzi o finti , o veri,
 Ai le tue forze indebolite , e dome .
 E creder deggio ? E ô da fidarmi ? E come !

Cleofi . Ingrato ài poche prove
 Della mia fedeltà ? Comparve appena
 Su l'Indico confine
 Dell'Asia il Domator , che il tuo periglio

Fu il mio primo spavento . Incontro a lui
 Lusinghiera m'offerfi , acciò con l'armi
 Non passasse a' tuoi regni . Ad onta mia
 Seco pugnasti . A te già vinto , asilo
 Fu questa Reggia , e non è tutto . In campo
 La seconda fortuna

Vuoi ritentar : l'armi io ti porgo , e perdo
 L'amistà d'Alessandro ,
 Di mie lusinge il frutto ,
 De' miei sudditi il sangue , il regno mio ,
 E non ti basta ? E non mi credi ?

Poro . (Oh Dio !)

Cleofi . Tollerar più non posso
 Così barbari oltraggi .
 Fuggirò questo Cielo . Andrò raminga
 Per balze , e per foreste
 Spaventose allo sguardo , ignote al Sole ,
 Mendicando una morte . I miei tormenti ,
 Le tue furie una volta
 Finiranno così . (1)

Poro . Fermati , ascolta .

Cleofi . Che dir mi puoi ?

Poro . Che a gran ragion t'offende
 Il geloso amor mio .

Cleofi . Questo è un amore
 Peggior dell'odio .

Poro . Io ti prometto o cara ,
 Che mai più di tua fede
 Dubitar non saprò .

Cleofi . Queste promesse
 Mille volte facesti , e mille volte
 Tornasti a vacillar .

Poro .

(a) In atto di partire .

Poro . Se mai di nuovo
Io ti credo infedel , per mio tormento
Altra fiamma t'accenda ,
E vera in te l'infedeltà si renda .

Cleofi . Ancor non m'afficuro .
Giuralo .

Poro . A tutti i nostri Dei lo giuro .
Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume ,
Che dell' India è Domator .

SCENA VII.

Erissena accompagnata da' Macedoni , e detti .

Cleofi . **E**Rissena ! Che veggio !
Tu nella Reggia ? (a)

Poro . Io ti credea , Germana ,
Prigioniera nel campo .

Eris . Un tradimento
Mi portò tra' nemici , e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende .

Cleofi . Che ti disse Alessandro ?
Parlò di me ?

Poro . (Che mai richiede !) (b)

Cleofi . Affai
Può giovarmi il saperlo . (c)

Poro . (Al fine è questa
Innocente richiesta .) (d)

Eris . I detti tuoi
Ridirti non saprei . So , che mi piacque
Il suon di sue parole . Io non l'intesi

R 3

Così

(a) Ad Erissena . (b) Da sè . (c) Ad Erissena . (d) Da sè .

Così soave in altro labbro . O quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi !
Credo , che in ciel così parlino i Numi .

Poro . (Che importuna !)

Erisf. O Regina ,
Come dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore !
Di polve , e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza , e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede .

Poro . Cleofide da te questo non chiede . (a)

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei .

Poro . (Noi ritorniamo a dubitar di lei .)

Cleof. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re . Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira .
Ditegli , che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà .

Poro . Come ! Fermate . (b)
Tu ad Alessandros ? (c)

Cleof. E che perciò ? Non vedo
Ragion di maraviglia .

Poro . In questa guisa
Il tuo decoro , il nome tuo si oscura .
L'India che mai dirà ?

Cleof. Questa è mia cura .
Partite . (d)

Poro .

(a) Con isdegno ad Erissena . (b) A' Macedoni .
(c) A Cleofide . (d) A' Macedoni , che partono .

Poro . (Io smanio .)

Cleof . Ah non vorrei , che fosse
Il tuo soverchio zelo ,
Quel solito timor , che ti avvelena .

Poro . Lo tolga il Cielo . (O giuramento ! o pena !)

Cleof . Siegui a fidarti : in questa guisa impegni
A maggior fedeltà gli affetti miei .

Quando *Poro* ci crede ,
Come tradir potrei sì bella fede ?

Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m'accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor .

Fosti sempre il mio bel nume ,
Sei tu solo il mio diletto ,
E farai l'ultimo affetto ,
Come fosti il primo amor . (a)

SCENA VIII.

Erissena , e *Poro* .

Poro . **E** *Rissena* , che dici ? O' da fidarmi ?

O' da temer , che sia
Cleofide infedel ? Tu nel mio caso

Le crederesti ? Ah parla !

Consigliami , *Erissena* .

Erif . O quanto è folle

Chi è geloso in amor . Perchè non credi

Le sue promesse ? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi .

Poro . Ma intanto

R 4

Va

Va Cleofide al campo , ed io qui resto .

Eris. Che figuri per ciò ?

Poro. Mille io figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà ! Vezzi , lusinghe , e sguardi ,
Che posso dir ?

Eris. Ma faran finti .

Poro. Oh Dio !

Fingendo s' incomincia : e tu non sai ,

Quanto è breve il sentiero ,

Che dal finto in amor conduce al vero .

Non può amare Alessandro ?

Non può cangiar desio ?

Eris. E' ver (comincio a ingelosirmi anch' io .)

Poro. Ah non so trattenermi ,

Soffrir non so . Si vada . In quelle tende

Cleofide mi vegga . A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L' aspetto mio . (a)

SCENA IX.

Gandarte , e detti .

Gand. Dove , mio Re ,

Poro. Nel Campo .

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli . Io non in vano

Tardaì fin' or . Questo real diadema

Timagene ingannò . Poro mi crede .

Mi parlò , lo scopersi

Ne-

(a) In atto di partire .

Nemico di Alessandro : affai da lui
Noi possiamo sperare .

Poro . Ah non è questa
La mia cura maggiore . Al Greco Duce
Cleofide s'invia :
Non deggio rimaner . (a)

Gand. Fermati . E vuoi
Per vana gelosia
Scomporre i gran disegni ? A gli occhi altrui
Debole comparir ? Vedi , che sei
A Cleofide ingiusto , a te nemico .

Poro . Tu dici il vero , io lo conosco , Amico .
Ma che per ciò ? Rimprovero a me stesso
Ben mille volte il giorno i miei sospetti ,
E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno .

Se possono tanto
Due luci vezzose ,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D'un alma infelice ,
D'un povero cor .
S'accenda un momento
Chi sgrida , chi dice ,
Che vano è il tormento ,
Che ingiusto è il timor . (b)

SCE-

(a) Come sopra in atto di partire . (b) Parte .

SCENA X.

Eriſſena , e Gandarte .

Gand. **P**Rincipessa adorata , allor che intesi
Te prigioniera , il mio dolor fu estremo .
Or che ſciolta ti vedo ,
Credimi , estremo è il mio piacer .

Eriſ. Lo credo .
Dimmi : vedetti in fu gli opposti lidi
Dell' idaspe Alessandro ?

Gand. Ancor no 'l vidi .
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli ?

Eriſ. Affai .
Se Alessandro una volta
Giungi a veder , gli troverai nel viſo
Un raggio ancora ignoto
D' insolita beltà .

Gand. Per fama è noto .
Deh non perdiamo , o Cara ,
Con ragionar di lui , questo momento ,
Che dal Ciel n'è permesso .

Eriſ. Eh non è già l'istesso
Il veder Alessandro ,
Che udirne ragionar . Qualunque vanto
Spiegar non può . . .

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti . Io temo ,
Cara , ſia con tua pace ,
Che Alessandro ti piaccia .

Eriſ. E' ver , mi piace .

Gand.

Gand. Ti piace ! Oh Dei ! Ma il tuo real Germano
Non fai , che la tua mano
Già mi promife ?

Eris. Il fo .

Gand. Non ti sovviene ,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor ?

Eris. Sì , me'l rammento .

Gand. Ed or perchè tiranna
Ai piacer d'ingannarmi ?

Eris. E chi t'inganna ?

Gand. Tu , che ad altri gli affetti
Dovuti a me , senza ragion comparti .

Eris. Dunque per bene amarti ,
Tutto il resto del Mondo odiar degg' io ?

Gand. Chi udì caso in amore eguale al mio !

Eris. Compagni nell' amore
Se tollerar non fai ,
Non puoi trovare un core ,
Che avvampi mai
Per te .

Chi tanta fe' richiede ,
Si rende altrui molesto ,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è . (a)

SCENA XI.

Gandarte .

Perchè senz' opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti , i fiori :

Per-

(a) Parte :

Perchè più volte l'anno ,
 Non dubbio prezzo delle altrui fatiche ,
 Biondeggiavan le spiche , e al lupo appresso
 In un covile istesso
 Il sicuro agnellin prende a ristoro ,
 Era bella , cred' io , l'età dell' oro .
 Ma se allor le donzelle ,
 Per soverchia innocenza , a' loro Amanti
 Dicean d'essere infide ,
 Chiaro così , come Erissena il dice ,
 Per me l'erà del ferro è più felice .

Voi che adorare il vanto
 Di semplice beltà ,
 Non vi fidate tanto
 Di chi mentir non fa ,
 Che l'innocenza ancora
 Sempre non è virtù .

Mentisca pure , e finga
 Coi , che m'arde il seno ,
 Che almeno mi lusinga ,
 Che non mi toglie almeno
 La libertà d'odiarla ,
 Quando infedel mi fu . (a)

SCENA XII.

Gran padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe.
 Viua della Reggia di Cleofide su l'altra
 sponda del fiume .

*Alessandro con guardie dietro al padiglione ,
 Timagene .*

Alesf. **N**On condannarmi , Amico .
 Perchè mesto mi vedi . A' il mio dolore
 La sua ragion .

Tim. Quando il timor non fia ,
 Che manchi terra al tuo valore , ogni altra ,
 Perdonami , è leggiera E quale impresa
 Dubbia è per te , che âi tanto Mondo oppresso?

Alesf. L'impresa , oh Dio ! di foggiojar me stesso .

Tim. Che intendo !

Alesf. Alla tua fede
 Io svelo , o Timagene , il più geloso
 Segreto del mio cor . No'l crederai :
 Ama Alessandro , e del suo cor trionfa
 Cleofide già vinta . Io non fo dirti ,
 Se combatte per lei
 Il genio , o la pietà . Senza difesa
 So ben , che mi trovai
 Nel momento primier , ch'io la mirai .

Tim. Ella viene .

Alesf. Oh cimento !

Tim. Eccoti in porto :
 Cleofide è tua preda ,
 Puoi domandarle amor .

Alesf.

Tolgan li Dei ,
Che vinca amor , che fia
La debolezza mia nota a costei .

S C E N A X I I I .

Si vedono venire diverse barche per il fiume , dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni ; e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro .

Cleofide , e detti .

Cleof. **C**Ìò , ch' io t'offro , Alessandro ,
E' quanto di più raro ,
O nell' Indiche rupi ,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre , e colora
Il Sol vicino , e la seconda Aurora .
Se non mi sdegni Amica , eccoti un dono
All' amistà dovuto :
Se suddita mi brami , ecco un tributo .

Alesf. Da' sudditi io non chiedo
Altr' omaggio , che fede : e dagli Amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo :
Onde inutili sono
Le tue ricchezze , o sian tributo , o dono .
Timagene , alle navi
Tornino quei tesori . (a)

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir ; che a me non lice
Miglior forte sperar de' doni miei .

Più

(a) Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani , che tornino su le navi co' doni .

Più di quegli importuna io ti farei . (a)

Alef. Troppo male , o Regina ,
Interpreti il mio cor . Siedi , e ragiona .

Cleofi. Ubbidirò .

Alef. (Che amabile sembianza !)

Cleofi. (Mie lusinghe alla prova .) (b)

Alef. (Alma , costanza .)

Cleofi. In faccia ad Alessandro
Mi perdo , mi confondo , e non fo , come
Le meditate innanzi

Suppliche frà miei labbri io non ritrovo .

E nel ti vor , che provo ,

Or che d'appresso ammiro

La maestà de' guardi tuoi guerrieri ,

Sculo il timor de' loggiogati Imperi .

Alef. (Detti ingegnosi .)

Cleofi. A te , Signor , non voglio
Rimproverar le mie sventure , e dirti

Le città , le campagne ,

Desolate , e distrutte . Il fangue , il pianto ,

Onde gonfio è l'Idaspe ! Ah ! che da queste

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero , inorridisce , e trema .

Sol ti dirò , ch' io non avrei creduto ,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi ,

Per trionfar con l'armi

D'una femmina imbelle ,

Che tanto ammira i pregi tuoi , che tanto . . .

Oh Dio ! Pur nel mirarti

La prima volta io m'ingannai . Mi parve

Pla-

Placido il tuo sembiante ,
 Pietoso il ciglio , il ragionar cortese .
 Spiegai la tua clemenza
 Come se fosse . . . Eh rammentar non giova
 Le mie folli speranze , i sogni miei ,
 Che troppo è manifesto ,
 Quale io son , qual tu sei .

Alef. (Che affalto è questo !)

Cleofi. Non domando i miei regni ,
 Non spero il tuo favor . Tanto non oso .
 Nello stato infelice , in cui mi vedo :
 Non chiamarmi nemica , altro non chiedo .

Alef. Nell' udirti , o Regina ,
 Sì accorta ragionar , vere le accuse
 Credei tal volta , e meditai le scuse .
 Ma il timore ingegnoso ,
 I tronchi accenti , e le confuse ad arte
 Rispettose querele , armi butanti
 Non son per tua difesa . Io da' tuoi regni
 Allontanar non feci
 Le mie schiere tenute , e vincitrici
 Per lasciarti un asilo a' miei nemici :
 Tu di Poro in soccorso ,
 Tu contro me . . .

Cleofi. Che ascolto !
 Sei tu , che parli ! E mi farà delitto
 L'aver pietà d'un infelice Amico ?
 E' tua virtù privata
 Forse l'usar pietà ? Ne usurpo forse
 La tua ragion , quando t'imito ? Ah ! fia
 Cleofide infelice ,
 Se questo è fallo . Avrà la gloria almeno ,
 Che il gran cor di Alessandro

Seppe imitar . Si perda
 Regno , sudditi , e vita ,
 Non questo pregio : inonorata a Dite
 L'ombra mia non andrà , benchè in sembianza
 Di suddita vi giunga .

Alef. (Alma , costanza .)

Cleofi. Tu non mi guardi , e fuggi
 L'incontro del mio ciglio ? Ah non credea
 D'essere agli occhi tuoi
 Orribile così ! Signor , perdona
 La debolezza mia : questa iveruna
 Giustifica il mio pianto .
 L'efferti odiosa tanto . . .

Alef. Ma non è ver . Sappi . . . t'inganni . . . oh Dio!
 (M'uscì quasi da' labbri , Idolo mio .)

SCENA XIV.

Timagene , e detti .

Tim. **M**onarca , il Duce Asbite
 Chiede a nome di Poro
 Di presentarsi a te .

Cleofi. (Numi!)

Alef. Fra poco
 Avrà l'ingresso .

Tim. Impaziente ei brama
 Teco parlar .

Alef. Ma la Regina . . .

Tim. Appunto
 Innanzi a lei di ragionar desìa .

Alef. Venga . (a)

Tom. II.

S

Cleofi.

(a) Parte Timagene .

- Cleofi.* Poro l'invia !
Chi è mai costui !
- Ales.* T'è noto il suo pensiero ?
- Cleofi.* Pavento affai , ma non so dirti il vero .

S C E N A X V.

Poro , e detti .

- Poro.* (**E** Ccola . Oh gelosia !) (*a*)
- Cleofi.* (Poro !)
- Poro.* Perdonà ,
Cleofide , s'io vengo
Importuno così . La tua dimora
Più breve io figurai : ma d'Alessandro
Piacevole è il soggiorno , e di te degno .
- Cleofi.* (Già di nuovo è geloso ! Ardo di sdegno .)
- Ales.* Parla , Asbite , che chiede
Poro da me ?
- Poro.* Le offerte tue ricusa ,
Nè vinto ancor si chiama .
- Ales.* E ben , di nuovo
Senti la forte sua .
- Cleofi.* Signor , sospendi
La tua credenza . Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti .
- Poro.* Anzi son questi .
- Cleofi.* Eh taci .
(Egli si perde .) Alla mia Reggia il passo (*b*)
Volgi qual più ti piace ,
Amico , o vincitor . Più dell' Idaspe

Non

(*a*) Da sè vedendo Cleofide . (*b*) Ad Alessandro .

Non ti contendo il varco . Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai .

Poro . (Che pena !) A lei
Non fidarti , Alessandro . E' quella infida
Avvezza ad ingannar . Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir .

Cleofi. (Che soffro !)

Alesf. Asbite
Sei troppo audace .

Poro . Io n'ô ragion ; conosco
Cleofide , e il mio Re . Da lei tradito
Fu il misero in amor .

Cleofi. (D'ngelosirsi
Abbia ragion per suo castigo .) Ascolta .
Forse Amante di Poro ()
Cleofide faria : ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro ,
Che giunge ad abborrirlo . Or non è tempo
Di finger più . Per Alessandro solo
Intesi amor , da che lo vidi . Io scopro
Sol per colpa d'Asbite (b) .
Un affetto , Signor , con tanta pena
Fin' or taciuto .

Poro . (Oh infedeltà !)

Alesf. (Che ascolto !)

Cleofi. Ah se il Ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor . . .

Alesf. Basta , o Regina . (c)
Godi pur la tua pace , i Regni tuoi .
Chiedimi qual mi vuoi ,
Amico , e difensore ,
Tutto otterrai , non domandarmi il core .

S 2

Que-

(a) A Poro . (b) Ad Alessandro . (c) Salza .

Questo d'allor . ch' io nacqui ,
 Alla gloria donai . Lodo , ed ammiro ,
 Ma però non adoro il tuo sembiante .
 Son guerrier su l'Idaspe , e non Amante .

Se amore a questo petto
 Non fosse ignoto affetto ,
 Per te m'accenderei ,
 Lo proverei
 Per te .

Ma se quest' alma avvezza
 Non è a sì dolce ardore ,
 Colpa di tua bellezza ,
 Colpa non è d'amore ,
 E colpa mia non è . (1)

S C E N A X V I .

Poro , e Cleofide .

Poro . **L** Ode alli Dei . Son persuaso alfine
 Della tua fedeltà .

Cleofi. Lode alli Dei ,
 Poro di me si fida ,
 Più geloso non è .

Poro . Dov' è , chi dice ,
 Che un femminil pensiero
 Dell' aura è più leggiro ?

Cleofi. Ov' è , chi dice ,
 Che più del mare un sospettoso Amante
 E' torbido , e incostante ?
 Io non lo credo .

Poro . Ed io

No

No'l posso dir .

Cleof. Mi disinganna assai .

Poro . Mi convince abbastanza .

Cleof. La placidezza tua .

Poro . La tua costanza .

Cleof. Ricordo il giuramento .

Poro . La promessa rammento .

Cleof. Si conosce .

Poro . Si vede .

Cleof. Che placido amator !

Poro . Che bella fede !

Se mai turbo il tuo riposo ,
Se m'accendo ad altro lume ,
Pace mai non abbia il cor .

Cleof. Se mai più farò geloso ,
Mi punisca il sacro Nume ,
Che dell'India è Domator .

Poro . Infedel , questo e l'amore ?

Cleof. Menzogner questa è la fede ?

a 2) Chi non crede al mio dolore ,
) Che lo possa un dì provar .

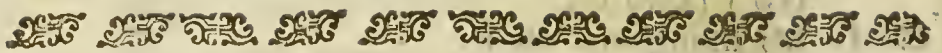
Poro . Per chi perdo , o giusti Dei ,
Il riposo de' miei giorni !

Cleof. A chi mai gli affetti miei ,
Giusti Dei , serbai fin' ora !

a 2) Ah si mora ,
) E non si torni

Poro . Per l'ingrata)
Cleof. Per l'ingrato) a sospirar .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti reali.

Poro , e Gandarte .

Poro . **E** Passerà l' Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa ?

Gand. No , mio Re . Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri , e presso al ponte ,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive ,
Cauto gli ascosi . In questo agguato avvolto
Troverassi Alessandro appena giunto
Di qua dal fiume , ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà .

Poro . Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga , avrà difesa .
Sai pur , che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi .

Gand. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui Gli avrem compagni , o almeno
Non ci faran nemici E quando ancora
Gli fossero fedeli , il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso assalto .

Poro . Tu questi dalle sponde

Com-

Combattendo dilvia . Su' l varco angusto
 Io sosterrò del ponte
 L'impeto ostile . Alle mie spalle intanto
 Diroccheranno i Nostri
 Gli archi di quello , ed i sostegni in parte
 Rosi dal tempo , e indeboliti ad arte .
 Così là senza Duce
 Resteranno le schiere : E senza schiere
 Qua il Duce resterà . Compito questo ,
 Al fato , e al tuo valor si fidi il resto .

Poro . L'unico ben , ma grande ,
 Che riman fra' disastri agl' infelici ,
 E' il distinguer da' finti i veri Amici .
 O del tuo Re , non della sua fortuna
 Fido leguace ! E perchè mai del regno ,
 Ond' io possa premiarti , il ciel mi priva ?

SCENATI.

Erissena , e detti .

Eris. **P**Oro , Gandarte , arriva
 Alessandro a momenti . Un Greco messo
 Recò l'avviso . Io dalla regia torre
 Vidi di là dal fiume
 Sotto diverse piume
 Splender' elmi diversi . Il suono intesi
 De' stranieri metalli , e fra le schiere
 Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere .

Poro . E Cleofide intanto
 Che fa ?

Eris. Corre a incontrarlo .

Poro . Ingrata ! Amico

Vanne , vola , e m'attendi
Al destinato loco .

Gand. E tu non vieni ?

Poro. Sì , ma prima all' infida
Voglio recar fu gli occhi
De' tradimenti tuoi tutta l'immagine .
Un' altra volta almeno
Voglio dirle infedele , e poi son pago .

Gand. E tu pensi a costei ? L'onor ti chiama
A più degni cimenti .

Poro. Va Gandarte ; a momenti
Raggiungo i passi tuoi .

Gand. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi .) (a)

SCENA III.

Poro , ed Erissena .

Poro. **P**oro ove corri ? E tanto
Debole adunque âi da mostrarti a lei ? (b)

Erisf. Germano , anch' io vorrei ,
Purchè a te non dispaccia , esser nel campo
D' Alessandro all' arrivo .

Poro. Anzi tu dei
Nella Reggia restar . Parti .

Erisf. E non posso
Di sì gran pompa essere a parte ? Ogni altro
Presente vi farà . Solo Erissena
Dell' incontro festivo
Non ottiene il piacer .

Poro. Ma questo incontro
Sarà di quel , che credi ,
Men piacevole assai . Lasciami solo .
A una real donzella

An-

(a) Parte . (b) Fra sè .

Andar così fra l'armi ,
Come lice a un guerrier , non è permesso .

Eris. Misera servitù del nostro sesso !

Non farei sì sventurata ,
Se nascendo infra le schiere ,
Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar .

Avrei forse il crine incolto ,
Fiero il ciglio , e rozzo il volto ,
Ma saprei farmi temere ,
Non sapendo innamorar . (a)

SCENA IV.

Poro .

NO , no . Quella incostante
Non si torni a mirar . Troppo di Poro
Nell'anima agitata ,
Che regna ancor , conoscerà l' ingrata .
Miei sdegni all' opra . Audaci
Non vi crede Alessandro , e non vi teme .
Provi con sua sventura ,
Quanto è lieve ingannar , chi s'assicura .

Senza procelle ancora
Si perde quel nocchiero ,
Che lento in su la prora
Passa dormendo il dì .

Sognava il suo pensiero
Forse le amiche sponde ,
Ma si trovò fra l'onde
Allor , che i lumi aprì . (b)

SCÈ.

(a) Parte. (b) Parte.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l'esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, torri, carri coperti, e macchine da guerra.

Nell'apertura della scena s'ode sinfonia d'istromenti militari, nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l'India festiva
 Esulta al tuo passaggio. E lieta tanto
 Non fu, cred'io, quando tornar si vide
 Dall'ultimo Oriente,
 Trionfator del Gange infra l'adorna
 Di pampini frondosi allegra plebe,
 Su le tigri di Nisa, il Dio di Tebe.

Ales. Siano accenti cortesi, o fian veraci
 Sensi del cor, di tua gentil favella
 Mi compiaccio, o Regina. E solo ô pena,
 Che fu all'India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in obbligo
 Le passate vicende. Or mai sicuro
 Puoi riposar su le tue palme.

Ales. Ascolto (a)
 Strepido d'armi.

Cleof.

(a) Si sente di dentro rumore d'armi.

Cleof. O Stelle !

Ales. Timagene , che fu ?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso .

Cleof. (Ah troppo veri

Voi foste , o miei timori !)

Ales. E ben Regina ,

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar ?

Cleof. Se colpa mia ,

Signor . . .

Ales. Di questa colpa

Si pentirà . chi disperato , e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei . (a)

Cleof. (L'amato ben voi difendete , o Dei . (b)

Gand. Seguitemi , o compagni . Unico scampo

E' quello , ch'io v'addito . Ah fecondate , (c)

Pietosi Numi , il mio coraggio . Illeso

S'io resterò per lo cammino ignoto ,

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto . (d)

SCE-

(a) Alessandro snuda la spada , e seco Timagene , e vanno verso il ponte . (b) Parte . Entrata Cleofide , si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume , questi assalgono i Macedoni : Poro , Alessandro . Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco . E in tanto che siegue zuffa nel piano , alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte . Disviati li combattenti fra le scene , si vede vacillare , e poi cadere parte del ponte . Quei Macedoni , che combattevano su l'altra , si ritirano intimoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine . (c) Getta la spada , ed il cimiero nel fiume . (d) Si getta dal ponte nel fiume .

S C E N A V I.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada
seguito da Cleofide .*

Cleof. **M**Io ben . (a)

Poro . **M**Lasciami . (b)

Cleof. Oh Dio !

Sentimi , dove fuggi ?

Poro . Io fuggo , ingrata ,

L' aspetto di mia sorte . Io fuggo l' ire
Dell' Inferno , e del Ciel congiunti insieme
Contro un Monarca oppresso ;
Da te fuggo , infedele , e da me stesso .

Cleof. Lascia almen , ch' io ti siegua .

Poro . Io mi vedrei

Sempre d' intorno il mio maggior tormento .

Cleof. Dunque m' uccidi .

Poro . A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace .

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti .

Cleof. Ah per quei primi

Fortunati momenti , in cui ti piacqui :

Per l' infelice , e vero

Non creduto amor mio , dolce mia vita

Non lasciarmi così .

Poro . Ti lascio alfine

Coll' amato Alessandro .

Cleof. E ancor non vedi ,

Che per punir l' eccesso

Della

(a) Trattenendolo ,

(b) Si stacca da Cleofide .

Della tua gelosia , finfi incostanza .

Poro . Ti conosco abbastanza .

Cleofi . Ecco a' tuoi piedi (a)

Un' amante Regina

Supplice , sconsolata , e di frequenti

Lagrima sventurate aspersa il volto .

Poro . (Mi giunge a indebolir , se più l'ascolto) (b)

Cleofi . Ingrato non partir . Guardami . Io t'offro (c)

Spettacolo gradito agli occhi tuoi .

Voi dell' Idaspe , voi

Onde di quel crudel meno insensate ,

Meco le mie sventure al mar portate . (d)

Poro . Cleofide , che fai ? Fermati . Oh Dei ! (e)

Cleofi . Che vuoi ? Perchè m'arresti

Adorato Tiranno ? E' di mia forte

La pietà , che ti muove ? O ti compiacci

Di vedermi ogn' istante

Mille volte morir ?

Poro . (Numi , che pena !)

Cleofi . Parla .

Poro . Deh se tu m'ami ,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà : Fingi incostanza :

Del geloso mio cor le furie irrita .

Il perderti è tormento :

Ma il perderti fedele è tal martire ,

E' pena tal , che non si può soffrire .

Cleofi . Io vi perdono , o Stelle ,

Tutto il vostro rigor . Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni .

Poro . E' questo , Astri tiranni ,

II

(a) S'inginocchia . (b) In atto di partire . (c) S'alza .

(d) Va per gittarsi nel fiume . (e) Corre per arrestarla .

Il talamo sperato ? E' questo il frutto
 Di tanto amor ? Felicità sognate !
 Inutili speranze !

Cleofi. Ancor , mio Bene ,
 Noi siamo in libertà . Posso a dispetto
 Dell'ingiusto destin darti una prova
 Maggior d'ogni altra . In sacro nodo uniti
 Oggi l'India ci vegga : e questo il punto
 De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia .
 Porgimi la tua destra , ecco la mia .

Poro . Ah qual tempo , qual luogo ,
 Quali auspici funesti
 Per invitarmi a tanto ben scegliesti !
 E celebrar dovrassi
 Un real' Imeneo fra le ruine ,
 Fra le stragi , fra l'armi , in riva a un fiume ,
 Senz' Ara , senza Tempio , e senza Numi ?

Cleofi. All' azioni de' Regi
 Sempre assistono i Numi : Ara , che basta ,
 E' un cor divoto : e in questo clima , o' altrove ,
 Ogni parte del Mondo è Tempio a Giove .
 Prendi della mia fede ,
 Prendi il pegno più grande .

Poro . In tal momento
 La mia forte infelice io non rammento .

(Sommi Dei , se giusti siete ,

(Proteggete

a 2. (Il bel desio

(D'un amor così pudico .

(Proteggete . . .

Cleofi. Ah , Ben mio , giunge il nemico .

Poro . Vieni . Quest' altra via
 Involarci potrà Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso . Agl' infelici
 Son pur brevi i contenti !

Cleofi. Io non saprei
 Figurarmi uno scampo : a tergo il fiume ,
 Aleffandro ci arresta
 In quella parte , e Timagene in questa ,
 Eccoci prigionieri .

Poro. Oh Dei ! vedrassi
 La Conforte di Poro
 Preda de' Greci ? Agl' impudici sguardi
 Misero oggetto ? All' insolenti squadre
 Scherno fervil ? Chi fa qual nuovo amore ,
 Qual talamo novello ! Ah ch' io mi sento
 Dall' infano furor di gelosia
 Tutta l' alma avvampar !

Cleofi. Sposo , un momento
 Ci resta ancor di liberta . Risolvi .
 Un consiglio , un ajuto .

Poro. Eccolo . E' questo (a)
 Barbaro si , ma necessario , e degno
 Del tuo core , e del mio . Mori , e m'attenda
 L' ombra tua degl' Elisi in su la foglia
 Senza il rossor della macchiata spoglia .

Cleofi. Come !

Poro. Si , mori : oh Dio ! (b)
 Qual gelo ! Qual timor ! Vacilla il piede ,
 Palpita il core , e fugge
 Dall' ufficio crudel la man pietosa .
 Ah Cleofide , ah Sposa ,
 Ah dell' anima mia parte piu cara ,
 Qual momento e mai questo ! E chi potrebbe
 Non avvilirsi , e trattenere il pianto ?

Cara ,

(a) Impugna lo stile . (b) Vuol ferirla , e si ferma .

Cara , la mia virtù non giunge a tanto .

Cleofi. Oh tenerezze ! Oh pene !

Poro . Ecco i nemici : (a)

Perdona i miei furori

Adorato Ben mio , perdona , e mori . (b)

SCENA VII.

*Alessandro , che uscendo alle spalle di Poro lo trattiene ,
e lo disarmo . Soldati Greci , e detti .*

Alesf. CRudel t'arresta .

Cleofi. (Aita , o Stelle .)

Alesf. E d'onde

Tanto ardimento , e tanta

Temerità . (c)

Poro . Dal mio valor , dal mio

Carattere sublime .

Cleofi. (Oh Dio ! si scopre .)

Poro . Io sono . . .

Cleofi. Egli è di Poro (d)

Fedele esecutor . Di Poro è cenno

La morte mia .

Alesf. Ma non doveva Asbite

Eseguir tal comando .

Poro . Or più non sono

Quell' Asbite , che credi .

Cleofi. Egli sostiene

Le veci del suo Re , perciò si scorda (e)

D'essere Asbite . Eh rammentar dovrete , (f)

Che suddito nasceste ; e che non basta

Un

(a) Guardando dentro la scena . (b) In atto di ferirla . (c) A Poro .

(d) Va nel mezzo . (e) Ad Alessandro . (f) A Poro .

Un comando real , perchè in obbligo
 Tu ponga il grado tuo . (Taci Ben mio.) (a)

Poro . No , più tempo , o Regina ,
 Di ritegni non è . Sappi Alessandro ,
 Che nulla mi sgomenta il tuo potere :
 Sappi

SCENA VIII.

Timagene , e detti .

Tim. **L**E Greche schiere ,
 Signor , vieni a sedar . Chiede ciascuna
 Di Cleofide il sangue . Ogn' un la crede
 Rea dell' insidia .

Poro . Ella è innocente . Ignota
 Le fu la trama . Il primo autor son' io :
 Tutto l'onor del gran disegno è mio .

Cleof. (Ahimè !)

Ales. Barbaro , e credi
 Pregio l' infedeltà ?

Cleof. Signor , s'io mai . . .

Ales. Abbastanza palese ,
 Per l' insulto d' Asbite ,
 E' l' innocenza tua . Per me , Regina ,
 Sarà nota alle schiere Io passo al Campo :
 Intanto , o Timagene ,
 Tu di congiunte navi

Altro ponte rinova : occupa i siti
 Della Città più forti : Entro la Reggia
 Sia da qualunque insulto
 Cleofide difesa : e questo altero

Tom. II.

T

Cu-

(a) Piano a Poro .

Custodito rimanga , e prigioniero .

Poro . Io prigionier !

Cleofi . Deh lascia

Asbite in libertà ! Sua colpa alfine
E' l'esser fido a Poro . Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno .

Ales . Di sì bella pietà si rese indegno .

D'un barbaro scortese

Non rammentar l'offese

E' un pregio , che innamora

Più , che la tua beltà .

Da lei , crudel , da lei ,

Che ingiustamente offendi , (a)

Quella pietade apprendi ,

Che l'alma tua non â . (b)

S C E N A I X.

Cleofide , Poro , e Timagene con guardie .

Tim . **M**acedoni , alla Reggia
Cleofide si scorga : e intanto Asbite
Meco rimanga .

Cleofi . (In libertà potessi ,
Senza scoprirlo , almen dargli un addio .)

Poro . (Potessi all'Idol mio
Libero favellar .)

Cleofi . De' casi miei
Timagene âi pietà ?

Tim . Più che non credi .

Cleofi . Ah se Poro mai vedi ,
Digli dunque per me , che non si scordi

Alle

(a) A Poro . (b) Parte .

Alle sventure in faccia
 La costanza d'un Re , ma soffra , e taccia .

Digli , che io son fedele ,
 Digli , ch'è il mio tesoro ,
 Che m'ami , ch'io l'adoro ,
 Che non disperì ancor .

Digli , che la mia Stella
 Spero placar col pianto :
 Che lo consoli in tanto
 L'immagine di quella ,
 Che vive nel suo cor . (a)

SCENA X.

Poro , e Timagene .

Poro . (**T** Enerezze ingegnose !)

Tim . Amico Asbite
 Siam pur soli una volta .

Poro . E con qual fronte
 Mi chiami Amico ? Al mio Signor prometti
 Sedur parte de' Greci , e poi l'inganni .

Tim . Non l'ingannai . Sedotti
 Gli Argiraspidi avea . Ma non so dirti ,
 Se a caso , se avvertito ,
 Se protetto dal Ciel , gli ordini usati
 Cangiò al campo Alessandro ; onde rimase
 Ultima quella schiera ,
 Che doveva al passaggio esser primiera .

Poro . Chi può di te fidarsi ?

Tim . Io mille prove

T 2

Ti

(a) Parte con le guardie .

Ti darò d'amistà . Va , la mia cura
Prigionier non t'arresta ,
Liberi sei , la prima prova è questa .

Poro . Ma come ad Alessandro
Discolperai

Tim . Questo è mio peso . A lui
Una fuga , una morte
Finger saprò Frattanto
Sollecito , e nascosto
Tu ricerca di Poro , e reca a lui (a)
Questo mio foglio . Un messagger più fido
Non so trovar di te . Digli , che in questo
Vedrà le mie discolpe ,
Vedrà le sue speranze . (b)

Poro . Amico , addio .
Da' legami disciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto .
Destrier , che all' armi ufato
Fuggì dal chiuso albergo ,
Scorre la selva , il prato ,
Agita il crin su 'l tergo ,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar .
Ed ogni suon , che ascolta ,
Crede , che sia la voce
Del cavalier feroce ,
Che l'anima a pugar . (c)

SCE-

(a) Cava un foglio; (b) Gli dà il foglio; (c) Parte.

SCENA XI.

Timagene .

D'Aleffandro in difesa
 Sempre così non veglieranno i Numi :
 Una infidia felice

Spero fra tante , onde mi sia permesso
 Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso .

E' ver , che all'amo intorno

L'abitator dell' onda
 Scherzando va talor ,
 E fugge , e fa ritorno ,
 E lascia in su la sponda
 Deluso il pescator .

Ma giunge quel momento ,
 Che nel fuggir s'intrica ,
 E della sua fatica
 Il pescator contento
 Si riconfola allor . (a)

SCENA XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide .

Cleofide , e Gandarte .

Gand. **E** Tentò di svenarti ? E a questo eccesso
 Del geloso mio Re giunse il furore ?

Cleofi. Fu trasporto d'amor .

Gand. Barbaro amore .

T 3

Cleofi.

(a) Parte .

- Cleof.* Ma giacchè il ciel pietoso
Dall' onde ti salvò , perchè qui vieni
Novi perigli ad incontrar ? Tu vedi
Qual' armi , quai custodi
Circondan questa Reggia .
- Gand.* E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte ?
- Cleof.* E te intanto Alessandro
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi ;
Chi più rimane in libertà per noi ?
Ei vien . Parti .
- Gand.* Non sia
Mai ver , ch' io t' abbandoni .
- Cleof.* Ah dal suo ciglio
Celati per pietà .
- Gand.* Numi consiglio . (a)

S C E N A XIII.

Alessandro , e detti .

- Ales.* **P**ER salvarti o Regina
Tentai frenar , ma in vano ,
D' un Campo vincitor l' impeto infano :
Non intende , non ode ,
Non conosce ragion . La rea ti crede ,
E minacciando , il sangue tuo richiede .
- Cleof.* Abbialo pur . Dell' innocenza oppressa
Nè l' esempio primiero ,
Nè l' ultimo farò . Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi . (b)
- Ales.* Eh no , t' arresta .

Non

(a) Si nasconde . (b) In atto di partire .

Non soffrirò , che sia
 Oppressa in faccia mia
 Cleofide così . Mi resta ancora
 Una via di salvarti . In te rispetti
 Ogni schiera orgogliosa
 Una parte di me : Sarai mia Sposa .

Cleof. Io Sposa d'Alessandro !
 Che ascolto mai !

Ales. Di questa a gli occhi altrui
 Forse dubbia pietà la gloria mia
 Si risente gelosa , e basta appena ,
 Regna , il tuo periglio ,
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio .

Cleof. (Che dirò !)

Ales. Non rispondi ?

Cleof. E' grande il dono ,
 Ma il mio destin... la tua grandezza ... Ah cerca
 Un riparo migliore !

Ales. E qual riparo ,
 Quando il Campo ribelle
 Una vittima chiede ?

Gand. Eccola . (a)

Cleof. O stelle !

Ales. Chi sei ?

Gand. Poro son' io .

Ales. Come fra questi
 Custoditi soggiorni
 Giungesti a penetrar ?

Gand. Per via nascosa ,
 Che il passaggio assicura
 Dalle sponde del fiume a queste mura .

T 4

Ales.

(a) Scoprendesi ad Alessandro .

Ales. E ben che vuoi ? Domandi
Pietà , perdono ? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina ?

Gand. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell' armi , in mezzo all' ire
Mal concepito , mal' inteso , e forse
Crudelmente efeguito ? E' a me palese
L'inumana richiesta
Del Campo tuo , che lei vuol morta , e vengo
Ad offrirmi per lei . Porto all' infana
Greca barbarie un regio capo in dono .
Io la vittima sono ,
Se il reo si chiede . Io meditai gl' inganni :
In me punir dovete
L'insidie , i tradimenti .
Son Cleofide , e Asbite ambo innocenti .

Ales. (O coraggio ! O fortezza !)

Cleofi. (O fede , che innamora !)

Gand. (Il mio Re si difenda , e poi si mora .)

Ales. (E fia ver , che mi vinca
Un barbaro in virtù ?)

Gand. Che fai ? Che pensi ?
Per disciogliere Asbite ,
Per la vita di lei bastar ti deve ,
Ch' offra un Monarca alle ferite il petto .

Ales. No , Poro , queste offerte io non accetto .
Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti , e ti compiaci ,
Che manchi ogni nemico

Ales. Ascolta , e taci .
Teco libero Asbite
Ritorni , o Poro . E quell' istessa via ,

Che

Che fra noi ti condusse ,
Allo sdegno de' Greci anche t'involi .

Gand. Ma quì frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà . . .

Alesf. Ma tutto ascolta .
Cleofide è mia preda ,
Ritenerla dovrei . Potrei salvarla
Senza renderla a te . Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece ,
La meritasti affai . Dall' atto illustre
La tua grandezza , e l'amor tuo comprendo ;
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo .

Cleofi. O clemenza !

Gand. O pietà !

Alesf. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci . Andate Amici,
E serbatevi altrove a' dì felici .

Se è ver , che t'accendi
Di nobili ardori , (a)
Conserva , difendi
La bella , che adori ,
E siegui ad amarla ,
Ch' è degna d'amor .
Di qualche mercede
Se indegno non sono ,
La man , che lo diede ,
Rispetta nel dono :
Non altro ti chiede
Il tuo vincitor . (b)

SCENA XIV.

Cleofide , Gandarte , poi Erissena .

- Cleof.* **C**Hi sperava o Gandarte
Tanta felicità fra tanti affanni !
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni !
- Gand.* Di vassallo , e d'Amico
O' compiuto al dover . Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior : de' Gandariti il regno ,
O la Reggia de' Prasi . A te congiunti
D'interesse , e di sangue ambo i Regnanti
Contenderanno a gara
La gloria di salvarti , infin che passi
Questo nembo di guerra
In altro clima a desolar la terra .
- Cleof.* L'arbitrio della scelta
Rimanga a Poro . E ancor non viene ! Oh quanto
L'attenderlo è penoso ! Eccolo , io sento
Ma no , giunge Erissena .
- Gand.* O come asperso
A' di lagrime il volto !
- Cleof.* Eh non è tempo (a)
Di pianto o Principessa . E' stanco alfine
Di tormentarne il ciel . Con noi respira ,
Consolati con noi . Libero è il varco
Al nostro scampo , e libera mi rende
Al mio Sposo . Alessandro : andremo altrove
A respirar con Poro aure felici .
- Erisf.* Ah che Poro morì .

Cleof.

(a) *Ad Erissena, che sovraggiunge.*

Cleof. Come !

Gnd. Che dici !

Cleof. M'â tradita Alessandro .

Eris. Ei di sè stesso
Fu l'uccidor .

Cleof. Quando ? Perchè ? Finisci
Di trafiggermi il cor .

Eris. Sai , che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura .

Cleof. E ben ?

Eris. Cinto da' Greci
Lungo il fiume , alle tende
Andava prigionier : quando si mosse
Con impeto improvviso , ed i sorpresi
Improvvidi custodi urtò , divise ,
Fra lor la via s'aperse ,
Si lanciò nell'Idaspe , e si sommerse .

Gand. Privo di te , (a) servo de' Greci , in odio
Ebbe Poro la vita .

Cleof. I suoi furori
Mi predicean qualche funesto eccesso .

Gand. Ma donde il fai ? (b)

Eris. Da Timagene istesso .

Cleof. Che mi giovò su l'are
Tante vittime offrirvi , ingiusti Dei ?
Se voi de' mali miei
Siete cagione ; all'ingiustizia vostra
Non son dovute : E se governa il Caso
Tutti gli umani eventi ,
Vi usurpate il timor Numi impotenti .

Gand. Ah che dici o Regina ! Un mal privato
Spesso è pubblico bene ,

E

(a) A Cleofida. (b) Ad Erissena.

E v'è sempre ragione in ciò , che avviene :
 Fuggi , torna in te stessa ,
 Pensa a salvarti .

Cleof. A che fuggir ? Qual danno
 Mi resta da temer ? Lo Sposo , il regno
 Misera già perdei : si perda ancora
 La vita , che m'avanza .
 Dov'è più di periglio , ô più speranza .
 Se il ciel mi divide
 Dal caro mio Sposo ,
 Perchè non m'uccide
 Pietoso
 Il martir ?
 Divisa un momento
 Dal dolce tesoro ;
 Non vivo , non moro ;
 Ma provo il tormento
 D'un viver penoso ,
 D'un lungo morir . (a)

S C E N A X V.

Erissena , e Gandarte .

Gand. **A** Dorata Erissena ,
 Fra perdite sì grandi , ah non si conti
 La perdita di te ! Fuggiam da questa
 In più sicura parte .
 Tuo Sposo , e difensor farà Gandarte .

Eris. Vanne solo . Io farei
 D'impaccio al tuo fuggir . La mia salvezza
 Necessaria non è . La tua potrebbe

Esser?

(a) *Parte .*

Esser' utile all' India : anzi tu devi
A favor degli oppressi usar la spada .

Gand. E dove senza te spero , ch'io vada ?

Se viver non poss' io ,

Lungi da te , mio Bene ,

Lasciami almen Ben mio

Morir vicino a te .

Che , se partissi ancora ,

L'alma faria ritorno :

E non fo dirti allora

Quel , che farebbe il piè . (a)

SCENA XVI.

Erissena .

E Pur chi 'l crederia ! Fra tanti affanni
Non so dolermi ; e mi figuro un bene
Quando costretta a disperar mi vedo :

Ah fallaci speranze io non vi credo .

Di rendermi la calma

Prometti , o speme infida :

Ma incredula quest' alma ,

Più fede non ti dà .

Chi ne provò lo sdegno ,

Se folle al mar si fida ,

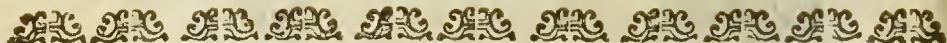
De' suoi perigli è degno ,

Non merita pietà .

Fine dell'Atto Secondo .

ATTO

(a) Parte .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

Poro , poi Eriſſena .

Poro . **E** Riffena .

Eriſ. **E** Che miro !
 Poro tu vivi ? E quale amico Nume
 Fuor del rapido fiume
 Salvo ti traſſe ?

Poro . Io non t'intendo . E quando
 Fra l'onde io mi trovat ?

Eriſ. Ma tu pur ſei
 Il finto Aſbite .

Poro . E per Aſbite ſolo
 Mi conoſce Aleſſandro .
 Son noto a Timagene .

Eriſ. E ben da queſto
 Si pubblicò , che diſperato Aſbite
 Nell' Idalpe morì .

Poro . Fola ing gnofa ,
 Che d'Aleſſandro ad evitar lo ſdegno
 Timagene inventò .

Eriſ. Lascia , ch'io vada
 Di sì lieta novella
 A Cleofide

Poro . Aſcolta : In fin ch'io giunga
 Un diſegno a compir , giova , che ogn' uno

Mi

Mi creda estinto , e più che ad altri , a lei
 Convien celare il ver Per troppo affetto
 Scoprir mi può , che van di rado insieme
 L'accortezza , e l'amore . A maggior uopo
 Opportuna mi sei . Senti , ritrova
 L'amico Timagene : a lui dirai ,
 Che del real giardino
 Nell' ombroso recinto , ove ristagna
 L'onda del maggior fonte , ascoso attendo
 Alessandro con lui . Là del suo foglio
 Può valermi l'offerta . Io di svenarlo ,
 Ei di condurlo abbia la cura .

Eris. Oh Dio !

Poro. Tu impallidisci ! E di che temi ? Ai forse
 Pietà per Alessandro ? E preferisci
 La sua vita alla mia ?

Eris. No , ma pavento . . .
 Chi fa . . . può Timagene
 Non credermi , tradirci . . .

Poro. Eccoti un pegno , (a)
 Per cui ti creda , anzi ti tema . E' questo
 Vergato di sua mano un foglio , in cui
 Mi stimola all' insidia , e farlo reo
 Può col suo Re , quando c'inganni . Ardisci ,
 Mostrati mia Germana ,
 E mostra , che ti diede in vario sesso
 Un istesso coraggio , un sangue istesso . (b)
 Risveglia lo sdegno ,
 Rammenta l'offesa ;
 E pensa a qual segno
 Mi fido di te .
 Nell' aspra contesa

Di

(a) Cava un foglio . (b) Le dà il foglio .

Di tante vicende
 Da te sol dipende
 L'onor dell' impresa ,
 La pace di un regno ,
 La vita d'un Re . (a)

S C E N A II.

Eriſſena , poi Cleofide .

Eriſ. **S**l' funeſto comando
 Amareggia il piacer , ch' io proverei
 Per la vita di Poro . Oh Dio ! Se penſo ,
 Che trafitto per me cade Aleſſandro ,
 Palpito , e tremo .

Cleof. Immagini dolenti
 Deh per pochi momenti
 Partite dal penſier .

Eriſ. Regina , ormai
 Raſciuga i lumi . Il conſolarſi , alfine
 E' virtù neceſſaria alle Reine .

Cleof. Quando ſi perde tanto ,
 Neceſſità , non debolezza è il pianto .

Eriſ. (Lagrime intempeſtive !
 Mi fa pietà : le vorrei dir , che vive .)

S C E N A III.

Aleſſandro , e detti .

Aleſ. **R**egina , è dunque vero ,
 Che non partitiſti ? A che mi chiami ? E come
 Senza

Senza Poro qui sei ?

Cleof. Mi lascio . lo perdei .

Ales. Dovevi almeno
Fuggir , salvarti .

Cleof. Ove ? Con chi ? Mi veggo
Da tutti abbandonata , e non mi resta
Altra speme , che in te .

Ales. Ma in questo loco
Cleofide ti perdi . E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore .

Cleof. Sì , ma più grande è d'Alessandro il core .

Ales. Che far poss'io ?

Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta .
Tu me la offrirti , il fai .

Eris. (Sogno ; o son desta !)

Ales. (O sorpresa , o dubbiezza !)

Cleof. A che pensoso
Tacer così ? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta , o sei pentito
Di tua pietà ? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante . Io qui rimango
Certa del tuo soccorso ,
Son vicina a perir , tu puoi salvarmi ,
E la risposta ancora
Su' labbri tuoi , misera me ! sospendi ?

Ales. Vanne , al Tempio verrò . Sposo m'attendi . (a)

SCENA IV.

Cleofide , ed Erissena .

Eris. **C**leofide , sì presto io non sperai
Le lagrime su' l' ciglio
Vederti inaridir , ma n' ai ragione .
Allor che acquistasti tanto ,
Non è per te più necessario il pianto .

Cleof. Il consolarsi altine
E' virtù necessaria alle Reine .

Eris. Quando cotta sì poco
L'uso della virtude' , a chi non piace ?

Cleof. Forse il tuo cor non ne farà capace .

Eris. Incapace lo credi , e pur dittingue
La debolezza tua .

Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare . Il tempo , il luogo
Cangia aspetto alle cose . Un' opra istessa
E' delitto , è virtù , se vario è il punto ,
D' onde si mira . Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo ,
E s' inganna , chi crede al primo sguardo .

Se troppo crede al ciglio
Colui che va per l'onde ,
In vece del naviglio
Vede partir le sponde ,
Giura , che fugge il lido ,
E pur così non è .

Se troppo al ciglio crede
Fanciullo al fonte appresso ,

Scherza con l'ombra , e vede
 Moltiplicar sè stesso ;
 E semplice deride
 L'immagine di sè . (a)

SCENA V.

Erissena , poi Alessandro con due guardie .

Eris. **C**Hi non avria creduto
 Verace il suo dolore . Or va , ti fida
 Di chi mostrò sì grande affanno . E noi
 Ci lagneremo poi ,
 Se non credon gli Amanti
 Alle nostre querele , a' nostri pianti ?
 Ma ritorna Alessandro . O come in volto
 Sembra sdegnato ! Io tremo ,
 Che non gli sia palete ,
 Quanto contien di Timagene il foglio .

Ales. O temerario orgoglio !
 O infedeltà ! Mai non avrei potuto
 Figurarmi , Erissena ,
 Tanta perfidia .

Eris. (Ah di noi parla !) E quale ,
 Signore , è la cagion di tanto sdegno ?

Ales. L'odio , l'ardire indegno
 Di chi dovrebbe a' beneficj miei
 Esser più grato .

Eris. (Ah che dirò !) Potresti
 Forse ingannarti .

Ales. Eh non m'inganno . Io stesso
 Vidi , ascoltai , scoperfi

Il pensier contumace ,
E chi lo meditò , nè pur lo tace .

Eris. Alessandro pietà . Son colpe alfine . . .

Alesf. Son colpe , che impunite
Moltiplicano i rei . Voglio , che provi
La vendetta , il gastigo ogni alma infida .
Olà , quì Timagene . (a)

Erisf. Ei sol di tutto
E' la prima cagione .

Alesf. Anzi avvertito
Da Timagene io fui .

Erisf. Che indegno ! Accusa
Gli altri del suo delitto . E Poro , ed io ,
Signor , siamo innocenti . In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento . (b)

Alesf. E quando
Io mi dolsi di Voi ? Che foglio è questo ?
Di qual frode si parla ?

Erisf. A me la chiede ,
Chi a me fin' or la rinfacciò .

Alesf. Parlai
Sempre de' Greci , il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze .

Erisf. E non dicesti ,
Che a te già Timagene
Tutto avverrà ?

Alesf. Di questo ardire intesi ,
Non d'altra insidia .

Erisf. (O inganno !
Il timor mi tradì .)

Alesf. Poro , se in vano (c)
Su l'Idaspe Alessandro

D'op-

(a) Partono le guardie . (b) Gli dà il foglio . (c) Legge

D'opprimer si tentò , colpa non ebbi ,
 Tutto il Messo dirà . Ma tu frattanto
 Non avviliti , a me ti fida , e credi ,
 Che alla vendetta avrai

Quell' aita di me , che più vorrai .

Timagene . Infedel ! Sì , di sua mano
 Caratteri son questi .

Eris. (Che feci mai !)

Alf. Ma d'onde il foglio avesti ?

Eris. Da un tuo guerrier , ch' in vano
 Ricercando di Poro a me lo diede .
 (Celo il Germano .)

Alf. A chi darò più fede ?
 Parti Erissena .

Eris. Ah tu mi scacci . Io vedo ,
 Che dubiti di me . Se tu sapessi
 Con quanto orrore io ricevei quel foglio ,
 Mi saresti più grato .

Alf. Assai tardasti
 Però nell' avvertirmi .

Eris. Irresoluta
 Mi rendeva il timor .

Alf. Lasciami solo
 Co' miei pensieri .

Eris. Oh sventurata ! Io dunque
 Teco perdei già di fedele il vanto ?

Alf. Eh non dolerti tanto . Un dubbio alfine
 Sicurezza non è .

Eris. Sì , ma quell' alme ,
 Cui nutrice l'onor , la gloria accende ,
 Il dubbio ancor d'un tradimento offende .

Come il candore

D'intatta neve ,

L' ALESSANDRO

E' d'un bel core

La fedeltà .

Un' orma sola ,

Che in sè riceve ,

Tutta le invola

Là sua beltà . (a)

S C E N A V I .

Alessandro , poi Timagene .

Ales. **P**ER qual via non pensata
Mi scopre il Cielo un traditor . Ma viene
L'infido Timagene . Io non comprendo ,
Come abbia cor di comparirmi innanzi .

Tim. Mio Re , so , che poc' anzi
Di me chiedesti : ô prevenuto il cenno .
Le ribellanti schiere
Ricomposi , e fedai . Le regie nozze
Puoi lieto celebrar .

Ales. Non è la prima
Prova della tua fe' . Conosco affai ,
Timagene , il tuo cor : nè mai mi fosti
Necessario così , come or mi sei .

Tim. Chiedi , che far potrei
Signor per te ? Pagnar di nuovo ? Espormi
Solo all' ire d'un Campo ?
Tutto il sangue versar ? Morir si deve ?
Alla mia fede ogni comando è lieve .

Ales. No , no . Solo un consiglio
Da te desio . V'è , chi m'insidia , è noto
Il traditore , e in mio poter si trova :

Non

Non ô cor di punirlo ,
 Perchè Amico mi fu . Ma il perdonargli ,
 Altri potrebbe a questi
 Tradimenti animar . Tu che faresti ?

Tim. Con un supplicio orrendo
 Lo punirei .

Alesf. Ma l'amicizia offendo .

Tim. Ei primiero l'offese ,
 E indegno di pietà costui si rese .

Alesf. (Qual fronte !)

Tim. Eh di clemenza

Tempo non è . La cura
 Lascia a me di punirlo . Il zelo mio
 Saprà nuovi stromenti

Trovar di crudeltà . L'empio m'addita ,
 Paleza il traditor , scopriilo ormai .

Alesf. Prendi , leggi quel foglio , e lo saprai . (a)

Tim. (Stelle ! Il mio foglio ! Ah son perduto ! Asbite
 Marcò di fe' .)

Alesf. Tu impallidisci , e tremi ?

Perchè taci così ? Perchè lo sguardo
 Fissi nel suol ? Guardami , parla . E dove
 Andò quel zelo ? E' tempo

Di porre in opra i tuoi consigli . Inventà

Armi di crudeltà . Tu m'insegnasti ,

Che indegno di pietà colui si rese ,

Che mi tradì , che l'amicizia offese .

Tim. Ah Signore al tuo piè (b)

Alesf. Sorgi . Mi basta

Per ora il tuo rossor . Ti rassicura

Nel mio perdono ; e conservando in mente

(a) Gli dà il foglio . (b) In atto d'inginocchiarsi .

Del fallo tuo la rimembranza amara ,
Ad esser fido un'altra volta impara .

Serbati a grandi imprese ,

Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà .

Che nel sentier d'onore

Se ritornar saprai ,

Ricompensata affai

Vedrò la mia pietà . (a)

SCENA VII.

Timogene , indi Poro .

Tim. **O** Perdono ! O delitto !
O rimorso ! O rossore ! E non m'ascondo

Misero a' rai del dì ! Con qual coraggio

Soffrirò gli altrui sguardi ,

Se reo di questo eccesso

Orribile son' io tanto a me stesso ?

Poro . Qui Timogene , e solo . Amico , il Cielo

Giacchè a te mi conduce . . .

Tim. Ah parti Asbite ,

Fuggi da me .

Poro . Se d'Alessandro il sangue

Noi dobbiamo versar . . .

Tim. Prima si versi
Quello di Timogene .

Poro . E la promessa ?

Tim. La promessa d'un fallo

Non obbliga a compirlo .

Poro .

Poro . E pur quel foglio . . .

Tim. L'abborro , lo calpesto ,
E la mia debolezza in lui detesto . (a)

Finchè rimango in vita ,
Ricomprerò col sangue
La gloria mia tradita ,
Il mio perduto onor .
Farò , che al Mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell' error . (b)

SCENA VIII.

Poro , poi Gandarte .

Poro . **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo , a cui s'attenne
Fin' or la mia speranza . A che mi giova
Più questa vita ? Abbandonato , e privo
Della Sposa , e del regno : in odio al cielo ,
Grave a me stesso , ed ogn' istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni , e l'ire .
Ah finisca una volta il mio martire ! (c)

Gand. Mio Re tu vivi !

Poro . Amico
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor ?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò ?

Poro . Gandarte , è tempo
Di darmene un gran pegno . Il brando stringi ,
Ferisci questo sen . Da tante morti

Li-

(a) *Lacera il foglio . (b) Parte .*

(c) *Entrando s'incentra in Gandarte .*

Libera il tuo Sovrano ,
E togli questo ufficio alla sua mano .

Gand. Ah Signor . . .

Poro . Tu vacilli ! Il tuo pallore
Timido ti palesa . Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace .

Gand. Agghiacciai , lo confesso ,
Al comando crudel . Ma giacchè vuoi ,
Il cenno eseguirò . (a)

Poro . Che tardi ?

Gand. Oh Dio ! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita , e trema :
Ah se vuoi sì gran prove ,
Volgi , mio Re , volgi il tuo ciglio altrove .

Poro . Ardisci , io non ti miro . Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile . (b)

Gand. Guarda , Signor , se il tuo Gandarte è vile .

SCENA IX.

Erissena , e detti .

Erisf. **F**ermati . (c)

Poro . **F**O ciel , che fai ! (d)

Gand. Perchè mi togli ,
Principessa adorata ,
La gloria d'una morte ,
Che può rendere illustri i giorni miei ?

Erisf. Quì di morir si parla , e intanto altrove
Un placido Imeneo (e)
Stringe Alessandro all' infedel tua Sposa .

Poro .

(a) Snuda la spada . (b) Poro rivolge il volto non mirando Gandarte , e Gandarte allontanandosi da lui , nell' atto d'uccider sè stesso , dice . (c) Trattenedolo . (d) Rivolgendosi a Gandarte . (e) A Poro .

Poro . Come !

Gand . E fia ver ?

Eris . Tutto risuona il Tempio
Di stromenti festivi . Ardon su l'are
Gli Arabi odori . A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti .

Poro . Udiste mai
Più perfida inco stanza ? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti ,
Le gelose follie ,
Il soverchio timor , le furie mie ?
Cadrà per questa mano ,
Cadrà la coppia rea .

Gand . Che dici !

Poro . Il Tempio
E' comodo alle insidie : a me fedeli
Son di quello i ministri . Andiamo .

Eris . Oh Dio !

Gand . Ferma , chi sa , forse la tema è vana .

Poro . Ah Gandarte , ah Germana ,
Io mi sento morir . Gelo , ed avvampo
D'amor , di gelosia . Lagrimo , e fremo
Di tenerezza , e d'ira ; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno ,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno .

Dov'è ? si affretti
Per me la morte .
Poveri affetti !
Barbara sorte !
Perchè tradirmi
Sposa infedel !
Lo credo appena :
L'empia m'inganna .

L' ALESSANDRO

Questa è una pena
Tropo tiranna ,
Questo è un tormento
Tropo crudel . (a)

S C E N A X.

Erissena , e Gandarte .

Eris. **G** Andarte , in questo stato
Non lasciarlo , se m'ami .

Gand. Addio mia vita .
Non mi porre in obbliò ,
Se questo fosse mai l'ultimo addio .
Mio Ben ricordati ,
Se avvien , ch'io mora ,
Quanto quest' anima
Fedel t'amò .
Io , se pur amano
Le fredde ceneri ,
Nell'urna ancora
Ti adorerò . (b)

S C E N A X I.

Erissena .

D'Inaspettati eventi
Qual ferie è questa ! O come
L'alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde , si confonde , e nulla intende !

Son

Son confusa pastorella ,
 Che nel bosco a notte oscura
 Senza face , e senza stella ,
 Infelice si smarrì .

Ogni moto più leggiere
 Mi spaventa , e mi scolora ,
 E' lontana ancor l'Aurora ,
 E non spero
 Un chiaro dì . (a)

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo
 nel mezzo , che poi si accende .

*Alessandro , e Cleofide preceduti dal coro de' Baccanti ,
 che escono danzando . Guardie , popolo , e ministri
 del Tempio con faci . Indi Poro in disparte .*

Coro .
D Agli astri discendi
 O Nume giocondo ,
 Rittoro del Mondo ,
 Compagno d' Amor .
 D'un popolo intendi
 Le supplici note ,
 Acceso le gote
 Di sacro rossor .

Cleof. Nell' odorata pira
 Si destino le fiamme . (b)

Ales. E' dolce sorte
 D'un' alma grande accompagnare insieme
 E la gloria , e l'amor .

Poro .

(a) Parte . (b) I ministri con due faci accendono il rogo .

- Poro** . (Reggete il colpo
Vindici Dei .)
- Alesf.** Si uniscono , o Regina ,
Ormai le destre , e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori . (a)
- Cleofi.** Ferma . E' tempo di morte , e non d'amori .
- Alesf.** Come !
- Poro** . (Che ascolto !)
- Cleofi.** Io fui
Consorte a Poro : Ei più non vive . Io deggio
Su quel rogo morir . Se t'ingannai ,
Perdonami Alessandro : Il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti .
Temei la tua pietà . Questo è il momento ,
In cui si adempia il sacrificio appieno . (b)
- Alesf.** Ah no 'l deggio soffrir . (c)
- Cleofi.** Ferma , o mi sveno . (d)
- Poro** . (O inganno ! O fedeltà !) (e)
- Alesf.** Non esser tanto
Di te stessa nemica .
- Cleofi.** Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei . Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni Sposa fra noi . Questo è il costume
De' nostri regni : ed ogni età lontana
Questa legge osservò .
- Alesf.** Legge inumana ,
Che bisogno à di freno ,
Che distrugger saprò . (f)
- Cleofi.** Ferma , o mi sveno . (g)
- Alesf.** Stelle , che far degg' io ! **Cleofi.**

(a) Accostandosele in atto di darle la mano . (b) In atto di andare verso il rogo . (c) Volendo arrestarla . (d) Impugnando uno stile . (e) Torna a celarsi . (f) Volendo arrestarla . (g) Come sopra .

Cleofi.

Ombra dell' Idol mio

Accogli i miei sospiri ,

Se giri

Intorno a me .

SCENA ULTIMA.

Timagene , poi Gandarte , indi Erissena , e detti .

Tim.

Qui prigioniero .

Giunge Poro , mio Re .

Cleofi.

Come !

Alef.

E fia vero !

Tim.

Sì , nel Tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai . Volea

Tentar qualche delitto . Ecco che viene . (*a*)

Cleofi.

Dove , dov'è il mio Bene ? (*b*)

Tim.

Non lo ravvisi più ?

Alef.

Vedilo .

Cleofi.

Oh Dio !

M'ingannate , o crudeli , acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore .

Ah si mora una volta ,

S'incontri il fin delle sventure estreme . (*c*)

Poro .

Anima mia noi moriremo insieme . (*d*)

Cleofi.

Numi ! Sposo ! M'inganno

Forse di nuovo ! Ah l'Idol mio tu fei .

Poro .

Sì , mia vita , son' io

Il tuo barbaro Sposo ,

Che inumano , e geloso

Ingiustamente offese il tuo candore .

Ah

(*a*) *Esce Gandarte prigioniero fra due guardie . (b)* Getta lo stile .

(*c*) *In atto di volerfi gittar su' l rogo . (d)* Trattenendola .

Ah d' un estremo amore
 Perdona , o cara , il violento eccesso .
 Perdona . . . (a)

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso . (b)

Ales. O strano ardire !

Poro . Or delle tue vittorie
 Fa pur' ufo Alessandro . Allor ch' io trovo
 Fido il mio Bene , a farmi sventurato
 Sfido la tua Fortuna , e gli Altri , e il Fato .

Ales. Con troppo orgoglio o Poro
 Parli con me . Sai , che non v'è più scampo ,
 Che sei mio prigionier ?

Poro . Lo so .

Ales. Rammenti
 Con quanti tradimenti
 Tentasti la mia morte ?

Poro . A far l'istesso
 Io tornerei vivendo .

Ales. E la tua pena .

Poro . E la mia pena attendo .

Ales. E ben , scegliila . Io voglio ,
 Che prescriva tu stesso a te le leggi .
 Pensa alle offese , e la tua sorte eleggi .

Poro . Sia , qual tu vuoi ; ma sia
 Sempre degna d' un Re la sorte mia .

Ales. E tal farà . Chi seppe
 Serbar l' animo regio in mezzo a tante
 Ingiurie del destin , degno è del trono .
 E regni , e sposa , e libertà ti dono .

Cleof. O magnanimo !

Gind. O grande !

Poro . E auco non sei

Sazio di trionfar ? Già mi togliesti
 Dell'armi il primo onore :
 Basti alla gloria tua , lasciami il core .
 Su gli affetti , su l'alme
 Il tuo poter si stende . Adesso intendo
 Quel decreto immortal , che ti destina
 All'Impero del Mondo .

Cleof. E qual mercede
 Sarà degna di te ?

Ales. La vostra fede .

Poro . Vieni , vieni o Germana (a)
 Al nostro Vincitore . Ah tu non fai
 Quai doni , qual pietà . . .

Eris. Tutto ascoltai .

Poro . Scffri , o Signor , ch' io del fedel Gandarte
 Colla man d'Erissena
 Premj il valor .

Ales. Da voi dipende . Inranto
 Ei , che sì ben sostenne un finto impero ,
 Avrà virtù di regolarne un vero .
 Su la seconda parte ,
 Ch'oltre il Gange io domai , regni Gandarte .

Eris. O illustre Eroè !

Gand. Dal beneficio oppresso
 Io favellar non oso .

Cleof. Secolo avventuroso ,
 Che dal Grande Alessandro il nome avrai .

Poro . Io non saprò giammai
 Da te partire . Esecutor fedele
 Sarò de' cenni tuoi . Guidami pure
 Su gli estremi del Mondo . Avranno sempre
 Di Libia al Sole , o della Scizia al ghiaccio ,

(a) Vedendo Erissena :

La Sposa il core , ed **Alessandro** il braccio .

Coro .

Servá ad **Eroe** sì grande ,

Cura di **Giove** , e prole ,

Quanto rimira il **Sole** ,

Quanto circonda il **mar** .

Nè lingua adulatrice

Del nome suo felice

Trovi più dolce suono ,

Di chi risiede in **Trono**

Il fasto a lusingar .

Fine dell' Atto Terzo .

IL
DEMOFOONTE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT
530 SOUTH EAST ASIAN DRIVE
CHICAGO, ILLINOIS 60607
TEL: 773-936-3700
WWW.PHYSICS.UCHICAGO.EDU

11

DEMOCRACY

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a sè stesso
Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprendere l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa: impognando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di sè, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'esserli opposto con l'armi a' decreti reali: Dir-

cea , come rea d'aver contravvenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante , son condannati a morire . Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza , risentì il feroce Demofoonte i moti della paterna pietà , che secondata dalle preghiere di molti , gli svelsero dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento : ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza , è sorpreso da chi gli scuopre , con indubitata pruove , che Dircea è figlia di Demofoonte . Ed ecco che l'infelice , sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità , precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione , e d'orrore , considerandosi marito della propria Germana . Pareva ormai inevitabile la sua disperazione , quando , per inaspettata via , meglio informato della vera sua condizione , ritrova non esser egli il Successore della Corona , nè il Figlio di Demofoonte ; ma bensì di Matusio . Tutto cambia d'aspetto . Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte : Trovando Demofoonte in Cherinto il vero suo Erede , adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa : E scoperto in Timante quell' innocente usurpatore , di cui l'Oracolo oscuramente parlava ; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio . Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Chersoneso di Tracia .

PERSONAGGI.

DEMOFOONTE Re di Tracia .

DIRCEA segreta moglie di Timante .

CREUSA Principessa di Frigia , destinata Sposa di Timante .

TIMANTE creduto Principe Ereditario , Figlio di Demofoonte .

CHERINTO Figlio di Demofoonte , Amante di Creusa .

MATUSIO creduto Padre di Dircea , Grande del Regno .

ADRASTO Capitano delle Guardie reali , e Confidente del Re .

OLINTO Fanciullo Figlio di Timante .

DEL



D E L


DEMOFOONTE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demosoonte.

Dircea , e Matusio .

Dirc.  Redimi, o Padre, il tuo soverchio affetto
 Un mal dubbioso ancora
 Rende sicuro A domandar che solo
 Il mio nome non vegga
 L'urna fatale, altra ragion non hai,
 Che il regio esempio.

Matus. E ti par poco? Io forse
 Perchè suddito nacqui
 Son men Padre del Re? D'Apollo il cenno
 X 4 D'una

D'una Vergine illustre
 Vuol , che su l'are sue si sparga il sangue
 Ogni anno in questo dì : ma non esclude
 Le Vergini reali . Ei , che si mostra
 Delle leggi divine
 Sì rigido custode , agli altri insegna
 Con l'esempio costanza . A sè richiami
 Le allontanate ad arte
 Sue regie Figlie . I nomi loro esponga
 Anch' egli al caso . All' agitar dell' urna
 Provi egli ancor d'un infelice Padre
 Come palpita il cor : come si trema
 Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote , e quando
 In sembianza funesta
 L'estratto nome a pronunciar s'appresta .
 E arrossisca una volta ,
 Ch' abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui .

Dirca. Ma fai pur che a' Sovrani
 E' suddita la legge .

Matus. Le umane sì , non le divine .

Dirca. E queste
 A lor s'aspetta interpretar .

Matus. Non quando
 Parlan chiaro li Dei .

Dirca. Mai chiari a segno

Matus. Non più Dircea . Son risoluto .

Dirca. Ah meglio
 Pensaci , o Genitor ! L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende ,
 Tarda s'estingue . E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno .

Che à congiunto il poter . Già il Re pur troppo
 Bioco ti guarda . Ah che farà , se aggiunge
 Ire novelle all' odio antico ?

Matus. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti , e l'ira .
 La ragion mi difende , il Ciel m' inspira .

O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni , e tanti ;
 O ancor chi preme il foglio
 A' da tremar con me .

Ambo fiam Padri amanti :
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del Suddito , e del Re . (a)

SCENA II.

Dircea , e poi Timante .

Dirc. SE 'l mio Principe almeno
 Quindi lungi non fosse O Ciel ! che miro ?
 Ei viene a me !

Tim. Dolce Consorte

Dirc. Ah taci .
 Potrebbe udirti alcun . Rammenta , o caro ,
 Che qui non resta in vita
 Suddita Sposa , a regio Figlio unita .

Tim. Non temer , mia speranza . Alcun non ode :
 Io ti difendo .

Dirc. E quale amico Nume
 Ti rende a me ?

Tim. Del Genitore un cenno

Mi

Mi richiama dal campo ,
 Nè la cagion ne fo . Ma tu mia vita
 M'ami ancor ? Ti ritrovo
 Qual ti lasciasti ? Pensasti a me ?

Dirc. Ma come
 Chieder lo puoi ? Puoi dubitarne ?

Matusf. Oh Dio !
 Non dubito , ben mio : Io fo che m'ami .
 Ma da quel dolce labbro
 Troppo (soffrilo in pace)
 Sentirlo replicar troppo mi piace .
 Ed il picciolo Olinto , il caro pegno
 De' nostri casti amori
 Che fa ? Cresce in bellezza ?
 A qual di noi somiglia ?

Dirc. Egli incomincia
 Già col tenero piede
 Orme incerte a segnar . Tutta â nel volto
 Quella dolce fierezza ,
 Che tanto in te mi piacque . Allor che ride ,
 Par l'immagine tua . Lui rimirando ,
 Te rimirar mi sembra . Oh quante volte
 Credula troppo al dolce error del ciglio
 Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio !

Tim. Ah dov'è ? Sposa amata ,
 Guidami a lui : fa ch' io lo vegga .

Dirc. Affrena ,
 Signor , per ora il violento affetto .
 In c' stodita parte
 Egli vive celato : e andarne a lui
 Non è sempre sicuro . Oh quanta pena
 Costa il nostro segreto !

Tim. Ormai son stanco

Di finger più : di tremar sempre . Io voglio
Cercar oggi una via
D'ulcir di tante angustie .

Dirc. Oggi sovraffa
Altra angustia maggiore . Il giorno è questo
Dell' annuo sacrificio . Il nome mio
Sarà esposto alla forte . Il Re lo vuole ,
S'oppone il Padre , e della lor contesa
Temo più che del resto .

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo , che sei mia Sposa ?

Dirc. Il Cielo
No! voglia mai . Più non vivrei .

Tim. M' ascolta .
Proporrò che di nuovo
Si consulti l'Oracolo . Acquistiamo
Tempo a pensar .

Dirc. Questo è già fatto .

Tim. E come
Rispose ?

Dirc. Oscuro , e breve .
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno :
Quando noto a sè stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno .

Tim. Che tenebre son queste ?

Dirc. E se dall' Urna
Esce il mio nome ? Io che farò ? La morte
Mio spavento non è : Dircea saprebbe
Per la Patria morir . Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue . Io moglie e madre
Come accostarmi all' ara ? O parli , o taccia ,
Colpevole mi rendo .
Il Ciel , se taccio ; il Re , se parlo , offendo .

Tim.

Tim. Sposa , ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna . Al Re conviene
Scoprir l'arcano .

Dirc. E la funesta legge ,
Che a morir mi condanna ?

Tim. Un Re la scriffe ,
Può rivocarla un Re . Benchè severo ,
Demofonte è Padre , ed io son Figlio .
Qual forza ân questi nomi
Io lo so , tu lo sai . Non torno alfine
Senza merito a lui . La Scitia oppressa ,
Il soggiogato Fasi
Son mie conquiste : e qualche cosa il Padre
Può fare anche per me . Se ciò non basta ,
Saprò dinanzi a lui
Piangere , supplicar , piegarmi al suolo ,
Abbracciargli le piante ,
Domandargli pietà .

Dirc. Dubito Oh Dio !

Tim. Non dubitar Dircea . Lascia la cura
A me del tuo destin . Va . Per tua pace
'Ti stia nell' alma impresso

Che a te penso , cor mio , più che a me stesso .

Dirc. In te spero , o Sposo amato ,

Fido a te la sorte mia :

E per te , qualunque sia ,

Sempre cara a me sarà .

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato

Di vantar che tua son' io ;

Il morir mi piacerà . (a)

SCE-

SCENA III.

Timante , e poi Demofonte con seguito : indi Adrasto :

Tim. SEI pur cieca , o Fortuna ! alla mia Sposa
Generosa concedi
Beltà ; virtù quasi divina , e poi
La fai nascer vassalla . Error sì grande
Correggerò ben io . Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà . Ma viene
Il real Genitor . Più non s'asconda
Il mio segreto a lui .

Dem. Principe , Figlio .

Tim. Padre , Signor . (a)

Dem. Sorgi .

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir .

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica Reggia : e il cenno mio ,
Che ti svelle dall' armi ,
Forse t'incresce . I tuoi trionfi , o Prence ,
E perchè mie conquiste , e perchè tuoi ,
Sempre cari mi son , Ma tu di loro
Mi sei più caro : I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno . E' del riposo
Figlio il valor . Sempre vibrato , al fine
Inabile a ferir l'arco si rende .
Il meritar son le tue parti : e sono
Il premiarti le mie . Se il Prence , il Figlio
Degnamente le sue compì fin' ora ;

II

(a) S'inginocchia , e gli bacia la mano .

Il Padre , il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento , ardir .) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor , che . . .

Dem. No , non puoi
Conoscerlo abbastanza . Io penso , o Figlio ,
A te più che non credi :
Io ti leggo nell' alma , e quel che taci
Intendo ancor . Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai , che ti vedesse il Regno .
Di , non è ver ?

Tim. (Certo ei scoperse il nodo ,
Che mi stringe a Dircea .)

Dem. Parlar non osi :
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio . Io lo confesso ,
Dubitai su la scelta . Anzi mi spiacque :
L'acconsentire al nodo
Mi pareva viltà , gli odj del Padre
Abborria nella Figlia . Al fin prevalse
Il desio di vederti
Felice o Prence .

Tim. (Il dubitarne è vano .)

Dem. A paragon di questo
E' lieve ogni riguardo .

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai . Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè .

Dem. Ferma . Cherinto ,
Il tuo minor Germano ,
La condurrà .

Tim. Che inaspettata è questa

Felicità ?

Dem. V'è per mio cenno al porto

Chi ne attende l'arrivo .

Tim. Al porto !

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata nave,
Avvertiti saremo .

Tim. Qual nave ?

Dem. Quella ,
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze .

Tim. (Oh Dei !)

Dem. Ti sembra
Strano , lo so . Gli ereditarj sdegni
De' tuoi , degli Avi nostri un simil nodo
Non facevan sperar . Ma in dote alfine
Ella ti porta un Regno . Unica prole
E' del cadente Re .

Tim. Signor . . . Credei . . .
(Oh error funesto !)

Dem. Una Consorte altrove ,
Che suddita non sia , per te non trovo .

Tim. O suddita , o sovrana
Che importa o Padre ?

Dem. Ah no : troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre . E' lor la legge
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe : e fin ch'io viva ,
Saronne il più severo
Rigido esecutor .

Tim. Ma questa legge . . .

Adras. Signor , giungono in porto

Le Frigie navi .

Dem.

- Dem.** Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante?
- Tim.** Io ?
- Dem.** Sì . Con te verrei ;
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio .
- Tim.** Ferma , senti Signor !
- Dem.** Parla . Che brami ?
- Tim.** Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio !
Che angustia è questa !) il sacrificio , o Padre ,
La legge . . . La conforte . . .
(Oh legge ! oh Sposa ! oh sacrificio ! oh forte !)
- Dem.** Prence , ormai non ci resta
Più luogo a pentimento E' stretto il nodo :
Io l'ô promesso . Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna :
E la necessità gran cose insegna .
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero :
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero :
Per lei la morte terror non â .
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano , si fanno audaci
Quand' è il combattere necessità . (a)

S C E N A I V .

Timante solo .

MA che vi fece , o Stelle ,
La povera Dircea , che tante unite
Sventure contro lei ! Voi , che ispiraste
I casti affetti alle nostr' alme ; Voi ,
Che al pudico Imeneo foste presenti ,
Difen-

(a) Parte .

Difendetelo , o Numi : Io mi confondo .
 M'oppreffe il colpo a fegno ,
 Che il cor mancommi , e fi smarrì l'ingegno .

Sperai vicino il lido :

Credei calmato il vento :

Ma trasportar mi sento

Fra le tempefte ancor .

E da uno fcoglio infido

Mentre falvar mi voglio ,

Urto in un altro fcoglio

Del primo affai peggior . (a)

SCENA V.

Porto di Mare feftivamente adornato per l'arrivo
 della Principeffa di Frigia . Villa di molte navi ,
 dalla più magnifica delle quali al fuono di varj
 ftromenti barbari , e preceduti da nume-
 rofo corteggio sbarcano a terra

Creufa , e Cherinto .

Creuf. **M**A che t'affanna , o Prence ?
 Perchè mefto così ? Penfi , foſpiri ,
 Taci , mi guardi : e te a parlar t'aſtingo ,
 Con rimproveri amici ,
 Molto a dir ti prepari , e nulla dici .
 Dove andò quel ſereno
 Allegro tuo ſembante ? Ove i feſtivi
 Detti ingegnofi ? In Tracia tu non ſei
 Qual eri in Frigia . Al talamo le ſpoſe
 In sì lugubre aſpetto
 S'accompagnan fra voi ? Per le mie nozze

Tom. II.

Y

Qual

Qual augurio è mai questo ?

Cher. Se nulla di funesto
 Presagisce il mio duel , tutto si sfoghi ,
 O bella Principessa ,
 Tutto sopra di me . Poco i miei mali
 Accresceran le Stelle . Io de' viventi
 Già sono il più felice .

Creus. E questo arcano
 Non può svelarsi a me ? Vaglion sì poco
 Il mio soccorrio , i miei consigli ?

Cher. E vuoi
 Ch' io parli ? Ubbidirò . Dal primo istante . . .
 Quel giorno . . . Oh Dio ! no , non ô cor . Perdonà ,
 Meglio è tacer . Meriterei parlando
 Forse lo sdegno tuo .

Creus. Lo merta assai
 Già la tua diffidenza . E' ver ch' al fine
 Io son donna , e farebbe
 Mal sicuro il segreto . Andiamo , andiamo .
 Taci pur : n'ài ragion .

Cher. Fermati . Oh Numi !
 Parlerò : non sdegnarti . Io non ô pace :
 Tu me la togli : il tuo bel volto adoro :
 So che l'adoro in vano :
 E mi sento morir . Questo è l'arcano .

Creus. Come ! che ardir . . .

Cher. Nol dissi ,
 Che sdegnar ti farei ?

Creus. Sperai , Cherinto ,
 Più rispetto da te .

Cher. Colpa d'amore . . .

Creus. Taci , taci . Non più . (a)

Cher.

(a) Volendo partire .

Cher. Ma già che a forza
 Tu volesti , o Creusa ,
 Il delitto ascoltar ; senti la scusa .

Creus. Che dir potrai ?

Cher. Che di pietà son degno ,
 S'ardo per te . Che se l'amarti è colpa ;
 Demofonte è il reo . Doveva il Padre
 Per condurti a Timante
 Altri sceglier , che me . Se l'esca avvampa ,
 Stuprir non dee chi l'avvicina al fuoco .
 Tu bella sei , cieco io non son . Ti vidi ,
 T'ammirai , mi piacesti . A te vicino
 Ogni dì mi trovai . Comodo , e scusa
 Il nome di Congiunto
 Mi diè per vagheggiarti : e me quel nome ,
 Non che gli altri , ingannò . L'amor che sempre
 Sospirar mi facea d'effetti accanto
 Mi pareva dovere . E mille volte
 A te spiegar credei
 Gli affetti del German , spiegando i miei .

Creus. (Ah me n'avvidi !) Un tale ardir mi giunge
 Nuovo così , che instupidisco .

Cher. E pure
 Talor mi lusingai , che l'alme nostre
 S'intendesser fra loro
 Senza parlar . Certi sospiri intesi :
 Un non so che di languido osservai
 Spesso negli occhi tuoi , che mi pareva
 Molto più che amicizia .

Creus. Or fu Cherinto
 Della mia tolleranza
 Cominci ad abusar . Mai più d'Amore
 Guarda di non parlarmi

- Cher.* Io non comprendo . . .
- Creus.* Mi spiegherò . Se in avvenir più saggio
Non sei di quel che fosti infin ad ora ;
Non comparirmi innanzi . Intendi ancora ?
- Cher.* T'intendo , Ingrata ,
Vuoi ch' io m'uccida ,
Sarai contenta :
M'ucciderò .
Ma ti rammenta ,
Ch' a un alma fida
L'averti amata
Troppo costò . (a)
- Creus.* Dove ? Ferma .
- Cher.* No , no . Troppo t'offende
La mia presenza . (b)
- Creus.* Odi Cherinto .
- Cher.* E troppo
Abuferei restando
Della tua tolleranza . (c)
- Creus.* E chi fin' ora
T'impose di partir ?
- Cher.* Comprendo assai
Anche quel che non dici .
- Creus.* Ah Prence , ah quanto
Mal mi conosci ! Io da quel punto . . . (Oh Numi !)
- Cher.* Termina i detti tuoi .
- Creus.* Da quel punto . . . (Ah che fo ?) Parti , se vuoi .
- Cher.* Barbara partirò : ma forse Oh Stelle !
Ecco il German .

SCE-

(a) Vuol partire . (b) In atto di partire . (c) Come sopra .

SCENA VI.

Timante frettoloso , e detti .

Tim. **D**Immi Cherinto . E' questa
La Frigia Principeffa ?

Cher. Appunto .

Tim. Io deggio
Seco parlar . Per un momento solo
Da noi ti scosta .

Cher. Ubbidirò . (Che pena !)

Creus. Sposo , Signor .

Tim. Donna Real, noi siamo
In gran periglio entrambi . Il tuo decoro ,
La vita mia tu sola
Puoi difender , se vuoi .

Creus. Che avvenne ?

Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo ,
Che forse a te dispiace ,
Ch' io non richiesi I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume ,
Non che di me : ma il mio Destin non vuole ,
Ch' io possa esserti Sposo . Un vi si oppone
Invincibil riparo . Il Padre mio
Nol fa , nè posso dirlo A te conviene
Prevenire un rifiuto . In vece mia
Va , rifiutami tu . Dì ch' io ti spiaccio .
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei : sprezzami , e salva
Per questa via , che il mio dover t'addita ,
L'onor tuo , la mia pace , e la mia vita .

Creus. Come !

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più . Prence , alla Reggia
Sia tua cura il condurla . (a)

Creus. Ah dimmi almeno . . .

Tim. Dissi tutto il cor mio :
Nè più dirti saprei . Pensaci . Addio . (b)

SCENA VII.

Creusa , e Cherinto .

Creus. **N** Umi ! a Creusa ? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio ?
Cherinto , âi cuor ?

Cher. L' avrei ,
Se tu non me 'l toglievi .

Creus. Ah l'onor mio
Vendica tu , se m'ami . Il cor , la mano ,
Il talamo , lo scettro ,
Quanto possiedo è tuo . Limite alcuno
Non pongo al premio .

Cher. E che vorresti ?

Creus. Il sangue
Dell' audace Timante .

Cher. Del mio German !

Creus. Che ! impallidisci ? Ah vile !
Va . Troverò , chi voglia
Meritar l'amor mio .

Cher. Ma Principessa . . .

Creus. Non più . Lo so : fiete d'accordo entrambi ,
Scelerati a tradirmi :

Cher.

(a) *A Cherinto partendo . (a) Parte .*

Cher. Io ? Come ? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero . . .

Crens. Del tuo amor mi vergogno o falso , o vero .

Non curo l'affetto

D'un timido Amante ,

Che serba nel petto

Sì poco valor .

Che trema , se deve

Far uso del brando ,

Ch'è audace tol quando

Si parla d'amor . (a)

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor ! che mai
Le avrà detto il German ! voler ch'io stesso

Nelle fraterne vene . . . Ah ch'in pensarlo

Gielo d'orror ! Ma con qual fasto il disse !

Con qual ferezza ! E pur quel fatto , e quella

Sua ferezza m'alletta : In essa io trovo

Un non so che di grande ,

Che in mezzo al suo furore

Stupir mi fa , mi fa languir d'amore .

Il suo leggiadro viso

Non perde mai beltà :

Bello nella pietà ;

Bello è nell'ira .

Quand' apre i labbri al riso ,

Parmi la Dea del mar :

E Pallade mi par ,

Quando s' adira . (b)

Y 4

SCE.

(a) Parte . (b) Parte ,

SCENA IX.

Matusio esce furioso con Dircea per mano .

Dirc. Dove , dove o Signor ?

Matus. **D**Nel più deserto
Sen della Libia : alle foreste Ircane :
Fra le Scitiche rupi : o in qualche ignota ,
Se alcuna il mar ne ferra ,
Separata dal Mondo ultima terra .

Dirc. (Aimè !)

Matus. Sudate o Padri
Nella cura de' figli . Ecco il rispetto
Che il dritto di natura ,
Che prometter si può la vostra cura .

Dirc. (Ah scopri l'imeneo ! son morta .) Oh Dio !
Signor pietà .

Matus. Non v'è pietà , nè fede .
Tutto è perduto .

Dirc. Ecco al tuo piè . . .

Matus. Che fai ?

Dirc. Io voglio pianger tanto . . .

Matus. Il tuo caso domanda altro che pianto .

Dirc. Sappi . . .

Matus. Attendimi . Un legno
Volo a cercar che ne trasporti altrove .

SCENA X.

Dircea , e poi Timante .

Dirc. **D**Ove , misera ! ah dove
Vuol condurmi a morir ? Figlio innocente,
Adorato Conforte , oh Dei , che pena
Partir senza vedervi .

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita .

Dirc. Ah caro Sposo , addio ,
E addio per sempre . Al tuo paterno amore
Raccomando il mio figlio :
Abbraccialo per me . Bacialo , e tutta
Narragli , quando sia
Capace di pietà , la sorte mia .

Tim. Sposa che dici ? Ah nelle vene il sangue
Gielar mi fai !

Dirc. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano . Ebbro è di sdegno , e vuole
Quindi lungi condurmi . Io lo conosco ,
Per me non v'è più speme .

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor , Sposa diletta ,
Al mio fianco tu sei .

SCENA XI.

Matufio torna frettoloso , e detti .

Matuf. **D**Ircea t' affretta .

Tim. Dircea non partirà .

Matuf. Chi l'impedisce ?

Tim.

Tim. Io .

Matusf. Come !

Dirc. Aimè !

Matusf. Difenderò col ferro

La paterna ragion . (a)

Tim. Col ferro anch' io

La mia difenderò . (b)

Dirc. Prence che fai !

Fermati , o Genitore . (c)

Matusf. Empio ! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente

Vergine io tolgà ?

Dirc. (Oh Dei !)

Tim. Ma dunque . . .

Dirc. (Ah taci (d)

Nulla fa : m'ingannai .)

Matusf. Volerla oppressa !

Dirc. (Io quasi per timor tradj me stessa .)

Tim. Signor perdona . Ecco l'error . Ti vidi

Verfo lei , che piangea , correr sdegnato :

Tempo a pensar non ebbi : opra pietosa

Il salvarla credei dal tuo furore .

Matusf. Dunque la nostra fuga

Non impedir . La vittima , se resta ,

Oggi farà Dircea .

Dirc. Stelle !

Tim. Dall'urna

Forse il suo nome uscì ?

Matusf. No : ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa ,

Senza il voto del caso ,

Tim.

(a) Suda la spada . (b) Falo stesso . (c) Si frappono .

(d) Piano a Timante fingendo trattenerlo .

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei ?

Matusf. Per punir me , che volla
Impedir che alla forte
Fosse esposta Dircea : perchè produffi
L' esempio suo : perchè l'amor paterno
Mi fe' ricordar d'esser Vassallo .

Dirc. Oh Dio !
Ogni cosa congiura a danno mio .

Tim. Matusio non temer . Barbaro tanto
Il Re non è . Negli impeti improvvisi ,
Tutti abbaglia il furor : ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi .

SCENA XII.

Adrasto con guardie , e detti .

Adr. O Là Ministri
Custodite Dircea . (a)

Matusf. Nol disse , o Prence ?

Tim. Come !

Dirc. Misera me !

Tim. Per qual cagione
E' Dircea prigioniera ?

Adr. Il Re l'impone .
Vieni . (b)

Dirc. Ah dove ?

Adr. Fra poco ,
Sventurata , il saprai .

Dirc. Principe , Padre
Soccorretemi voi ,

Mo-

(a) Le guardie la circondano . (b) A Dircea :

Movetevi a pietà .

Tim. No : non fia vero (a)

Matusf. Non soffrirò . . .

Adr. Se v'appressate , in seno
Questo ferro le immergo . (b)

Tim. Empio ! (c)

Matusf. Inumano ! (c)

Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai .

Dirce. Dunque . . .

Adr. T'affretta .

Or son vane , o Dircea , le tue querele .

Dirce. Vengo . (d)

Tim. (Ah barbaro . (e)

Matusf. (Ah barbaro . (e)

Adr. Olà . (f)

Tim. (Ferma crudele . (g)

Matusf. (Ferma crudele . (g)

Dirce. Padre , perdona . . . Oh pene !
Prence , rammenta . . . Oh Dio !
(Già che morir degg' io ,
Potessi almen parlar .)
Misera in che peccai !
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno a meritar ? (b)

SCE-

(a) In atto d'assalire . (b) Impugnando uno stile . (c) Si fermano
(d) Incaminandosi . (e) in atto d'assalire . (f) In atto di ferire
(g) Arrestandosi . (h) Parte colls guardie .

SCENA XIII.

Timante , e Matusio :

Tim. **C**Onfigliatemi , o Dei .

Matus. Nè s'apre il suolo !

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà , tanta ingiustizia ! E poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi .

Tim. Facciamo , Amico ,

Miglior uso del tempo . Appresso a lei

Tu vanne , e vedi ov' è condotta . Il Padre

Io volo intanto a raddolcir .

Matus. Non spero . . .

Tim. Oh Dio ! Va . Troverassi

Altra via di salvarla , ove non ceda

Del Genitor lo sdegno .

Matus. O di Padre miglior Figlio ben degno . (a)

Tim. Se ardire , e speranza

Dal Ciel non mi viene ,

Mi manca costanza

Per tanto dolor .

La dolce compagna

Vederfi rapire :

Udir che si lagna ,

Condotta a morire :

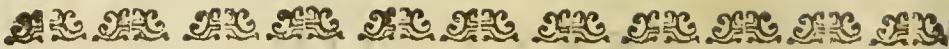
Son finanie , son pene ,

Che opprimono un cor . (b)

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

(a) *L'abbraccia , e parte . (b) Parte .*



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti .

Demofonte , e Creusa .

Dem. **C**Hiedi pure , o Creusa . In questo giorno
 Tutto farò per te . Ma non parlar mi
 A favor di Dircea . Voglio che il Padre
 Morir la vegga Il temerario offese
 Troppo il real decoro . In faccia mia
 Sediziose voci
 Sparger nel volgo ! A' miei decreti opporsi !
 Paragonarsi a me ! Regnar non voglio ,
 Se tal vergogna ô da soffrir nel foglio .

Creus. Io non vengo per altri
 A pregarti , Signor . Conosco assai
 Quel che potrei sperar . Le mie preghiere
 Son per me stessa .

Dem. E che vorresti ?

Creus. In Frigia
 Subito ritornar . Manca il tuo cenno
 Perchè possan dal porto
 Le navi uscir . Questo io domando : e credo
 Che negarlo non puoi ; te pur qui , dove
 Venni a parte del trono ,
 (Non è strano il timor) schiava io non sono .

Dem. Che dici , o Principessa ? Ah quai sospetti !
 Che pungente parlar ! partir da noi !

E lo

E lo Spolo? E le nozze

Creus. Eh per timante

Creusa è poco . Una Beltà mortale
Non lo sperì ortener . Per lui . . . Ma questa
La mia cura non è . Partir vogl' io :
Posso , o Signor ?

Dem. Tu sei

L'arbitra di te stessa . In Tracia a forza
Ritenerri io non vuò . Ma non sperai .
Tale ingiuria da te .

Creus. Non so di noi

Chi â ragion di lagnarsi : e il Prence . . . Alfine
Bramo partir .

Dem. Ma lo vedesti ?

Creus. Il vidi .

Dem. Ti parlò ?

Creus. Così meco

Parlato non avesse .

Dem. E che ti disse ?

Creus. Signor basti così .

Dem. Creusa intendo .

Ruvido troppo alle parole , agli atti
Ti parve il Prence . Ei freddamente forse
T'accolse , ti parlò . Scuso il tuo sdegno .
A te che sei di Frigia
A' molli avvezza , e teneri costumi ,
Aspra rassa e dura
L'aria d'un Trace . E se Timante è tale ,
Maraviglia non è . Nacque fra l'armi ,
Fra l'armi s'educò . Teneri affetti
Per lui son nomi ignoti . A te si serba
La gloria d'erudirlo
Ne' misteri d'amor . Poco , o Creusa ,

Ti

Ti costerà . Che non insegna un volto
 Sì pien di grazie : e due vivaci lumi ,
 Che parlan come i tuoi ? S'apprende in breve
 Sotto la disciplina
 Di sì dotti maestri ogni dottrina .

Creusf. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però .

Dem. Rifiuto ! e come
 Lo potresti temer ?

Creusf. Chi fa ?

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
 Il Figlio a te darà . La mia ne impegno
 Fede reale . E se l'audace ardisse
 Di repagnar , da mille furie inv so
 Saprei . . . Ma no . Troppo è lontano il caso .

Creusf. (Sì , sì , Timante all' imeneo s'astriuga
 Per poter rifiutarlo .) E bene : accetto ,
 Signor , la tua promessa : or fia tua cura
 Che poi . . .

Dem. Basta così . Vivi sicura .

Creusf. Tu sai chi son : tu fai
 Quel ch' al mio onor conviene .
 Pensaci . E s'altro avviene
 Non ti lagnar di me .
 Tu Re , tu Padre sei ,
 Ed obbliar non dei
 Come comanda un Padre ,
 Come punisce un Re . (a)

SCENA II.

Demofonte , e poi Timante .

Dem. **C**He alterezza â costei ! quasi . . . Ma tutto
Al grado , al tesso , ed all'età si doni .
Pur convien , che Timante
Troppo mal l'abbia accolta . E' forza ch'io
L'avverta , lo riprenda ; acciò più saggio
Le ripugnanze sue vinca in appresso .
Olà : Timante a me . Ma viene ei stesso .

Tim. Mio Re , mio Genitor , grazia , perdono ,
Pietà .

Dem. Per chi ?

Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matusio .

Dem. O' già deciso
Del suo destin . Non si riuoca un cenno ,
Che uscì da regio labbro . E' d'un errore
Conseguenza il pentirsi . E il Re non erra .

Tim. Se si adorano in terra , è perchè sono
Placabili li Dei D'ogn'altro e il Fato
Nume il più grande ; e sol perchè non muta
Un decreto giammai ; non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un ara , un tempio .

Dem. Tu non fai , che del trono
E' custode il timor .

Tim. Poco sicuro .

Dem. Di lui Figlio è il rispetto .

Tim. E porta seco
Tutti i dubbj del Padre .

Dem. A poco a poco

Diventa amor .

Tim. Ma simulato .

Dem. Il tempo

T'integnerà quel ch'or non fai . Per ora
D'altro abbiamo a parlar . Dimmi : A Creusa
Che mai facesti ? In questo dì tua Sposa
Effer deve , e l'irriti !

Tim. O' tal per lei

Repugnanza nel cor , che non mi sento
Valor di superarla .

Dem. E pur conviene . . .

Tim. Ne parleremo . Or per Dircea , Signore ,
Sono al tuo piè . Quell'innocente vita
Dona a' prieghi d'un Figlio .

Dem. E pur di lei

Torni a parlar ! se l'amor mio t'è caro ,
Questa impresa abbandona .

Tim. Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir . Deh se giammai
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritar : se adorno il seno
D'onorate ferite alle tue braccia

Ritornai vincitor : se i miei trionfi ,
Del tuo sublime esempio

Non tardi frutti ân mai sapute alcuna
Esprimerti dal ciglio

Lagrime di piacer : libera , assolvi

La povera Dircea . Misera ! io solo

Parlo per lei : l'abbandonò ciascuno :

Non â speme , che in me . Sarebbe , oh Dio !

Troppa inumanità , senza delitto ,

Nel fior degli anni suoi , su l'are atroci

Vederla agonizzar . Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il fangue
 Dal molle sen . Del moribondo labbro.
 Udir gli ultimi accenti : i moti estremi
 Degli occhi tuoi Ma tu mi guardi , o Padre!
 Tu impallidisci ! Ah lo conosco : è questo
 Un moto di pietà . (a) Deh non pentirti :
 Secondalo , o Signor . No , finch' il cenno,
 Onde viva Dircea , Padre , non dai ,
 Io dal tuo piè non partirò giammai .

Dem. Principe (o sommi Dei !) forgi . E che deggio
 Creder di te ? Quel nominar con tanta
 Tenerezza Dircea : queste eccessive
 Violenti premure

Che voglion dir ? L'ami tu forse ?

Tim. In vano
 Farei studio a celarlo .

Dem. Ah questa è dunque
 Delle freddezze tue verso Creusa
 La nascosta forgente . E che pretendi
 Da questo amor ? Che per tua Sposa forse
 Una vassalla io ti conceda ? O pensi
 Che un imeneo nascosto Ah se potessi
 Immaginar mi sol

Tim. Qual dubbio mai
 Ti cade in mente ! a tutti i Numi il giuro,
 Non sposerò Dircea : nol bramo . Io chiedo
 Che viva solo . E se pur vuoi che mora ,
 Morrà (non lusingarti) il Figlio ancora .

Dem. (Per vincerlo si ceda .) E ben tu'l vuoi :
 Vivrà la tua diletta .
 La dono a te .

Tim. Mio caro Padre (b)

Z 2

Dem.

(a) S'inginocchia . (b) Vuol baciargli la mano .

- Dem.* Aspetta .
Merita la paterna
Condoscendenza una mercè ?
- Tim.* La vita ,
Il fangue mio
- Dem.* No , caro Figlio , io bramo
Meno da te . Nella real Creufa
Rispetta la mia scelta . A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso .
- Tim.* Oh Dio !
- Dem.* Lo veggo :
Ti cottan pena . Or questa pena accresca
Merito all' ubbidienza . Ebb' io pietade
Della tua debolezza ; abbi tu cura
Dell' onor mio . Che si diria , Timante ,
Del Padre tuo , se per tua colpa astretto
Le promesse a tradir Ma tanto ingrato
So che non sei . Vieni alla Spofa : al Tempio
Conduciamola adesso : adesso in faccia
Agl' invocati Dei
Adempj , o Figlio , i tuoi doveri , e i miei .
- Tim.* Signor Non posso .
- Dem.* Io fin ad ora , o Prence ,
Da Padre ti parlai . Non obbligarmi
A parlarti da Re .
- Tim.* Del Re , del Padre
Venerabili i cenni
Eguamente mi fon . Ma tu lo fai :
Amor forza non soffre .
- Dem.* Amor governa
Le nozze de' privati : anno i tuoi pari
Nume maggior che li congiunge . E questo
Sempre è il pubblico ben .

- Tim.** Se il bene altrui
Tal prezzo à da costar . . .
- Dem.** Prence, son stanco
Di garrir teco . Altra ragion non rendo .
Io così voglio .
- Tim.** Ed io non posso .
- Dem.** Audace !
Non fai . . .
- Tim.** Lo so . Vorrai punirmi .
- Dem.** E voglio
Che in Dircea s'incominci il tuo castigo .
- Tim.** Ah no .
- Dem.** Parti .
- Tim.** Ma senti .
- Dem.** Intesi assai .
Dircea voglio che mora .
- Tim.** E morendo Dircea . . .
- Dem.** Nè parti ancora ?
- Tim.** Sì . partirò . Ma poi (a)
Non ti lagnar . . .
- Dem.** Che ! temerario ! oh Dei !
Minacci !
- Tim.** Io non distinguo
Se priego , o se minaccio . A poco , a poco
La ragion m'abbandona . A un passo estremo
Non costringermi , o Padre . Io mi protesto :
Farei . . . Chi fa ?
- Dem.** Dì . Che faresti ingrato ?
- Tim.** Tutto quel che farebbe un disperato .
Prudente mi chiedi ?
Mi brami innocente ?
Lo senti : lo vedi :

D E M O F O O N T E

Dipende da te .

Di lei , per cui peno ,
 Se penso al periglio ;
 Tal smania ô nel feno ,
 Tal benda ô sul ciglio ;
 Che l'alma di freno
 Capace non è . (a)

S C E N A I I I .

Demofoonte solo .

DUnque m'insulta ogn' un ? L'ardita Nuora ,
 Il Suddito superbo , il Figlio audace ,
 Tutti scuotono il freno . Ah non è tempo
 Di soffrir più ! Custodi olà . Dircea
 Si tragga al sacrificio
 Senz' altro indugio : Ella è cagion de' falli
 Del Padre suo , del Figlio mio . Nè quando
 Fosse innocente ancora .
 Viver dovrebbe . E' necessario al Regno
 L'imeneo con Creusa : e mai Timante
 Nol compirà . finchè Dircea non muore .
 Quando al Pubblico giova ,
 E' consiglio prudente
 La perdita d'un solo , anche innocente .
 Se tronca un ramo , un fiore
 L'Agricoltor così ,
 Vuol chè la pianta un dì
 Cresca più bella .
 Tutta sarebbe errore
 Lasciarla inaridir ,
 Per troppo custodir
 Parte di quella . (b)

SCE.

(a) Parte . (b) Parte .

SCENA IV.

Portici .

Matusio , e Timante .

Matus. **E** L'unica speranza . . .

Tim. Sì , caro Amico , è nella fuga . In vece
 Di placarsi a' miei prieghi ,
 Il Re più s'irritò . Fuggir conviene ,
 E fuggire a momenti : Un agil legno
 Sollecito provvedi . In quello aduna
 Quanto potrai di prezioso , e caro :
 E là , dove fra' scogli
 Alla destra del porto il mar s'interná ,
 M'attendi ascoso . Io con Dircea fra poco
 A te verrò .

Matus. Ma de' Custodi suoi . . .

Tim. Deluderò la cura . Ignota via
 V' è chi m'apre all' albergo ov' ella è chiusa .
 Va : che il tempo è infedele a chi ne abusa .

Matus. E' toccorso d'incognita mano
 Quella brama , che l'alma t'accende ,
 Qualche Nume pietoso ti fa .
 Dall' esempio d'un Padre inumano
 Non s'apprende
 Sì bella pietà . (a)

SCENA V.

Timante , e poi Dircea in bianca Veste , e coronata di fiori fra le guardie , ed i Ministri del Tempio .

Tim. **G**Rran passo è la mia fuga ! ella mi rende
 E povero , e privato . Il Regno , e tutte
 Le paterne ricchezze
 Io perderò . Ma la Conforte , e il Figlio
 Vaglion di più . Proprio valor non hanno
 Gli altri beni in sè stessi : e li fa grandi
 La nostra opinion : Ma i dolci affetti
 E di Padre , e di Sposo hanno i lor fonti
 Nell' ordine del tutto . Essi non sono
 Originati in noi
 Dalla forza dell' uso , o dalle prime
 Idee , di cui bambini altri ci pasce :
 Già n' è i semi nell' alma ogn' un che nasce .
 Fuggasi pur Ma chi s' appressa ? E' forse
 Il Re : veggo i Custodi . Ah no : vi sono
 Ancor sacri Ministri : e in bianche spoglie
 Fra lor Misero me ! la Sposa ! oh Dio !
 Fermatevi . Dircea , che avvenne ?

Dirc. Alfine
 Ecco l' ora fatale . Ecco l' estremo
 Istante ch' io ti veggo . Ah Prence , ah questo
 E' pur l' amaro passo !

Tim. E come ! il Padre . . .

Dirc. Mi vuol morta a momenti .

Tim. In fin ch' io vivo (a)

Dirc. Signor , che fai ? Sol contro tanti , in vano
 Di-

(a) Vuol snudar la spada .

Difendi me , perdi te stesso .

Tim. E' vero .

Miglior via prenderò . (a)

Dirc. Dove ?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò . Va pure . Al Tempio
Sarò prima di te . (b)

Dirc. No . Pensa Oh Dio !

Tim. Non v' è più che pensar . La mia pietade

Già diventa furor . Tremi qualunque

Oppormisi vorrà , se fosse il Padre .

Non risparmi delitti : il ferro , il fuoco

Vuò che abbatta , consumi

La Reggia , il Tempio , i Sacerdoti , i Numi . (c)

SCENA VI.

Dircea , e poi Creusa .

Dirc. **F**ermati . Ah non m'ascolta ! Eterni Dei

Custoditelo voi . S' ei pur si perde ;

Chi avrà cura del Figlio ? In questo stato

Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo . Avessi almeno

A chi chieder soccorso Ah Principessa ,

Ah Creusa , pietà . Non puoi negarla :

La chiede al tuo bel cuore

Nell' ultime miserie una che muore .

Creus. Chi fei ? Che brami ?

Dirc. Il caso mio già noto

Pur troppo ti farà . Dircea son io ,

Vado a morir : non ô delitto . Imploro

Pietà : ma non per me . Salva , proteggi ,

11

(a) Volendo partire . (b) Come sopra . (c) Parte .

Il povero Timante . Egli si perde
 Per desìo di salvarmi . In te ritrovi
 (Se i prieghi di chi muor vani non sono)
 Disperato afflittenza , e reo perdono .

Creus. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo ?

Dirc. O Dio ! più non cercar . Sarà tuo Sposo .

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir ;

Divider ti farei

Per tenerezza il cor .

In questo amaro passo

Sì giusto è il mio martir ;

Che se tu fossi un sasso ,

Ne piangeresti ancor . (a)

SCENA VII.

Creusa , e poi Cherinto .

Creus. **C**He incanto è la beltà ! Se tale effetto
 Fa costei nel mio cor ; degno di scusa
 E' Timante , che l'ama . Appena il pianto
 Io potei trattener . Questi infelici
 S'aman da vero ! e la cagion son io
 Di sì fiera tragedia ? Ah no . Si trovi
 Qualche via d'evitarla , Appunto ô d'uopo
 Di te Cherinto .

Cher. Il mio Germano esangue
 Domandar mi vorrai .

Creus. No , quella brama
 Con l'ira nacque , e s'ammorzò con l'ira .

Or

Or desio di salvarlo . Al sacrificio
 Già Dircea s'incarna in .
 Timante è disperato . I suoi furori
 Tu corri a regolar . Grazia per lei
 Ad implorare io vado .

Cher. Oh degna cura
 D'un' anima reale ! e chi potrebbe
 Non amarti o Creusa ? ah se non fossi
 Sì tiranna con me . . .

Creus. Ma d'onde il fai
 Ch'io son tiranna ? E' questo cor diverso
 Da quel che tu credesti .
 Anch'io . . . Ma va . Troppo saper vorresti .

Cher. No , non chiedo , amate Stelle ,
 Se nemiche ancor mi siete .
 Non è poco , o luci belle ,
 Ch'io ne possa dubitar .
 Chi non ebbe ore mai liete ,
 Chi agli affanni á l'alma avvezza ,
 Crede acquisto una dubbiezza ,
 Ch'è principio allo sperar . (a)

SCENA VIII.

Creusa sola .

SE immaginar potessi ,
 Cherinto Idolo mio , quanto mi costa
 Questo finto rigor , che sì t'affanna ,
 Ah forse allor non ti parrei tiranna .
 E' ver che di Timante
 Ancor Sposa non son : Facile è il cambio ,
 Può

(a) *Parto .*

Può dipender da me . Ma destinata
Al regio Erede , ô da servir vassalla ,
Dove venni a regnar ? No : non consente
Che sî debole io sia

Il Fasto . la Virtù . la Gloria mia .

Felice età dell' oro ,

Bella Innocenza antica ,

Quando al Piacer nemica

Non era la Virtù !

Dal Fasto , e dal Decoro

Noi ci troviamo oppressi :

E ci formiam noi stessi

La nostra servitù . (a)

SCENA IX.

Atrio del Tempio d' Apollo. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori: se non quanto ne interrompano la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonfi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri istrumenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea, che rivede Timante, corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.

Dirc. S Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà

Tim. Vieni, mia vita, (a)
Vieni. Sei salva.

Dirc. Ah che facesti!

Tim. Io f ci
Quel che dovea.

Dirc. Misera me! Consorte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei

Tutto

(a) Tornando affannato con spada alla mano.

- Tutto asperso di sangue .
- Tim.** Eh no , Dircea ,
Non ti smarrir . Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è . Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor .
- Dirc.** Ma guarda
- Tim.** Ah Sposa
Non più dubbj . Fuggiamo . (a)
- Dirc.** E Olinto ? E il Figlio
Dove resta ? Senz' esso
Vogliam partir ?
- Tim.** Ritornerò per lui
Quando in salvo farai . (b)
- Dirc.** Fermati , io veggo
Tornar per questa parte
I Custodi reali .
- Tim.** E' ver fuggiamo (c)
Dunque per l'altra via : ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avanza .
- Dirc.** Aimè !
- Tim.** Gli Amici (d)
Tutti m'abbandonar !
- Dirc.** Miseri noi !
Or che farem ?
- Tim.** Col ferro
Una via t'aprirò . Sieguimi . (e)

SCE-

(a) La prende per mano . (b) Partendo alla sinistra .

(c) Verso la destra . (d) Guardando intorno .

(e) Lascia Dircea , e con spada alla mano s'incammina alla sinistra .

SCENA X.

*Demofonte dall' altro lato con spada alla mano .
Guardie per tutte le parti .*

Dem. Indegno .

Non fuggirmi . T'arresta .

Tim. Ah Padre , ah dove

Vieni ancor tu ?

Dem. Perfido figlio !

Tim. Alcuno (a)

Non s' appressi a Dircea .

Dirc. Principe ah cedi .

Pensa a te .

Dem. No Custodi

Non si stringa il Ribelle . Al suo furore

Si lasci il fren . Vediamo

Fin dove giungerà . Via su compisci

L'opera illustre . In questo petto immergi

Quel ferro , o Traditor . Tremar non debbe

Nel tr'figgere un Padre

Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi .

Tim. Oh Dio !

Dem. Che ti trattien ? Forse il vedermi

La destra armata ? Ecco l'acciaro a terra .

Brami di più ? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico . Or l'odio ascoso

Puoi soddisfare . Puniscimi d'averti

Prodotto al mondo . A meritare fra gli empj

Il primo onor , poco ti manca ; ormai

Il più facesti : altro a compir non resta ,

Che

(a) Vede crescer il numero delle guardie , e si pone innanzi alla Sposa .

Che del paterno sangue
Fumante ancor , la scelerata mano
Porgere alla tua Bella .

Tim. Ah basta , ah Padre
Taci , non più ! Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi . Il Figlio reo ,
Il colpevole acciario (a)
Ecco al tuo piè . Quest' infelice vita
Riprenditi se vuoi ; ma non parlarmi
Mai più così . So ch' io traicorsi : e sento
Che ardir non ô per domandar mercede .
Ma un tal castigo ogni delitto eccede .

Dirc. (In che stato è per me !)

Dem. (S'io non avessi
Della perfidia sua pruove sì grandi ;
Mi sedurrebbe Eh non s'ascolti .) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi , o Fellon .

Tim. Custodi (b)
Dove son le catene ?
Ecco la man . Non la ricusa il Figlio
Del giusto Padre al venerato impero .

Dirc. (Pur troppo il mio timor predisse il vero .)

Dem. All' oltraggiato Nume
La vittima si renda . E me presente
Si sveni , o Sacerdoti .

Tim. Ah ch' io non posso
Difenderti Ben mio , (c)

Dirc. Quante volte in un dì morir degg' io !

Tim. Mio Re , mio Genitor .

Dem. Lasciami in pace .

Tim. Pietà .

Dem.

(a) S'inginocchia . (b) S'alza , e va a farsi incatenare egli stesso .
(c) A Dircea ,

Dem. La chiedi in van .

Tim. Ma ch'io mi veggia
Svenar Dircea tu gli occhi
Non farà ver . Si differisca almeno
Il suo morir . Sacri Ministri udite .
Sentimi , o Padre : esser non può Dircea
La vittima richiesta . Il sacrificio
Sacrilogo farà .

Dem. Per qual ragione ?

Tim. Dì : Che domanda il Nume ?

Dem. D' una Vergine il sangue .

Tim. E ben Dircea
Non può condursi a morte .
Ella è Moglie , ella è Madre , è mia Conforte .

Dem. Come !

Dirc. (Io tremo per lui .)

Dem. Numi possenti
Che ascolto mai ! L' incominciato rito
Sospendete o Ministri . Oltia novella
Sceglie convien . Perfido Figlio ! e queste
Son le belle speranze
Ch'io nuttivo di te ? Così rispetti
Le umane leggi , e le divine ? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno ? Ah . . .

Dirc. Non sdegnarti ,
Signor , con lui . Son io la rea : son queste
Infelici sembianze . Io fui che troppo
Mi studiai di piacergli . Io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi . Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrima infidiose .

Tim. Ah non è vero ,

Tem. II.

A a

Non

Non crederle , Signor : Diversa affatto
 E' l'istoria dolente . E' colpa mia
 La sua condescendenza . Ogni opra , ogni arte
 O' posta in uso . Ella da sè lontano
 Mi scacciò mille volte : e mille volte
 Feci ritorno a lei . Pregai , promisi ,
 Costrinsi , minacciai : Ridotto alfine
 Mi vide al caso estremo . In faccia a lei
 Questa man disperata il ferro strinse ,
 Volli ferirmi , e la pietà la vinse .

Dirc. E pur . . .

Dem. Tacete . (Un non so che mi serpe
 Di tenero nel cor . che in mezzo all'ira
 Vorrebbe indebolirmi . Ah troppo grandi
 Sono i lor falli ! e debitor son io
 D'un grand' esempio al Mondo
 Di Virtù , di Giustizia .) Olà . Costoro
 In carcere distinto
 Si serbino al castigo .

Tim. Almen congiunti . . .

Dirc. Congiunti almen nelle sventure estreme . . .

Dem. Sarete , anime ree , sarete insieme .

Perfidi , già che in vita
 V'accompagnò la sorte :
 Perfidi , nò , la morte
 Non vi scompagnerà .
 Unito fu l'errore ,
 Sarà la pena unita :
 Il giusto mio rigore
 Non vi distinguerà . (a)

SCENA XI.

Dircea , e Timante .

Dirc. SPoso .

Tim. SConforte .

Dirc. E tu per me ti perdi !

Tim. E tu mori per me !

Dirc. Chi avrà più cura
Del nostro Olinto ?

Tim. Ah qual momento !

Dirc. Ah quale . . .

Ma che vogliamo , o Prence ,
Così vilmente indebolirci ? Eh sia
Di noi degno il dolore . Un colpo solo
Questo nodo crudel divida e franga :
Separiamci da forti : E non si pianga .

Tim. Sì , generosa . Approvo
L'intrepido pensier . Più non si sparga
Un sospiro fra noi .

Dirc. Dispotta io sono .

Tim. Risoluto son io .

Dirc. Coraggio .

Tim. Addio Dircea . (a)

Dirc. Principe addio . (a)

Tim. Sposa .

Dirc. Timante .

a 2 Oh Dei !

Dirc. Perchè non parti ?

Tim. Perchè torni a mirarmi ?

Aa 2

Dirc.

(a) Si dividono con intrepidezza . Ma giunti alla scena
toruano a riguardarsi .

- Dirc.* Io vollen solo
Veder come resisti a' tuoi martiri .
- Tim.* Ma tu piangi fra tanto .
- Dirc.* E tu sospiri .
- Tim.* Oh Dio ! quanto è diverso
L'immaginar dall' eseguire !
- Dirc.* Oh quanto
Più forte mi credei ! s'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi .
- Tim.* Ah fermati Ben mio ! Senti .
- Dirc.* Che vuoi ?
- Tim.* La destra ti chiedo ,
Mio dolce sostegno ,
Per ultimo pegno
D'Amore , e di Fe' .
- Dirc.* Ah questo fu il segno
Del nostro contento !
Ma sento che adesso
L'istesso non è .
- Tim.* Mia vita , Ben mio .
- Dirc.* Addio - Sposo amato ,
a 2 Che barbaro Addio !
Che Fato - crudel !
Che attendono i rei
Dagli Altri funesti ,
Se i premj son questi
D'un' alma fedel ? (a)

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

(a) Partono .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere.

Timante , ed Adraſto .

Tim. **T**Acì . E ſperi ch' io voglia ,
Quando muore Dircea , ſerbarmi in vita;
Siringendo un'altra Spoſa? E con qual fron-
Sì vil configlio oſi propor ? (*tra*

Adr. L' iſteſſa
Tua Dircea lo propone . Ella ti parla
Coſì per bocca mia . Dice ch' è queſto
L'ultimo don , che ti domanda .

Tim. Appunto
Perch' ella il vuol , non deggio farlo .

Adr. E pure . . .

Tim. Baſta coſì .

Adr. Penſa Signor . . .

Tim. Non voglio ,
Adraſto , altri configli .

Adr. Io per ſalvarti
Pietoſo m'affatico . . .

Tim. Chi di viver mi parla , è mio nemico ?

Adr. Non odi configlio ?
Soccorlo non vuoi ?
E' giuſto , ſe poi
Non trovi pietà .

Chi vede il periglio ,
 Nè cerca salvarsi ,
 Ragion di lagnarfi
 Del Fato non â . (a)

S C E N A II.

Timante , e poi Cherinto .

Tim. **P**ERchè bramar la vita ? E quale in lei
 Piacer si trova ? Ogni fortuna è pena ,
 E' miseria ogni età . Tremiam Fanciulli
 D'un guardo al minacciar : Siam giuoco **Adulti**
 Di Fortuna , e d'Amor : Gemiam Canuti
 Sotto il peso degli anni : Or ne tormenta
 La brama d'ottenere : Or ne trafigge
 Di perdere il timore : Eterna guerra
 Anno i rei con sè stessi : I giusti l'ânno
 Con l'Invidia , e la Frode : Ombre , deliri .
 Sogni , follie son nostre cure : E quando
 Il vergognoso errore
 A scoprir s'incomincia , allor si muore .
 Ah si muoja una volta . . .

Cher. Amato Prence
 Vieni al mio sen . (b)

Tim. Così sereno in volto
 Mi dai gli estremi amplessi ? E queste sono
 Le lagrime fraterne
 Dovute al mio morir ?

Cher. Che amplessi estremi ,
 Che lagrime , che morte ? Il più felice
 Tu sei d'ogni mortal . Placato il Padre
 E' già

(a) Parte , (b) L'abbraccia .

E' già con te : Tutto obbliò : Ti rende
 La tenerezza sua : La Sposa : Il Figlio :
 La libertà : la vita .

Tim. A poco a poco ,
 Cherinto , per pietà . Troppe son queste ,
 Troppe gioje in un punto . Io verrei meno
 Già di piacer , se ti credesti a pieno .

Cher. Non dubitar Timante .

Tim. E come il Padre
 Cambiò pensier ? Quando partì dal Tempio ,
 Me con Dircea voleva estinto .

Cher. Il disse :
 E l'esegua : Che inutilmente ogn' uno
 S'affannò per placarlo . Io cominciai ,
 Principe , a disperar : Quando comparve
 Creusa in tuo soccorso .

Tim. In mio soccorso
 Creusa , che oltraggiai !

Cher. Creusa . Ah tutti
 Di quell' anima bella
 Tu non conosci i pregi ! E che non disse ,
 Che non fe' per salvarti ? I meriti tuoi
 Come ingrandì ! Come scemò l'orrore
 Del fallo tuo ! Per quante strade , e quante
 Il cor gli ricercò ! Parlar per voi
 Fece l'Utile , il Giusto ,
 La Gloria , la Pietà . Sè stessa offesa
 Gli propose in esempio ,
 E lo fece arrossir . Quand'io m'avvidi ,
 Che il Genitor già vacillava , allora
 Volo (il Ciel m'inspirò ,) cerco Dircea :
 Con Olinto la trovo : Entrambi appresso
 Frettoloso mi traggo : E al regio ciglio

Presento in quello stato e Madre , e Figlio .

Questo tenero affalto

Terminò la vittoria . O sia , che l'ira ,

Per soverchio avvampar fosse già stanca ;

O che allor tutte in lui

Le sue ragioni esercitasse il sangue ;

Il Re cedè : Si raddolcì : Dal suolo

La Nuora sollevò . si strinse al petto

L'innocente Bambin : Gli sdegni suoi

Calmò : s'intenerì : Pianse con noi .

Tim. Oh mio dolce Germano !

Oh caro Padre mio ! Cherinto andiamo ,

Andiamo a lui .

Cher. No . Il fortunato avviso

Recarti ei vuol . Si sdegherà , se vede

Ch' io lo prevenni .

Tim. E tanto amore , e tanta

Tenerezza â per me , che fino ad ora

La meritai sì poco ! oh come chiari

La sua bontà rende i miei filli ! adesso

Li veggo , e n'ô rossor . Potessi almeno

Di lui col Re di Frigia

Disimpegnar la fe' . Cherinto , ah salva

L'onor suo , tu che puoi . La man di Sposo

Offri a Creusa in vece mia . Difendi

Da una pena infinita

Gli ultimi dì della paterna vita .

Cher. Che mi proponi , o Prence ! ah per Creusa ,

(Sappilo alfin) non ô riposo . Io l'amo

Quanto amar si può mai . Ma . . .

Tim. Che ?

Cher. Non spero ,

Ch' ella m'accetti . Al successor reale

Sai che fu destinata . Io non son tale .

Tim. Altro inciampo non v'è ?

Cher. Grande abbattanza

Questo mi par .

Tim. Va : La paterna fede

Disimpegna , o German . Tu sei l'Erede .

Cher. Io ?

Tim. Sì . Già lo faresti

S'io non vivea per te . Ti rendo , o Prence ,

Parte sol del tuo dono ,

Quando ti cedo ogni ragione al trono .

Cher. E il Genitore

Tim. E il Genitore almeno

Non vedremo arrossir . Povero Padre !

Posso far men per lui ? Che cosa è un regno

A paragon di tanti

Beni , ch' egli mi rende ?

Cher. Ah perde affai

Chi lascia una Corona .

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la dona .

Cher. Nel tuo dono io veggio affai

Che del don maggior tu fei :

Nessun trono invidierei ,

Come invidia il tuo gran cor .

Mille moti in un momento

Tu mi fai sveghar nel petto ,

Di vergogna , di rispetto ,

Di contento , e di stupor . (a)

SCE.

(a) Parte .

S C E N A I I I .

Timante , e poi Matusio con un foglio in mano .

Tim. **O**H Figlio , oh Sposa , oh care
Parti dell' alma mia . Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro ? E' dunque vero ,
Che fino all' ore estreme
Senza più palpitar vivremo insieme ?
Numi , che gioja è questa ! A prova io sento
Che â più forza un piacer d' ogni tormento .

Matus. Prence , Signor .

Tim. Sei tu Matusio ? Ah scusa
Se in vano al mar tu m'attendesti .

Matus. Affai
Ti scusa il luogo , in cui ti trovo .

Tim. E come
Poteffi mai qui penetrar !

Matus. Cherinto
M'agevolò l'ingresso .

Tim. Ei t' avrà dette
Le mie felicità .

Matus. No . Frettoloso
Non so dove correa .

Tim. Gran cose , Amico ,
Gran cose ti dirò .

Matus. Forse più grandi
Da me ne ascolterai .

Tim. Sappi che in Terra
Il più lieto or son io .

Matus. Sappi che or ora
Scoperfi un gran segreto .

Tim.

Tim. E quale ?

Matus. Ascolta

Se la novella è strana .

Dircea non è mia Figlia . E' tua Germana .

Tim. Mia Germana Dircea ? (a)

Eh tu scherzi con me .

Matus. Non scherzo , o Prence :

La cuna , il sangue , il Genitor , la Madre

Ai comuni con lei .

Tim. Taci . Che dici ?

Ah nol permetta il Ciel .

Matus. Fede sicura

Questo foglio ne fa .

Tim. Che foglio è quello ?

Porgilo a me . (b)

Matus. Sentimi pria . Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte : E volle

Giuramento da me , che (tolto il caso ,

Che a Dircea sovrastasse alcun periglio)

Aperto non l'avrei .

Tim. Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte ,

Perchè non lo facesti ?

Matus. Fran tant' anni

Scorsi di già , ch' io l'obbliai .

Tim. Ma come

Or ti sovvien ?

Matus. Quando a fuggir m'accinsi ,

Fra le cose più care

Il ritrovai , che trassi meco al mare .

Tim. Lascia al fin ch' io lo vegga . (c)

Matus. Aspetta .

Tim.

(a) Turbato . (b) Con impazienza . (c) Come sopra .

Tim. Oh stelle !

Matus. Rammenti già che alla real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Consorte ,
Che in vita l'adorò , seguilla in morte ?

Tim. Lo so .

Matus. Questo ravvifi
Reale impronto ?

Tim. Sì .

Matus. Vedi ch' è il foglio
Di propria man della Regina impresso ?

Tim. Sì , non straziarmi più . (a)

Matus. Leggilo adesso . (b)

Tim. Mi trema il cor . (c) Non di Matusio è figlia ,
Ma del tronco reale

Germe è Dircea : Demofoonte è il Padre ,

Nacque da me . Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà . Quello si cerchi

Nel domestico Tempio a piè del Nume ,

Là dove altri non osa

Accostarsi che il Re . Pruova sicura

Eccone intanto : Una Regina il giura .

Argia .

Matus. Tu tremi , o Prence !

Questo è più che stupor . Perchè ti copri

Di pallor sì funesto ?

Tim. (Onnipotenti Dei che colpo è questo !)

Matus. Narrami adesso almeno

Le tue felicità .

Tim. Matusio ah parti .

Matus. Ma che t'affligge ? Una Germana acquisti ,

Ed è questa per te cagion di duolo ?

Tim. Lasciami per pietà , lasciami solo . (d)

Matus.

(a) Come sopra . (b) Gli porge il foglio . (c) Legge .

(d) Si getta a sedere .

Matuf. Quanto le menti umane
 Són' mai varie fra lor ! Lo stesso evento
 A chi reca diletto , a chi tormento .
 Ah che nè mal verace ,
 Nè vero ben si dà :
 Prendono qualità
 Da' nostri affetti .
 Secondo in guerra , o in pace
 Trovano il nostro cor ,
 Cambiano di color
 Tutti gli oggetti . (a)

SCENA IV.

Timante solo .

Mifero me ! qual gelido torrente
 Mi ruina sul cor ! qual nero aspetto
 Prende la forte mia ! Tante sventure
 Comprendo al fin : Perseguitava il Cielo
 Un vietato Imeneo . Le chiome in fronte
 Mi sento sollevar , Suocero , e Padre
 M'è dunque il Re ! Figlio , e Nipote Olinto !
 Dircea Moglie , e Germana ! Ah qual funesta
 Confusion d'opposti Nomi è questa !
 Fuggi , fuggi Timante . Agli occhi altrui
 Non esporti mai più . Ciascuno a dito
 Ti mostrerà . Del Genitor cadente
 Tu sarai la vergogna : E quanto , oh Dio ,
 Si parlerà di te . Tracia infelice
 Ecco l'Edipo tuo . D'Argo , e di Tebe
 Le furie in me tu rinnovar vedrai .

Ah

(a) Parte .

Ah non t'aveffi mai
 Conosciuta , Dircea . Moti del sangue
 Eran quei , ch' io credevo
 Violenze d'amor . Che infausto giorno
 Fu quel che pria ti vidi ! I nostri affetti
 Che orribili memorie
 Saran per noi ! Che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo ! Odio la luce :
 Ogni aura mi spaventa : Al piè tremante
 Parmi che manchi il suol : trider mi sento
 Cento folgori intorno , e leggo , oh Dio !
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio .

S C E N A V.

*Creusa , Demofocnte , Adrasto con Olinto per mano ,
 e Dircea , l'uno dopo l'altro da parti opposte ,
 e detto .*

Creusf. T Imante .

Tim. Ah Principessa , ah perchè mai
 Morir non mi lasciasti ?

Dem. Amato Figlio .

Tim. Ah no : Con questo nome
 Non chiamarmi mai più .

Creusf. Forse non sai . . .

Tim. Troppo , troppo ô saputo .

Dem. Un caro amplesso

Pegno del mio perdon . . . Come ! t'involi
 Dalle paterne braccia !

Tim. Ardir non ô di rimirarti in faccia .

Creusf. Ma perchè ?

Dem. Ma che avvenne ?

Adr.

Adraf. Ecco il tuo Figlio . (a)

Consolati Signor .

Tim. Dagli occhi , Adraſto ,
Togliami quel Bambin .

Dirc. Spoſo adorato .

Tim. Parti , parti Dircea .

Dirc. Da te mi ſcacci
In dì così giocondo ?

Tim. Dove , miſero me , dove m'aſcondo ?

Dirc. Ferma .

Dem. Senti .

Creuſ. T'arresta .

Tim. Ah voi credete
Consolarmi , crudeli , e m'uccidete .

Dem. Ma da chi fuggi ?

Tim. Io fuggo
Dagli Uomini , da' Numi ,
Da voi tutti , e da me .

Dirc. Ma dove andrai ?

Tim. Ove non ſplenda il Sole ,
Ove non ſian viventi , ove ſepolta
La memoria di me ſempre rimanga .

Dem. E il Padre ?

Adraf. E il Figlio ?

Dirc. E la tua Spofa ?

Tim. Oh Dio !

Non parlate così . Padre , Conſorte ,
Figlio , German , ſon dolci nomi agli altri ;
Ma per me ſono orrori .

Creuſ. E la cagione ?

Tim. Non curate ſperla .
Scordatevi di me .

Dirc.

- Dirc.* Deh per quei primi
Fortunati momenti , in cui ti piacqui . . .
- Tim.* Taci Dircea .
- Dirc.* Per que' loavi nodi . . .
- Tim.* Ma taci per pietà Tu mi trafiggi
L'anima , e non lo fai .
- Dirc.* Già che sì poco
Cui la Spósa ; almen ti muova il Figlio .
Guardalo , è quell' istesso ,
Ch' altre volte ti mosse :
Guardalo : E' sangue tuo .
- Tim.* Così nol fesse .
- Dirc.* Ma in che peccò ? Perchè lo sdegni ? A lui
Perchè neghi uno sguardo ? Osserva , osserva
Le pargolette palme
Come solleva a te : Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente .
- Tim.* Ah le tapessi ,
Infelice Babin , quel che saprai
Per tua vergogna un giorno ;
Lieta così non mi verresti intorno .
Mifero Pargoletto
Il tuo Destin non fai .
Ah ! non gli dite mai
Qual era il Genitor .
Come in un punto , oh Dio ,
Tutto cambiò d'aspetto !
Voi foste il mio diletto ,
Voi siete il mio terror . (a)

SCE-

SCENA VI.

Demofonte , Dircea , Creusa , Adraſto .

Dem. **S**leguilo , Adraſto . Ah , chi di voi mi ſpiega ,
 Se il mio Timante è diſperato , o ſtolto !
 Ma voi ſmarrite in volto ,
 Mi guardate , e tacete . Almen ſapeſſi
 Qual rovina ſovraſta ,
 Qual riparo appreſtar . Numi del Cielo
 Datemi voi conſiglio :
 Fate almen , ch' io conoſca il mio periglio .
 Odo il ſuono de' queruli accenti :
 Veggo il fumo , che intorbida il giorno :
 Strider ſento le fiamme d'intorno :
 Nè comprendo l'incendio dov' è .
 La mia tema fa 'l dubbio maggiore :
 Nel mio dubbio ſ'accreſce il timore :
 Tal ch' io perdo , per troppo ſpavento ,
 Qualche ſcampo , che v'era per me . (a)

SCENA VII.

Dircea , e Creuſa .

Creuſ. **E** Tu , Dircea , che fai ? Di te ſi tratta ,
 Si tratta del tuo Spoſo . Appreſſo a lui
 Corri , cerca ſaper Ma tu non m'odi ?
 Tu le attonite luci
 Non ſolleui dal tuol ? Dal tuo letargo
 Svegliati al fin . Sempre il peggior conſiglio
 Tom II. B b E' il

(a) *Parto ,*

E' il non prenderne alcun . S'altro non fai ,
Sfoga il duol che nascondi ,
Piangi , lagnati almen , parla , rispondi .

Dir.

Che mai risponderti ,
Che dir potrei ?
Vorrei difendermi ,
Fuggir vorrei :
Nè so qual fulmine
Mi fa tremar .
Divenni stupida
Nel colpo atroce .
Non ô più lagrime ,
Non ô più voce :
Non posso piangere :
Non so parlar . (a)

SCENA VIII.

Creusa sola . .

Qual Terra è questa ! Io perchè venni a parte
Delle miserie altrui ! Quante in un giorno,
Quante il Caso ne aduna ! Ire crudeli
Tra Figlio , e Genitor : Vittime umane :
Contaminati Tempj :
Infelici Imenei : mancava solo
Che tremar si dovesse
Senza saper perchè . Ma troppo , o Sorte ,
E' violento il tuo furor . Convieni
Che passi , o scemi . In così rea fortuna
Parte è di speme il non averne alcuna .

Non

(a , Parte .

Non dura una sventura
 Quando a tal segno avanza .
 Principio è di speranza
 L'eccesso del timor .
 Tutto si muta in breve .
 E il nostro stato è tale :
 Che , se mutar si deve ,
 Sempre farà miglior . (a)

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
 adornato per le nozze di Creusa .

Timante , e Cherinto .

Tim. **D**Ove , crudel , dove mi guidi ? Ah queste
 Liete pompe festive
 Son pene a un disperato !

Cher. Io non conosco
 Più il mio German . Che debolezza è questa
 Troppo indegna di te ? Senza saperlo
 Errasti al fin : Sei sventurato , è vero ,
 Ma non sei reo . Qualunque male è lieve ,
 Dove colpa non è .

Tim. Dall' opre il Mondo
 Regola i suoi giudizi . E la ragione ,
 Quando l'opra condanna , indarno assolve .
 Son reo pur troppo : E , se fin or nol fui ,
 Lo divengo vivendo . Io non mi posso
 Dimenticar Dircea . Sento , che l'amo ;
 So che non deggio . In così brevi istanti

B b 2

Co-

Come franger quel nodo ,
 Che un vero Amor , che un Imeneo , che un Figlio ,
 Strinser così ? Che le sventure istesse
 Refero più tenace ? E tanta fede ?
 E sì dolci memorie ?
 E ì lungo costume ? Oh Dio ! Cherinto ,
 Lasciami per pietà . Lascia ch' io mora
 Finchè sono innocente .

S C E N A X.

*Adrasto , poi Matusio , indi Dircea con Olinto ,
 e detti .*

Adr. **I**L Re per tutto
 Ti ricerca , o Timante . Or con Matusio
 Dal domestico Tempio uscir lo vidi .
 Ambo son lieti in volto ,
 Nè chiedono che di te .

Tim. Fuggasi . Io temo
 Troppo l'incontro del paterno ciglio .

Matus. Figlio mio , caro Figlio . (a)

Tim. A me tal nome !
 Come ? Perchè ?

Matus. Perchè mio Figlio sei ,
 Perchè son Padre tuo .

Tim. Tu sogni Oh stelle !
 Torna Dircea .

Dirc. No : Non fuggirmi , o Sposo :
 Tua Germana io non son .

Tim. Voi m'ingannate
 Per rimetter in calma il mio pensiero .

SCE-

(a) Abbracciandolo .

SCENA XI.

Demofonte con seguito , e detti .

Dem. Non t'ingannan , Timante , è vero , è vero .

Tim. Se mi tradiste adesso
Sarebbe crudeltà .

Dem. Ti rassicura .

No , mio Figlio non fei . Tu con Dircea
Fosti cambiato in fasce . Ella è mia prole ,
Tu di Matusio . Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono . Utile al regno
Il cambio allor credè . Ma quando poi
Nacque Cherinto , al proprio Figlio il trono
D'aver tolto s'avvide : E a me l'arcano
Non ardì palesar , che troppo amante
Già di te mi conobbe . All' ore estreme
Ridotta alfin , tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò . L'un diè all' Amica ; e quello
Matusio ti mostrò : L'altro nascose ;
Ed è questo che vedi .

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò ?

Dem. Solo a Dircea
Lasciò in quello una pruova
Del regio suo Natal Bastò per questo
Giurar ch' era sua Figlia . Il gran segreto
Della vera tua sorte era un arcano
Da non fidar che a me ; perch' io potessi
A seconda de' casi
Palesarlo , o tacerlo . A tale oggetto
Celò quest' altro foglio in parte solo

Accessibile a me .

Tim. Sì strani eventi
Mi fanno dubitar .

Dem. Troppo son certe
Le pruove , i segni : Eccoti il foglio , in cui
Di quanto ti narrai la serie è accolta .

Tim. Non deludermi , o Sorte , un'altra volta . (a)

SCENA ULTIMA .

Creusa , e detti .

Creus. Signor , veraci sono
Le felici novelle , onde la Reggia
Tutta si riempì ?

Dem. Sì Principessa .
Ecco lo Sposo tuo . L'Erede , il Figlio
Io ti promisi : Ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio , e l'Erede .

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa .

Creus. A quel che il Ciel destina
In van farci riparo .

Cher. Ancora non vuoi dir ch' io ti son caro !

Creus. L'opra stessa il dirà .

Tim. Dunque son io
Quell' innocente Usurpator , di cui
L'Oracolo parlò !

Dem. Sì . Vedi come
Ogni nube sparì . Libero è il Regno
Dall' annuo sacrificio : Al vero Erede
La corona ritorna : Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia ,

Senza

(a) Prende il foglio , e legge tra sè , Intanto

Senza usar crudeltà : Cherinto acquista
 La sua Creusa , ella uno scetiro : Abbracci
 Sicuro tu la tua Dircea : Non resta
 Una cagion di duolo :
 E scioglie tanti nodi un foglio solo .

Tim. Oh caro foglio ! oh me felice ! oh Numi
 Da qual orrido peso
 Mi sento alleggerir ! Figlio , Consorte
 Tornate a questo sen : Posso abbracciarvi
 Senza tremar .

Dirc. Che fortunato istante !

Creus. Che teneri trasporti !

Tim. A' piedi tuoi (a)
 Eccomi un' altra volta
 Mio giustissimo Re . Scusa gli eccessi
 D'un disperato amor . Sarò (lo giuro)
 Sarò miglior Vassallo ,
 Che Figlio non ti fui .

Dem. Sorgi : Tu sei
 Mio Figlio ancor . Chiamami Padre . Io voglio
 Efferlo fin che vivo . Era fin' ora
 Obbligo il nostro amor : ma quindi innanzi
 Elezion farà . Nodo più forte
 Fabbricato da noi , non dalla Sorte .

C O R O

Par maggiore ogni diletto ,
 Se in un' anima si spande ,
 Quand' oppressa è dal timor .
 Qual piacer farà perfetto ;
 Se convien , per esser grande ,
 Che cominci dal dolor ?

Fine dell' Atto Terzo .

B b 4

LI-

(a) *S'inginocchiò .*

L I C E N Z A .

CHe le sventure , i falli ,
 Le crudeltà , le violenze altrui
 Servano in dì sì grande
 Di spetacol festivo agli occhi tui ,
 Non è strano , o SIGNOR . Gli opposti oggetti
 Rende più chiari il paragon . Distingue
 Meglio ciascun di noi
 Nel mal , che gli altri oppresse , il ben ch' ei gode :
 E il ben che noi godiam , tutto è tua lode .
 A morte una Innocente
 Mandi il Trace inumano ; ogn' un ripensa
 Alla Giustizia tua . Frema , e s'irriti
 De' miseri al priegar ; rammenta ogn' uno
 La tua Pietà . Barbaro sia col Figlio ;
 Ciascun qual sei conosce
 Tenero Padre a noi . Qualunque eccesso
 Rappresentin le Scene , in te ne scuopre
 La contraria Virtù . L'ombra in tal guisa
 Ingegnoso pennello al chiaro alterna :
 Così Artefice industrie ,
 Qualor lucida gemma in oro accoglie ,
 Fosco color le sottopone : E quella
 Presso al contrario suo splende più bella .
 Aspira a facil vanto
 Chi l'ombre , onde maggior
 Si renda il tuo splendor ,
 Trovar desìa .
 Luce l'antica Età
 Chiara così non à ,
 Che alla tua luce accanto
 Ombra non sia .

I L F I N E ,

IL CIRO

RICONOSCIUTO.

THE
CIVIL
SERVICE

ARGOMENTO.

IL crudelissimo *Astiage*, ultimo Re de' *Medi*, in occasione del parto della sua figliuola *Mandane*, dimandò spiegazione agl' *Indovini*, sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto, che il nato *Nipote* dovea privarlo del Regno: onde egli per prevenir questo rischio, ordinò ad *Arpago*, che uccidesse il picciol *Ciro*, (che tale era il nome del nato infante); e divise *Mandane* dal consorte *Cambise*, rilegando questo in *Persia*, e ritenendo l'altra presso di sè: affinchè non nascesser da loro, insieme con altri figli, nuove cagioni a' suoi timori. *Arpago* non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando; recò nascostamente il bambino a *Mitridate*, pastore degli armenti reali, perchè l'esponesse in un bosco. Trovò che la Consorte di *Mitridate* avea, in quel giorno appunto, partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi, ch' esponesse *Mitridate* il proprio figliuolo già morto; ed il picciol *Ciro*, sotto nome d' *Alceo*, in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi una voce, che *Ciro* ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato, e che fra gli *Sciti* vivesse. Vi fu *Impestore* così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di *Ciro*. Turbato *Astiage* a tal novella, fece a se venir *Arpago*, e dimandollo di nuovo, se avesse egli veramente ucciso il picciol *Ciro*, quando gli fu imposto da lui. *Arpago*, che dagli esterni segni avea ragion di sperar pentito il Re; stimò questa una opportuna occasione di tentar l'animo

nimo suo , e rispose : di non aver avuto coraggio d'ucciderlo , ma d'averlo esposto in un bosco : preparato a scuoprir tutto il vero , quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza : e sicuro frattanto , che quando se ne sdegnasse , non potean cadere i suoi furori , che sul finto *Ciro* ; di cui , con questa dimezzata confessione , accreditava l'impostura . Sdegnossene *Astiage* , ed in pena del trasgredito comando privò *Arpago* d'un figlio , e con sì barbare circostanze , che non essendo necessarie all'azione , che si rappresenta , trascuriamo volentieri di rammentarle . Sentì trafiggersi il cuore l'infelice *Arpago* nella perdita del figlio ; ma pure avido di vendetta , non lasciò di libertà alle smanie paterne , se non quanta ne bisognava perchè la soverchia tranquillità non escemasse credenza alla sua simulata rassegnazione : fece credere al Re , che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo , che il dolor del castigo : e rassicurolo a segno , che se non gli rese interamente la confidenza primiera ; almeno non si guardava da lui . Incominciarono quindi *Arpago* a meditar le sue vendette , ed *Astiage* le vie d'assicurarsi il Trono con l'oppressione del creduto Nipote . Il primo si applicò a sedurre , ad irritare i Grandi contro del Re , e ad eccitare il Principe *Cambise* fino in Persia , dove viveva in esilio . Il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di *Ciro* , tenerezza per lui , desiderio di rivederlo , e risoluzione di riconoscerlo per suo successore . Ed all' uno , ed all' altro riuscì così felicemente il disegno ; che non mancava ormai che lo stabilimento del giorno e del luogo ad *Arpago* per opprimere il Tiranno con l'acclamazione del vero *Ciro* ; ad *Astiage* per aver nelle sue forze il troppo credulo Impostore col mezzo d'un fraudolento invito . Era costume de' Re di Media il celebra-

lebrare ogn'anno su' confini del Regno, (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrificio a Diana. Il giorno, ed il luogo di tal sacrificio (che saran quelli dell'azione, che si rappresenta) parvero opportuni ad entrambi all'esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto, ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita: ma difeso dal generoso Nipote, pieno di rimorso, e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, come egli ne aveva abusato.

Erod. Cli. lib. 1. Giust. lib. 1. Ctesi. Hist. excerpt. Val. Max. lib. 1. c. 7. &c.

L'azione si rappresenta in una Campagna su' confini della Media.

PERSONAGGI.

ASTIAGE, Re de' Medi, Padre di Mandane.

MANDANE, Moglie di Cambise, Madre di Ciro.

CIRO, sotto nome d'Alceo in abito di Pastore, creduto figliuolo di Mitridate.

ARPAGO, Confidente d'Astiage, Padre di

ARPALICE, Confidente di Mandane.

MITRIDATE, Pastore degli Armenti Reali.

CAMBISE, Principe Persiano Consorte di Mandane,
e Padre di Ciro, in abito pastorale.



DEL CIRO

RICONOSCIUTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna su i confini della Media sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d'Altiage, e della sua corte:

Da un lato gran padiglione aperto:
dall'altro steccati per le guardie reali.

Mandane seduta, ed Arpalice.

Mand. **M**A di: Non è quel bosco (a)
Della Media il Confine?

Arp. E' quello.

Mand. Il loco

Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogn' anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

Arp. Appunto.

Mand. E' scelto

Questo dì, questo loco
Non fu dal Genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

Arp. E ben? Per questo

Che

(a) Con impazienza.

Che mi vuoi dir ?

Mand. Che voglio dirti ! E dove
Questo Ciro s'asconde ?
Che fa ? Perchè non viene ?

Arp. Eh Principessa
L'ore corron più lente
Che il materno desio . Sai che prescritta
Del tuo Ciro all' arrivo è l'ora istessa
Del sacrificio . Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il Sol non tramonti ; e or nasce il Sole .

Mand. E' ver : ma non dovrebbe
Il Figlio impaziente ? . . . Ah ch' io pavento . . .
Arpalice . . .

Arp. E di che ? Se Astiage istesso ,
Che lo voleva estinto , oggi il suo Ciro
Chiama , attende , sospira .

Mand. E non potrebbe
Finger così ?

Arp. Finger ? Che dici ! E vuoi
Che di tanti spergiuri
Sì faccia reo ? Che ad ingannarlo il tempo
Scelga d'un sacrificio , e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi ?
No : col Cielo in tal guisa
Non si scherza , o Mandane :

Mand. E pur se fede
Prettar si dee . . . Ma chi s' appressa ? Ah corri . . .
Forse Ciro

Arp. E' una Ninfa .

Mand. E' ver . Che pena !

Arp. (Tutto Ciro gli sembra !) E ben ?

Mand. Se fede

Meritan pur le immagini notturne ;
Odi qual fiero sogno .

Arp.

Ah non parlar mi
Di sogni , o Principe ssa ! E' di te indegna
Sì pueril credulità Tu dei
Più d'ogn' un detestarla . Un sogno , il sai ,
Fu cagion de' tuoi mali . In sogno il Padre
Vide nascer da te l'arbor , che tutta
L'Asia copria . N'ebbe timor : ne volle
Interpreti que' Saggi , il cui sapere
Sta nel nostro ignorar . Quetti , ogni fallo
Usi a lodar ne' Grandi , il tuo timore
Chiamar prudenza : ed affermar che un Figlio
Nascerebbe da te , che il trono a lui
Dovea rapir . Nasce il tuo *Ciro* , e a morte .
Oh barbara follia !
Su la fede d'un sogno il Re l'invia :
Nè gli bastò . Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole , e di timori a lui ,
Esule il tuo Consorte
Scaccia lungi da te . Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza .

Mand.

Eh non è sogno ,
Che ormai l'ottava messe
Due volte germogliò , da che perdei ,
Nato appena , il mio *Ciro* . Oggi l'attendo ;
E mi spero tranquilla ?

Arp.

In te credei
Più moderato almeno
Questo materno amor . Perdesti il Figlio
Nel partorirlo : ed il terz' anno appena

Compievi allora oltre il secondo lustro .
 In quell' età s' imprime
 Leggermente ogni affetto .

Mand. Ah non sei madre ,
 Perciò . . . Ma non è quello
 Arpago , il Padre tuo ? Sì . Forse ci viene . . .
 Arpago . . .

SCENA II.

Arpago , e detti .

Arpag. **P**Rincipessa ,
 E' giunto il Figlio tuo .

Mand. Dov' è ? (a)

Arpag. Non osa
 Passar del Regno oltre il confin , fin tanto
 Che il Re non vien . Questa è la legge .

Mand. Andiamo ,
 Andiamo a lui . (b)

Arpag. Ferma , Mandane . Il Padre
 Vuol esser teco al grande incontro .

Mand. E il Padre
 Quando verrà ?

Arpag. Già incamminossi .

Mand. Almeno
 Arpago va : ritrova *Ciro* . . .

Arpag. Io deggio
 Qui rimaner finch' il Re venga .

Mand. Amica
 Arpalice , se m' ami ,
 Va tu : (felice me !) Presso a quel bosco

Egli

(a) S' alza . (b) Incamminandosi .

Egli farà .

Arpal. Volo a fervirti . (a)

Mand. Atcolta .

Esattamente osserva

L'aria , la voce , i moti suoi . Se in volto
A' più la Madre , o il Genitor . Va , corri ,

E a me torna di volo . Odimi : i tuoi

Casi domanda , i miei gli narra , e digli ,

Ch' egli è . . . Ch' io sono . . . Oh Dei !

Digli quel che non dico , e dir vorrei .

Arpal. Batta così : T' intendo :

Già ti spiegasti a pieno .

E mi diresti meno

Se mi diceffi più :

Meglio parlar tacendo :

Din molto in pochi detti ,

De' violenti affetti

E' solita virtù . (b)

SCENA III.

Mandane , ed Arpago .

Mand. **E**D Astiage non viene ! Arpago , io vado
Ad affrettarlo . Ah fosse

Il mio Spolo presente ! Oh Dio qual pena

Sarà per lui nel doloroso esiglio

Saper trovato il Figlio ,

Non poterlo veder ! Tutte figuro

Le smanie sue : gli sto nel cor .

Arpag. *Mandane ,*

Cc 2

Odi :

(a) *Voleudo partire .*

(b) *Parto .*

Odi : taci il segreto , e ti consola .

Cambise oggi vedrai .

Mand. Cambise ! E come ?

Arpag. Di più non posso dirti .

Mand. Ah mi lusinghi

Arpago .

Arpag. No . Su la mia fe' riposa .

Tel giuro : oggi il vedrai .

Mand. Vedrò lo Sposo !

L'unico , il primo oggetto

Del tenero amor mio ! Che già tre lustri

Piansi in vano , e chiamai !

Arpag. Sì .

Mand. Numi eterni ,

Che impetuoso è questo

Torrente di contenti ! Oh Figlio ! Oh Sposo !

Oh me felice ! Arpago , Amico , io sono

Fuor di me stessa . E nel contento estremo

Per soverchio piacer lagrimo , e tremo .

Par che di giubilo

L'alma deliri ,

Par che mi manchino

Quasi i respiri ,

Che fuor del petto

Mi balzi il cor .

Quanto è più facile ,

Che un gran diletto

Giunga ad uccidere ,

Che un gran dolor ! (a)

SCENA IV.

Arpago solo.

Sicuro è il colpo . Oggi farò palese
 Il vero occulto **Ciro** : oggi il **Tiranno**
 Del sacrificio atteso
 La vittima farà . Con tanta cura
 Lo sdegno mio dissimulai , che il folle
 Non diffida di me . Sedotti sono ,
 Fuor che pochi **Custodi** ,
 Tutti i suoi più fedeli : **Infin Cambise**
 Del disegno avvertii . Potete al fine
 Ire mie scintillar : fuggite ormai
 Dal carcere del cor . Soffriste assai .

Già l'idea del giusto scempio

 Mi rapisce , mi diletta :

 Già pensando alla vendetta

 Mi comincio a vendicar .

Già quel barbaro , quell'empio

 Fa di sangue il suol vermiglio :

 Ed il sangue del mio Figlio

 Già si lente rinfacciar . (a)

S C E N A V.

Parte interna della Capanna di Mitridate con
porta in faccia, che unicamente
v'introduce.

Ciro, e Mitridate.

Ciro. C Ome ! Io son *Ciro* ? E quanti
Ciri vi son ? Già sul confin del Regno
Sai pur che un *Ciro* è giunto . Il Re non venne
Per incontrarlo ?

Mitr. Il Re s'inganna . E' quello
Un finto *Ciro* . Il ver tu sei .

Ciro. L'arcano
Meglio mi spiega . Io non l'intendo .

Mitr. Ascolta .
Sognò *Astiage* una volta . . .

Ciro. Io lo di lui
Il sogno , ed il timor : de' Saggi suoi
So il barbaro consiglio : il nato *Ciro*
So che ad *Arpago* dieffi , e lo . . .

Mitr. Non darti
Sì gran fretta , o Signor : quindi incomincia
Quel che appunto non fai . Sentilo . Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago d'eseguir . Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca . . .

Ciro. E tu nel bosco . . .

Mitr. No : Lascia ch'io finisca . (Oh impaziente
Giovane età !) La mia Consorte avea
Un bambin senza vita

Partorito in quel dì : proposi il cambio :
 Piacque . Te per mio figlio
 Sotto nome d'Alceo serbo , ed espongo
 L'estinto in vece tua .

Cir. Dunque

Mitr. Non vuoi ,
 Ch'io siegna ? Addio .

Cir. Sì , sì , perdona .

Mitr. Il cenno

Credè compiuto il Re . Pensovvi : e sciolto
 Dal suo timor , vide il suo fallo : intese
 Del sangue i moti , e fra i rimorsi suoi
 Pace più non avea . Quasi tre lustri
 Arpago tacque : alfin stimò costante
 D'Attiage il pentimento , e te gli parve
 Tempo di palesar . Pur come laggio
 Prima il guado tentò . Desta una voce
 S'era in que' dì , che Ciro
 Fra gli Sciti vivea : ch' altri in un bosco
 Lo raccolse bambino . O sparso fosse
 Dall' Impostor quel grido , o che dal grido
 Nascesse l'Impostor ; vi fu l'audace,
 Che il tuo nome usurpò .

Cir. Sarà quel Ciro
 Che vien

Mitr. Quello . T'accheta . Al Re la fola
 Arpago accreditò : dentro al suo core
 Ragionando in tal guisa . O il Re ne gode ;
 Ed io potrò sicuro
 Il suo Ciro scoprirgli : o il Re si sdegna ;
 E i suoi sdegni cadranno
 Sopra dell' Impostor .

Cir. Ma già che tanto

Tenero Astiage è del Nipote , e vuole
Oggi stringerlo al sen ; perchè si tace
Il vero a lui ?

Mitr. Dell' animo reale
Arpago non si fida . Il Re gli fece
Svenar un figlio in pena
Del trasgredito cenno : E mal s'accorda
Tanto affetto per Ciro , e tanto sdegno
Per chi lo conservò . Prima fu d'uopo
Contro di lui munirti . Al fin l'impresa
Oggi è matura . Al tramontar del Sole
Sarai palese al mondo : abbraccerai
La Madre , il Genitor . Questi fra poco
Verrà : l'altra già venne .

Cir. E' forse quella ,
Che mi parve sì bella , or or che quindi
Frettolosa passò ?

Mitr. No ; fu la figlia
D'Arpago .

Cir. Addio . (a)

Mitr. Dove ?

Cir. A cercar la Madre . (b)

Mitr. Fermati ; ascolta . Ella , Cambise , e ogn' uno
Crede fin' ora al finto Ciro , e giova
L'inganno lor : che se Mandane

Cir. A lei
Mai , per qualunque incontro
Non spiegherò chi sono
Fin che tu nol permetta . Addio . Diffidi
Della promessa mia ? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi . (c)

Mitr. Ah senti : E quando

Co.

(a) Vuol partire . (b) come sopra . (c) come sopra .

Comincerai codesti

Impeti giovanili

A frenare una volta ! In quel che brami
Tut o t'immergi , e a quel che dei non pensi :

Sai qual giorno sia questo

Per la Media , e per te ! Sai ch' ogni impresa

S' incomincia dal Ciel ! Va prima al tempio ,

L'assistenza de' Numi

Devoto implora : e in avvenir più saggio

Regola i moti Ah come parlo ! All' uso

Di tant' anni , o Signor , questa perdona

Paterna libertà . So che favella

Cambiar teco degg' io . Rigido Padre

No , non riprendo un figlio :

Servo fedele , il mio Signor consiglio .

Cir. Padre mio , caro padre , è vero , è vero ,

Conosco i troppo ardenti

Impeti miei : gli emenderò : cominci

L'emenda mia dall' ubbidirti . Ah mai ,

Mai più non dir che il figlio tuo non sono !

E' troppo caro a questo prezzo il trono .

Ogn' or tu fosti il mio

Tenero padre amante :

Essere il tuo vogl' io

Tenero figlio ogn' or .

E in faccia al mondo intero

Rispetterò Regnante

Quel venerato impero ,

Che rispettai Pastor . (a)

SCE.

(a) Parte .

SCENA VI.

Mitridate , e poi Cambise in abito di Pastore .

Mitr. **C**Hi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto ?

Camb. Il Ciel ti sia

Fausto , o Pastor . . (*a*)

Mitr. Te pur secondi . (Oh Dei !

Non è nuovo quel volto , a gli occhi miei !)

Camb. Se gli ospitali Numi

Si veneran fra voi , mostrami Amico ,

Del sacrificio il loco . Anch' io straniero

Vengo la pompa ad ammirarne .

Mitr. Io stesso

Colà ti scorderò . (No , non m'inganno ;

Egli è Cambise) (*b*)

Camb. (Ed Arpago non trovo !)

Mitr. (Scuoprasi a lui . . .) Ma chi vien mai ?

Camb. Son quelli

I reali Custodi ?

Mitr. Anzi il Re stesso .

Camb. Astiage ? (*c*)

Mitr. Sì .

Camb. Lascia ch' io parta .

Mitr. E' troppo

Già presso . Fra que' rami

Colà raccolti in fascio

Celati .

Camb. Oh fiero incontro ! (*d*) .

SCE-

(*a*) guardando intorno . (*b*) guardandolo attentamente .

(*c*) sorpreso . (*d*) si nasconde .

SCENA VII.

Astiage, Mitridate, Cambise in disparte.

Astias. **A**l cun non osi (a)
Qui penetrar, Custodi.

Mitr. (A che viens l'inumano?
O già vide Cambise, o fa l'arcano.)

Astias. Chi è teco. (b)

Mitr. Alcun non v'è. (Tremo.)

Astias. Ricerca
Con più cura ogni parte. (c)

Mitr. Il vostro ajuto
Santi Numi io vi chiedo. (d)

Camb. (Io son perduto.)

Mitr. Siam soli. (e)

Astias. Or dì: ferbi memoria ancora
De' beneficj miei?

Mitr. Tutto rammento.
Di cento doni, e cento
Io ti fui debitor, quando m'accolse
La tua Corte real. Quest'ozio istesso
Dell'umil vita, in cui felice io sono,
E', lo confesso, è di tua destra un dono.

Astias. Se da te dipendesse
La mia tranquillità; se quel ch'io voglio
Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?

Mitr. (Ah Ciro ei vuol.)

Astias. Rispondi.

Mitr.

(a) Chiudendo la porta (b) Guardando sospettosamente intorno.
(c) Va a sedere. (d) Fingendo cercare. (e) Tornando al Re.

Mitr. E che poss'io ?

Astiag. Questa corona in fronte
Sostenermi tu puoi . Sta quel ch'io cerco
Nelle tue mani . Ad onta mia serbato
Ciro , tu il fai

Mitr. (Misero me !)

Astiag. Nel viso
Tu cambi di color ! La mia richiesta
Prevedi forse , e ti spaventi ?

Mitr. Io veggo

Signor Pietà . (a)

Astiag. No : non smarrirti . E' il colpo
Facil più che non credi . Al falso invito
Ciro credè : già sul confin del Regno
Con pochi Sciti è giunto , e l'ora attende
Al venir stabilita .

Mitr. (Parla del finto Ciro . Io torno in vita .)

Astiag. Sorgi . Tu sai del bosco (b)
Ogni confin Può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso .

Mitr. (Ah quasi per timor tradj me stesso !)

Camb. (Barbaro !)

Astiag. E ben ?

Mitr. (Per affrettar che parta
Tutto a lui si prometta .) Ad ubbidirti
Mio Re son pronto . (c)

Camb. (Ah scelerato !)

Astiag. All' opra
Solo non basterai . Sceglier conviene
Cauto i compagni .

Mitr. Oltre il mio figlio Alceo ,
Uopo d'altri non ô .

Astiag.

(a) S'inginocchia . (b) Mitridate s'alza . (c) Risoluto .

Astias. Questo tuo figlio
Bramo veder .

Mitr. (Nuovo spavento . Almeno
) ... Si liberi Cambise .) Alle reali
Tende , Signor , tel condurrò .

Astias. No : voglio
Qui pariar seco . A me lo guida .

Mitr. Altrove
Meglio

Astias. Non più . Vanne . Ubbidisci . (a)

Mitr. (Oh Dio !
In qual rischio è Cambise , e Ciro, ed io !) (b)

SCENA V III.

Astias , e *Cambise* in disparte .

Astias. **E** Pur dagl'inquieti
Miei leguaci timori
Parmi di respirar . Non so s'io deggia
Alla speme del colpo , o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor , che per le vene
Dolcemente mi serpe . Ah forse a questo
Umil tetto lo deggio , in cui non fanno
Entrar le abitatrici
D'ogni soglio real cure infelici .
Sciolto dal suo timor
Par che non senta il cor
L'usato affanno .

Languidi gli occhi miei . . . (c)

Camb. Che veggo amici Dei ! Dorme il tiranno . (d)

Bar-

(a) *Sostenuto* . (b) *Parto* . (c) *S'addormenta* . (d) *Esce* .

Barbaro Re . Con tante furie in petto
 Come puoi ripofar ! Vindici Numi
 Quel fonno è un opra vostra . Il fangue indegno
 Da me volete : io v'ubbidifco . Ah mori (a)

Aftiag. Perfido ! (b)

Camb. Oimè ! Si defta . (c)

Aftiag. Aita . (d)

Camb. Ei vide

L'acciario balenar . (e)

Aftiag. Ciro m'uccide . (f)

Camb. Ciro ! Parlò fognando . Eh cada ormai ,

SCENA IX.

Mandane , e detti .

Mand. **C**Ada il Crudele . (g)
 Ah traditor , che fai ?

Camb. Mandane . (h)

Mand. Olà . (i)

Camb. T'accheta . (k)

Mand. Olà Custodi .

Camb. Taci .

Mand. Padre . (l)

Camb. Idol mio . (m)

Mand. Deitati o Padre . (n)

Camb. Non mi ravvifi ? (o)

Aftiag. Oh Dei ! (p)

Dove

(a) Snudando la spada . (b) Sognando . (c) trattennendofi .
 (d) Come sopra . (e) Vuol nafconderfi (f) Sognando . (g) In atto
 di ferire . (h) Con voce bassa . (i) Alle guardie verso la porta .
 (k) Come sopra . (l) Verso Aftiage . (m) Seguendola .
 (n) Scuotendolo . (o) Ella nel guarda mai . (p) Deftandofi .

Dove son ! Chi mi desta ? E tu chi sei ?

Camb. Io son . . . venni . . .

Mand. L' iniquo

Con quel ferro volea . . .

Camb. Ma Principessa

Meglio guardami in volto .

Mand. Ah scellerato . . . (a)

Misera me ! (b)

Astiag. Perchè divien la figlia

Così pallida , e smorta ?

Mand. (Cambise ! Oimè lo Sposo mio ! Son morta .)

Astiag. Ah Traditor , ti riconosco . In queste

Menzognere divise

Non sei tu . . .

Camb. Sì , Tiranno , io son Cambise .

Mand. (Sconsigliata ! Ah che feci !)

Astiag. Anima rea (c)

Tu contro il mio divieto

In Media entrare ardisti ! E in finte spoglie ?

E insidiator della mia vita ? Ah tale

Scempio farò di te . . .

Camb. Le tue minacce

Atterrir non mi fanno .

Uccidimi Tiranno , il tuo destino

Non fuggirai però . Già l' ora estrema

Ai vicini , e nol sai ; sappilo , e trema .

Mind. (Tacesse almen .)

Astiag. Come ! che dici ? Oh stelle ! (d)

Dove ? quando ? in qual guisa ?

Chi m' insidia ? perchè ? parla ? (e)

Camb. Ch' io parli !

Non

(a) Guardandolo . (b) Lo riconosco , (c) A Cambise .

(d) Spaventato . (e) Frettoloso .

Non aver tal speranza .

Già per farti gelar dissi abbastanza .

Astias. Custodi , olà , della Città vicina

Nel carcere più orrendo

Strascinate l'infido .

Là parlerai .

Camb. Del tuo furor mi rido .

Mand. Numi , che far degg' io ?

Ah Padre . . . ah Sposo . . .

Camb. Addio Mandane , addio ,

Non piangete amati rai ,

Nol richiede il morir mio :

Lo sapete , io sol bramai

Rivedervi , e poi morir .

E tu resta ogn' or dubbioso ,

Crudo Re , senza riposo ,

Le tue furie alimentando ,

Fabbricando il tuo martir . (a)

SCENA X.

Mandane , ed Astiage .

Mand. Signor . . . (b)

Astias. Quelle minacce , (c)

Mandane , uditi ? Ah s'io sapessi almeno . . .

Il sapresti tu mai ? Parla . O congiuri

Tu ancor co' miei nemici ?

Mand. Io ! Come ! E poi

Temere (oh Dei !) ch'io pur ti brami oppresso !

Astias. Chi fa ? Temo d'ogn' un : temo me stesso .

Fra

(a) Parte . (b) Piangendo . (c) Pieno di timore .

Fra mille furori ,
 Che calma non hanno :
 Fra mille timori ,
 Che intorno mi stanno ,
 Accender mi sento ,
 Mi sento gelar .
 In quei che lusingo
 Mi fingo i rubelli :
 E tremo di quelli
 Che faccio tremar . (a)

SCENA XI.

Mandane , e poi *Ciro* fuggendo .

Mand. **O** Padre ! o Sposo ! O me dolente ! E come ...

Cro. Bella Ninfa ... pietà . (b)

Mand. Lasciami in pace
 Pator : la cerco anch' io .

Ciro. Deh ...

Mand. Parti .

Ciro. Ah senti

O Ninfa , o Dea , qualunque sei : che al volto
 Non mi sembri mortal .

Mand. Che vuoi ?

Ciro. Difesa

All' innocenza mia . Fuggo dall' ira
 De' Custodi reali .

Mand. E il tuo delitto
 Qual' è ?

Ciro. Mentre poc' anzi

Tom. II.

D d

Solo

(a) Parte . (b) Guardandosi indietro .

Solo al tempio n'andava Ecco i Custodi ,
Difendimi .

Mand. Nessuno

S'avanzi ancor . (Qual mai tumulto in petto
Quel pastorel mi detta !)

Ciro . (Qual mai per me cara sembianza è questa !)

Mand. Siegni .

Ciro . Mentre poc' anzi

Solo al tempio n'andava , udii la selva

Di strida femminili

Dal più folto suonar : Mi volsi , e vidi

Due (non so ben s'io dica

Masnadiery , o soldati :

Stranieri al certo) una leggiadra Ninfa

Presa rapir . L'atto villano , il volto

Non ignoto al mio cor destommi in seno

Sdegno , e pietà . Corro gridando , e il dardo

Vibro contro i rapaci . Al colpo , al grido

Un ferito di lor , timidi entrambi

Lascian la preda : ella sen fugge , ed io

Seguitarla volea ; quando , importuno

Uom di giovane età , d'atroce aspetto ,

Cinto di ricche spoglie

M'attraversa il cammino , e vuol ragione

Del ferito compagno : io non l'ascolto ,

Per seguir lei che fugge . Offeso il fiero

Dal mio tacer snuda l'acciario , e corre

Superbo ad assalirmi : io disarmato

Non aspetto l'incontro ; a lui m'involo ,

Ei m'incalza , io m'affretto : eccoci in parte

Dove manca ogni via . Mi volgo intorno ,

Non veggio scampo ; ô da una parte il monte ,

Dall'altra il fiume , e l'Inimico a fronte .

Mand.

Mand. E allor ?

Ciro. Dall' alta ripa
Penso allor di lanciarmi : e mentre il salto
Ne misuro con gli occhi , armi più pronte
M'offre il timor . Due gravi sassi in fretta
Colgo , m'arretro , e incontro a lui . che vien
Scaglio il primiero : egli la fronte abbassa ;
Gli striscia il crin l'inutil colpo , e passa .
Emendo il fallo , e violento in guisa
Spingo il secondo sasso ,
Che previen la difesa : e a lui , pur come
Senno avesse , e consiglio ,
Frangè una tempia in sul confin del ciglio .

Mand Gran forte !

Ciro. Alla percossa
Scolorisce il feroce . Un caldo fiume
Gl' inonda il volto : apre le braccia : al suolo
Abbandona l'acciar : ruotando in giro
Dalla pendente ripa
Già di cadere accenna : a un verde ramo
Pur si ritien : Ma quello
Cede al peso , e lo siegue : Ei rovinando
Per la scoscelsa sponda
Balzò nel fiume , e si perdè nell' onda .

Mand. Ed è questo il delitto

Ciro. Ecco la Ninfa ,
Cui di seguir mi frastornò quel fiero .

SCENA XII.

Arpalice , e detti .

Mand. **A** Rpalice , ed è vero

Arpal. Ah dunque udisti

Mandane il caso atroce .

Mand. Or l'ascoltai .

Ciro. (Numi ! alla Madre mia fin' or parlai !)

Arpal. Io non ô , Principessa ,
Fibra nel sen , che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore .

Mand. E donde mai
Così presto il sapesti ?

Arpal. Ah le sventure
Van su l'ali de' venti ! Ammiro anch'io
Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ogn'un , che *Ciro* è morto .

Mand. *Ciro* .

Ciro. (Il Rival forse svenai !)

Mand. Che dici ? (a)

Arpal. Che se per man d'Alceo
Perder dovevi il Figlio , era affai meglio
Non averlo trovato .

Mand. Come ! *Ciro* è l'ucciso ? Ah scellerato .

Arpal. (Nol sapea : M'ingannai .)

Ciro. (Dicasi . . . Ah no , che di tacer giurai .)

Mand. Perfido , e vieni . . . Oh stelle !
A chiedermi difesa ? In questa guisa
D'una Madre infelice
Si deride il dolor ?

Ciro. Non seppi . . .

Mand. Ah taci ,
Taci fellow : tutto sapesti , è tutto
Menzogna il tuo racconto . O Figlio , o cara
Parte del sangue mio . Dunque di nuovo
Miserà t'ô perduto ? E quando ! E come !
Oh perdita ! Oh tormento !

Ciro.

(a) Ad *Arpalico* :

Ciro . (Resister non si può . Morir mi sento .)

Mand . Arpalice , or che dici !

Era presago il mio timor ? Ma tanto
No , non temei . Perdere un Figlio è pena ,
Ma che un vil ... Ma che un empio ... Ah traditore
Con queste mani io voglio
Aprirti il sen : svellerti il core .

Ciro . Oh Dio

Tu ti distruggi in pianto :
Svellimi il cor , ma non t'affigger tanto .

Mand . Ch' io non m'affigga ? E l'uccisor del Figlio
Così parla alla Madre ?

Ciro . Eh tu non fei ..

Son io .. Quello non fu ... (Che pena , oh Dei !)

Mand . Ministri , al Re traete

Quel Carnefice reo . Poca vendetta
E' il sangue tuo , ma pur lo voglio .

Arpal . Affrena

Gli sdegni tuoi . Necessitato , e senza
Saperlo egli t'offese . Imita , imita
La clemenza de' Numi .

Mand . I Numi sono

Per me tiranni . In Cielo
Non v'è pietà , non v'è giustizia ...

Arpal . Ah taci ,

Il dolor ti seduce . Almen li Dei
Non irritiam .

Mand . Ridotta a questo segno

Non temo il loro sdegno ,
Non bramo il loro ajuto :
Il mio Figlio perdei , tutto ó perduto .

Rendimi il figlio mio :

Ah mi si spezza il cor !

CIRO RICONOSCIUTO

Non son più madre , oh Dio !
 Non ô più figlio .
 Qual barbaro farà ;
 Che a tanto mio dolor
 Non bagni per pietà
 Di pianto il ciglio ? (a)

SCENA XIII.

Arpalice , e Ciro .

- Ciro .* **A** Rpalice consola
 Quella Madre dolente .
- Arpal.* O' troppo io stessa
 Di conforto bisogno , e di consiglio .
- Ciro .* E che mai s'è t'affligge ?
- Arpal.* Il tuo periglio .
- Ciro .* Ah bastasse a darti
 Alcun per me tenero affetto al core !
- Arpal.* Perchè , Alceo , perchè mai nascer pastore ?
- Ciro .* Ma se pastor non fossi ,
 Nutrir potrei questa speranza audace ?
- Arpal.* Se non fossi pastor... Lasciami in pace .
- Ciro .* Sappi che al nascer mio...
- Arpal.* Siegui .
- Ciro .* (Giurai tacer .)
- Arpal.* Sappi che bramo anch' io...
- Ciro .* Parla :
- Arpal.* (Crudel dover !)
- Ciro .* Perchè t'arresti ancora ?
- Arpal.* Perchè cominci , e cessi ?

a 2

Ah se parlar potessi

Quanto direi di più !

Cir.

Finger con chi s'adora ,

Arpal.

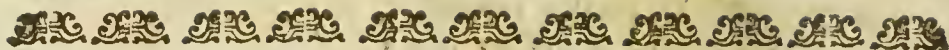
Celar quel che si brama ,

a 2

E' troppo a chi ben ama

Incomoda virtù .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vasta pianura ingombrata di ruine d'antica Città, già per lungo tempo inselvaticchite.

Mandane, e Mitridate.

Mand. **A**H Mitridate, ah che mi dici? Alceo
Dunque è il mio Ciro?

Mitr. Oh Dio!
Più sommessò favella. (1)

Mand. Alcun non ode.

Mitr. Potrebbe udir Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un ombra
Passa per fallo, e si punisce: E' incerta
D'ogni Amico la fe': le strade, i tempj,
Le mense istesse, i talami non sono
Dall'insidie sicuri. Ovunque vassi
V'è ragion di tremar: parlano i sassi.

Mand. Ma rassicura almeno
I dubbj miei.

Mitr. Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cuor: qual più sincero
Testimonio a una Madre?

Mand. E' vero, è vero.

OF

(1) Guardando con timore all' interno.

Or mi sovvien : quando mi venne innanzi
 La prima volta Alceo , tutto m' intesi
 Tutto il sangue in tumulto . Ah perchè tanto
 Celarmi il ver ?

Mitr. Così geloso arcano
 Mal si fida a' trasporti
 Del materno piacer . Se il tuo dolore
 Pietà non mi faceva ; se del tuo sdegno
 Contro Alceo non temevo ; ignoto ancora
 Ti sarebbe il tuo Figlio .

Mand. A parte a parte
 Tutto mi spiega .

Mitr. Io veggo
 Da lungi il Re .

Mand. Col fortunato avviso
 Corriamo a lui

Mitr. Ferma , (nol dissi ?) Ah taci
 Se vuoi salvo il tuo Ciro .

Mand. Eterni Dei !
 Perchè ?

Mitr. Parti .

Mand. Ma il Padre

Mitr. Or di più non cercar .

Mand. Sai che il mio Figlio
 Prigioniero è per me .

Mitr. Se parti , e taci ,
 Libero tel prometto .

Mand. E per qual via ?

Mitr. (Che pena !) A me ne lascia
 Tutto il pensier : va .

Mand. Come vuoi . . . Ma posso
 Crederti , Mitridate ,
 Fidarmi a te ?

Mitr.

Mitr. Se puoi fidarti ! Oh Stelle !
 Se puoi credermi ? Oh Dei ! Bella mercede
 Dalla grata Mandane â la mia fede .

Mand. Non sdegnarti : A te mi fido ,
 Credo a te , non sono ingrata ;
 Ma son Madre , e sfortunata :
 Compatisci il mio timor .
 Va , se in te pietade â nido ,
 A salvarmi il Figlio attendi :
 La più tenera difendi
 Cara parte del mio cor . (a)

S C E N A II.

Mitridate , e poi Astiage .

Mitr. **O**H de' providi Numi
 Infinito saper ! Per qual di **Ciro**
 Mirabile cammin guidi la sorte !
 Lo manda **Astiage** a morte ;
 La mia pietà lo serba : e a me (perch'io
 Non possa esser convinto)
 Nasce opportuno al cambio un Figlio estinto !
 Si fa , che **Ciro** è in vita ,
 Il Re lo cerca , e affinch' ei sia deluso ,
 Ecco , ne si fa come ,
 Usurpa un' Impostor di **Ciro** il nome !
 Vien lusingato il falso **Erede** ; e il vero
 Nol conosce , e l'uccide ! E il colpo appunto
 In tal tempo succede ,
 Che il **Tiranno** lo crede

Esceur

(a) *Parte.*

Esecuzion d'un suo comando ! E pure
 Trovasi ancor chi per sottrarsi a' Numi ,
 Forma un Nume del Caso : e vuol ch' il Mondo
 Da una mente immortal retto non sia .
 Cecità temeraria , empia follia !

Astias. Mitridate .

Mitr. Signor : fosti ubbidito :
 Ciro non vive più .

Astias. Lo so : Ti deggio ,
 Amico , il mio riposo . E qual poss' io
 Render degna mercede a' meriti tui ?
 Vieni , vieni al mio seno ; (odio costui .)

Mitr. Altro premio io non vuò

Astias. Non trattenermi ,
 Mitridate , con me . Potrebbe alcuno
 Dubbitar del segreto .

Mitr. Il figlio Alceo

Astias. So che vuoi dirmi : è prigioniero . Io penso
 A salvarlo , a premiarti .
 Tutto farò per voi . Fidati , e parti .

Mitr. Vado mio Re .

Astias. (Più non tornasse almeno .)

Mitr. (Qual tempesta i Tiranni an sempre in seno !) (a)

SCENA III.

Astias , e poi *Arpago* .

Astias. **C**He oggetto tormentoso agli occhi miei
 Costui divenne ! Ei fa il mio fallo : a tutti
 Palefarlo potrà . Servo mi resi
 Del più reo de' miei servi . Ah Mitridate

Mora

(a) Parte .

Mora dunque , ed Alceo . L'estinto **Ciro**
 Il pretesto farà No . S'io gli espongo
 A un pubblico giudizio , il mio segreto
 Paleferan costoro
 Per imprudenza , o per vendetta . E' meglio
 Assolverli per ora . Un colpo ascoso
 Indi gli opprima . E in qual funesta entrai .
 Necessità d'esser malvagio ! A quanti
 Delitti obbliga un solo ! E come , oh Dio ,
 Un estremo mi porta all'altro estremo !
 Son crudel , perchè temo : e temo appunto
 Perchè son sì crudel . Congiunta in guisa
 E' al mio timor la crudeltà , che l'una
 Nell'altro si trasforma , e l'un dell'altra
 E' cagione , ed effetto : onde un' eterna
 Rinnovazion d'affanni
 Mi propaga nell'alma i miei tiranni .

Arpag. Ah Signor (a)

Astias. Giusti Dei ! Che fu ? (b)

Arpag. Sicuro

Non è il sangue real .

Astias. Che ? Si conspira
 Contro di me ?

Arpag. No : Ma il tuo **Ciro** estinto
 Chiede vendetta .

Astias. (Altro temei .)

Arpag. (Di tutto
 Il misero paventa .)

Astias. Udisti , Amico ,
 Dunque la mia sventura . Il sol perdei
 Conforto mio .

Arpag. (Falso dolor ! Con l'arte

L'arte

(a) Affettando affanno . (b) Con ispavento ;

L'arte deluderò .)

Astiag. Nè m'è permesso
Punire alcun senza ingiustizia . E' stato
Involontario il colpo .

Arpag. Alceo lo dice ;
Ma chi fa ?

Astiag. Non mi resta
Luogo a' sospetti . O' indubitate pruove
Dell'innocenza tua . Punir nol deggio
D'una colpa del caso . Alceo si ponga ,
Arpago , in libertà . Ma fa che mai
A me non si presenti ,
Nè le perdite mie più mi rammenti .

Arpag. Ubbidito farai .

SCENA IV.

Arpalice , e detti .

Arpal. **G**Ran . Re perdono ,
Pietà .

Astiag. Di che ?

Arpal. Del più crudel delitto
Che una Suddita rea

Astiag. Come ! Tu ancora (a)
Parla ? Che fu ?

Arpag. (Torna a tremar .)

Arpal. Son' io
La misera cagion , che **Ciro** è morto .
Alceo colpa non â . Le sue catene
Sciogli pietoso or che al tuo piè sen viene .

Astiag. Dov' è ?

Arpal. Vedilo .

SCE.

(a) *Con timore .*

S C E N A V.

Ciro fra le guardie , e detti .

Astias. **E'** Quello
Di Mitridate il figlio ? (a)

Arpag. Appunto .

Astias. Oh Dei !

Che nobil volto ! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna .
Che dici ? (b)

Arpag. E' ver : ma l'apparenza inganna .

Ciro . Dimmi Arpalice , è quello (c)
Il nostro Re ?

Arpal. Sì .

Ciro . Pur mi desta in petto
Senso di tenerezza ; e di rispetto . (d)

Astias. (Parlar feco è imprudenza
Partasi .) (e)

Arpag. (Lode al Cielo .)

Astias. Arpago , e pure (f)

In quel sembiante un non so che ritrovo ,
Che non distinguo , e non mi giunge nuovo .

Arpag. (Oimè !)

Ciro . Pria che mi lasci (g)

Fccello Re

Arpag. Taci Pastor . Commeffa

E' a me la forte tua . Parlando aggravi
Il suo dolor .

Ciro .

(a) Ad Arpago a parte . (b) Ad Arpago . (c) Ad Arpalice a parte

(d) Da sè . (e) S'incammina , e poi si ferma .

(f) Ad Arpago a parte . (g) Appressandosi al Re .

Ciro. Più non favello . (a)

Arpag. E ancora

Signor non vai ? Qual maraviglia è questa !
Perchè cambj color ? Che mai t'arresta ?

Astiag.

Non fo : con dolce moto
Il cor mi trema in petto :
Sento un' affetto - ignoto ,
Che intenerir mi fa .
Come si chiama , oh Dio !
Questo soave affetto ?
(Ah ! se non fosse mio
Lo crederei pietà .) (b)

SCENA VI.

Ciro , Arpago , ed Arpalice .

Arpag. (**P** Artì : respiro .) *Arpalice*, col reo
Lasciami solo .

Arpal. Ah Genitor , tu m'ami ;
Sai che Alceo mi difese ; e reo lo chiami ?

Arpag. Sparse il sangue real .

Arpal. Senza saperlo ,

Affalito

Arpag. Non più . Va .

Arpal. Se noi salvi ,

L'umanità offendi :

Ah della Figlia il difensor difendi !

Arpag. E se il tuo difensore
Un traditor poi fosse ?

Arpal. Un traditore ?

Guar-

CIRO RICONOSCIUTO

Guardalo in volto , e poi

Se tanto core avrai

Chiamalo traditor .

Come negli occhj suoi

Bella chi vide mai

L'immagine d'un cor . (a)

S C E N A V I I .

Arpago , e Ciro .

Arpag. **Q**uel Pastor sia disciolto , (b)
E parta ogn' un . (c)

Ciro . (Quanto la Figlia è grata ,
E' cauto il Genitor .)

Arpag. Posso una volta
Parlarti in libertà . Permetti ormai ,
Che umile a' piedi tuoi (d)

Ciro . Sorgi : che fai ?

Arpag. Il primo bacio imprimo
Su la dextra reale . Onor dovuto
Pur troppo alla mia fe' . Ciro perdona ,
Se di pianto mi vedi umido il ciglio :
Questo bacio , Signor , mi costa un Figlio .

Ciro . Sorgi : vieni , o mio carò
Liberator , vieni al mio fen . Di quanto
Debitor ti son' io , già Mitridate
Pienamente m'intrusse .

Arpag. Ancor compita
L'opra non è . Sul tramontar del Sole

Ve-

(a) Parte . (b) Alle guardie . (c) Partono le guardie .

(d) Inginocchiandosi ,

Vedrai Ma vien da lungi
Mandane a noi : cerca evitarla .

Ciro . Intendo .

'Temi ch' io parli . Eh non temer , giurai
Di non spiegarmi a lei , finchè permesso
Non sia da Mitridate : e fedelmente
Il giuramento osserverò .

Arpag. T'esponi

Signor

Ciro . Va : non è nuovo

Il cimento per me .

Arpag. Deh non perdiamo

Di tant'anni il sudor . Sul fin dell'opra
Tremar convien . L'esser vicini al lido,
Molti fa naufragar . Scema la cura
Quando cresce la speme ;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme .

Cauto Guerrier pugnando

Già vincitor si vede ;

Ma non depone il brando ,

Ma non si fida ancor .

Che le nemiche prede

Se spensierato aduna ,

Cambia talor fortuna

Col vinto il vincitor . (a)

SCENA VIII.

Ciro , e poi *Mandane* .

Ciro . **O**H Madre mia , se immaginar potessi ,
Che il tuo Figlio son'io !

Tom. II.

Ee

Mand.

(a) *Parte* .

- Mand.* Mio caro Figlio !
Mio Ciro , mio conforto !
- Ciro .* Io ? Come ! (Oh Stelle !
Già mi conosce !)
- Mand.* Alle materne braccia
Torna , torna una volta ah perchè schivi
Gli amplessi miei ?
- Ciro .* Temo . . . potresti . . . (Oh Numi !
Non fo , che dir .)
- Mand.* Non dubbitar , son' io
La Madre tua : non te lo dice il core ?
Vieni . . .
- Ciro .* Sentimi pria . (Numi consiglio :
Parlar deggio , o tacer ?)
- Mand.* M'evita il Figlio !
- Ciro .* Perchè tacer ? (Già mi conosce .) E' tempo . . .
Poichè tant'oltre . . . (Ah no . Dal giuramento
Sciolto ancor non son' io . Dee Mitridate
Consentir ch'io mi spieghi .)
- Mand.* E ben , t'ascolto ,
Che dir mi vuoi ?
- Ciro .* (Sarò crudel tacendo ;
Ma spergiuro , e imprudente
Favellando farei .)
- Mand.* Nè m'ode !
- Ciro .* (Al fine
Col tacer differisco
Solamente un piacer : ma forse il frutto
Dell'altrui cure , e de' perigli immensi
Arrischio col parlar .)
- Mand.* Che fai , che pensi ?
Che ragioni fra te ? Que' passi incerti ,
Quelle nel proferir voci interrotte

Che vogliono dir ? Che la tua Madre io sono ,
Sai fin' ora , o non sai ? Se già t'è noto ,
Perchè t'inghi ? E se t'è ignoto ancora ,
Perchè freddo così ? Parla ?

Ciro . (Che pena !
Sento il sangue in tumulto in ogni vena .)

Mand . Trovar dopo tre lustri
Una Madre .

Ciro . (E qu' l Madre !)

Mand . E accoglierla in tal guisa !
E fuggir le sue braccia !

Ciro . (Ah Mitridate , e come vuoi ch'io taccia .)

Mand . Questi son dunque i teneri trasporti ,
Le lagrime amorose , i cari amplessi ,
E le fraposte a' baci
Affollate domande ? Ah Madre . . . Ah Figlio . . .
Udisti i casi miei ? Narrami i tuoi . . .
Quanto errai . . . Quanto piansi . . . Io dissi . . . Io fui . . .
No : questo è troppo ; o il Figlio mio non sei ;
O per nuova sventura
Tutti gli ordini suoi cambiò natura .

Ciro . (Si voli a Mitridate : egli alla Madre
Di spiegarmi permetta .)

Mand . Nè vuoi parlar ?

Ciro . Sì : pochi istanti aspetta :
A momenti ritorno . (1)

Mand . Ah prima : . . . Ah senti !
Dì . sei *Ciro* , o non sei ?

Ciro . Torno a momenti .

Parlerò : non è permesso
Che fin' or mi spieghi a pieno .
Tornerò : sospendi almeno

E e z

Fin-

(a) *S'incammina frettoloso* .

CIRO RICONOSCIUTO

Finchè torno il tuo dolor .
 Se trovarmi ancor non fsi
 Tutto in volto il core espresso ;
 Tutto or or mi troverai
 Su le labbra espresso il cor . (a)

SCENA IX.

Mandane , e poi Cambise .

Mand. **O** Nnipotenti Numi !
 Questo che vorrà dir ? Sarebbe mai
 La mia speme un inganno ?

Camb. Amata Sposa ,
 Mio Ben ?

Mand. Sogno , o son desta ?
 Cambise . Idolo mio . Tu qui ? Tu sciolto ?
 Qual man liberatrice

Camb. Arpago . . . Oh quanto
 Dobbiamo alla sua fede ! Arpago è quello ,
 Che mi salvò . Me prigionier raggiunse
 Per cammino un suo Messo : a' miei Custodi
 Parlò : fui sciolto . In libertà (mi disse)
 Signor tu fei : va : con più cura evita
 Qualche incontro funesto :
 Arpago , che m'invia , diratti il resto .

Mand. Oh vero , oh fido Amico !

Camb. E pure il Figlio
 Serbarci non potè . Sapesti ? . . . Oh Dio
 Che barbaro accidente !

Mand. Il più crudele

Saria

Saria che mai s'udisse ,
Se fosse ver .

Camb. Se fosse vero ? ah dunque
Ne possiam dubbitar ? Parla Mandane ,
Consola il tuo Cambise .

Mand. E come posso
Te consolar , se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba .

Camb. Almen qual' ai
Ragion di dubbitar ?

Mand. Si vuol che sia
L'ucciso un' Impostore : e il nostro Figlio
Quel Pastor che l'uccise .

Camb. Oh Dei pietosi
Avverate la speme ! E tu vedesti
Questo Pastore ?

Mand. Or da me parte .

Camb. E' dunque . . .

Mand. Quei che meco or parlava .

Camb. Un giovanetto
Generoso all' aspetto ,
Di biondo crin , di brune ciglia : a cui ,
Forse proprio trofeo . gli omeri adorna
Spoglia d'uccisa tigre ?

Mand. Appunto .

Camb. Il vidi ,
E m'arrestai finchè da te partisse ;
Ma su gli occhj mi sta . Pur , che ti disse ?

Mand. Nulla .

Camb. Un contento estremo
Fa spesso istupidir . Ma qual ti parve ?

Mand. Confuso .

Camb. A' boschi avvezzo

Il dovea , te presente . E chi l'arcano
Ti svelò ?

Mand. Mitridate .

Camb. Ohimè ! (1)

Mand. Da lui

Fu (se pur non mentisce ,)
Sotto nome d'Alceo , come suo Figlio ,
Ciro nutrito .

Camb. E Alceo si chiama ?

Mand. Alceo .

Camb. Oh nera frode ! Oh scellerati ! Oh troppo
Credula Principessa !

Mand. Onde , o Cambise ,
Queste smanie improvise ?

Camb. Alceo di Ciro
E' il carnefice indegno : il colpo è stato
Del tuo Padre un comando .

Mand. Ah ! taci .

Camb. Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l'impose : io l'ascoltai .

Mand. Quando ? A chi ?

Camb. Non rammenti ,
Che là nella capanna
Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie ?

Mand. Sì .

Camb. Colà dentro ascoso
Vidi che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate : ei col suo Figlio Alceo ,
Ciro uccider promise ;
E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise .

Mand.

Mand. Misera me !

Camb. Dubbiri ancor ? Non vedi
 Che teme Mitridate
 La tua vendetta , e per salvare il Figlio
 Questa favola inventa ? Arpago , a cui
 Tanto incresce di noi , parti che avrebbe
 Taciuto infin ad ora ?

Mand. Oh Dei !

Camb. Non vedi

Mand. Ah tutto vedo , ah tutto accorda : è vero ;
 E' il carnefice Alceo . Perciò poc' anzi
 Tremava innanzi a me . Gli amplessi miei
 Perciò fuggia . Ben' de' materni affetti
 Volle abusar ; ma s' avvili nell' opra ,
 Sentì quel traditore
 Repagnar la natura a tanto orrore .

Camb. Ma tu creder sì presto . . .

Mand. Oh Dio ! Consorte
 Tu non udisti come
 Mitridate parlò : pareva che avesse
 Il cor fu i labbri : anche un tumulto interno ,
 Che Alceo mi cagionò , gli accrebbe fede :
 E poi quel , che si vuol : presto si crede .

Camb. Oh Dei ! ridurci a tal miseria , e poi
 Deriderci di più ?

Mand. Trarre una Madre
 Fino ad offrire amplessi
 D'un Figlio all' omicida ! ah Sposo , il mio
 Non è dolor : smania divenne : insana
 Avidità di sangue .

Camb. Io stesso , io voglio
 Soddisfarti , o Mandane . Addio . (a)

E e 4

Mand:

(a) *Partendo.*

Mand. Ma dove ?

Camb. A ritrovare Alceo ,
A trafiggergli il cor : sia pur nascosto
In grembo a Giove . (a)

Mand. Odi : se lui non giungi
In solitaria parte ; avrà l'indegno
Troppe difese . Ove s'avvalla il bosco
Fra que' monti colà , di Trivia il fonte
Scorre ombroso , e romito :
Atto all' infidie è il sito : ivi l'attendi .
Passerà : quel sentiero
Porta alla sua capanna : e in uso ogn' arte .
Io porrò , perch' ei venga .

Camb. Intesi . (b)

Mand. Ascolta .
Ravvisarlo saprai ?

Camb. Sì : l'ò presente :
Parmi vederlo .

Mand. Ah Sposo
Non averne pietà ; passagli il core :
Rinfacciagli il delitto :
Fa che senta il morir

Camb. Non più , Mandane ,
Il mio furor m'avanza ,
Non ispirarmi il tuo : fremo abbastanza .
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l'Armenie foreste
Fiera tigre , che i figli perdè .
Ardo d'ira , di rabbia deliro ,
Smanio , fremo , non odo , non miro
Che le furie , che porto con me . (c)

SCE-

(a) Come sopra . (b) Come sopra . (c) Parte .

SCENA X.

Mandane , e poi Ciro .

Mand. SE tornasse il fellone . . . Eccolo . Oh come
Tremo in vederlo ! Una mentita calma
Mi rasserem il ciglio .

Ciro . Madre mia , cara Madre , ecco il tuo Figlio .

Mand (Che traditor !)

Ciro . Pur Mitridate alfine
Consente che al tuo sen . . . (a)

Mand. Ferma . (Chi mai
Sì reo lo crederà ?)

Ciro . Numi , quel volto
Come trovo cambiato ! Intendo : è questa
Una vendetta . Il mio tacer t'offese ;
Mi punilci così . Perdono , o Madre ,
Bella Madre , perdon .

Mand. Taci .

Ciro . Ch' io taccia ?

Mand. (Con quel nome di Madre il cor mi straccia .)

Ciro . Basta , basta , non più : del fallo ormai
E' maggiore il castigo .

Mand. Odi : (Un istante
Tollerate ire mie .) Madre non vive
Più tenera di me . Questo ritegno
E' timor , non è sdegno . Alcun travidi
Fra quelle piante ascolo . Il loco è pieno
Tutto d'insidie . (Anima rea !) Bisogna
In più segreta parte

Sciorre il freno agli affetti , ed esser certi ,

Ch

(a) *Appressandosi .*

Che il Re nulla traspiri . Oh quali arcani ,
 Oh quai disegni apprenderai ! Palese
 Vedrai tutto il mio cor .

Ciro . Vengo , son pronto :
 Guidami dove vuoi .

Mand. (Già corre all' esca
 L'ingannator .) Meco venir , farebbe
 Di sospetti cagion . Tu mi precedi ,
 Ti seguirò fra poco .

Ciro . Ma dove andrem ?

Mand. Scegli tu stesso il loco .

Ciro . Nella capanna mia ?

Mand. Sì . . . Ma potrebbe
 Sopraggiugnere alcun .

Ciro . Di Pale all' antro ?

Mand. Mai non seppi ove sia .

Ciro . Di Trivia al fonte ?

Mand. Di Trivia . . . è forse quello ,
 Che bagna il vicin bosco , ove è più folto ?

Ciro . Sì .

Mand. Va : m'è noto . (Ah traditor fei colto .)

Ciro . Deh non tardar .

Mand. Parti una volta . (a)

Ciro . Oh Dio !

Perchè quel fiero sguardo ?

Mand. Io fingo , il fai ,
 Temo che alcun n'osservi .

Ciro . E' ver , ma come
 Puoi trasformati a questo segno ?

Mand. Oh quanta
 Violenza io mi fo ! Se tu potessi
 Vedermi il cor . . . sento morirmi : avvampo
 D'in-

(a) *Con ira.*

D'insoffribil desio : vorrei mirarti

Vorrei di già (non so frenarmi) ah parti .

Giro . Parto : non ti sdegnar ;
 Sì , Madre mia , da te
 Gli affetti a moderar
 Quest' alma imparà .
 Gran colpa alfin non è ,
 Se mal frenar si può
 Un Figlio che perdè ,
 Un Figlio che trovò
 Madre sì cara . (a)

SCENA XI.

Mandane , e poi Arpalice .

Mand. **C**He dolcezza fallace !
 Che voci insidiose ! A poco a poco
 Cominciava a sedurmi . Un' inquieto
 Senso , partendo , ei mi lasciò nell' alma ,
 Che non è tutto sdegno . Affatto priva
 Non sono alfin d'umanità . Mi mosse
 Quel sembiante gentil , que' molli accenti ,
 Quella tenera età . Povera Madre !
 Se Madre â pur : quando saprà che il Figlio
 Lacero il sen da mille colpi . . Oh folle
 Ch' io son ! Gli altri compiangono ,
 E mi scordo di me . Mora l' indegno ,
 Se ne affigga chi vuole . Il Figlio mio
 Vendicato esser dee . Son Madre anch' io .

Arpal. Principeffa , ah perdona

L' impa-

(a) Parte .

L'impazienze mie . D'Alceo che avvenne ?
E' affoluto ? è punito ? è giutto ? è reo ?

Mand. Deh per pietà non mi parlar d'Alceo .

Quel nome te ascolto ,
Mi palpita il core :
Se penso a quel volto ,
Mi sento gelar .
Non so ricordarmi
Di quel traditore ,
Nè senza sdegnarmi ,
Nè senza tremar . (a)

S C E N A X I I .

Arpalice sola .

AH chi saprebbe mai
D'Alceo darmi novella ? Io non ô pace,
Se il suo destin non so . Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D'un grato cor ! Che ? D'un Pastore amante
Arpalice farebbe ! Eterni Dei
Da tal viltà mi difendete . Io dunque
Germe di tanti Eroi . . . No , no : rammento
Quel che debbo a me stessa . E pur quel volto
Mi sta sempre su gli occhj . E chi mi toglie ,
Chi la mia pace antica ?
E' amore ? Io nol distinguo . Alcun mel dica .
So che presto ogn' un s'avvede
In qual petto annidi amore :
So che tardi ogn' or lo vede

Chi

(a) *Parte :*

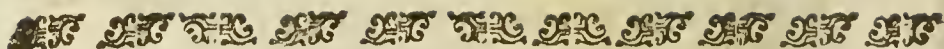
ATTO SECONDO.

445

Chi ricetto in sen gli dà .
Son d'Amor sì l'arti infide ,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita , e non lo sa .

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Montuosa .

Mandane , e Mitridate .

Mand. **L**O veggio , Mitridate : un vivo esempio
 Tu sei di fedeltà . Non stancarti
 L'istoria a raccontarmi . A pro di Ciro
 Io so già quanto oprasti ,
 E Cambite lo fa . Pensiamo entrambi
 Le tue cure a premiar (Perfido !) è vero ,
 Che del merito tuo sempre minore
 La mercede farà : pur quel che feci
 Sembrerà , lo vedrai .
 Poco a Mandane , a Mitridate assai .

Mitr. Questo tanto parlarmi
 Di premio , e di mercè troppo m'offende .
 Che ? Mandane mi crede
 Mercenario così ? S'inganna . Io fui
 Già premiato abbastanza
 Compiendo il dover mio . Le rozze spoglie
 Non trasformano un'alma . In me , lo sai ,
 L'esser Pastore è scelta ,
 Non è sventura . Io volontario eleffi
 Questa semplice vita : e forse appunto
 Per serbarmi qual sono ; e qual mi credi

Per mai non divenir .

Mand. (Numi ! a qual segno
Può simular l' indegno !)

Mitr. Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa . . .

Mand. Perdona : è vero .
Il desio d'esser grata
Mi trasportò . Dovea pensar , che il solo
Premio dell' alme grandi
Son l'opre lor . Chi giunse ,
E tu ben vi giungesti , al grado estremo
D' un' eroica virtù , tutto ritrova ,
Tutto dentro di sè . Pieno si sente
D' un sincero piacer , d' una sicura
Tranquillità che rappresenta in parte
Lo stato delli Dei . Dì ? tu lo pruovi ?
Non è così ?

Mitr. Sì : nè di questa in vece
Torrei di mille imperi . . .

Mand. Anima vile !
Traditor ! Scellerato !

Mitr. Io , Principessa !
Io !

Mand. Sì . Credevi o stolto
Le tue frodi occultar ? Speravi iniquo ,
Che in vece del mio Figlio , il tuo dovessi
Stringermi al sen ? No , perfido , io non sono
Tanto in odio alli Dei . Ciro ô perduto ;
Ma so perchè ; so chi l'uccise ; e voglio ,
E posso vendicarmi .

Mitr. In quale inganno ?
In qual misero error ? . . .

Mand. Taci : m' ascolta ,

E comincia a tremar . Sappi , che in questo
Momento in cui ti parlo ,
Sta spirando il tuo Figlio .

Mitr. Ah come ?

Mand. Ed io ,
Sentimi traditor , io fui che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai .

Mitr. Tu stessa !

Mand. Aita
Vedi se può sperar : folingo è il loco ,
Chi l'attende è Cambise .

Mitr. Ah che facesti
Sconsigliata Mandane ! ah corri , ah dimmi
Qual luogo almeno . . .

Mand. Oh questo no : potresti
Forse giungere in tempo . Il loco ancora
Saprai , ma non sì presto .

Mitr. Ah Principessa
Pietà di te . Quel , che tu credi Alceo ,
E' il tuo Ciro , e il tuo Figlio .

Mand. Eh questa volta
Non sperar ch' io ti creda .

Mitr. Il suol m' inghiotta ,
Un fulmine m' opprime ,
Se mentii , se mentisco .

Mand. Empia favella
Familiare a' malvagi .

Mitr. Odimi : io voglio
Qui fra' lacci restar : tu corri intanto
La tragedia a impedir . Se poi t' inganno ;
Torna allora a punirmi :
Squarciami allora il sen .

Mand.

Mand. Scaltra è l'offerta ,
Ma non ti giova . In quest' angustia il colpo
Ti basta differir . Sai ch' io non posso
D'alcun fidarmi : e ti prometti intanto
Il soccorso del Re .

Mitr. Che far degg' io
Santi Numi del Ciel ? Povero Prence !
Infelici mie cure ! Io mi protesto
Di bel nuovo , o Mandane : Il finto Alceo
E' Ciro , è il Figlio tuo . Salvalo , corri ,
Credimi per pietà . Se non mi credi ,
Diventi o Principessa
L'orror , l'odio del Mondo , e di te stessa .

Mand. Fremi pure a tua voglia ,
Non m'inganni però .

Mitr. Ma questo , oh Dio !
Questo canuto crine
Merta sì poca fe' ? Vaglion sì poco
Le lagrime ch' io spargo ?

Mand. In quelle appunto
Conosco il Padre . In tale stato anch' io ,
Barbaro , son per te . Provalo : impara
Che sia perdere un Figlio .

Mitr. (Oh nostra folle
Misera umanità ! Come trionfa
Delle miserie sue !) Parla Mandane :
Ciro dov' è ? Vorrai parlar , ma quando
Tardi farà .

Mand. Va traditor : ch' io dica
Di più non aspettar .

Mitr. Sogno ! son desto !
Dove corro ? Che fo ? Che giorno è questo ?
Dimmi , crudel , dov' è :

CIRO RICONOSCIUTO

Ah non tacer così !
 Barbaro Ciel , perchè
 Infino a questo dì
 Serbarmi in vita ?
 Corrafi e dove ? Oh Dei
 Chi guida i passi miei ?
 Chi almen , chi per mercè
 La via m'addita ? (a)

S C E N A II.

Mandane , e poi Arpago .

Mand. **A** Quale eccesso arriva
 L'arte di simular ! Prestansi il nome
 Oggi fra lor gli affetti : onde i sinceri
 Impeti di natura
 Chi nasconder non sa , gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d'Amico ,
 Zelo di Servo il suo paterno affanno
 Volea costui , che mi pareffe : e quasi
 Mi pose in dubbio . Ah la sventura mia
 Dubbia non è ! Qual più sicura pruova
 Che d'Arpago il silenzio ? Un tale Amico ;
 Che il suo perdè per il mio Figlio ; a cui
 Noto è il mio duol ; della cui fe' non posso
 Dubitar senza colpa , a che m'avrebbe
 Taciuto il ver ? No , Mitridate infido
 Con le menzogne tue della vendetta
 Non mi turbi il piacer . Così tornasse
 Cambiase ad avvertirmi,

Che

Che Alceo spirò .

Arpag. Nè qui lo veggo : ah dove, (a)
Dove mai si nasconde ?

Mand. Arpago amato ,
Che cerchi ?

Arpag. Alceo . Se nol ritrovo , io perdo
D'ogni mia cura il frutto .

Mand. Altro non brami ?
Non agitarti : io so dov' è .

Arpag. Respiro :
Lod: alli Dei . D-h me l'addita : è tempo
Che al popolo si mostri . Altro non manca ,
Che presentarlo .

Mand. Oh generoso Amico
Veggio il tuo zel . Con pubblica vendetta
T' affanni a soddisfarmi lo ti son grata ,
Ma giungi tardi . A vendicarmi io stessa,
Già pensai .

Arpag. Contro chi ?

Mand. Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro .

Arpag. Intendi Alceo ?

Mand. Sì .

Arpag. Guardati , Mandane ,
Di non tentar nulla a suo danno . Alceo
E' il Figlio tuo .

Mand. Che !

Arpag. Tel celai , temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Poteffero tradir .

Mand. Come ! Ed è vero

Arpag. Nol dubitar , Tu fai

F f 2

Sc

(a) *Frettoloso.*

Se ingannarti poss' io . *Ciro* è in *Alceo* :
 L'educò *Mitridate* : io gliel recai :
 L'ucciso è un impostor . *Serena* il volto ,
 La tua doglia è finita .

Mand. Santi Numi del Ciel , foccorso , aita . (a)

Arpag. Dove ? A ascolta

Mand. Ah corriam . . . Son morta : io sento
 Stringermi il cor . (b)

Arpag. Tu scolorisci in volto !
 Sudi ! Tremi ! Vacilli !

Mand. *Arpago* Ah vanne ,
 Voia di *Trivia* al fonte : il Figlio mio
 Salva , difendi : ei forse spira adesso .

Arpag. Come

Mand. Ah va , che l'uccide il Padre istesso .

Arpag. Possenti Numi ! (b)

SCENA III.

Mandane sola.

OH me infelice ! Oh troppo
 Verace *Mitridate* ! Aveffi , oh Dio !
 Creduto a' detti tuoi . Potessi almeno
 Lusingarmi un momento . E come ? Ah troppo
 Sdegnato era *Cambise* :
 Troppo tempo è già corso : e troppo nero
 E' il tenor del mio fato . Ebbi il mio Figlio ,
 Stupida ! innanzi agli occhj ; udii da lui
 Chiamarmi Madre ; i violenti intesi
 Moti del sangue ; e nol conobbi : e volli

Offi-

(a) Vuol par'ire . (b) S' appoggia ad un tronco , e poi siede ;

(c) Parte in fretta .

Ostinarmi a mio danno ! Ancor lo sento
 Parlar : lo veggo ancor . Povero Figlio !
 Non voleva lasciarmi . Il suo destino
 Pareva che prevedesse . Ed io tiranna
 Ed io . . . Che orror ! che crudeltà ! Non posso (a)
 Tollerar più me stessa . Il Mondo , il Cielo
 Sento che mi detesta : Odo il Conforte ,
 Che a rinfacciar mi viene
 Il parricidio suo : veggo di Ciro
 L'ombra squallida , e mesta ,
 Che stillante di sangue . . . Ah dove fuggo ?
 Dove m'ascondo ? Un precipizio , un ferro ,
 Un fulmine dov'è ? Mora , perisca
 Questa barbara Madre , e non si trovi
 Chi le ceneri sue . . . Ma . . . Come ? . . . E' dunque
 Perduta ogni speranza ? E non potrebbe
 Giunger Arpago in tempo ? Ah sì clementi
 Numi del Ciel , pietosi Numi al Figlio
 Perdonatè i miei falli . E' questo nome
 Forse la colpa sua : colpa , ch'ei trasse
 Dalle viscere mie . No , voi non fiete
 Tanto crudeli . Io la giustizia vostra
 Dubitandone offendo : E' vivo il Figlio :
 Corrafi ad abbracciarlo . . . Ah folle io vado
 A perder questa ancora
 Languido di speranza ultimo raggio .
 Andiam : chi sa ? Ma quello ,
 Che a me corre affannato
 Non è Cambise ? Oimè ! son morta . E' fatto
 L'orrido colpo . A' nella destra ancora
 Nudo l'acciar (chi mi soccorre) ah stilla
 Ancor del vivo sangue . . . ah fuggi . . . ah parti . . .

F f 3

SCE.

(a) S'alza.

S C E N A I V.

Cambise con spada nuda nella destra stillante di sangue , e detta .

Camb. **V**Edi del mio furor

Mand. Fuggi : quel sangue

Togli al materno ciglio .

Camb. Questo sangue , che vedi

Mand. Oh sangue oh Fi glio (a)

Camb. Sposa ? Mandane ? Oh me perduto ! Ascolta
Principessa ! Idol mio ! Non ode . A' chiusa
Le languide pupille , e alterna a pena
Qualche lento respiro . Almen sapessi
Come agli ufati ufficj
Quell' alma richiamar .

S C E N A V.

Cambise , Mandane , e Ciro .

Ciro . **D**Ove la Madre , (b)
Dove mai troverò . Di Trivia al fonte
Fin' or l'attesi , e mai non venne . (c)

Camb. All' onda
Corriam del vicin rio . Ma sola intanto
Qui lasciarla così ? Se alcun vedessi
Ah sì : Pattor Senti . (d)

Ciro . Quai grida ? (e)

Camb. (Oh Numi !

Non

(a) *Isviene.* (b) *Senza veder gli altri.* (c) *Cercando.* (d) *Vede Ciro.* (e) *Rivolgendosi.*

Non è del Figlio mio
L'omicida costui ?)

Ciro . (Stelle ! non veggo
La mia Madre colà ?)

Camb. Chi sei ?

Ciro . Che avvenne ?

Camb. Non t'inoltrar : dimmi il tuo nome .

Ciro . Eh lascia

Camb. Dì : non ti chiami Alceo ?

Ciro . (Questo importuno
A gran pena sopporto .)
Sì : Alceo mi chiamo .

Camb. Ah traditor ! sei morto . (a)

Ciro . Come ! Non appressarti : o ch'io t'immergo
Questo dardo nel cor . (b)

Camb. Dal furor mio
Nè tutto il Ciel potrà salvarti .

Mand. Oh Dio ! (c)

Camb. Ah Sposa apri le luci , aprile , e vedi
Per man dei tuo Cambise
La bramata vendetta .

Ciro . Odimi : oh Dei !
E Cambise tu sei ?

Camb. Sì , scellerato ,
Son' io : sappilo , e mori . (d)

Ciro . Ah Padre amato (e)
Ferma : già sono inerme : il colpo affrena :
Riconoscimi prima , e poi mi svena .

Mand. (Perchè ritorno in vita ?)

Camb. (Il fo , m'inganna ;
E pur m'intenerisce !)

F f 4

Mand.

(a) In atto di ferire . (b) In atto di difesa . (c) Cominciando a rinvenire . (d) In atto di ferire . (e) Getta il dardo .

Mand. (Eterni Dei !

Non è qu gli il mio *Ciro* ? Ove son mai,
Fra l'ombra , o fra' viventi ?)

Camb. (Io dunque , o folle ,
Credo a que' detti infidi)
No : Cadi (*a*)

Mand. Ah Sposo , ah che il tuo Figlio uccidi ! (*b*)

Camb. Uccidi il Figlio ! (*c*)

Mand. Oh caro Figlio ! Oh cara (*d*)
Parte dell' alma mia !

Camb. Stelle ! O deliro ;
O delira *Mandane* . E questi è *Ciro* ?

Mand. Sì . Chi mai lo difese
Dal paterno furor ? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò ? Di *Trivia* al fonte
Tu l'attendevi pur .

Camb. No : non vi giunsi ;
Che partendo da te per via m'avvenni
Ne' reali Custodi : essi di nuovo
Mi volean prigionier : di loro alcuni
Io trafiggi , e fuggii : Perciò con questo
Ferro tinto di sangue

Mand. Intendo il resto .

SCENA VI.

Astiage in disparte con seguito , e detti .

Astias. (**Q**Ui *Cambise* ! E disciolto !)

Camb. Ma *Ciro* non morì ? (*e*)

Mand. No .

Astias.

(*a*) In atto di ferire . (*b*) S'alza . (*c*) Resta immobile .

(*d*) Abbracciandolo . (*e*) A *Mandane* .

Astiag. (Ciel ! Che ascolto !)

Mand. N'ebber cura li Dei .

Camb. Meglio , se m'ami ,
Spiegati , o Sposa .

Mand. Odi .

Astiag. (Sentiam .)

Mand. Quel finto

Ciro , che cadde estinto

Ciro . Il Re s'appressa .

Camb. Ecco un nuovo periglio .

Mand. Ecco le nostre

Contentezze impedita . (a)

Astiag. Seguite pur , seguite : Io non disturbo

Le gioje altrui : ma che ne venga a parte ,

Parmi ragion Via , chi di voi mi dice

Dell'istoria felice

L'ordin qual fia ? Chi liberò costui ?

Chi *Ciro* conservò ? Dove s'asconde ?

Ciro . (Oimè !)

Astiag. Nessun risponde ? Anche la Figlia

M'invidia un tal contento ! Olà , s'annodi

Ad un tronco Cambise

Mand. Ah no .

Astiag. Lode alli Dei ;

A parlar cominciasti .

SCENA VII.

Arpago in disparte , e detti .

Arpag. Ecco il Tiranno .

E (Per trarlo al Tempio il cerco appunto.)

Astiag. Or dimmi (b)

Ff 5

Qual'è

(a) *Ast. ago* si appressa , e si palesa .

(b) *A Mandane* .

Qual'è *Ciro* , e dov'è? Nulla tacermi ,
O sotto agli occhj tuoi , segno a più strali
Cadrà *Cambise* .

Arpag. (*Ei fa* , che *Ciro* è in vita ;
Dunque , ma non ch'è *Alceo* .)

Mand. *Barbare Stelle* !

Camb. *Empio destino* !

Ciro . (*E tacito in disparte*
Sto del *Padre* al periglio ?)

Arpag. (*Arpago all' arte*)

Astiag. Nè parli ancor ? Dunque il tuo *Sposo* estinto
Brami veder ? T'appagherò . *Custodi*

Mand. *Fermā*

Ciro . *Senti*

Mand. *Io già parlò* .

Ciro . *Il falso *Ciro**

Mand. *Il mio *Ciro* smarrito*

Arpag. *Astiage* ah sei tradito : ah corri : opprimi
Il tumulto ribelle ,
Che si destò . La tua presenza è il solo
Necessario riparo .

Astiag. *Oimè ! Chè avvenne ?*

Arpag. *Confusamente il so* . S'affretta a gara
Verso il *Tempio* ciascun . *Colà si dice*
*Che *Ciro* sia* . *Tutti a vederlo* , tutti
Vanno a giurargli fede ; e il volgo insano
Grida a voce sonora :
Ciro è il Re , *Ciro viva* , *Astiage mora* .

Astiag. *Ah traditori ! ecco il segreto* : entrambi
Con questo acciar (*a*)

Arpag. *Mio Re che fai ? Se *Ciro**
E' ver che viva ; in tuo poter conserva

La

(*a*) *In atto di snidar la spada* .

La Madre , e il Genitor : con questi pegni
Lo faremo tremar .

Astiag. Sì . Custodite (a)

Dunque la coppia rea : sol perchè sia
La mia difesa , o la vendetta mia .

Perfidi non godete ,

Se altrove il passo affretto :

A trapassarvi il petto ,

Perfidi , tornerò .

Cadrò , se vuole il fato ,

Cadrò trafitto il seno ;

Ma invendicato almeno ,

Ma solo non cadrò . (b)

SCENA VIII.

Ciro , Mandane , Cambise , Arpago , e guardie .

Arpag. **P**Artì : l'empio è nel laccio . Ei corre al tempio
E là trarlo io volea . Guerrieri , Amici ,
Finger più non bisogna : andiam . Qui resti
Ciro intanto . e Mandane . E tu Cambise
Sollecito mi siegui (c)

Camb. Odi : E in Alceo

Com'esser può che *Ciro* . . .

Arpag. Oh Dio ! Ti basti (d)

Saper ch'è il Figlio tuo . Tutto il successo

Ti spiegherò ; ma non è tempo adesso . (e)

(a) Dopo aver pensato . (b) Parte . (c) Vuol partire .

(d) Con impazienza . (e) Parte .

SCENA IX.

Ciro , Mandane , e Cambise .

Camb. **A** Ddio . (a)

Ciro . Padre !

Mand. Conforte !

Ciro . E ci abbandoni
Così con un' addio ?

Camb. Nulla vi dico ,
Perchè troppo direi ; nè questo è il loco :
So ben tacer ; ma non saprei dir poco .
 Dammi , o Sposa , un solo amplesso ;
 Dammi , o Figlio , un bacio solo .
 Ah non più : da voi m'involo ;
 Ah lasciatemi partir .
Sento già che son men forte :
Sento già fra' dolci affetti
E di Padre e di Conforte
Tutta l'alma intenerir . (b)

SCENA X.

Mandane , e Ciro .

Mand. **C**iro attendimi : io temo
Qualche nuova sventura . Il mio Conforte
Voglio seguir . Te d'Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco .

Ciro . Or che paventi ?

Mand.

(a) *A Mand. , e Ciro.* (b) *Parte.*

Mand. Figlio mio nol fo dir , tremo , per ufo
 Avvezzata a tremar . Sempre vicino
 Qualche insulto mi par del mio destino .
 Benchè l'augel s'asconda
 Dal ferpe insidiator ,
 Trema fra l'ombre ancor
 Del nido amico ;
 Che il mover d'ogni fronda ,
 D'ogni aura il fuffurrar
 Il sibilo gli par
 Del suo nemico . (a)

SCENA XI.

Ciro , e poi Arpalice .

Ciro . **A**H tramonti una volta
 Questo torbido giorno , e sia più chiaro
 L'altro almen che verrà !

Arpal. Mio caro Alceo .
 Tu salvo ! Oh me felice ! ah vieni a parte
 De' pubblici contenti ! Il nostro *Ciro*
 Vive , si ritrovò : quel che uccidesti
 Era un vile impostor .

Ciro . Sì ! Donde il fai ?

Arpal. Certo il fatto esser dee : queste campagne
 Non risuonan che *Ciro* . Oh se vedessi
 In quai teneri eccessi
 D'insolito piacer prorompe ogn'alma !
 Chi batte palma a palma ,
 Chi sparge fior , chi se ne adorna , i Nami

Chi

Chi ringrazia piangendo . Altri il Compagno
 Corre a sveller dall'opra : altri l'Amico
 Va dal sonno a destar . Riman l'aratro
 Qui nel solco imperfetto ; ivi l'armento
 Resta senza Pastor . Le madri ascolti
 Di gioja infane , a' pargoletti ignari
 Narrar di *Ciro* i casi . I tardi vecchj
 Vedi ad onta degli anni
 Sè stessi invigorir . Sino i fanciulli ,
 I fanciulli innocenti ,
 Non fan perchè , ma sul comune esempio
 Van festivi esclamando : al tempio , al tempio .

Ciro . E tu *Ciro* vedesti ?

Arpal . Ancor nol vidi .

Corriam . . .

Ciro . Ferma . il vedrai

Pria d'ogn'un , tel prometto .

Arpal . E *Ciro* . . .

Ciro . Ah ingrata ,

Tu non pensi che a *Ciro* . Il tuo Pastore

Già del tutto obbliasti . E pur sperai . . .

Arpal . Non tormentarmi *Alceo* . Se tu sapessi

Come sta questo cor . . .

Ciro . Siegui .

Arpal . Nè vuoi

Lasciarmi in pace ?

Ciro . Ah tu non m'ami !

Arpal . Almeno

Veggio che non dovrei . Ma . . .

Ciro . Che ?

Arpal . Ma parmi

Debil ritegno il naturale orgoglio ;

Parlar di te non voglio ; e fra le labbra

O' sempre il nome tuo . Vuò dal pensiero
 Cancellar quel sembiantè ; e in ogni oggetto
 Col pensier lo dipingo . Agghiaccio in seno ,
 Sè in periglio ti miro . Avvampo in volto ,
 Se nominar ti sento . Ove non fei ,
 Tutto m'annoja , e mi rincresce : e tutto
 Quel , che un tempo bramava , or più non bramo .
 Dimmi or tu , che ne credi : amo , o non amo ?

Ciro . Sì , mio ben ; sì , mia speme

SCENA XII.

Mitridate , con guardie , e detti .

Mitr. **A**L tempio , al tempio
 Mio Principe , mio Rè . Questi guerrieri
 Arpago invia per tua custodia . Ah vieni
 A consolar l'impazienze altrui !

Arpal. (Con chi parla costui !)

Ciro . Dunque è palese
 Di già là forte mia !

Mitr. Nessuno ignora ,
 Signor , che tu fei *Ciro* . Arpago il disse :
 Indubitate prüove
 A' popoli né diè : spargèr le fece
 Per cento bocche in mille luoghi : e tutti
 Voglion giurarti fe' .

Arpal. Scherza ? o da senno
 Mitridate parlò ?

Ciro . *Ciro* son' io .
 Non bramasti vederlo ? Eccolo .

Arpal. Oh Dio !

Ciro . Sospiri ! Io non ti piaccio

Pastor , nè Rè ?

Arpal. Nè tanto umil , nè tanto
Sublime io ti volea , ch' arda al mio foco ,
Se troppo è per Alceo , per Ciro è poco .

Ciro . Mal mi conosci . Arpalice fin' ora
Me amò , non la mia sorte : ed io non amo
La sua sorte , ma lei . La vita , e il trono
Arpago diemmi : e se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia ;
Quel , che il Padre mi diè , rendo alla Figlia
Oh che dolce esser grato , ove s'accordi
Il debito , e l'amore :
La ragione , e il desìo : la mente , e il core !

Arpal. Dunque

Mir. Ah Ciro t'affretta !

Ciro . Andiam . Mia vita ,
Mia Sposa addio .

Arpal. Deh non ti cambj il Regno .

Ciro . Ecco la destra mia : prendila in pegno .

No , non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei ,
Bei lumi , onde imparai
A sospirar d'amor .
Quel cor , che vi donai ,
Più chieder non potrei :
Nè chieder lo vorrei ,
Se lo potessi ancor . (a)

SCE-

SCENA XIII.

Arpalice sola .

IO son fuor di me stessa . A un vil Pastore
 Cieca d'amor mi scuopro amante ; e Sposa
 Mi ritrovo d'un Re ! Gl'istessi affetti
 Insuperbir mi fanno , onde poc' anzi
 Arroffirmi dovea ! Certo qu' alma
 Era presaga ; e travedea nel volto
 Del finto Alceo . . . Che traveder ? Che giovà
 Cercar pretesti all' imprudenza ? Ad altri
 Favelliamo così : ma più sinceri
 Ragioniamo fra noi Diciam più tosto ,
 Che d'Amor non s' intende
 Chi prudenza , ed amore unir pretende .

Chi a ritrovare aspira

Prudenza in core amante ,

Domandi a chi delira

Quel senno , che perdè .

Chi riscaldar si sente

A' rai d'un bel sembiante ,

O più non è prudente ,

O Amante ancor non è . (a)

SCE-

SCENA ULTIMA.

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato
a Diana, fabbricato su l'eminenza
d'un Colle .

*Astiage solo con spada alla mano , poi Cambise , indi
Arpago , ciascuno con seguito . Alfin tutti
l'un dopo l'altro .*

C O R O .

Le tue selve in abbandono
Lascia o Ciro , e vieni al trono ,
Vieni al trono o nostro amor .

Astiag. **A**H rubelli , ah spergiuri ! ov'è la fede
Dovuta al vostro Re ? Nessun m'ascolta
M'abbandona ciascun ? No , non saranno
Tutti altrove sì rei . (a)

Camb. Ferma Tiranno . (b)

Astiag. Ah traditor ! (c)

Camb. Voi custodite il passo . (d)

E tu ragion mi rendi . (e)

Astiag. Arpago ah vieni , il tuo Signor difendi .

Arpag. Circondatelo Amici. Alfin pur sei (f)

Empio ne' lacci miei .

Astiag. Tu ancora !

Arpag. Io solo ,

Barbaro , io sol t'uccido : a questo passo ,

Sappilo , io ti riduco .

Astiag.

(a) Vuol partire : (b) Arrestandolo . (c) In atto di difesa :

(d) Al suo seguito . (e) Ad Astiage . (f) Dall'altro lato con seguaci

Astiag. E tanta fede ?
E tanto zelo ?

Arpag. A chi svenasti un Figlio
Non dovevi fidarti . I torti obblia
L'offensor , non l'offeso .

Astiag. Ah indegno !

Arpag. E' questa
La pena tua .

Camb. La mia vendetta è questa .

Arpag. Cadi . (a)

Camb. Mori crudel . (b)

Ciro. Ferma . (c)

Mand. T'arresta . (d)

Arpal. (Che avvenne !)

Mitr. (Che farà ?)

Mand. Rifletti , o Sposo

Ciro. Arpago pensa

Camb. E' un barbaro . (e)

Mand. E' mio Padre .

Arpag. E' un Tiranno . (f)

Ciro. E' il tuo Re .

Camb. Funirlo io voglio .

Arpag. Vendicarmi desio .

Mand. Non fia ver .

Ciro. Non sperarlo .

Astiag. Ove son' io !

Arpag. Popoli ardir : l'esempio mio seguite :
S'opprima l'oppressor .

Ciro. Popoli udite .

Qual'impeto ribelle ?

Qual furor vi trasporta ? Ove s'intese

Che

(a) In atto di ferire . (b) Come sopra . (c) Trattendendo Arpago .

(d) Trattendendo Cambise . (e) A Mandane , (f) A Ciro .

Che divenga il vassallo
 Giudice del suo Re ! Giudizio indegno ,
 In cui molto del reo
 Il giudice è peggiore . Odiare in lui
 Un parricidio , e l'imitate . Ei forse
 Tentollo sol ; voi l'efeguite . Un dritto ,
 Che avea sul sangue mio ,
 Forse Astiage abusò ; Voi quel che àn solo
 Li Dei sopra i Regnanti
 Pretendete usurpar . M'offrite un trono ,
 Calpestandone prima
 La Maestà ? Questo è l'amor ? Son questi
 Gli auspici del mio regno ? Ah ritornate ,
 Ritornate innocenti ! A terra , a terra
 L'armi fediziose . Io vi prometto
 Placato il vostro Re . Foste sedotti :
 Lo so : vi spiace : A mille segni espressi
 Già intendo il vostro cor . Già in ogni destra
 Veggo l'aste tremar : leggo il sincero
 Pentimento del fallo in ogni fronte .
 Perdonalo , Signor , per bocca mia (a)
 Piangendo ogn' un tel chiede . Ogn' un ti giura
 Eterna fe' . Se a cancellar l'orrore
 D'attentato sì rio ,
 V'è bisogno di sangue ; eccoti il mio . (b)

Astias. Oh prodigio !

Mand. Oh stupore !

Arpag Oh virtù , che disarmo il mio furore ! (c)

Astias. Figlio mio , caro Figlio ,
 Sorgi , vieni al mio sen . Così punisci
 Generoso i tuoi torti , e l'odio mio ?

Ed

(a) Ad Astiage . (b) Inginocchiandosi .

(c) Arpago getta la spada , e tutti i Congiurati l'armi .

Ed io , misero , ed io
 D'un' Anima sì grande
 Tentai fraudar la terra ! Ah vegga il Mondo
 Il mio rimorso almeno ! Eccovi in Ciro ,
 Medi , il Re vostro : a lui
 Cedo il ferto real . Rendigli , o Figlio ,
 Lo splendor , ch'io gli tolsi I miei deliri
 Non imitar Quel , che fec'io , t'insegni
 Quel , che far non dovrai . De' Numi amici
 Al favor corrispondi ,
 E il mio rossor nelle tue glorie ascondi .

C O R O .

Le tue selve in abbandono
 Lascia , o Ciro , e vieni al Trono :
 Vieni al Trono , o nostro amor .
 Cambia in foglio il rozzo ovile :
 In real la verga umile :
 Darai legge ad altro gregge ,
 Anche Re sarai Pattor .

Fine dell'Atto Terzo .

L I C E N Z A .

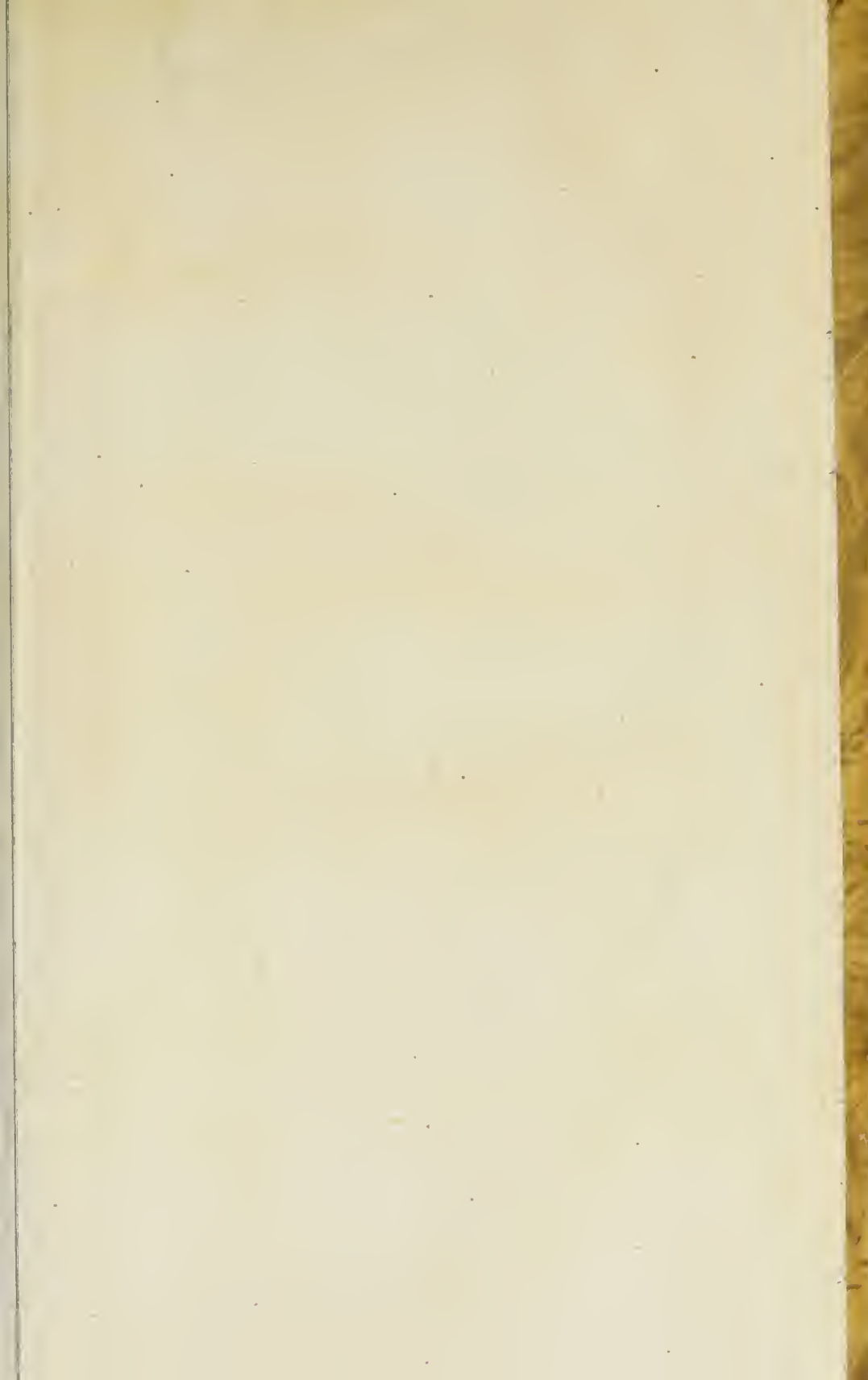
Della mente immortal provida cura
 E' il Natal degli Eroi . Prendono il nome
 I secoli da questi : ogn' un di loro
 Un tratto ne rischiara , e veggon poi
 Al favor di quel lume
 I posterì remoti
 Gli altri eventi confusi , e i casi ignoti .
 Tal , fra gli astri , i più chiari
 Segna l'occhio sagace , e poi fidato
 Alla scorta sicura
 Gli ampj sp-zj del Ciel corre , e misura .
Superbe Età passate
 I voltri or non vantate
 Natali illustri : â più ragion la nostra
 D'insuperbir, se i pregi tuoi ravvisa :
L'Astro, che lei rischiara, è quel d'**ELISA** .

Astro felice ah splendi
 Sempre benigno a noi :
 Rendan gl' influssi tuoi
 Lieta la Terra , e' l Mar .
Mai di ì bella - Stella
 Nube non copra i rai ;
 Mai non s'ecclissi , e mai
 Non giunga a tramontar .

I L F I N E .







1525-171

